Anno 60° N. 43 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ MARTEDÌ 22 FEBBRAIO 1983

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Votati i documenti, i dirigenti, i delegati

Questo confronto ha già pesato

Al momento del varo del documento per il XVI congresso da parte del Comitato centrale si insistette molto sull'esigenza di un raccordo molto stretto fra il dibattito interno e la dinamica reale dello scontro politico e sociale. In realtà c'era tra gli osservatori chi si attendeva (ed anzi auspicava) una sorta di rito separato, racchiuso entro una logica di «autocoscienza», e una conta attorno alla questione dello «strappo». Non mancò, da qualche parte, l'obiezione di un possibile rischio opposto, e cioè di un appiattimento sulla vicenda politica immediata a scapito dell'approfondimento dei nodi di strategia e di status del partito.

A congressi federali praticamente conclusi, si può in tutta serenità affermare che il confronto tra i comunisti ha conciliato al meglio l'esigenza di un apporto alto all'analisi (anche sulle questioni internazionali) e alla proposta politica con quella di un intervento nel vivo dell'attualità. Anzi, si potrebbe dire che raramente, in un tempo così concentrato, la realtà stessa ha offerto tante prove e spunti di verifica della linea politica. Basti ricordare che le nostre assemblee si sono tenute a ridosso di un formidabile scontro sociale ricchissimo di partecipazione di massa, di tensioni politiche, di problemi nuovi per il sindacato; a ridosso di una crisi assai grave nei rapporti a sinistra suscitata non già da astrazioni ideologiche ma da dissensi e comportamenti concreti su questioni essenziali come i metodi di governo, le giunte di sinistra, la concezione e i modi dell'unità sindacale; e a ridosso di un difficile processo internazionale ove si stanno giuocando carte e destini davvero decisivi. Tutto questo ha incardinato la nostra discussione in verifiche oggettive, e ciò non poteva non avere anche una notevole eco esterna: e tutti riconoscono che i comunisti hanno prodotto politica, non aspirazioni futuribili.

Si potrà rifiutare e perfino detestare l'idea di un'alternativa che porta la DC all'opposizione e i comunisti al governo; ma non se ne potrà più negare la legittimità e la fattualità politica. Si potranno vedere e perfino esaltare le difficoltà di una tale prospettiva ma non si potrà più negare che un processo reale è ormai in moto, che molteplici ne sono i protagonisti politici e sociali, che tale processo non potrà che essere alimentato dall'esaurimento e dalla crisi di altre politiche e di altre prospettive. E non a caso il nostro dibattito non si è certo esaurito nel verificare il rapporto fra proposta politica e strategia (quanto di continuità, quanto di novità) ma si è impegnato a delineare i fattori processuali della svolta, quelli già in movimento, quelli da mettere in moto.

Da qui il rilievo grande al tema dei rapporti a sinistra, visti nella loro concretezza politica, difficoltà pratica e tensione culturale. La questione è stata posta coi piedi per terra, nella sua connessione con lo scontro sociale, con le scelte politiche reali. Il tema è la sfida riformista (Turati contro Gramsci!), oppure è questa crisi concreta del modello produttivo, dei rapporti sociali, delle istituzioni, della convivenza mondiale? Se è vero il secondo corno del dilemma, quali progetti per uscirne, quali ipotesi di sviluppo, quali schieramenti sociali, quali classi dirigenti? La palla è rilanciata. La metafora del guado da varcare sta cambiando soggetto.

Un rilievo altrettanto grande ha avuto l'analisi (spesso nutrita da una vigorosa e costruttiva polemica con l'esterno) delle novità oggettive e soggettive della società italiana e, in relazione ad esse, lo stato del movimento operaio nelle sue espressioni politiche, sindacali, culturali. È venuto in evidenza il tema dell'unità, della democrazia, dell'autonomia del sindacato; in connessione, è venuto in primo piano il tema della salute complessiva della nostra democrazia rappresentativa, dei meccanismi politici e decisionali, del rapporto tra istituzioni e popolo. Ancora una volta i fatti circostanti hanno drammatizzato la centralità politica di quella che chiamammo questione morale. In quanto forza propulsiva del cambiamento, i comunisti sentono acutamente i pericoli di una degenerazione corporativa dello scontro sociale, di un decadimento della politica a gioco separato di potere, di un abbassamento della tensione civile. E si sforzano di porre le classi lavoratrici al centro di uno schieramento ampio di risanamento e di trasformazione, incardinato nella democrazia e nelle autonomie e capace di elaborare ed esercitare un'egemonia reale.

Obiettivi inediti, come inediti sono i problemi del paese, una sfida in campo aperto che mette alla prova ogni nostra energia. Ecco la ragione profonda di quello che è stato chiamato l'assillo per lo stato del partito, la sua cultura, i suoi strumenti, il suo regime interno. La risposta forte (ecco un fatto che ha rotto certi schemi di previsione) è stata nella direzione del rafforzamento e dell'espansione della democrazia di partito.

Un partito che si nutre di valori della tradizione, ma anche delle necessarie novità.

Successo dei congressi Più forte la proposta politica

Discussione e voti sulle questioni decisive: alternativa, unità a sinistra, democrazia interna - Respinti gli emendamenti Cossutta

Tutti i congressi delle federazioni (tranne quello dell'Aquila che si tiene a fine settimana) si sono conclusi tra domenica e lunedì, con l'approvazione del documento congressuale (arricchito quasi ovunque da emendamenti e ordini del giorno aggiuntivi) e con l'elezione dei nuovi organismi dirigenti e dei delegati che dal 2 al 6 marzo parteciperanno al Congresso nazionale di Milano. La discussione è stata assai ricca, e ha toccato molti temi politici importanti: dalla questione generale dell'alternativa democratica e dei modi come realizzarla, al giudizio sulla situazione politica italiana e sulle novità che vengono dalle lotte operaie e dai movimenti di massa, alla questione dell'unità della sinistra e quindi dei rapporti tra comunisti e socialisti, fino ai problemi della politica internazionale e alle critiche verso modelli di socialismo come quello sovietico. Una parte significativa del dibattito, specie in sede di esame degli emendamenti, è stata dedicata alle questioni della vita del partito, alla necessità di sviluppare la democrazia interna e di rendere trasparente la discussione e i momenti di elaborazione politica e di formazione delle scelte. Qui di seguito vediamo di scorrere in rapida sintesi i risultati di alcuni dei 26 congressi conclusi domenica e ieri.

ROMA — Si è discusso fino a tarda notte. La commissione politica ha deciso di mandare in discussione e al voto

(Segue in ultima)

Nonostante le precettazioni aumenta il disagio dei malati

Ospedali verso la paralisi

Si allunga la catena di scioperi

L'Anaao aveva deciso la sospensione, Anpo e Cimo oltranzisti - Il braccio di ferro con il governo aizza altre categorie - Appello dei vescovi piemontesi - La CGIL: nessun rinvio delle trattative convocate per domani

ROMA — Ospedali di nuovo in ginocchio; malati nell'angoscia e, in qualche caso, nella disperazione. Ci può scappare il morto, come è accaduto a Roma dove una anziana donna è deceduta dopo varie peregrinazioni per trovare un letto. Ora il magistrato indaga per accertare eventuali responsabilità di mancata assistenza.

Il vero dramma è proprio in questo: tra l'agitazione più aspra, spesso «selvaggia» dei sanitari, e il governo accusato di non avere concesso aumenti e riconoscimenti normativi adeguati, c'è il malato, o il ricoverato in corsia o il cittadino che invano cerca di essere curato, che viene respinto. Sinora né i medici, ma soprattutto il governo, non si sono fatti carico di questa pesante responsabilità.

Una schiarita si era preannunciata con la decisione presa dai dirigenti di uno dei sindacati dei medici, l'Anaao, di sospendere l'agitazione a partire da domani come contropartita alla riconvocazione delle parti, sempre per domani, da parte del governo. Il ministro della funzione pubblica, Schietroma (titolare principale del contratto, assieme ai ministri della sanità e del tesoro), aveva dichiarato infatti che la trattativa sarebbe ripresa soltanto se gli scioperi fossero cessati. Si sperava che anche gli altri due sindacati dei medici (Anpo e Cimo) prendessero una decisione analoga, in considerazione anche degli impegni presi dal ministro della sanità a favore dei medici.

Ieri la nuova «doccia fredda»: Anpo e Cimo non ci stanno, non si fidano delle promesse, pretendono che prima il ministro della sanità presenti il provvedimento promesso (quello per l'istituzione del «ruolo medico», con cui riprendere le trattative da una posizione di maggior forza), che il consiglio dei ministri lo approvi (un decreto, si dice) e poi sospendere le agitazioni.

Così, mentre prosegue questo «balletto», la situazione negli ospedali precipita. Perché le posizioni oltranziste dei sindacati medici stanno trascinando allo sciopero altre categorie. La settimana si annuncia carica di ulteriori tensioni: uno sciopero nazionale a tempo indeterminato è stato deciso da un comitato nazionale comprendente alcuni sindacati medici di particolari categorie (patologi clinici, radiologi, anestesisti, direttori sanitari). Sono entrati in campo due sindacati autonomi del personale non medico: la Cisnal con uno sciopero nazionale di 48 ore e con altri scioperi articolati per regioni; la Cisas, che ha allargato lo sciopero su piano nazionale dopo che nel Lazio sono stati precettati alcuni aderenti addetti alla conduzione delle centrali termiche ospedaliere, precettazione estesa poi in tutti gli ospedali italiani che potrebbero trovarsi, altrimenti, senza energia elettrica e quindi in totale paralisi. In sciopero per due giorni anche i dirigenti e professionisti dei servizi sanitari aderenti alla Confedir-Dirsan.

Il moltiplicarsi delle agitazioni, d'altra parte, aggrava una situazione già allarmante e accresce un disagio che si protrae ormai da oltre un mese. Gli ordini di precettazione prefettizi si valutano ormai nell'ordine di decine di migliaia di medici e distribuiti praticamente in quasi tutto il territorio nazionale. Per gli ospedali di Roma le precettazioni (ultime in ordine di tempo) sono arrivate ieri a oltre 2.500. Nuove precettazioni sono scattate ieri a Matera e provincia, a Reggio Emilia, a Melito Porto Salvo (Reggio Calabria). I vescovi piemontesi, in una nota emessa a conclusione della conferenza episcopale, esprimono «preoccupazione per i malati», chiedono «la ripresa delle trattative e un accordo che ponga fine alle sofferenze dei ricoverati».

A questo punto ci si domanda: chi soffia sul fuoco? Dove si vuole arrivare?

Concetto Testai

(Segue in ultima)

A Milano in corteo 10 mila metalmeccanici Oggi fermi i tessili

Rilanciata con forza la lotta per i contratti Marcia del lavoro a Rovigo, nel Polesine

Cinque cortei, diecimila lavoratori metalmeccanici davanti alla sede dell'Assolombarda, uno sciopero che ha raggiunto percentuali del 100%. La lotta per i contratti è ripartita con forza ieri a Milano, con lo sciopero dei metalmeccanici contro le nuove pregiudiziali padronali a oltre un anno dalla scadenza naturale del contratto e a un mese esatto dalla firma dell'accordo generale sul costo del lavoro. La Federmeccanica proprio ieri si riuniva per decidere quale atteggiamento tenere al tavolo di trattativa, e i lavoratori in lotta hanno avvertito che nessuna rivalsa sarà consentita sui contenuti qualificanti dell'intesa, a cominciare dai contratti. Oggi scioperano per 4 ore i lavoratori tessili. Nuove iniziative di lotta per lo sviluppo: ieri a migliaia hanno partecipato, con il vescovo, alla «marcia del lavoro» di Rovigo, nel Polesine. A PAG. 8

A Torino difficile confronto del sindacato con i lavoratori cassintegrati della FIAT

Una affollata e tesa assemblea dei lavoratori messi in cassa integrazione dalla FIAT si è svolta ieri al teatro «Nuovo» di Torino. La dimensione e la drammaticità del problema si sono evidenziate in tutta la loro pienezza nel corso del dibattito. Un problema che ricade pesantemente sul sindacato, che deve far fronte anche alle diffidenze e alle paure dei lavoratori cassintegrati. «Restiamo nel sindacato — dicono — ma vogliamo e dobbiamo contare». Si chiede l'apertura di una vertenza con la FIAT. A PAG. 8

La requisitoria sull'uccisione dell'operaio comunista, di un commissario e di quattro carabinieri

Omicidio Rossa, chiesti 17 ergastoli

Verso la conclusione il processo contro i brigatisti di Genova - Per i «pentiti» Savasta e Peci sono state sollecitate condanne a sette e a otto anni - Solo le attenuanti generiche per Fulvia Miglietta, la giovane terrorista «convertita per amore» - La difesa

Dalla nostra redazione

GENOVA — Diciassette ergastoli: per i cinque sicari che spararono e per altri dodici complici. Così ha chiesto il pubblico ministero per i terroristi che a Genova diedero il loro atroce contributo alle «campagne» di morte delle Brigate rosse, ammazzando sei persone. Le vittime furono un commissario di polizia, quattro carabinieri e un operaio: l'operaio comunista Guido Rossa, trucidato al volante della sua «600», all'alba, mentre andava in fabbrica. Il compagno Rossa fu ucciso perché aveva smascherato e denunciato un fiancheggiatore delle Br all'Italsider: quel delitto, forse più di ogni altro, approfondì il fossato che separava il terrorismo dalla classe operaia e portò le Br sulla china di una crisi politica irreversibile. Nell'aula della corte d'assise di Genova il pubblico ministero Pio Macchiavello ieri ha concluso la sua lunga requisitoria sui delitti delle Br genovesi presentando ai giudici togati e popolari il conto delle sue richieste. Ergastolo per i terroristi che parteciparono personalmente alle uccisioni del compagno Rossa, del commissario Antonio Esposito, dei carabinieri Vittorio Attaglini, Mario Tossa, Emanuele Tuttobene e Antonino Casu: per la pubblica accusa gli assassini furono Vincenzo Guagliardo, Francesco Lo Bianco, Luca Nicolotti e i latitanti Lorenzo Carpi e Livio Baistrocchi. Ergastolo, ha chiesto ancora il PM, per i componenti del «comitato esecutivo», dei fronti «logistico» e «di massa», della direzione della «colonna genovese», per tutti quanti, insomma, programmarono e organizzarono quei crimini: Mario Moretti, Rocco Micaletto, Bruno Seghetti, Nadia Ponti, Barbara Balzerani (latitante), Anna Maria Brioschi, Francesco Piccioni, Valerio Morucci, Franco Bonisoli, Raffaele Fiore, Lauro Azzolini e Prospero

(Segue in ultima)

Rossella Michienzi

Angelo Rizzoli

Si attende il confronto fra gli arrestati

Caso Rizzoli, indagine sui miliardi spariti

Inchiesta sull'acquisto del «Piccolo» - Enorme buco senza spiegazione - Alla Procura un rapporto sulla cartiera di Marzabotto

MILANO — Le indagini sul «buco» di 29 miliardi di lire trovato nei bilanci della Rizzoli e per il quale sono stati arrestati sotto l'accusa di «fatti di bancarotta» e «falso continuato in bilancio» i due editori Alberto e Angelo Rizzoli e l'amministratore delegato Bruno Tassan Din sembrano essere entrate in una fase di routine. Eppure si ha la sensazione — ma non è solo una sensazione — che la calma sia solo apparente. Ieri sono terminati presso la caserma della Guardia di Finanza di via Fabio Filzi gli interrogatori dei tre arrestati. Presto comincerà l'ascolto, da parte dei magistrati Dell'Osso e Fenizia che conducono le indagini, delle testimonianze di tutti coloro che hanno ricevuto in questi giorni le comunicazioni giudiziarie. Non si esclude neppure un confronto fra Angelo Rizzoli e Tassan Din, che ieri sera sono stati trasferiti il primo nel carcere di Como, il secondo in quello di Bergamo.

Le domande girano attorno ai destinatari di una somma considerevole gestita negli anni travaglisti che vanno dal '76 al '79. A chi sono andati i 29 miliardi? Se Angelo Rizzoli ha riconosciuto come debito personale undici miliardi di lire, se ad Alberto Rizzoli sono andati 5/6 miliardi di lire in conto liquidazione al momento delle sue «dimissioni» da socio e amministratore delegato della società, se un altro gruzzoletto di miliardi può verosimilmente essere stato utilizzato per compensare «in nero» prestigiosi collaboratori non in regola con il fisco, il resto in quali mani è finito?

Ieri era convocata l'assemblea dei creditori della NES (Nuove Edizioni Sportive) per l'ammissione anche di questa società controllata a metà dalla Rizzoli e dall'Editoriale Corriere della Sera all'amministrazione controllata. La procedura è stata concessa a larga maggioranza dai creditori, ma la relazione del commissario giudiziale dr. Enrico Nicolini, che verrà inoltrata alla Procura attraverso il giudice delegato Marescotti, contiene elementi che possono avere sviluppi sul piano penale.

La NES è la società che ha in gestione la testata della Gazzetta dello Sport. Nel dicembre del '79 ha acquistato dall'Editoriale Corriere della Sera per oltre 10 miliardi di lire — attraverso una serie di altre società — «Il Piccolo» di Trieste, quotidiano di area dc. «*L'operazione* — dice oggi il commissario giudiziale — *che ha comportato un rilevante immobilizzo finanziario ed un considerevole aggravio di interessi passivi a carico degli esercizi successivi, esula, a parere dello scrivente,*

Bianca Mazzoni

(Segue in ultima)

Sul settimanale americano minuzioso racconto da film giallo

«Time» accusa: la mafia liberò Dozier

Secondo la ricostruzione il SISMI prese contatto attraverso un intermediario dell'ONU con un «mammasantissima» di Brooklyn - Il servizio segreto avrebbe pagato 500 mila dollari - Una smentita del Viminale

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Applausi, onorificenze, elogi, messaggi di compiacimento, cerimonie ufficiali di ringraziamento, insomma tutto il copione del dramma a lieto fine della liberazione di James Dozier, il generale americano rapito dalle Brigate rosse, andrebbe riscritto da capo, per un imprevisto colpo di scena: la scoperta che il merito dell'impresa spetterebbe in buona parte alla mafia.

A fare questa rivelazione è il rotocalco «Time» sulla base di un'inchiesta compiuta tra Roma e New York, Washington e Milano, attingendo notizie dalla CIA e dallo spionaggio militare italiano (Sismi), dall'FBI e dal mammasantissima di Brooklyn. Ne risulta una trama da grande giallo sulla mafia, ma con protagonisti tratti tutti dalla realtà.

Ecco la storia come la racconta «Time». Si comincia il 19 dicembre dell'81, due giorni dopo il rapimento, quando il vertice del Sismi, convinto che la mafia può fornire un valido aiuto nella ricerca del nascondiglio di Dozier, ma non volendo correre il rischio di uno scandalo, si rivolge a un intermediario di alto rango: Marcello Campione, addetto militare presso la missione italiana all'ONU. L'ufficiale (col soprannome di «Sarto») prende contatto con il «grassone», mammasantissima di Brooklyn che tiene i contatti tra mafia italiana e mafia americana e organizza l'espatrio dei «picciotti» negli Stati Uniti. Il «grassone» mette Campione in collegamento con Dominic Lombino, un avvocato di 40 anni che è stato brevemente arrestato nel '78 per attività mafiosa e che aveva difeso, tra gli altri, Franchino Restelli, un pezzo da novanta, in carcere a Milano. Lombino era fuggito negli Stati Uniti quando aveva subdorato il pericolo di essere arrestato una seconda volta, perché le autorità italiane gli avevano ritirato il passaporto. L'addetto militare gli dice che potrebbe guadagnare un bel mucchio di soldi se desse una mano a risolvere il caso Dozier.

Cinque giorni dopo il rapimento, Lombino fornisce la prima traccia al «grassone» e poi ad Armando Sportelli, capo della sezione internazionale del Sismi: Dozier è stato nascosto a Padova e per saperne di più occorre entrare in contatto con Restelli, il suo antico cliente.

Nei giorni di Natale Campione prepara un piano per far rientrare clandestinamente in Italia Lombino, che è un latitante. Il «grassone» con l'aiuto di un compiacente sacerdote di Manhattan, prepara documenti falsi e Lombino il 27 dicembre si reca nell'ufficio passaporti newyorkesi sulla Quinta Strada. Indossa scarpe di gomma e jeans, porta occhiali neri. Sta per mettersi in fila quando si accorge che nella sala di attesa ci sono troppi personaggi con impermeabile e un giornale aperto in mano. Sospetta una trappola, si lancia per le scale e si eclissa in un taxi. Campione, che assiste alla scena, è spaventatissimo.

Gli inseguitori sono agenti dell'FBI. Hanno saputo che un mafioso italiano, clandestino a New York, sta cercando un falso passaporto

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

Il generale Dozier

Nell'interno

Accuse di Pellicani: querele e smentite

Polemiche, querele e smentite dei personaggi politici chiamati in causa da Emilio Pellicani, ex segretario di Flavio Carboni. Pellicani ha anche accusato un ministro in carica, Darida, di avere preso soldi. Chieste le dimissioni del presidente della Regione sarda. A PAG. 6

Studenti al voto in 13 atenei

Sono iniziate le operazioni di voto per gli studenti di tredici università. Seggi aperti ieri a Milano (Statale e Politecnico), L'Aquila, Pavia, Modena, Pesaro, Cagliari, Sassari; oggi e domani si voterà a Roma, Genova, Lecce, Pescara e Bologna. Bassa l'affluenza alle urne. A PAG. 6

L'OLP non respinge il piano Reagan

Arafat ha vinto il braccio di ferro con i suoi oppositori ottenendo il mandato per portare avanti la «strategia del negoziato». Il Consiglio nazionale definisce «non accettabile» il piano Reagan, ma «non lo respinge». A PAG. 7

La conclusione dei congressi federali

PALERMO

Una profonda riforma del potere pubblico che elimini la selva dei feudi

La battaglia per la pace e contro la mafia - Emendamenti sulla democrazia nel partito - Il discorso di Pietro Ingrao

Dalla nostra redazione

PALERMO — La battaglia contro la mafia e per la pace, la lotta meridionalista, non sono un «di più» per l'alternativa democratica. Ma «punti di snodo» essenziali delle nostre scelte. Ed il dibattito al congresso dei comunisti palermitani, chiuso domenica da un intervento di Pietro Ingrao, è partito da qui per una riflessione volta ad arricchire le basi di discussione del congresso di Milano.

In primo luogo, Comiso: «punta di iceberg, il primo passo di qualcosa di ancor più esteso e pericoloso», ha ricordato Ingrao. E perciò motivo di riflessione delle dimensioni nuove delle lotte in Sicilia, del ritorno di quest'isola a un ruolo di protagonista, non solo del Mezzogiorno, ma di un'intera area meditarranea. Dal congresso una proposta: la necessità di rilanciare la battaglia per un'iniziativa italiana per la riduzione degli armamenti nucleari, per fare del Mediterraneo un'area denuclearizzata. E innanzitutto allargare, in questo 1983 — anno decisivo per gli euromissili — a tutto il territorio nazionale la petizione contro i Cruise, che raccolse nell'isola un milione di adesioni, della cui «qualità» — nuovi movimenti, questione cattolica — s'è riccamente discusso al congresso.

Seconda novità: la virulenza dell'assalto mafioso conferma come sempre meno il fenomeno possa essere considerato un settore separato e faccia cadere ogni illusione residua di creare dunque una specie di recinto dove isolarlo. E ciò non solo per i fenomeni di internazionalizzazione. Ma per la penetrazione — ha ricordato Ingrao — della mafia nelle forme attuali e moderne del rapporto tra Stato ed economia, per l'arrogante accaparramento di denaro pubblico, per la sua penetrazione nel «grande terziario». E così la sconfitta della mafia diventa una condizione per «salvare la Repubblica dall'assalto dei poteri clandestini». È la nostra «guerra di liberazione», aveva detto Simona Mafai, e, come allora, essa non esclude, ma inquadra tutte le altre nostre battaglie. Michele Figurelli, nel ripercorrere gli anni di piombo siciliani ha ricordato come la missione anticomunista di Sindona in Sicilia cada nell'anno di inizio dei «grandi delitti» del terrorismo mafioso.

Ed anche da qui proviene la necessità di combattere — con capacità «mirata», dirà Ingrao — per «idee-forza» che orientino lo sviluppo produttivo, impongano una riforma di fondo, istituzionale, produttiva, sociale; uno Stato che fa e che aiuta a fare, che spinge all'autogoverno; una riforma del potere pubblico che combatta la selva dei feudi e la dispersione delle risorse. Palermo e la sua area metropolitana — è stato un tema largamente presente nel dibattito — diventano allora banco di prova di quella «spesa mirata» per progetti, fatta di interventi integrati, su cui si cimenta la battaglia del nuovo meridionalismo.

Nelle lotte ddi questi mesi c'è «la premessa — aveva detto Nino Mannino, della segreteria regionale — per fare della questione meridionale la condizione necessaria per far uscire il paese dalla crisi». E molti delegati hanno insistito nel ricordare come tutto ciò implichi anche per noi, per il Partito, un profondo «allargamento d'orizzonte», il superamento di limiti e ritardi, non solo organizzativi, ma di democrazia interna. Un modo questo, dirà Ingrao, di «attrezzarci nella nuova grande arena pluralista».

Il congresso ha votato in proposito un emendamento proposto dalla commissione politica. È stato aggiunto al capitolo 7 del documento congressuale (sul Partito) la frase: «In caso di diversità d'opinioni negli organismi esecutivi e direttivi, a tutti i livelli, e che non siano ricondotti in quelle sedi ad unità», venga assicurata «ampia informazione alle strutture del Partito», per affermare un nuovo e più adeguato «processo di formazione delle decisioni».

Un ordine del giorno specifico, votato all'unanimità dal congresso, riguarda le questioni dell'agricoltura. A tal proposito Ingrao ha, per esempio, invitato a superare la «ristrettezza di un discorso veteroproduttivistico», sottolineando la necessità di «gettar ponti» tra tutto un mondo urbano giovanile e la campagna, tra la battaglia per lo sviluppo dell'agricoltura ed i movimenti ambientalistici, ed i bisogni di autenticità e di nuova qualità della vita da essi espressi.

Il tema delle «nuove generazioni» presenti nella società siciliana, è stato ripetutamente valorizzato nel corso del dibattito: Natalia Vinci — studentessa di quel liceo «Galilei» di Palermo che tanti «ponti» del genere ha gettato, sollecitando una estensione del movimento giovanile contro il potere mafioso e lavorando per la sua continuità — ha offerto nel suo intervento, così come numerose delegate, efficaci richiami a tale nuove esperienze.

Occuparsene significa, forse, «smetterla di parlar dei partiti»? La risposta di Ingrao è stata che, al contrario, tali movimenti ci dicono, innanzitutto, molto sullo stato di salute dei partiti. E di quali e quante lacerazioni siano avvenute nel blocco dominato dalla DC. Di come il potere dc nel Mezzogiorno non riesca a dare risposte adeguate a tali novità, né alle domande, alle esigenze nuove esplose dentro queste novità. Cos'è, a Palermo, per esempio, se non proprio questo, il «caso Ciancimino», il caso di questo vecchio «potere che traballa»? Cos'è, se non una spia significativa dell'irruzione di questi grandi temi nelle stanze della lottizzazione del potere?

E così ai socialisti la vicenda del comune di Palermo pone un'efficace esemplificazione dei temi posti dal PCI con la proposta dell'alternativa: sedersi allo stesso tavolo di Ciancimino per «trattare», accettando di fissare le solite «regole» insieme alla DC? Oppure guardare insieme a tutta la sinistra al «grande campo da arare» che abbiamo di fronte nel Mezzogiorno — i giovani, le donne — per strappare sin da ora nuovo potere di contrattazione, incalzare perché queste ferite non si rimarginino, perché queste fratture si allarghino, invece di lavorare a che esse si ricompongano? Perché aspettare? La data dell'84 è prossima. Già a primavera si vota in molti comuni. Lottare per l'alternativa, significa, già da adesso, — ha detto Ingrao — lavorare per una grande avanzata delle sinistre.

Il congresso si è concluso domenica notte con l'elezione, col voto segreto, degli organismi e dei delegati. Tra gli altri documenti votati prima delle conclusioni, un emendamento volto praticamente a sopprimere il passo del documento congressuale relativo al «valore insostituibile della democrazia politica» della nostra prospettiva socialista, è stato bocciato con 15 voti a favore e 13 astenuti su 366 delegati presenti. Altri emendamenti volti a cancellare passi del documento relativi all'esaurimento della spinta propulsiva del modello sovietico, sostituendolo con diverse formulazioni, hanno ottenuto 14 sì e 9 astensioni e, nella versione dell'«affievolimento» della spinta propulsiva, 14 sì e 15 astensioni. Bocciato (21 sì e 18 astenuti) un emendamento sul capitolo del Partito, volto a «superare» le federazioni e affidare il coordinamento delle zone ai comitati regionali.

Vincenzo Vasile

PESCARA

Cambiare le scelte, al Sud non bastano i piccoli aggiustamenti

I problemi economici sono stati al centro del dibattito - Ruolo di cerniera con il Nord - L'intervento di Luciano Barca

Dal nostro inviato

PESCARA — Hanno avuto spazio nel dibattito al congresso comunista di Pescara - e forse, come ha notato qualche delegato, ne avrebbero meritato ancora di più - i temi della crisi economica, del ristagno produttivo, delle difficoltà strutturali entro cui la città e l'Abruzzo intero si dibattono.

Nella relazione Gianfranco Console (a chiusura dei lavori rieletto segretario della Federazione) vi si era soffermato: la città non ha un ruolo propulsivo, l'apparato industriale è in seria difficoltà (si è parlato della fabbrica Monti), le zone interne si spopolano, la DC e i suoi alleati si mostrano incapaci di condurre una politica di sviluppo. Gli effetti sono la disoccupazione crescente, la cassa integrazione, la caduta del reddito procapite, l'assenza di prospettiva per i giovani, l'acuirsi dei fenomeni di frantumazione sociale e di degradazione complessiva.

Fenomeni irreversibili? Al contrario. È qui, nella possibilità e nella volontà di vincere le tendenze degenerative in atto, che deve poggiare le sue basi la politica dell'alternativa. Una nuova prospettiva — ha detto Luciano Barca nel suo intervento conclusivo al congresso — può o deve essere aperta di fronte al paese e di fronte al Mezzogiorno, e Pescara può scoprire un suo ruolo di cerniera fra Nord e Sud, fra zone in espansione e zone interne, fra settori produttivi diversi (industria, agricoltura, turismo) che abbisognano di nuove forme di integrazione.

Il Mezzogiorno — ha detto ancora Barca — continua a considerare essenziali e irrinunciabili le «erogazioni aggiuntive», ma è evidente che la loro gestione deve avvenire finalmente attraverso i canali ordinari e non più attraverso una sorta di «governatorato delle colonie». Ma al Nord e al Sud — ha aggiunto Barca — sono le scelte di fondo che vanno cambiate. Nessuno si illuda che i lavoratori italiani possano contentarsi di rimettere a posto un *puzzle* il cui disegno altri ha stabilito in partenza: è il disegno che va cambiato, e non è con quel disegno che vanno verificate le «compatibilità».

È emerso qui in tutta la sua urgenza il tema dell'alternativa, e contestualmente quello relativo al rapporto con i socialisti (e nella sala del congresso pescarese, la presenza della rappresentanza del PSI è stata quasi ininterrotta, conferma di un interesse che andava ben oltre la cortesia).

Partire dalle cose — hanno detto molti delegati — è importante per verificare il grado di possibile convergenza col PSI ma anche per adeguare l'azione stessa del PCI, la sua struttura, il suo modo di essere nella società italiana degli anni Ottanta. Ne ha parlato Anchini, con riferimento ai problemi della cultura; Ciafardini, con occhio più attento ai problemi della città; e ne ha parlato anche Ricci, segretario della FGCI (e dopo di lui Di Carlo) per sottolineare il valore dei nuovi temi ma anche i ritardi del PCI nel raccoglierli. Ecologia, qualità della vita, tempo libero, fonti energetiche, lotta alla droga: sono — oltre a quello della pace — i terreni di impegno per grandi masse di cittadini e di giovani; ma perché non dappertutto il partito è pronto a comprenderne modernità e spessore politico?

Il tema della salvaguardia del territorio — assai sentito in Abruzzo — ha trovato espressione alla fine dei lavori nella approvazione unanime di un emendamento presentto dal compagno Attilio Esposto. In esso si denuncia il «dissennato uso delle risorse naturali» fin qui perseguito e si reclama una politica che fondi la tutela ambientale non già su astratti massimalismi ma su una moderna economia agro-pastorale e su una coerente ricostruzione del tessuto economico e sociale. Con un altro ordine del giorno è stata raccomandata al partito maggiore riflessione sui temi dell'energia nucleare.

Intenso è stato anche il confronto sui problemi della democrazia del partito. Degli aspetti locali ha parlato in un severo intervento Di Pasqua, segretario di una sezione cittadina; gli aspetti più generali sono stati riassunti in alcuni emendamenti accolti a maggioranza dall'assemblea: un primo tendente a ribadire «il diritto all'espressione di posizioni politiche diverse, manifestabili a ogni livello»; un secondo con cui si raccomanda che i dissensi che emergono nella Direzione siano portati alla discussione del Comitato centrale. A grande maggioranza è stato respinto un emendamento che chiedeva il superamento del centralismo democratico; accolto invece un ordine del giorno, anch'esso presentato da Esposto, perché «siano precisati e meglio definiti i poteri degli organismi dirigenti politici ed esecutivi di ogni istanza» e perché «siano rese concrete le garanzie di esercizio democratico dei poteri degli organi medesimi», anche riducendone il numero di componenti.

Quindici voti a favore, 57 contrari e 8 astenuti ha raccolto un emendamento che definiva «non esaurita» la spinta propulsiva dell'esperienza del modello sovietico. Il documento congressuale è stato infine approvato a grande maggioranza, con 9 contrari e 3 astenuti solo sul capitolo riguardante l'URSS.

Eugenio Manca

Un fondatore del PCI

È morto il compagno Carlo Venegoni

MILANO — È morto il compagno Carlo Venegoni, uno dei fondatori del PCI, comandante partigiano, segretario della Camera del lavoro a Milano, a Genova, a Torino, deputato comunista.

Carlo Venegoni si è spento ieri pomeriggio dopo una breve e dolorosa malattia circondato dall'affetto dei suoi cari: della moglie Ada Buffulini, dei figli Dario, Mauro e Marina.

Era nato a Legnano il 7 maggio del 1902 da una famiglia di lavoratori; a 12 anni era già ai turni di notte del cotonificio Cantoni, a quindici organizza il circolo della Federazione giovanile socialista, partecipa nel '20 all'occupazione delle fabbriche e viene quindi licenziato per rappresaglia dalla Franco Tosi. Nel 1921, al Congresso di Livorno, partecipa alla fondazione del PCI. Si dedica all'organizzazione del partito nell'alto milanese e dal 1924, anno in cui partecipa come delegato al V congresso dell'Internazionale comunista, fa parte della segreteria della Federazione di Milano. Delegato anche al congresso di Lione nel 1926, viene eletto nel Comitato centrale. Si dedica da allora alla ricostruzione della CGIL. Segretario della Camera del lavoro di Torino dal 1927 e direttore di «Battaglie sindacali», viene arrestato e poi condannato nel 1928 a dieci anni di reclusione dal Tribunale speciale. Ne sconta sette e dopo tre anni di confino (dal '40 al '43), viene deportato (nel '44) nel campo di concentramento di Bolzano dal quale fugge per ritornare alla lotta partigiana che lo vede comandante delle Brigate garibaldine della Valle Olona, insieme al fratello Mauro, caduto della Resistenza e medaglia d'oro. Dirige l'insurrezione di Genova e nel '45 diviene segretario della Camera del lavoro di quella città. Dal '46 è segretario della Camera del lavoro di Milano. Deputato al Parlamento fino al '63 e consigliere comunale a Milano dal '60. Negli ultimi anni si dedicava attivamente all'Associazione nazionale perseguitati politici antifascisti. Uno dei suoi ultimi discorsi pubblici lo aveva pronunciato al congresso milanese dei giovani comunisti. Era stato riconfermato al congresso provinciale del partito, tenutosi la scorsa settimana, membro del comitato federale.

Il compagno Enrico Berlinguer, in un messaggio alla Federazione milanese del PCI, ha scritto che «la sua vita è una storia di militante comunista, di dirigente sindacale e di parlamentare della Repubblica. In essa è racchiuso il patrimonio di un grande contributo da lui dato, con una militanta politica di oltre un sessantennio, alle lotte contro il fascismo, alla Resistenza, alla creazione dell'Italia democratica, al riscatto dei lavoratori, alla battaglia per il socialismo. Scompare con Carlo Venegoni una esemplare figura di italiano e di comunista che anche negli anni più duri, nelle carceri e nel confino, fu un combattente tenace e limpido. Le giovani generazioni possono trarre da questa sua vita incoraggiamento e sprone all'impegno oggi necessario per rinnovare l'Italia. Vi prego di esprimere le nostre fraterne condoglianze a tutti i suoi familiari».

A tutti i familiari, al figlio Dario, nostro compagno di lavoro, le condoglianze dell'«Unità».

CATANZARO

Calabria, banco di prova per tutto il Mezzogiorno

L'approvazione, dopo ampia discussione, degli emendamenti sul dibattito interno al partito - L'intervento conclusivo del compagno Minucci

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Con l'approvazione di alcuni emendamenti si è concluso nella serata di domenica il congresso provinciale dei comunisti catanzaresi. In particolare è stato approvato, con 81 voti a favore, 29 no e 33 astenuti, come emendamento (presentato da una sezione cittadina) al capitolo 7° del documento del PCI dedicato al «rinnovamento e allo sviluppo del partito» l'articolo del compagno Pietro Ingrao, pubblicato nelle settimane passate da «l'Unità» nella tribuna congressuale. Un altro emendamento in cui si chiede maggiore trasparenza nel dibattito interno e la partecipazione alle scelte del partito degli organismi di base è stato pure approvato con 91 sì, 11 no e 35 astenuti. Bocciato invece sia un emendamento che riproponeva gli emendamenti 2 e 3 al capitolo 6° del documento congressuale del compagno Armando Cossutta (con 132 no, 15 sì e 3 astenuti) e due emendamenti in cui si chiedeva l'uscita dell'Italia dalla NATO (85 no, 51 sì e 13 astenuti). L'intero documento è stato poi approvato praticamente all'unanimità, con sole 7 astensioni. Subito dopo il congresso sono stati eletti con voto palese i nuovi organismi federali (che in serata hanno riconfermato per acclamazione segretario il compagno Mario Paraboschi), i sette delegati al congresso di Milano, fra cui Adalberto Minucci che ha presieduto e concluso i lavori.

Tre giorni di intenso e appassionato dibattito sono stati quelli dell'assise dei comunisti di Catanzaro e provincia che hanno contribuito a mettere al centro dello stesso dibattito precongressuale nazionale la questione del Mezzogiorno e, al suo interno, della Calabria. Il Mezzogiorno, si è detto in più interventi, è una verifica per la stessa proposta dell'alternativa democratica, quasi un banco di prova dove misurare coerenza e progetti del movimento rinnovatore e democratico e costruire l'asse di lotta indispensabile. Dal congresso provinciale di Catanzaro parte questa sollecitazione e questa spinta (è stato tra l'altro approvato anche un documento politico in questa direzione). Essa viene da una regione quale la Calabria la cui specificità e anomalia dentro lo stesso Sud non ha bisogno di molte spiegazioni e che ha trovato un utile arricchimento anche nel congresso.

Oltre 30 interventi, i saluti tutt'altro che formali delle forze politiche (dopo la DC hanno parlato il PSI, il PdUP, il sindacato di polizia), una attenzione più complessiva della stessa città stanno a testimoniare dell'importanza dell'assise. Gli spunti della relazione del segretario provinciale Paraboschi erano tutti concentrati sulla necessità che in Calabria non si può pensare di resistere difendendo l'esistente. Il vuoto di democrazia, l'accrescimento dei poteri illegali, il cancro del sistema di potere democristiano, cresciuto sul binomio clientelismo-assistenzialismo, spingono ad una riproposizione in grande della questione calabrese. Contenuti di una politica di alternativa e movimento di lotta sono stati dunque al centro del dibattito.

Politano e Soriero, della segreteria regionale, hanno richiamato la necessità di una coerenza meridionalista nell'azione del partito. «Se non è meridionalista — ha detto Soriero — non è alternativa». E Politano ha aggiunto: «Bisogna liberare il Mezzogiorno dai suoi colonizzatori e noi da parte nostra dobbiamo con forza porci il problema di come condizionare in senso meridionalista le politiche, le lotte sociali, la stessa strategia e ottica sindacale». Da qui tutta una serie di proposte, di analisi e di contributi per sostanziare una politica d'alternativa in Calabria. E se Poerio ha parlato della necessità di proposte unificanti come lo furono negli anni 50 la battaglia agraria e in quelli 70 la lotta per le zone interne, suggerendo per l'oggi una grande mobilitazione sull'uso delle risorse interne e l'assetto del territorio, altri — soprattutto molti compagni intervenuti nelle tre giornate al dibattito — hanno messo l'accento sulla battaglia per i servizi e la qualità della vita.

Elena Bova ha descritto lo stato drammatico in cui versano asili nido, consultori, scuole materne. «E qui — ha aggiunto — si continua ancora a morire di parto». Molto spazio hanno avuto i problemi scottanti della lotta per il lavoro, di come dare continuità e spessore al movimento e alle proposte che pure hanno avuto col convegno e la manifestazione di Crotone delle settimane passate un importante momento di rilancio, con rilievi precisi anche all'azione del sindacato.

La mafia — che nel capoluogo calabrese sta lentamente gettando le sue radici —, la crisi della democrazia e delle istituzioni sono stati gli altri argomenti. Ne aveva parlato nella prima giornata Quirino Ledda a proposito del ruolo della regione, divenuta «terminale del vecchio centralismo» e molti compagni (Dardano, Cortese, Mangone, Longo) hanno ripreso il tema cui Minucci si è poi riferito concludendo. Il ruolo del partito e il suo rinnovamento hanno infine trovato anch'essi largo spazio, in stretto legame, tutto ciò, con l'analisi della drammaticità della crisi calabrese. «Il problema della Calabria — ha detto in particolare Politano — è quello di un vero e proprio ricambio di classe dirigente ed è a questo obiettivo ambizioso che deve oggi puntare il PCI». Minucci ha dedicato gran parte delle sue conclusioni all'essenza complessivamente meridionalistica del documento congressuale. Ha fortemente insistito sul fatto che «la ripresa del Mezzogiorno è il primo elemento di una possibile ripresa del paese. Oggi — ha detto Minucci — è il Mezzogiorno che può salvare anche il Nord. E dentro il Sud c'è il caso calabrese dove antica arretratezza e acutezza della questione morale come questione dello Stato si intrecciano fortemente». Minucci si è soffermato a lungo sulle possibilità nuove che in questa situazione ha il PCI, superando chiusure e aprendosi di più alla società, sapendo essere vera classe dirigente, senza settarismi. Al sindacato Minucci ha detto che «occorre accogliere l'istanza di uno sviluppo della democrazia piena del sindacato ripristinando e aggiornando certe forme di democrazia operaia del decennio passato, aggiornando lo spirito del sindacato dei consigli».

Filippo Veltri

PRATO

Risultato imprevisto: una parte del gruppo dirigente escluso dal comitato federale

PRATO — Il congresso dei comunisti di Prato si è concluso in modo imprevisto, con un voto che ha escluso dal Comitato federale una parte del gruppo dirigente del partito. Tra gli esclusi ci sono i nomi di Rodolfo Rinfreschi, segretario dimissionario al congresso, di Giorgio Vestri, assessore regionale alla sanità, di Mauro Ribelli, consigliere regionale, di Giorgio Bettarini, assessore, provinciale, di Orlando Fabbri, deputato, di Romano Logli, presidente della USL, e di Cantagallo Giovanni Sparacino, vicesindaco di Prato. Fra gli eletti figurano invece il capogruppo Alessandro Lucarini, seguito dal gruppo dei giovani dirigenti della federazione, e poi da un altro gruppo di assessori e dal sindaco Lohengrin Landini. Alcuni compagni esclusi dal comitato federale sono stati eletti delegati al congresso nazionale. Tra di essi i compagni Rinfreschi e Ribelli.

Precedentemente il congresso aveva discusso su diversi emendamenti presentati alle sezioni e dai delegati. In tutto ne sono stati messi in votazione 25. Gli emendamenti che si rifanno alle posizioni del compagno Cossutta hanno raccolto circa il 10 per cento dei voti, cioè una ventina su 200 votanti. All'unanimità è stato invece approvato un emendamento sulla democrazia interna, che sottolinea «la necessità di più ampie consultazioni preventive delle istanze di base sulle scelte del partito, e di un'informazione trasparente sulle difformità o i dissensi che si registrano nelle decisioni, a tutti i livelli». Altri emendamenti affrontavano il problema della NATO, e mettevano in discussione l'adesione dell'Italia all'alleanza. Sono stati respinti a maggioranza. Alcuni, come quello che semplicemente auspicava l'uscita dell'Italia dalla NATO, hanno ricevuto otto o nove voti a favore. Invece ha ottenuto 70 voti favorevoli, 20 astensioni e 105 voti contrari l'emendamento che precisa come «all'interno della proposta politica per il superamento dei blocchi, vada considerata la questione dell'uscita di certi paesi e dell'Italia dalle rispettive alleanze». Infine approvato un emendamento che chiede una ferma opposizione alla installazione dei missili a Comiso.

I contraccolpi dell'arresto dei fratelli Rizzoli e di Bruno Tassan Din

Tensione al «Corriere», oggi assemblea

Le polemiche suscitate dalla dichiarazione di un giornalista della redazione romana - Scambio d'accuse

ROMA — I giornalisti del «Corriere della Sera» si riuniscono oggi in assemblea. A Milano i redattori si raduneranno, come al solito, nel salone di via Solferino, collegato per interfono con la redazione di Roma. Sarà una assemblea rigorosamente riservata, chiusa a presenze esterne. I giornalisti del «Corsera» dovranno discutere della nuova tempesta che si è scatenata sul giornale, delle incerte e nebulose prospettive.

La redazione ha subito, in questi ultimi anni, contraccolpi violenti per le vicende che hanno coinvolto il vertice del gruppo. «Un calvario — lo ha definito il direttore Alberto Cavallari nell'editoriale di sabato scorso — durante il quale il giornale ha avuto come punto di riferimento i valori della libertà e dell'indipendenza». Era inevitabile, tuttavia, che la nuova bufera di questi giorni alimentasse, anche dentro il corpo redazionale, tensioni, nervosismi, contrapposizioni, facesse affiorare veleni.

L'episodio che sembra aver destato più clamore ha avuto per protagonista proprio la redazione romana, sfociando — come è stato raccontato da qualche giornale — ai limiti della rissa. Bruno Tucci, inviato del «Corriere», ha rilasciato sabato una dichiarazione al «Tempo» nel quale sosteneva che, visto il punto cui si era giunti, tutti coloro che sono stati nominati da Tassan Din avrebbero dovuto dimettersi trattandosi di gente che, tra l'altro, aveva cercato di licenziare, qualche settimana fa, i giornalisti Zincone e Sensini (quest'ultimo collocato in «ferie» dopo che il suo nome era apparso nella lista della P2).

Che cosa vuole Tucci, a chi e a che cosa si vuole veramente riferire? Debbono dimettersi gli uomini dell'amministrazione o anche dirigenti e giornalisti del giornale? Perché questa sortita? Sono le domande poste a Tucci da otto suoi colleghi in una lettera indirizzata a Cavallari e pubblicata dal «Corriere» di domenica. Uno dei firmatari, Paolo Graldi, ha avuto anche un acceso scontro verbale con Tucci nella redazione romana del giornale; Tucci ha reagito scrivendo a sua volta a Cavallari e a sette dei suoi interlocutori; per Graldi ha preannunciato, invece, una querela.

Ma sulla redazione si sono abbattuti anche altri segnali da chi dall'esterno punta, evidentemente, a giocare sulle divisioni e lo scontro tra gruppi, fino al punto di sollecitarli. Gli arresti erano stati resi noti da poche ore, ad esempio, e già venerdì un'agenzia dava per scontate le dimissioni di Cavallari e quasi per certa la nomina di Barbiellini Amidei — attualmente consigliere di Fanfani per i problemi dell'informazione — alla direzione del «Corriere». Mentre da altre parti si cerca di accreditare — come vera origine dei mali del giornale — non gli atti compiuti dal vertice proprietario e amministrativo, bensì certi comportamenti della redazione a partire dagli inizi degli anni 70, le trasformazioni che il «Corriere» ha subito nell'ultimo decennio circa il proprio modo di fare informazione.

Si ha, insomma, la sensazione netta che certi ambienti preferiscono alla pulizia e alla chiarezza negli assetti proprietari e nella gestione, una sorta di «normalizzazione» del giornale. Del quale, probabilmente, si parlerà di nuovo davanti alla commissione P2 in relazione al peso che la loggia ha esercitato non solo sulla proprietà ma sul corpo vivo del giornale prima che Cavallari sostituisse Di Bella. Sono stati del resto gli stessi organismi rappresentativi dei giornalisti a sollecitare un confronto con la commissione P2.

Antonio Zollo

E a Roma riparte l'indagine sulla Cineriz

ROMA — Con l'interrogatorio dell'ex presidente della «Cineriz» Marcello Pica e di altri amministratori della società il sostituto procuratore della repubblica di Roma, Giancarlo Armati, ha ripreso l'inchiesta sulla «Cineriz» e «Rizzoli film». L'indagine riguarda presunte violazioni di norme valutarie e societarie (per un ammontare di 3 miliardi) segnalate dalla Guardia di Finanza con un rapporto nel quale si denunciavano Angelo ed Andrea Rizzoli, Bruno Tassan Din ed altri amministratori delle società — tutti raggiunti da comunicazioni giudiziarie — per omessa dichiarazione di disponibilità valutarie all'estero ed omesso rientro delle medesime entro il febbraio del 1977.

Ancora fermo a Malta il «Boeing» libico dirottato

Sull'aereo 160 passeggeri «Li faremo saltare tutti»

LA VALLETTA — Continuano le trattative del governo di Malta con i dirottatori dell'aereo libico fermo da domenica sera nell'aeroporto della capitale. A bordo ci sono almeno 160 persone, i dirottatori hanno chiesto che l'aereo sia rifornito di carburante per poter arrivare fino in Marocco, minacciando di far saltare l'aereo con tutti a bordo. Il portavoce dei pirati dell'aria è un libico, e a trattare con lui nell'aeroporto c'è il primo ministro maltese, Dom Mintoff. Quest'ultimo ha dichiarato che nessuna delle richieste dei dirottatori verrà accolta se prima non verranno liberati almeno i bambini che sono a bordo dell'aereo. Insieme al primo ministro ci sono i ministri degli Interni, Lorry Sant, e degli Esteri, Alex Trigona Aceberras. Numero ed identità dei «pirati dell'aria» restano ignoti. Dom Mintoff ha promesso loro che li aiuterà a non tornare in Libia se decideranno di arrendersi. I passeggeri e l'equipaggio del Boeing 727 sono quasi tutti di nazionalità libica, anche se nella tarda serata di ieri si è sparsa la voce che a bordo c'è anche un cittadino italiano. Il Boeing è circondato da un muro di uomini della polizia e dell'esercito, per tutta la giornata di ieri sono stati sospesi tutti i voli in arrivo e in partenza, solo nel tardo pomeriggio le autorità hanno deciso di riaprire al traffico l'aerostazione. Tra le voci che circolano sulle cause del dirottamento ce n'è una secondo la quale sull'apparecchio dirottato ci sarebbero dei militari libici che erano diretti in una località imprecisata dell'Africa.

La vicenda del dirottamento ha avuto inizio alle 21 di domenica. Il «Boeing 727» si è fermato in una pista laterale, subito circondato dalle forze di polizia. Si è poi saputo che era diretto a Tripoli ed era decollato da Sebha, nella Libia sudoccidentale. L'aereo avrebbe poi tentato di ripartire dopo mezz'ora ma i mezzi di polizia glielo hanno impedito. A questo punto, con l'arrivo delle autorità di governo, sono cominciate le trattative sulle richieste dei dirottatori. L'intera vicenda sembra tuttavia ancora poco chiara nei suoi aspetti più importanti. L'ultimo dirottamento di un aereo libico è stato il 7 dicembre dell'81, gli autori furono degli sciiti libanesi.

Ribassi a catena del petrolio

Cambi valutari bloccati da ieri nel Venezuela

ROMA — I paesi del Golfo, principali esportatori di petrolio, potrebbero ridurre il prezzo di 7 dollari, per ristabilire le distanze, dicono, dalla Nigeria che ha ridotto di 5,5 dollari il barile. Se ne discuterà oggi nuovamente a Riad, capitale dell'Arabia Saudita, dove già sabato scorso si erano incontrati i sei paesi del Golfo, principali esportatori sul mercato mondiale. Se questa decisione venisse attuata, tutti gli altri paesi dovrebbero ridurre in proporzione, a cominciare dal Messico e Venezuela il cui prodotto ha come principali acquirenti le compagnie nordamericane.

È per questo che ieri l'Algeria è tornata a chiedere ufficialmente agli altri paesi dell'OPEC di rinnovare l'intesa sul prezzo. A questo scopo dovrebbe convocarsi subito una nuova conferenza. Per fissare nuovi prezzi si dovrebbe trovare l'accordo sulla riduzione della produzione per ciascun paese. L'Arabia Saudita e gli altri paesi che con essa fanno blocco dovrebbero accollarsi una forte riduzione delle vendite.

La riduzione del prezzo, sia pure nell'ambito del 10-15%, ha effetti travolgenti sulla posizione finanziaria su quei paesi che si sono maggiormente indebitati in vista di introiti molto più alti di quelli ora prevedibili. Il Venezuela è la prima vittima. In previsione della riduzione dei prezzi c'è stata una fuga di capitali che ha vuotato le riserve della banca centrale. Ieri il Venezuela non aveva più valuta estera per far fronte alle transazioni correnti. Ha dovuto quindi dichiarare la chiusura del mercato dei cambi per 48 ore.

Il governo del Venezuela spera di utilizzare questi due giorni per tentare di ricucire in accordo fra i produttori di petrolio — sei delegazioni sono partite ieri stesso verso le capitali dei principali paesi esportatori — e di ricevere crediti di soccorso. La situazione si è logorata fino a questo punto nel tentativo di evitare la dichiarazione di insolvenza, come è accaduto quattro mesi addietro al Messico, ricontrattando i debiti in scadenza. Sull'indebitamento globale, pubblico e privato, non viene fornita una cifra certa; si va da un minimo di 19 a un massimo di 29 miliardi di dollari di debito che produce una valanga di interessi.

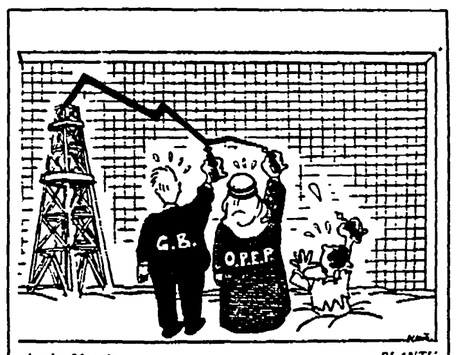
Anche il Messico, l'Indonesia, la Nigeria hanno un elevato indebitamento estero. Per cui la riduzione dei prezzi del petrolio viene vissuta come un terremoto negli ambienti bancari di New York e Londra che hanno alimentato i debiti di questi paesi «scommettendo» sul prezzo del petrolio a 50 dollari il barile entro il 1983 o il 1984. Il rincaro senza interruzione del petrolio appariva «logico» ai banchieri soltanto due anni addietro. D'altra parte, c'è ora chi cambia completamente previsione, come se con un prezzo del petrolio fra i 25 ed i 30 dollari al barile non fosse prevedibile la ripresa dei consumi e quindi una ragionevole espansione degli scambi.

La discesa delle importazioni negli Stati Uniti, ad esempio, è già completamente cessata: nell'ultimo mese il mercato statunitense ha assorbito 4,5 milioni di barili al giorno pari al 31% dei consumi interni. È il 20% in meno dell'anno passato ma ora non si prevedono ulteriori cali di domanda, almeno a breve scadenza. Anche in Italia la riduzione delle importazioni, riflette più la stasi dell'industria che l'effetto di risparmi e fonti alternative capaci di ridurre in modo durevole la dipendenza dal petrolio.

Ciò che si riduce col prezzo è la rendita, non l'avvenire industriale del petrolio. La sterlina ha perso altri colpi ieri ma l'industria inglese vedrà alleggerire i suoi costi. Le bilance dei pagamenti dei paesi industriali tornano in attivo a spese anche di alcuni paesi in via di sviluppo ma vale per essi quello che vale per l'Italia: il riequilibrio degli scambi è fragilissimo se affidato ad una sola merce.

r. s.

L'Algeria invita i governi dei paesi esportatori a ritrovare l'intesa Terremoto finanziario di incalcolabili conseguenze Incontro a sei a Riad



da «Le Monde» PLANTU

In ordine sparso, non c'è ripresa

La corsa al ribasso dei prezzi petroliferi favorirà o no la ripresa dell'economia che ci viene portata sempre più spesso come la «buona novella» da messaggeri di oltre Atlantico? Non c'è dubbio che le bilance dei pagamenti dei paesi industrializzati ne trarranno giovamento: il loro deficit si ridurrà e, da questo punto di vista, si allenterà uno dei vincoli che ostacolano la ripresa. Per l'Italia la stima va da un risparmio minimo di 800 a un massimo di 2 mila 100 miliardi di lire. Anche l'inflazione da costi petroliferi diventerà un problema meno grave (per lo meno in tutti quei paesi che si sono dati politiche energetiche di medio periodo). Ma se la discesa dei prezzi avverrà in ordine sparso, non rischierà di creare un effetto a valanga, aggravando il carico di debiti del Terzo Mondo? Ciò potrà avere conseguenze destabilizzanti sul sistema finanziario e finirà, in definitiva, per diffondere a macchia d'olio la recessione. Notizie come la sospensione della valuta in Venezuela (come già le terribili vicende nigeriane, o i pericoli di insolvenza del Brasile, dell'Argentina, della Polonia, del Messico, della Jugoslavia) evocano lo spettro lontano, ma non del tutto irrealistico, di un grande crack. È possibile evitarlo?

Oggi ci troviamo in una situazione che ricorda il «dilemma del prigioniero», un famoso paradosso che viene usato nella «teoria dei giochi»: se due uomini vengono entrambi accusati di un delitto, come conviene che si comportino per non essere incastrati? L'unico modo è che concordino una comune via d'uscita: o confessando entrambi o negando entrambi. La cosa peggiore, in ogni caso, sarebbe procedere in ordine sparso. E ciò vale anche per l'uscita dalla recessione e per come regolare la questione petrolifera.

Occorre, dunque, un «negoziato globale» per coordinare politiche economiche in grado di riavviare la crescita e riequilibrare, nello stesso tempo, la situazione finanziaria dei paesi più deboli. L'una è condizione dell'altra. In questo senso si esprime anche il secondo rapporto della Commissione Brandt, da poco pubblicato. La crisi è comune e comuni debbono essere le risposte, è la sua filosofia. Un messaggio che già lo scorso anno era partito dal governo di sinistra francese e che viene accolto (in un articolo sul «New Statesman») dal segretario del partito laburista inglese Michael Foot.

Le proposte di breve periodo per invertire l'ondata deflazionista possono sembrare più modeste rispetto alla originaria impostazione del primo rapporto, ma vanno molto al di là di quanto concordato ultimamente dal vertice del Fondo monetario: Brandt chiede il raddoppio delle quote del FMI, una espansione dei Diritti speciali di prelievo, un allentamento delle condizioni-capestro che il Fondo impone per concedere i suoi prestiti (politiche economiche fortemente restrittive sia ai paesi occidentali, sia al Terzo Mondo).

Ma di proposte ne circolano parecchie, per stimolare una ripresa che da sola (ammesso che arrivi davvero) sarà alquanto modesta e non alleggerirà la disoccupazione (come spiegano le più attendibili stime econometriche). Le più note sono senza dubbio contenute nel «manifesto» dei 26 economisti di 14 paesi (tra i quali Spaventa, Klein, Thurow, Lipsey) e partono dalla convinzione che «il mondo non può stare semplicemente ad aspettare che gli Stati Uniti lo tirino fuori dalla recessione, ma neppure gli Stati Uniti possono pensare di riprendere il cammino da soli». In estrema sintesi, il rapporto rivendica una politica monetaria e fiscale espansiva (soprattutto nei paesi che hanno ridotto l'inflazione) attraverso un'iniezione «una tantum» di offerta di moneta e un aumento della spesa pubblica destinata ad investimenti, intensificando le politiche di sostegno dell'offerta. Sul piano interno il documento sconsiglia stangate fiscali che appesantiscono la recessione più di quanto non riescano a ridurre il deficit pubblico; sul piano internazionale respingono le tendenze oggi prevalenti al protezionismo. Occorre negoziare, poi, la politica dei cambi, così come aumentare le quote del FMI e della Banca Mondiale.

Da tutte queste proposte potrà scaturire una svolta nel prossimo vertice dei capi di Stato? Per ora non appare realistico. Ma forse, oggi, «l'eccesso di realismo non è il massimo della saggezza nell'economia politica internazionale». Sono parole che Gianni Agnelli ha pronunciato al convegno di Lesmo su Italia-USA. E se lo dice persino lui...

Stefano Cingolani

Ad Agnelli non piace il PCI. E neppure l'accordo sindacale

VERONA — Il presidente della FIAT, Gianni Agnelli, durante un convegno confindustriale a Verona, ha rilasciato alcune dichiarazioni sulla situazione economica e politica. Interrogato da un giornalista dell'agenzia *Italia*, egli ha detto di «*non vedere*» una partecipazione del PCI al governo. «*Preferisco* — ha soggiunto — *non vederla. Il giorno che i comunisti dovessero avere la maggioranza si porrebbero come alternativa, ma quel giorno non è per niente vicino*».

Fatte queste affermazioni, Agnelli non ha però espresso certezze entusiastiche sul governo del paese. Ha detto di non vedere neppure una alternativa all'attuale formula di governo, aggiungendo però ironicamente: «*Ci sono sempre gli stessi da quarant'anni: quattro o cinque partiti. Ormai si sono abituati*». Circa l'accordo relativo al costo del lavoro del 22 gennaio, ha affermato: «*A un mese di distanza da questo accordo, necessario dal punto di vista politico, bisogna tenere conto che l'interpretazione non è quella che noi abbiamo dato al momento della firma. Ritengo quindi che vi saranno ulteriori negoziati*».

Il governo — ha concluso Agnelli — deve «*darci una stabilità nella politica industriale e speriamo possa farlo nonostante le difficoltà che del resto sono comuni ad altri paesi*».

Il colloquio è durato un'ora e mezza

Nessuna intesa tra Andropov e Cheysson

Restano molto distanti le posizioni sul problema dei missili - Gli altri punti di convergenza emersi nel corso della visita in URSS

MOSCA - Il ministro francese Cheysson e il segretario del PCUS Andropov al termine dell'incontro

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Un'ora e mezza di colloquio tra Cheysson e il segretario generale del PCUS, Juri Andropov (per l'occasione la Tass ha fatto seguire anche la qualifica «statale» di membro del Presidium del Soviet Supremo, la presidenza collegiale dell'Unione Sovietica). Ma la laconicità del comunicato conclusivo della Tass conferma che non ci sono state novità di sorta, né da parte francese, né da parte sovietica, rispetto a quello che era emerso venerdì scorso dalla conferenza stampa del ministero degli esteri francese.

«Durante la discussione sui temi internazionali — ha scritto fra l'altro l'agenzia sovietica — attenzione speciale è stata posta sui compiti del consolidamento della sicurezza e della cooperazione in Europa, ivi incluse le proposte dell'Unione Sovietica per la riduzione degli armamenti nucleari di media gittata su una base di parità». Scarna notazione che non concede alle proposte di Andropov più dell'ovvia «massima attenzione».

Anche sul messaggio personale di Mitterrand ad Andropov, di cui Cheysson è stato latore, non si sa nulla eccetto la magra indiscrezione secondo cui conterrebbe valutazioni in merito ai problemi della «difesa europea». In sostanza, il viaggio di Cheysson a Mosca è servito a mettere a fuoco lo stato generale delle relazioni tra i due paesi dopo una lunga pausa, più che biennale, di contatti ad alto livello tra i due governi. In particolare è servito a riempire un vuoto di contatti qualificati tra Francia e Unione Sovietica che durava dal momento della vittoria della «gauche» alle presidenziali francesi.

Se dalle otto ore e mezza di incontri «di rara intensità» tra Cheysson e Gromiko e dai novanta minuti di colloquio tra il capo del Quai d'Orsay e Juri Andropov è emerso con chiarezza che Parigi vuol continuare a far di testa sua su molti problemi dello scacchiere internazionale, rifiutando la guida di chicchessia, ivi compresa quella di Washington, è risultato piuttosto evidente anche che la linea del governo Mauroy in materia di riduzione missilistica è assai lontana, sarebbe meglio dire contrapposta, a quella che Mosca ha lanciato con il discorso di Andropov del 21 dicembre. Non entusiasmanti, pur se buone — e suscettibili di miglioramento — le relazioni bilaterali da un lato, e dall'altro una collocazione della Francia nella disputa dei missili di teatro che la conduce — in difesa delle ragioni, forse più storiche che attuali, della sua «force de frappe» autonoma — ad essere oggi la più ferma sostenitrice della necessità di una «protezione» missilistica americana sul territorio della Germania federale.

Il Cremlino ha accolto l'ospite francese facendo, come si suol dire, buon viso a cattivo gioco. Se la posizione di Parigi ha indubbiamente indebolito l'offensiva di pace del Cremlino sull'Europa, ciò non ha impedito ai dirigenti sovietici la ricerca di punti d'intesa su altri fronti che implicavano meno difficoltà per la politica estera della Francia e che, anzi, in qualche caso, potevano servire a Cheysson come momento di esaltazione della politica autonoma del suo paese. Tre esempi in primo piano al riguardo: la politica medio-orientale, i problemi della sicurezza europea e la conferenza di Madrid, la grossa questione delle relazioni bilaterali franco-sovietiche (e la connessa e non sopita polemica franco-americana sulla questione del gasdotto e del trasferimento di tecnologia ai paesi socialisti).

Alla fine entrambe le parti hanno mostrato di avere più interesse a valorizzare la parte dei colloqui che dava luogo a convergenze, lasciando in disparte, il più possibile nell'ombra, quella che palesava divergenze di sostanza.

Giulietto Chiesa

Inviato di Kohl giovedì a Mosca

BONN — L'incaricato del governo federale per le questioni del disarmo ambasciatore Fridrich Ruth si recherà giovedì a Mosca per illustrare il desiderio di Bonn per un successo alle trattative di Ginevra tra USA e URSS sui missili a medio raggio in Europa.

Polonia, uno sguardo nell'universo articolato della clandestinità

Un'opposizione a molte facce, ma Solidarnosc resta il perno

I diversi movimenti che la repressione non riesce a stroncare - Parecchie «anime» convivono anche nel disciolto sindacato - C'è chi crede ancora nelle possibilità di dialogo

Dal nostro inviato

VARSAVIA — *L'opposizione in Polonia appare oggi come un caleidoscopio. Le diverse facce differiscono per orientamento politico, struttura organizzativa, dimensione, livello di clandestinità della loro azione. Qualche faccia talvolta scompare. Altre se ne presentano sotto la veste di volantini-proclama, bollettini ciclostilati, testi dattiloscritti ricopiati e diffusi a catena. Le forze di repressione ogni tanto annunciano la scoperta dell'uno o dell'altro gruppo, eseguono arresti, sequestrano centri stampa, ma non riescono a venire a capo del movimento che si articola in una società che lo copre, lo protegge e lo sostiene moralmente e materialmente.*

Il quadro delle diverse facce del caleidoscopio supera le nostre conoscenze. Ci limitiamo a osservare che l'ampiezza del movimento è tale da abbracciare un organismo laico e omogeneo come il KOS (comitato di resistenza sociale) che opera nella clandestinità, sino a frange del clero cattolico le quali, per riprendere l'espressione del generale Jaruzelski in una recente intervista, si impegnano «in una attività che non ha nulla in comune con la religione». Esempi di tale attività sono le messe «per la patria e per coloro che per la patria soffrono», come vengono da diversi mesi definite le messe serali celebrate ogni ultima domenica del mese.

L'asse centrale attorno al quale tutti i gruppi ruotano è Solidarnosc: il bollettino del KOS riporta accanto alla testata l'emblema di Solidarnosc. Striscioni di Solidarnosc compaiono regolarmente alle messe «per la patria». Gruppi clandestini minori si dichiarano esplicitamente organizzazioni locali di Solidarnosc. Per cui anche Solidarnosc è diventata una specie di caleidoscopio dalle molte facce.

Solidarnosc è Lech Walesa che da Danzica, apparentemente isolato, conduce una sua battaglia per tenere alta la bandiera del sindacato senza incorrere nei rigori della legge. Solidarnosc sono gli ex dirigenti e consiglieri nazionali e regionali del sindacato. Liberati dall'internamento, essi hanno in genere ripreso il lavoro nelle fabbriche, negli uffici e nelle università dove erano impiegati prima dell'agosto 1980.

Sebbene siano in condizioni di non poter far conoscere il loro pensiero, Solidarnosc sono i 7 ex membri della commissione nazionale tratti in arresto a fine dicembre, quando dovevano essere liberati dall'internamento. Sul momento non fu possibile comprendere quali eventuali reati potevano accomunare personalità abbastanza diverse l'una dall'altra. Per sostenere l'accusa loro rivolta di «avere tentato di rovesciare con la forza il sistema politico polacco» sembra ora di capire che ci si basi sui testi degli interventi che i sette pronunciarono alle riunioni di Radom e di Danzica, le ultime prima del colpo del 13 dicembre 1981. Insieme ai sette naturalmente sono Solidarnosc le migliaia di arrestati per aver partecipato a scioperi e manifestazioni contro la legge marziale, inneggiando al loro sindacato e agli ideali di libertà e democrazia da esso espressi.

Solidarnosc sono tutti gli ex militanti non colpiti direttamente dalle repressioni i quali nelle fabbriche, negli uffici, nelle scuole, nei quartieri hanno in questi mesi continuato a svolgere attività tra i lavoratori, hanno raccolto somme di denaro e aiuti per gli internati, arrestati o licenziati per rappresaglia. E hanno mantenuto accesa la fiamma del sindacato tra la gente. Solidarnosc è infine la commissione nazionale provvisoria di coordinamento che si sforza di dirigere la lotta dalla clandestinità. I documenti e le direttive della commissione sono firmati personalmente dai suoi componenti, i quali ben sanno quale destino li attende in caso di arresto. Ogni volantino, ogni testo, con in calce il loro nome sarà un capo d'accusa. L'ultimo dei documenti elaborati è una «dichiarazione di programma» che porta la data del 22 gennaio.

La dichiarazione ha sollevato molte discussioni e un notevole scetticismo. In essa compaiono direttive di lotta quali: 1) boicottaggio delle organizzazioni e delle istituzioni del regime in forma selezionata, in modo da utilizzare quelle che possano rivelarsi utili per proteggere i lavoratori, come per esempio l'autogestione delle aziende; 2) pressione nelle fabbriche in difesa del salario reale, dell'occupazione, della sicurezza sul lavoro e così via; 3) iniziative capaci di elevare — coinvolgendo anche gruppi di intellettuali — il livello culturale delle masse. A coronamento di tutto — e questo è il punto che fa più discutere — si rilancia, sia pure come impegno lontano e senza l'indicazione di una data, l'idea di uno sciopero generale quale «strumento per far crollare l'attuale dittatura e creare le condizioni per imboccare la strada delle riforme democratiche».

Come armonizzare e coordinare le diverse facce di questo caleidoscopio? Un ex-internato, già esponente della commissione nazionale di Solidarnosc eletta a suo tempo dal congresso, ritiene non solo possibile, ma necessario sviluppare l'attività e l'iniziativa a livello legale, basandosi sulla coscienza politica e l'esperienza dei militanti. Il lavoro clandestino, a suo parere, deve essere ridotto al minimo. In pratica, nella clandestinità dovrebbe essere fatto soltanto quello che non è possibile alla luce del sole. Solidarnosc non è oggi in condizione di esprimere pubblicamente i suoi punti di vista? Di qui la necessità di stampare volantini e pubblicazioni illegali. Indire per esempio una manifestazione pacifica per il primo maggio, parallela a quella ufficiale non è consentito? L'organizzazione clandestina se ne assuma l'onere.

Il vero intralcio a una attività così articolata e che richiede impegno, fantasia e iniziativa individuale, a giudizio dell'ex-dirigente, è la convivenza in Solidarnosc di due tendenze: non è una divisione tra clandestini e non, ma una concezione diversa della politica da sviluppare che si manifesta a tutti i livelli. Le due tendenze si possono così sintetizzare: da una parte radicalismo negli obiettivi accompagnato da una moderazione nei mezzi che spesso nella pratica sfocia nell'inerzia. Dall'altra moderazione negli obiettivi e un radicalismo nei mezzi che non può non creare confusione e diffidenza.

Perché l'azione di Solidarnosc ai vari livelli acquisti incisività, il dualismo che si manifesta attualmente dovrebbe trovare una sintesi in una linea realistica e negli obiettivi e nei mezzi per realizzarla. Sviluppando la sua analisi, l'ex-dirigente sostiene che il gruppo che oggi esercita il potere in Polonia ha dimostrato di non volere il dialogo con Solidarnosc nel suo insieme ma al massimo con l'uno o l'altro esponente isolatamente.

Rovesciare il potere nella situazione attuale è un obiettivo illusorio. Quello che concretamente si può fare è sviluppare una pressione capace di creare una situazione nuova al vertice del potere, che consenta la ripresa del dialogo. In questa pressione può inserirsi anche lo sciopero che però come l'esperienza polacca insegna è più facile che esploda spontaneamente che «su ordinazione».

L'obiettivo deve restare la riapertura del dialogo perché — questa è la tesi dell'ex-dirigente — Solidarnosc non è stata formalmente «né sciolta, né messa fuori legge» ma sulla base della legge sui nuovi sindacati dell'8 ottobre 1982 è stata semplicemente privata della registrazione presso il tribunale, e ciò non le impedisce di continuare ad esistere e di essere interlocutrice in un dialogo.

Il progetto a prima vista «realistico» è in realtà almeno a breve termine utopistico. Il governo, debole politicamente, è infatti in grado di controllare il paese con gli strumenti repressivi e sin quando il paese non può muoversi è difficile prevedere cambiamenti. La gente, demoralizzata e passiva, cerca di vivere meglio che può il suo quotidiano, e non credo che la situazione possa essere sbloccata. Questo stato d'animo rafforza in Solidarnosc la tendenza verso obiettivi radicali senza impegnarsi nell'azione e conferisce alla clandestinità un ruolo di simbolo.

Per quanto isolato dalla società, solo il governo è in grado di operare e per capire dove va la Polonia bisogna considerare prima di tutto i segnali che vengono dal potere.

Romolo Caccavale

DOMENICA 27 FEBBRAIO
diffusione straordinaria dell'Unità

Un supplemento di 16 pagine a cent'anni dalla morte

MARX

Col supplemento saranno due giornali in uno.

Grande l'impegno organizzativo. Queste le prime prenotazioni: Puglia 28.000 copie, Bologna 68.000, Lecce 4.000, Firenze 50.000, Genova 20.000, Massa 8.500, Parma 10.000, Reggio Emilia 30.000, Pistoia 11.500, Lucca 3.500, Torino 20.000, Venezia 15.000, Udine 7.000, Siena 18.000, Roma 55.000, Viterbo 3.500, Bergamo 8.000, Varese 8.000, Imola 4.000.

Le prenotazioni devono arrivare al nostro ufficio diffusione di Milano entro le ore 10 di giovedì 24 febbraio.

Editoriale di
Enrico Berlinguer

Interventi di
Aris Accornero
Elmar Altvater
Marc Augé
Nicola Badaloni
Remo Bodei
Umberto Cerroni
Francesco Galgano
Biagio De Giovanni
Maurice Godelier
Augusto Graziani
Jacques Le Goff
David Mc Lellan
Cesare Luporini
Roy Medvedev
George Mosse
Cesare Musatti
Claudio Napoleoni
Claus Offe
Fulvio Papi
Giuliano Procacci
Rossana Rossanda
Massimo Salvadori
Pietro Scoppola
Su Shaozhi
Paolo Spriano
Paul Sweezy
Aldo Tortorella
Alain Touraine
Mario Tronti
Giuseppe Vacca
Rosario Villari
Aldo Zanardo

e un disegno di
Renato Guttuso

Congresso del PCI

Il confronto è interesse dell'area laica e socialista

L'Unità ospita nella sua pagina «Dibattiti» giudizi, contributi, critiche al documento per il XVI Congresso comunista, di uomini politici, intellettuali, sindacalisti, non appartenenti al PCI.

Se avessimo bisogno di misurare il grado di deterioramento del ragionare e dell'agire politico potremmo usare la scarsa attenzione che le forze di sinistra democratica stanno dedicando al prossimo congresso del Partito comunista.

Sarebbe già grave dimostrare disattenzione nei riguardi di un qualsiasi congresso di un partito che raccoglie circa un terzo dei consensi elettorali, ma siamo di fronte ad un'assise della quale sarebbe intellettualmente disonesto far finta di non vedere il carattere di rinnovamento e di svolta.

Per la prima volta si delinea un'opposizione interna alla linea della segreteria sul terreno tradizionalmente delicato e significativo delle relazioni internazionali; per la prima volta il dibattito precongressuale dimostra un grado di democrazia non diverso da quello di molte altre forze politiche dell'area di governo; per la prima volta si dichiara esaurita la capacità di riferimento e di orientamento della rivoluzione di ottobre; per la prima volta si assiste ad una sorta di laicizzazione del partito: meno Lenin, meno Marx, pefino meno Gramsci nei dibattiti precongressuali, - vedremo al congresso, in un processo di diseideologizzazione che è certamente un fatto nuovo.

Scusate se è poco; per assai meno, nel novembre del 1977, Ugo La Malfa scorse nel discorso di Berlinguer a Mosca, in occasione del 60° anniversario della rivoluzione sovietica, elementi di grande novità e di svolta, suscitando verso i repubblicani polemiche anche rabbiose.

Oggi, tutto sembra scivolare su un voluto disinteresse; il conservatore italiano, che non si annida soltanto nei partiti di centro o di destra, gira gli occhi da un'altra parte e non potendo negare alcune evidenze preferisce far finta di non vederle.

Ciò detto, non ci aspettiamo che il congresso del Partito comunista dia tutte le risposte e le dia tutte compiute. Dobbiamo, semmai, sforzarci di sollecitare quelle che ci interessano giacché interessano la costruzione di un sistema di alleanze che dia corpo all'ipotesi di un'alternativa democratica.

Sono risposte da chiedere e da dare sul terreno della politica internazionale ed economica, tali da consentire — e allo stato del dibattito precongressuale lo consentono — un confronto serio e aperto tra le forze progressiste. C'è, inoltre, una risposta importante da dare rispetto ai tempi intermedi, di transizione, verso un'alternativa che non è a portata di mano.

Mentre un'alternativa democratica alla DC viene costruita è necessario chiedersi e chiedere quali governi e quali equilibri politici siano possibili, che non contraddicano la prospettiva e che siano in grado di avviare a soluzione i problemi attuali; quei problemi che, se si acuissero, renderebbero terribile l'assunzione di responsabilità di governo da parte di chiunque.

Se le forze dell'area laica e socialista vogliono veramente esercitare un ruolo non subordinato debbono, di fronte alla sfida che De Mita lancia loro con il discorso dell'alternativa, porsi il problema di un confronto con il Partito comunista. E cominciare, per l'intanto, col dimostrare, da progressisti, una maggiore attenzione verso le cose che si muovono.

Oscar Mammì
della Direzione del PRI

Servizi pubblici

Una proposta per evitare gli scioperi selvaggi

Torno su un'idea di cui ho parlato un paio di mesi fa su «Rinascita». Un'idea, mi sembra, che il durissimo sciopero dei medici ospedalieri riporta all'ordine del giorno.

I sindacati confederali sono riusciti a darsi, ed a rispettare in modo soddisfacente, un «codice» di autoregolazione dello sciopero. I sindacati autonomi invece hanno sempre rifiutato di darsi un tal «codice», ed anzi una loro caratteristica essenziale è la pratica degli scioperi selvaggi, che provocano la rabbia dei cittadini e l'intervento autoritario della precettazione.

Non so quanto a lungo la gente potrà sopportare gli scioperi selvaggi nei trasporti e negli ospedali, né quanto a lungo la risposta dello Stato potrà limitarsi alle precettazioni e ad alcune comunicazioni giudiziarie. Ma anche a prescindere dalla probabilità di una legge regolatrice epperciò limitatrice dello sciopero, la pratica dello sciopero selvaggio nel settore dei servizi pubblici è diventata in sé per sé pericolosissima: è una pratica che sgretola il tessuto democratico dello Stato e quel minimo essenziale di solidarismo di cui la società ha bisogno. La reazione della gente esprime un bisogno di ordine, un bisogno che può diventare, anch'esso, «selvaggio» e perciò pieno di insidia contro lo sciopero in sé e per sé, contro ogni tipo di sciopero da chiunque e comunque svolto, e contro tutto il sindacato.

Il sindacalismo confederale è inerte e impotente, qui; è tagliato fuori del triangolo sciopero selvaggio, reazione della gente, intervento repressivo dell'autorità. Ritengo, però, che questa estraneità non possa e non debba durare; il sindacalismo confederale non può appagarsi della propria autoregolazione dello sciopero, autoregolazione che è operante nei settori in cui esso è forte, ma del tutto inefficace là dove è debole e dove, per l'appunto, più essenziale sarebbe l'autoregolazione: il settore dei servizi pubblici, perché qui lo sciopero, assai più che il datore di lavoro, colpisce gli utenti, i cittadini, la gente comune.

* * *

Nella nostra Costituzione c'è un articolo 39 che prevede la registrazione dei sindacati. I sindacati registrati, rappresentati unitariamente in proporzione dei loro iscritti, possono stipulare contratti collettivi di lavoro con efficacia obbligatoria per tutti gli appartenenti alle categorie alle quali il contratto si riferisce. Da un pezzo non si parla più di attuare questo articolo. A suo tempo (2-3 decenni or sono), il principale ostacolo venne dalla CISL e dalla UIL perché, numericamente meno forti della CGIL, sarebbero state sacrificate nella rappresentanza unitaria, ma proporzionale ai rispettivi iscritti, abilitata alla contrattazione collettiva erga omnes.

Da allora, però, molta acqua è passata sotto i ponti. Bene o male, l'unità sindacale tra i confederali esiste, e ciascuna delle tre Confederazioni ribadisce che l'unità completa, effettiva è un traguardo da raggiungere. Ma il fatto più grosso sopravvenuto è un altro: è proprio l'accresciuto peso del sindacalismo autonomo, con le conseguenze specifiche (sono le più gravi, ma non le sole negative) in materia di esercizio dello sciopero.

Se c'è ancora una partita «interna» tra le tre Confederazioni, una partita più importante, molto più importante, si gioca ora tra sindacalismo confederale, tutto insieme, e sindacalismo autonomo. È impossibile alle tre Confederazioni, è impossibile alla Federazione unitaria ricominciare a pensare all'art. 39 della Costituzione? Ad esempio, prendendo lo spunto dalla lacerazione sociale sempre più pericolosa provocata dagli scioperi selvaggi degli autonomi.

Il nocciolo sarebbe questo: attuare l'art. 39 della Costituzione mediante una legge che ammetta alla registrazione e — quindi — alla contrattazione collettiva valida erga omnes, soltanto quei sindacati che si siano dati un codice di autoregolamentazione dello sciopero. È vero che lo stesso articolo 39 dice, anche, «è condizione per la registrazione che gli statuti dei sindacati sanciscano un ordinamento interno a base democratica»; ma è opinione generale che altre condizioni possano essere richieste; tra queste potrebbe bene esserci l'adesione del sindacato al codice di autoregolazione dello sciopero.

La conseguenza, allora, sarebbe che il sindacato (autonomo), rifiutando l'autoregolazione, non solo si escluderebbe dalla contrattazione collettiva, ma anche che per i suoi iscritti avrebbe efficacia vincolante il contratto collettivo stipulato dai confederali registrati. Sono prezzi che nessun sindacato può pagare.

* * *

So bene che la strada per rimettere in movimento l'articolo 39 della Costituzione è tuttora difficile per le Confederazioni. C'è sempre il vecchio problema delle rappresentanze proporzionali; ci sono anche altri problemi, come ad esempio quello relativo all'ordinamento interno (del sindacato) «a base democratica», richiesto per la registrazione: che cosa vuol dire? E, ancora, c'è il problema di quale dovrebbe essere il pubblico ufficio che, per accordare la registrazione, abbia da valutare se l'ordinamento interno del sindacato richiedente sia, appunto, «a base democratica». Come pure il concetto, i limiti, la sufficienza del codice di autoregolamentazione dello sciopero, implicherebbero altre e notevoli questioni; e così il controllo successivo sul concreto rispetto del codice stesso.

Quello che propongo non è dunque l'uovo di Colombo, neanche dal punto di vista strettamente giuridico. Penso, però, che la assoluta necessità di rompere il circuito autoritario innescato dalla pratica dello sciopero selvaggio nei servizi pubblici, sia argomento tale da indurre a riflettere sulla prospettiva di cui parlo: magari per trovarne un'altra, più praticabile e più produttiva. Mentre sono sempre più convinto che il sostanziale abbandono del campo da parte confederale, pur con tutte le giustificazioni plausibili, finirebbe col costare irreparabilmente caro ai sindacati confederali stessi, a tutti i lavoratori e alla nostra difficile democrazia.

Marco Ramat

TEMI DEL GIORNO

La polemica tra Nando Dalla Chiesa e Leonardo Sciascia

NELLE FOTO: da sinistra, Gaetano Costa, Carlo Alberto Dalla Chiesa, Giangiacomo Ciaccio Montalto

Quelle «ingenue» vittime della mafia

Il professore Nando Dalla Chiesa, figlio di Carlo Alberto, il generale-prefetto di Palermo assassinato dalla mafia il 3 settembre dell'anno scorso, ha sollevato domenica scorsa, in un'intervista a «la Repubblica» un problema scottante: quello del consenso che l'ideologia mafiosa continua ad ottenere in ambienti, personaggi e strati che si possono definire insospettabili. In polemica durissima con lo scrittore Leonardo Sciascia, Nando Dalla Chiesa censura con fermezza le opinioni ed anche le insinuazioni che, da più parti, e in particolare da sponde ammantate di autorevolezza, vorrebbero proiettare una luce assai diversa sull'omicidio del prefetto di Palermo, della signora Emmanuela Setti Carraro e dell'agente di scorta Domenico Russo. Il figlio del generale polemizza vivacemente con Sciascia, ma anche con il generale Umberto Cappuzzo, capo di stato maggiore dell'Esercito, e con quanti la pensano come loro, perché apertamente sostengono che è stato il prefetto che è andato incontro alla morte e non la morte incontro a lui. Ovvero: è stato Dalla Chiesa che, imprudentemente, ha sfidato, praticamente provocato, invogliato, in definitiva aiutato i suoi assassini.

Il comandante Cappuzzo ha sostenuto: «Questo ufficiale che alla sua età sposa una giovane donna, non voleva probabilmente far pesare su di lei il suo ambiente di precuazioni, di mancanza di libertà, di coercizione, per cui avrà probabilmente ecceduto nel senso opposto. In più, confidava che non osassero attentare alla sua vita». E Sciascia è pronto a dare manforte: «Non aveva capito (Dalla Chiesa, n.d.r.), insomma, la mafia nella sua trasformazione in multinazionale del crimine, in un certo senso omologabile al terrorismo e senza più regole di convivenza e connivenza col potere statale e col costume, la tradizione e il modo di essere dei siciliani».

Da un lato c'è, dunque, chi dà dell'imprudente e considera suicida Carlo Alberto Dalla Chiesa come se la sua morte fosse dovuta ad incidente stradale provocato da una guida spericolata, condendo questo giudizio, questo sì davvero imprudente, con considerazioni arbitrarie, pettegole e per giunta ironiche sulle scelte private di un collega («...che alla sua età sposa una giovane donna...»); dall'altro chi impartisce l'assoluzione al potere reputando, ormai, certa l'assenza di alcun legame tra esso e le trame dell'organizzazione mafiosa.

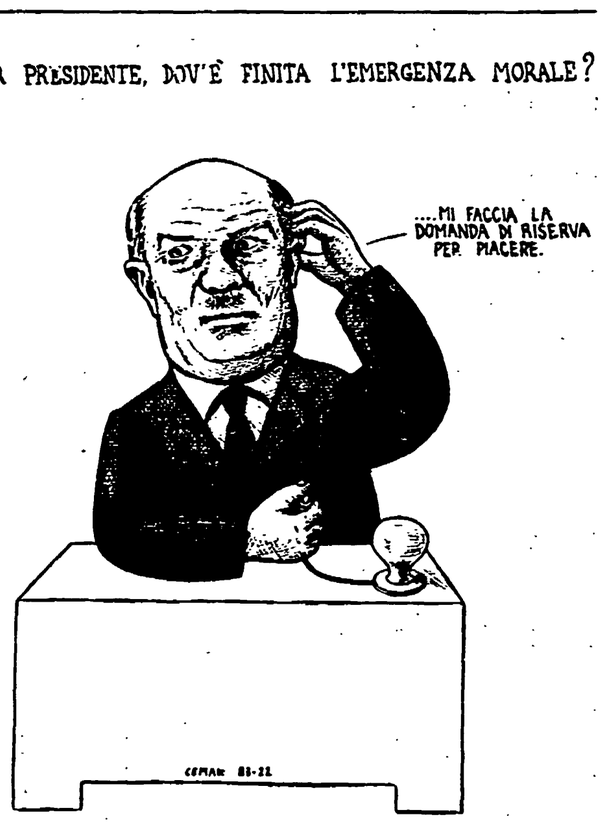
Certo, sul comportamento del prefetto, sulle misure (o non misure) prese a salvaguardia della sua persona si possono avere le opinioni più differenti. Ma grava il sospetto che dietro questa discussione si nasconda ben altro. E cioè il tentativo sottile, strisciante ma non troppo, di mettere una pietra sopra questo ennesimo tragico passaggio della storia del Paese; una campagna che, fondandosi su certo senso comune («Ma chi glielo ha fatto fare»; «Se l'è andata proprio a cercare»), vuol fare procedere la via dell'inchiesta — chissà, forse anche quella giudiziaria — verso i lidi dell'oblio e della più rapida rimozione. Questa campagna, cominciata già dopo l'assassinio di Pio La Torre e trionfante nelle ore successive alla strage di via Isidoro Carini, è giunta a camuffarsi sotto le vesti della difesa patriottica del meridionalismo, si è giovata dell'apporto ideologico di noti esponenti siciliani e nazionali della DC i quali, per sfuggire alle accuse che piovevano da più parti sulla «solitudine» nella quale era stato lasciato Dalla Chiesa, si lanciavano contro il «nordismo», scoprivano il razzismo. Loro che in tutti questi anni sono stati protagonisti e corresponsabili del patto scellerato che ha permesso la crescita del potere mafioso e la permanenza del sottosviluppo.

Forse su un punto si può dare ragione al generale Cappuzzo, quando ipotizza che Dalla Chiesa «confidava che non osassero attentare alla sua vita». Ma chi non avrebbe mai osato? Questo è l'interrogativo da scegliere. Perché, di sicuro, non si può pensare che si tratti di ladri di polli o di scalcinati seppur temibili rapinatori. Se si vuol stare ai fatti, ragionare avendo presente la realtà e le dimensioni dell'attacco in corso a Palermo, se si conviene sull'esistenza di una strategia del terrorismo politico-mafioso, si deve concludere che il prefetto di Palermo sapeva bene con chi aveva a che fare. E sapeva, appunto, che i suoi nemici non erano né il ladro di polli né lo scippatore della Vucciria. Bensì un avversario molto, ma molto più potente, di casa negli ambienti che contano e che da tempo gli faceva, per così dire, la corte. Ecco il vero nodo politico: malgrado i fatti dimostrino che le cose stanno comie intuiva Dalla Chiesa, e i magistrati uccisi, si rischia di vedere diffondersi l'opinione che la nuova violenza della mafia sia frutto di un'entità superiore, separata da tutto e tutti, che non obbedisce affatto ad un disegno politico. E, forte di questa sua autonomia, va ammazzando a destra e a manca. Dunque, per cortesia, finiamola con la criminalizzazione.

Nell'intervista-testamento rilasciata un mese prima dell'agguato mortale Dalla Chiesa disse: «Stiamo studiandoci, muovendo le prime pedine. La mafia è cauta, lenta, ti misura, ti ascolta, ti verifica alla lontana. Un altro non se ne accorgerebbe, ma io questo mondo lo conosco». Altro che ingenuo e sprovveduto. E anche imprudente? Ma quale cautela, quali precauzioni, quali accorgimenti da 007 avrebbero mai funzionato se non di ladri di polli si trattava ma di un sistema di potere che aveva deciso di dichiarargli guerra emettendo la sentenza di morte?

Allora è stato imprudente anche il procuratore capo Gaetano Costa? Lo hanno assassinato mentre, da solo, sceglieva dei libri da una bancarella di via Cavour a Palermo. O, invece, la sua «colpa» è stata di aver deciso, come ricordava Dalla Chiesa in quell'intervista, «contro la maggioranza della Procura, di rinviare a giudizio gli Inzerillo e gli Spatola»? Questa sospetta storiella dell'imprudenza, di persone che vengono sottoposte a processo perché si sono lasciate ammazzare, l'hanno raccontata ancora poche settimane fa dopo l'assassinio del sostituto procuratore della Repubblica di Trapani, Giangiacomo Ciaccio Montalto. Questo giudice abitava alla periferia della città e per raggiungere la villa di campagna doveva percorrere strade buie e solitarie, spesso ad ora tarda. Hanno fatto circolare questa considerazione: «Ma guarda dove era andato ad abitare! Che uomo sconsiderato, se l'è voluta».

Sergio Sergi



LETTERE ALL'UNITA'

Idealità e abito critico alla base dell'alternativa politica e morale

Caro direttore,

siamo giunti gradualmente ad un intollerabile svuotamento di contenuti culturali nell'ambito della sinistra. Di pari passo, la logica del capitalismo nella sua veste attuale, democratica in modo farisaico e tecnocratica come non mai, spinge masse sempre maggiori (soprattutto di giovani) o alla competizione sfrenata o al corollario di quest'ultima: la disperazione individuale (droga, crimine ecc.).

Il barlume di coscienza critica che sembrava essersi affacciato in passato è finito in mistificazioni edulcorate forniteci quotidianamente dai «media». Particolarmente in ambienti «a sinistra», col placet *di eminenti sociologi e psicologi.*

Mi domando come possiamo sperare in un'azione politica efficace senza il supporto di una precisa volontà collettiva? Alla base di tale volontà c'è necessariamente la cultura (nel senso più estensivo).

Se si rinuncia a porre in primo piano le grandi idealità che sono nostro patrimonio storico, e non si coltiva un abito critico che ci ponga veramente come alternativa morale e politica, rischiamo di doverci rassegnare all'ascolto di tanti grilli parlanti occupati a misurare in cattiva fede se e quanto il PCI si vada allontanando da Mosca.

Alla «piccola politica» dei battibecchi e delle corruttele si dovrebbe rispondere, a mio giudizio, con l'edificazione di una «grande politica» nella teoria e nella prassi. La nostra tradizione ce ne dà sicuramente i mezzi.

MARCO ROSSI
(Roma)

«Si tiene aperto il negozio perché è vicino all'abitazione»

Cara Unità,

si fa un gran parlare dei registratori di cassa; non c'è dibattito anche televisivo dove non se ne parli, ravvisando in questo provvedimento un toccasana contro l'evasione fiscale per risolvere la crisi economica.

Sono d'accordo in via di principio per questa nuova disposizione legislativa; ma non bisogna generalizzare circa l'evasione fiscale dei commercianti mettendoli tutti sullo stesso livello.

Vi sono titolari di piccoli esercizi di frazione e dei rioni periferici con reddito molto basso, che tengono aperto il negozio ormai per tradizione o perché vicino all'abitazione, come nel mio caso; e, se donne, perché impossibilitate per ragioni familiari a recarsi fuori paese a lavorare; mentre, insieme al negozio, possono occuparsi delle faccende domestiche.

Sono convinta che molti esercenti saranno costretti a chiudere anche perché in questi ultimi tempi sono notevolmente aumentati gli oneri obbligatori e di gestione, che anche per i piccoli operatori sono un costo di tempo e di denaro, mentre gli incassi non crescono a causa della crisi economica.

Concludendo voglio sottolineare le ragionevoli proposte fatte dalla Confesercenti, dove fra le altre cose si chiede:

1) esclusione dall'obbligo del registratore di cassa per chi ha un giro d'affari inferiore ai 60 milioni annui;

2) una chiara alternativa fra l'obbligo di emettere scontrini di registratori a quello di emettere ricevute fiscali, lasciando la scelta alle categorie interessate. Così da contenere i prezzi anche nell'interesse dei consumatori.

RITA NORCINI
(Fiesole - Firenze)

Se ci sono «tangenti» non si può attestare che il bilancio è corretto

Signor direttore,

mi riferisco alla dichiarazione rilasciata al Mondo *da Giorgio Loli e pubblicata sulla medesima rivista in data 10 gennaio 1983 nell'articolo intitolato* «Dove nascondo la tangente».

La dichiarazione suona all'incirca in questi termini: «...dato per scontato che partecipazioni statali o holding private, per varie ragioni, sono costrette ad attuare operazioni poco ortodosse, come per esempio tangenti dirette o indirette a partiti politici, sarebbe pura ipocrisia non ammettere che queste situazioni si verificano nelle imprese italiane...». In altre parole, conclude il Loli, se le «tangenti» non costituiscono rischi tali da inficiare il bilancio, e si ha la certezza che gli azionisti ne sono a conoscenza (società a stretta base azionaria) si può attestare che il bilancio è corretto anche in presenza di detti fatti poco ortodossi.

Nella mia qualità di presidente dell'Istituto nazionale Revisori ufficiali dei Conti, debbo esprimere la mia protesta in merito agli assunti della dichiarazione esaminata, il cui contenuto lascia sgomenti quanti esplicano, con coscienza e senso del dovere, la propria attività professionale nell'ambito della certificazione dei bilanci.

L'impostazione del Loli, invero, già di per sé aberrante sotto il profilo deontologico, è certamente errata dal punto di vista giuridico.

Attraverso essa, infatti, non solo vengono obliterati quei criteri di chiarezza e precisione del bilancio che costituiscono la premessa indispensabile di ogni certificazione, ma si stravolge ad un tempo la stessa funzione della pubblicità societaria.

Il bilancio per converso, ricordiamo, al di là dell'utilità che da esso possono trarre gli organi sociali, costituisce lo specchio dell'attività sociale, l'unico elemento sul quale possono fare affidamento tutti coloro che vantino dei crediti nei confronti della società e, fra essi, i dipendenti, i creditori, l'erario, i risparmiatori, le minoranze etc...

Voler depennare d'un colpo i diritti e le aspettative dei terzi nei confronti della società, così come suggerito all'articolo in esame, significa favorire il malcostume e la corruzione e, con essi, il degradamento economico e morale delle istituzioni e della stessa collettività.

Tutto questo risulta ancor più inconcepibile, se si tiene conto del fatto che chi ha rilasciato le dichiarazioni esaminate è socio di una importante società di revisione multinazionale, alla quale il nostro ministero per le Partecipazioni Statali ha affidato incarichi di notevole importanza, e ricopre, al tempo stesso, la carica di presidente dell'«Assirevi», l'unica associazione italiana che raggruppa tutte le società di revisione, italiane e straniere, iscritte all'albo Consob.

La moralizzazione della vita pubblica è un dovere di tutti i cittadini e, nell'ambito professionale, i Revisori ufficiali dei Conti credono profondamente che solo una corretta e precisa impostazione del problema di certificazione dei bilanci, in stretta aderenza al dettato normativo ed ai comuni e più elementari principi deontologici, possa rinnovare l'attività economica e sociale dell'intera collettività e possa, quindi, contribuire alla costruzione di una società più giusta ed umana.

Per questi motivi chiedo il suo autorevole intervento perché il novello Istituto della revisione e certificazione non divenga fonte di malcostume e di corruzione per il nostro Paese.

MODESTO BERTOLLI
Presidente dell'Istituto nazionale
Revisori ufficiali dei Conti (Milano)

Per solidarietà con Napoli

Cara Unità,

sono una compagna della 5ª Circoscrizione di Roma. Da alcuni giorni anche qui, dove il PCI sfiora il 50% dei consensi, i socialisti e gli altri partiti laici sono usciti pretestuosamente dalla Giunta mettendola in crisi.

Anche questo è uno dei molteplici aspetti del tentativo della DC e del PSI di Craxi di isolare il nostro Partito e di incrinare la stabilità delle Giunte in cui siamo presenti. Modena, Firenze, Napoli sono certo più eclatanti ma in chissà quanti altri posti i nostri compagni debbono far fronte quotidianamente a questi tentativi. Di tutti indubbiamente il caso di Napoli, per la drammaticità dei problemi che questa città sta vivendo, è il più rappresentativo.

Non voglio qui soffermarmi sui perché di questi fatti (a questo compito assolve già esaurientemente il nostro giornale); voglio invece lanciare una proposta per una iniziativa che veda il nostro Partito alla testa di una manifestazione nazionale a Napoli, che sia ad un tempo di solidarietà alla Giunta Valenzi e allo splendido popolo napoletano il quale, dopo decenni, poteva finalmente contare su un sindaco ed una Giunta che, malgrado le difficoltà oggettive, andavano ridisegnando la vita stessa della città su canoni più a misura d'uomo; ma anche a dimostrazione che il nostro Partito non si lascia piegare da tali riprovevoli manovre e non ha perso la capacità di farsi interprete delle necessità della gente; al contrario, riesce ancora a dare quella fiducia nelle istituzioni che è stata invece così compromessa da chi per 30 anni ne ha fatto scempio, scegliendo di volta in volta gli alleati idonei.

PINA MARZI
(Roma)

«Ben vengano idee nuove...»

Cara Unità,

vorrei rispondere alla compagna Luisa Bonelli di Catanzaro la quale, a sua volta, il 4 febbraio scorso, rimproverava a una lettrice di Bologna di dare un dolore a tanti vecchi compagni. Conosco anch'io dei compagni come lei; e le discussioni sono molte.

Ma ci pensate miei cari se foste ancora da soli, voi comunisti «dei vostri tempi»? Io invece spero tanto in cuor mio che ce ne vengano tanti e tante di lettori e lettrici più giovani a scrivere a questo giornale, senza ricevere subito un rimprovero.

Ben vengano idee nuove a un giornale che non dovrebbe mai essere scritto solo per i compagni già aderenti al partito!

FLORA C.
(Wiesloch - RFT)

Per chi condivide la lotta del Comitato di Comiso

Cara Unità,

le attività del movimento pacifista in Italia e all'estero sono ormai note (ma non mai abbastanza). Da esse risalta l'importanza assunta dalla lotta per la pace che, da noi in Sicilia, ha conosciuto momenti esaltanti e significativi.

Il nostro Comitato, sorto all'indomani della decisione del governo di installare i missili Cruise a Comiso, ha partecipato a tutte le attività del movimento pacifista. In particolare, ormai da tempo, il CUDIP (Comitato unitario per la pace e il disarmo) ha contatti con i movimenti pacifisti d'Europa, in Giappone e negli USA a conferma dell'ampiezza della mobilitazione dell'opinione pubblica mondiale su questi problemi.

La nostra attività, naturalmente, si svolge in condizioni difficili e richiede, oltre all'impegno politico sempre maggiore, uno sforzo organizzativo e finanziario. È per questo che vi scrivo: segnalare dalle colonne del gionale l'opportunità che ci giungano contributi, grandi o piccoli che siano, da parte di chi condivide la nostra lotta. Chi volesse farci avere un sostegno finanziario può inviare il proprio contributo presso: CUDIP - via della Resistenza 13 - 97013 Comiso; il nostro conto corrente (presso la Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele di Comiso) è: C/C 1181-17.10 intestato al CUDIP. Grazie e cordiali saluti.

GIACOMO CAGNES
presidente del CUDIP di Comiso (Ragusa)

«Si dovrebbero dire delle parolacce...»

Spett direzione,

siamo da capo come 4-5 anni fa: allora vi scrissi per denunciare questa assurda situazione ed a seguito di un vostro intervento poco dopo l'insulina, che allora era la «NPH Lilly», ritornò in circolazione.

Oggi invece si tratta della insulina «NOVO» (danese) ed in particolare del tipo «Ultralenta MC»: da ben tre mesi è mancante nelle farmacie le quali si sono date da fare ma, non essendo loro a decidere, la situazione non si è sbloccata.

Spetta al governo intervenire, magari comprando meno fiori e più insulina; oppure migliaia di ammalati si presenteranno in coma negli ospedali: il diabetico non può stare senza insulina più di 1-2 giorni o rischia di morire per coma.

Da informazioni assunte in varie farmacie, mi risulta che il prodotto, il quale viene da Copenaghen, è fermo in dogana da oltre tre mesi. Incredibile! E gli ammalati finiscono in ospedale per mancanza di assistenza, dovuta a negligenze del governo.

A questo punto si dovrebbero dire delle parolacce, ma confido nella vostra intelligenza per intervenire con fermezza, tramite il giornale, a favore di questi disgraziati che stanno rischiando la vita.

VITTORIO BANDITELLI
(Milano)

Fumo e sbadigli

Cara Unità,

perchè un luogo di riunioni diventa infrequentabile e perchè tanto assenteismo? Grazie al contributo dei compagni fumatori: ci ritroviamo a discutere in vere «camere a gas», ognuno nel suo «privato» e senza amicizia.

Vi sono poi i compagni che si esprimono con tante, troppe parole, per cui le discussioni si bloccano solo dopo la mezzanotte e quando gli sbadigli arrivano alle orecchie.

VALERIA FORTI
(Milano)

Proscioglimento dei Caltagirone, ricorre il PG. Oggi il processo per i «fondi bianchi» Italcasse

ROMA — La Procura generale di Roma ha presentato ricorso in Cassazione contro la revoca dei mandati di cattura per bancarotta fraudolenta a carico dei fratelli Gaetano e Francesco Caltagirone. L'impugnazione del discusso provvedimento del giudice Torri (emesso 3 giorni fa), era prevista dato che la stessa Procura generale aveva espresso parere negativo al proscioglimento (sia pure parziale) dei due noti costruttori romani. Il ricorso ha ora l'effetto di bloccare la revoca decisa dal giudice Torri e di congelare la situazione processuale dei due palazzinari in attesa del pronunciamento della Cassazione. Nonostante il pronto intervento della Procura generale, è un fatto che la vicenda dei palazzinari romani sia entrata in una nuova fase e che la decisione del giudice Torri di sospendere il giudizio penale (e quindi i mandati di cattura) in attesa di una definizione dei fatti in sede civile, solleva parecchi interrogativi. Sembra affacciarsi la tesi, veramente discutibile, che la dichiarazione del fallimento emessa tre anni fa dal Tribunale civile di Roma fosse in qualche modo arbitraria e che bisogna attendere la completa definizione della vicenda per poter continuare l'azione penale. A sostegno di questa impostazione, come si sa, il giudice Torri ha portato i risultati di un'ennesima perizia secondo cui, al tempo del clamoroso «buco» di 500 miliardi nelle casse delle società Caltagirone, il valore degli immobili degli stessi palazzinari era in ogni caso di almeno 650 miliardi, patrimonio tale, quindi, che doveva impedire il crack. A questa tesi, come si è detto, si è opposto finora il sostituto procuratore generale Franco Scorza rilevando che la nuova perizia contabile non riguardava tutte le società dei Caltagirone, che per molte di queste era già stata emessa sentenza che respingeva le istanze di opposizione al fallimento e che il reato di bancarotta fraudolenta è largamente provato dai falsi in bilancio delle varie società. La parola definitiva, ora, spetta alla Cassazione; intanto però i fratelli Caltagirone fanno segnare con questi nuovi capitoli, punti a loro favore. La pratica di estradizione, timidamente inviata dalle autorità italiane negli Usa, dove comodamente risiedono Gaetano e Francesco Caltagirone dal tempo del crack, è a questo punto un pezzo di carta inservibile. Il continuo alternarsi di provvedimenti diversi a carico dei due fratelli alza un polverone colossale che finisce per coprire perfettamente la posizione dei due costruttori di fronte alla giustizia americana. Questa mattina, infine, al Tribunale di Roma si apre il processo sui cosiddetti «fondi bianchi» Italcasse. Tra gli imputati (37 tra ex dirigenti dell'istituto di credito e imprenditori privati) figurano proprio i fratelli Caltagirone, che ovviamente, non ci saranno.

Soldati dell'esercito israeliano lungo una strada libanese rimasta bloccata per la neve

Ondata di maltempo in Medio oriente: 39 morti in Libano

BEIRUT — Trentanove morti per freddo e centinaia di persone date per disperse: questo l'agghiacciante bilancio dell'ondata di maltempo che da alcuni giorni si è abbattuta su tutto il Medio oriente, e sul Libano in particolare. Ancora ieri mattina decine di vetture erano sepolte sotto la neve sul colle del Baidar (quaranta chilometri ad est di Beirut sulla strada per Damasco) la stessa zona nella quale 39 persone sono morte assiderate. Tre morti anche in Turchia dove la neve in alcune zone ha raggiunto addirittura i tre metri d'altezza. Stessa situazione drammatica in Giordania dove nevica ininterrottamente da giorni: ad Amman l'intera vita cittadina è paralizzata e le scuole sono chiuse da tre giorni. In Israele danni gravissimi alle colture: Gerusalemme è sepolta dalla neve così come le alture del Golan e la Galilea. Intanto, su richiesta del ministro degli esteri libanese, Elie Salem, i soldati dei contingenti francese, italiano e americano della forza multinazionale hanno cominciato a partecipare alle operazioni di salvataggio a fianco della gendarmeria e dell'esercito libanesi. Finora i soccorsi richiesti hanno consentito di estrarre duecentoquaranta persone dalle loro vetture bloccate dalla neve proprio sul colle del Baidar a 1.600 metri d'altezza. Altre squadre di soccorso stanno cercando di portare aiuti e viveri alle decine di villaggi libanesi isolati dalla neve. Il maltempo ha inoltre provocato l'annullamento della diciassettesima sessione dei negoziati libano-israeliani con la partecipazione di rappresentanti del governo degli Stati Uniti che era in programma ieri mattina a Nathanya, in Israele.

Il giudice di Trento interroga un imputato del «caso Antonov»

ROMA - Il giudice Ilario Martella ha inviato due settimane fa una lettera al procuratore generale di Sofia in cui si chiedono accertamenti sugli spostamenti in Bulgaria dell'attentatore del Papa, il killer turco Alì Agca. La conferma di questa richiesta di chiarimenti da parte italiana è venuta dalla stessa ambasciata bulgara a Roma che ha anche annunciato una «pronta risposta» delle autorità di Sofia ai quesiti posti. Sul contenuto della lettera del giudice Martella sono girate, come al solito, soltanto indiscrezioni. Il magistrato intenderebbe sapere tra l'altro se è vero che Alì Agca fu fermato una volta in Bulgaria in possesso di due documenti falsi ma che fu egualmente rilasciato dalle autorità. Il giudice chiede inoltre se risultano alle autorità di Sofia alcuni spostamenti in vari alberghi bulgari dello stesso killer. È probabile, a questo punto, che dopo le richieste di accertamenti, il giudice Martella non intenda più recarsi a Sofia a interrogare Bekir Celenk, uno degli imputati dell'inchiesta, considerato il mandante di Alì Agca. E sembra saltare, almeno per ora, anche l'annunciata seconda conferenza stampa delle autorità di Sofia che intendevano esibire alla stampa «le prove» dell'assoluta estraneità del bulgaro Antonov all'attentato al Papa. Intanto ieri mattina il giudice di Trento Carlo Palermo che indaga sul traffico delle armi ha interrogato a Roma un imputato dell'inchiesta sull'attentato al Papa. Dovrebbe trattarsi del turco Musa Celebi. Sempre ieri le autorità di Sofia hanno comfermato che riprenderà regolarmente, il 2 marzo, il processo contro i due italiani Paolo Farsetti e Gabriella Trevisin, accusati di spionaggio. Il dibattimento dovrebbe concludersi entro l'11 marzo.

Processo agli 8 cronisti di Genova che riferirono le confessioni di un poliziotto

È segreto istruttorio? No, però quei giornalisti danno fastidio

L'incredibile storia cominciata nell'estate dell'80 con la morte della moglie di un agente, poi accusato di uxoricidio - Rivelazioni su oscuri traffici nei quali sarebbero coinvolti funzionari della questura

Dal nostro inviato

GENOVA — Ma chi ha paura, e perché, degli otto giornalisti genovesi che sono stati rinviati a giudizio con l'accusa di avere pubblicato notizie coperte dal segreto istruttorio? Proviamo a raccontare le cose, da cronisti, e chissà che, alla fine, come avviene nei «gialli», non salti fuori il retroscena vero di questo processo che, per direttissima, si celebrerà in un'aula del tribunale di Genova il prossimo otto marzo.

La storia comincia con un cadavere, il 30 agosto del 1980. Quel giorno una giovane donna, Fulvia Cacciatore, 23 anni, viene trovata uccisa con un colpo di pistola al cuore. La pistola è del marito, Sandro Torzulli, agente della Digos. Subito si parla di suicidio, ma nove mesi dopo, nel maggio del 1981, il Torzulli viene arrestato per uxoricidio. Il poliziotto respinge l'accusa e si dichiara innocente, ma comincia un racconto che fa rizzare le orecchie al giudice istruttore che lo interroga. Il Torzulli parla, infatti, di alcune cose che riguarderebbero funzionari della Questura e anche certi ambienti di omosessuali legati alla Curia e alla grande imprenditoria. Saltano fuori, dal suo racconto, che abbisogna ovviamente di rigorose verifiche, episodi, a dir poco, sconcertanti.

L'agente della Digos, ad esempio, parla di colleghi usati come «buttafuori» in alcuni «nights», di prostituzione maschile in divisa, di traffici nei quali risulterebbe coinvolto il capo della mobile Mimmo Nicolìello. La materia è scottante. Un dato giorno, nel pomeriggio, il Torzulli viene messo a confronto con il proprietario di un «nights», Pino Bottaro. Dalle indiscrezioni che trapelano si viene a sapere che il Torzulli avrebbe riferito al magistrato una confidenza o una vanteria del Bottaro, stando al quale lo stesso Bottaro avrebbe varcato la frontiera con un'auto imbottita di valuta in compagnia del capo della Mobile.

I cronisti vanno al giornale per scrivere quanto hanno appreso, quando irrompe nella sede delle redazioni un sostituto procuratore accompagnato dai carabinieri. L'ordine è che non venga pubblicato niente.

«L'Unità» scrive, invece, quello che sa. Immediatamente dopo si apre un procedimento per violazione del segreto istruttorio. La nostra compagna Rossella Michienzi, autrice dell'articolo incriminato, viene interrogata in veste di teste. Di fronte al magistrato, Rossella chiarisce di avere attinto le proprie informazioni da varie fonti non tenute al segreto istruttorio. Afferma, insomma, di avere svolto, né più né meno, il proprio dovere professionale, che è, per l'appunto, quello di informare i lettori. La sua versione viene ritenuta veritiera, quanto è vero che al termine dell'interrogatorio, la nostra compagna se ne torna tranquillamente in redazione. Lo stesso giorno la Procura annuncia l'apertura di varie inchieste parallele al caso Torzulli.

Passa un anno circa e nel novembre del 1982, il poliziotto della Digos viene rinviato a giudizio per omicidio volontario. Nell'ordinanza del giudice istruttore, la parte più interessante è quella in cui vengono esaminate la cause del possibile movente del delitto, giacchè è il capitolo in cui si torna a parlare del racconto scottante dell'imputato. I giornali danno notizia dell'ordinanza attorno a Natale. Il 31 gennaio scorso il Procuratore aggiunto tiene una conferenza stampa per fare il punto sulle inchieste cosiddette parallele. Si sa così, in forma ufficiale, che la «visita» del sostituto procuratore e dei carabinieri nelle redazioni, di cui abbiamo detto, era stata causata da un esposto del capo della Mobile Nicolìello e del vice questore Arrigo Molinari, in odore di P2. Le notizie che vengono date dal magistrato sono queste: 1) Il procedimento per calunnia nei confronti di Torzulli su querela del dott. Nicolìello è stato archiviato; 2) Archiviate sono state anche le inchieste relative al capo della mobile, tranne due, per le quali viene chiesta la formalizzazione. Contemporaneamente, viene annunciato che si procederà per direttissima contro otto giornalisti, mentre il procedimento per violazione del segreto istruttorio è stato archiviato.

I cronisti si stropicciano gli occhi, ma le cose stanno proprio così. Non c'è stata violazione del segreto istruttorio, ma i nostri otto colleghi saranno processati per avere pubblicato notizie coperte dal segreto istruttorio. Le vie del diritto sono infinite. Quali sono, comunque, le due inchieste per le quali viene chiesta la formalizzazione? Silenzio. Continua la conferenza stampa e i maliziosi cronisti deducono, per esclusione (a molte domande viene risposto: non smentisco e non confermo), che i fatti oggetto delle inchieste sarebbero un incendio presumibilmente doloso e un furto di gioielli, trecento milioni circa. Le inchieste continuano e il processo ai nostro otto colleghi verrà celebrato, come si è detto, l'8 marzo. Agli otto imputati, intanto, sono già pervenuti messaggi di solidarietà dall'Associazione giornalisti, dal gruppo cronisti, dalle organizzazioni sindacali, dal presidente della provincia Elio Carocci. Nei giorni scorsi c'è stato, a Genova, un incontro fra giornalisti e parlamentari.

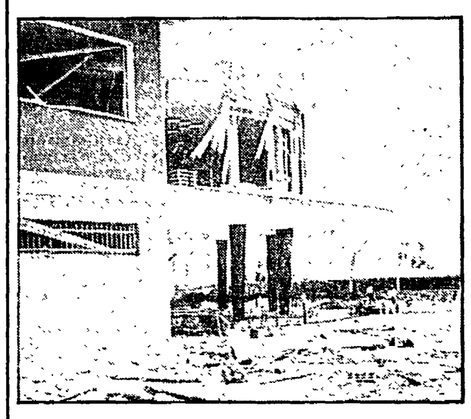
Proprio a Genova, due anni fa, venne organizzato un convegno nazionale sul segreto istruttorio, al quale presero parte illustri giuristi, magistrati, avvocati, esponenti di tutti i partiti. In quella sede venne lamentata una carenza normativa sull'istituto del segreto istruttorio. Il processo è una occasione per riparlarne. Ma su questo avremo modo di tornare. Per concludere il nostro racconto vorremmo invece riproporci l'interrogativo iniziale. Chi ha paura di questi nostri colleghi? Per chi ritenesse insufficienti gli elementi forniti in questo articolo per una corretta risposta, rammenteremo che: 1) il procedimento per calunnia nei confronti dell'agente Torzulli su querela del capo della Mobile genovese è stato archiviato; 2) per due inchieste relative allo stesso capo della Mobile, la Procura della Repubblica ha chiesto la formalizzazione. Che la paura per il lavoro di questi giornalisti nasca dal fatto che i loro articoli rischiavano di scoperchiare una pentola contenente ingredienti per così dire poco edificanti? Il dubbio è legittimo e l'ipotesi — diciamo così — appare sufficientemente fondata.

Ibio Paolucci

Libertà per l'alto magistrato arrestato a Roma per corruzione

ROMA — È stata concessa la libertà provvisoria al giudice romano Giuseppe Buongiorno arrestato nei giorni scorsi con l'accusa di corruzione. I magistrati di Perugia, cui è affidato questo scottante caso, hanno infatti accolto l'istanza che era stata presentata sabato scorso dal difensore di Buongiorno. Il giudice romano, che è presidente della prima Corte d'Appello di Roma, era stato arrestato il 17 febbraio in seguito agli sviluppi di un'inchiesta cominciata circa un anno fa; secondo l'accusa il magistrato avrebbe concesso la libertà provvisoria ad alcuni imputati in cambio di somme di denaro. Sarebbero stati alcuni detenuti a confessare questa circostanza.

Interrogato subito dopo l'arresto il giudice Buongiorno ha sempre respinto le accuse, sostenendo di essere vittima di un equivoco. Nell'indagine sono rimasti coinvolti anche due noti penalisti, raggiunti da due comunicazioni giudiziarie sempre per l'ipotesi di corruzione. Contemporaneamente, inoltre, era stato arrestato un pregiudicato romano, noto per la sua attività nelle formazioni eversive di destra. Giovedì il CSM deciderà sulla richiesta di sospensione cautelativa di Buongiorno avanzata dal ministro Darida.



RICCIONE — L'Hotel des Nations danneggiato insieme al Savioli Spiaggia nell'attentato del 14 aprile del 1982

Esponente del PRI assassinato a Mazara

TRAPANI — Lo hanno atteso sul pianerottolo di casa e appena è uscito dall'ascensore lo hanno abbattuto a colpi di pistola. Così è stato assassinato ieri sera il segretario della sezione del PRI di Mazara del Vallo, Giuseppe Ferro, 55 anni, titolare di una impresa di autotrasporti e con interessi in un'industria per la lavorazione del pesce. Poco più di un anno fa — il 13 novembre del 1981 — Giuseppe Ferro era scampato ad un altro attentato. Mentre era a bordo della sua auto si insospettì per i movimenti di un'altra vettura, una «Lancia Beta». Ferro fece appena in tempo ad accucciarsi sul sedile che dalla macchina partirono alcune fucilate: i colpi andarono a vuoto e i killer si allontanarono.

Ferro, sposato, aveva 6 figli uno dei quali è consigliere comunale repubblicano di Mazara.

È il pregiudicato Vito Lo Giudice

Rimini, preso uno dei boss del racket che imperversa sulla costa

È anche accusato di aver organizzato l'attentato all'hotel Savioli di Riccione

Nostro servizio

RIMINI — Vito Lo Giudice, 38 anni, pregiudicato, indicato come uno dei nuovi capi della malavita riminese, residente in via Mosca a Miramare, di origine catanese, accusato di essere uno degli autori materiali degli attentati al patrimonio dell'albergatore riccionese Bepi Savioli (cinque attentati con bombe al tritolo e dinamite fra il '77 e l'82) è stato arrestato. I carabinieri hanno interrotto l'altra sera una cenetta in un ristorante di Case Badioli, una frazione fra Gabicce e Pesaro. L'operazione ha portato all'arresto del latitante Lo Giudice, di Antonio Ubaldi, 39 anni pregiudicato, di Ancona ed Enrico Cellucci, 26 anni, di Venezia.

Lo Giudice era stato già arrestato insieme ad Antonio Pero, 17 anni, contrabbandiere, residente a Cattolica ma di origine napoletana. I due insieme a Dea Setti 41 anni residente a Misano Adriatico arrestata il 25 giugno dello scorso anno, vennero condotti in galera con accuse gravissime: tentata estorsione aggravata, detenzione di esplosivi, disastro e danneggiamenti. Ma i tre furono poi scarcerati dal giudice istruttore Andreucci per insufficienza di indizi il 23 ottobre scorso. In seguito all'opposizione fatta dal pubblico ministero Di Crecchio, il Tribunale della Libertà di Forlì emise il 9 gennaio scorso nuovi mandati di carcerazione.

Dea Setti torna in carcere, gli altri due forse avvertiti da una soffiata si danno alla latitanza. Poi il 2 febbraio scorso un nuovo colpo di scena. Dea Setti viene scarcerata nuovamente per mancanza di indizi. Dopo questa scarcerazione Antonio Pero decide di costituirsi e lo fa il 13 febbraio. Si presenta direttamente al carcere, mentre rimane uccel di bosco Vito Lo Giudice.

I carabinieri si sono messi sulle sue tracce dopo un episodio accaduto lo scorso 5 gennaio in piazza Cavour a Rimini. Verso le 20 viene «gambizzato», con tre colpi di pistola, Vilco Della Pasqua, 27 anni, pregiudicato. L'uomo avrebbe preso ad un piccolo spacciatore tossicodipendente, del clan Lo Giudice, cinque grammi di eroina senza pagarglieli. Le «prepotenze» del Della Pasqua pare durassero da tempo. Lo Giudice e Della Pasqua s'erano affrontati il giorno di Capodanno sempre in piazza Cavour. Della Pasqua aveva però avuto la meglio, armato di coltello era riuscito a mettere in fuga l'avversario. Dopo qualche giorno la gambizzazione.

I carabinieri di Rimini di concerto con le caserme di Miramare e Cesena sono riusciti anche a sgominare l'intera banda e a ripulire la famigerata via Mosca di Miramare. Le manette sono scattate ai polsi di Vilco Della Pasqua e della sua convivente Maria Giannini. Altri arrestati, della stessa banda sono: Giovanni Cannito, preso a Cesena, Gianluca Rossi, Galeazzo Del Bianco e Quinto Marnaresi, arrestati questi ultimi a Riccione. Un altro ordine di cattura era stato spiccato dal giudice Andreucci nei confronti di Silvano Canarecci che si trova però già in carcere. Pizzicato un mesetto fa dai carabinieri mentre smerciava eroina a Riccione. Difficile dire quali sono i termini precisi di tutta l'operazione.

Ieri mattina il giudice Andreucci a trascorso molto tempo in carcere e i carabinieri hanno mantenuto uno stretto riserbo sull'operazione. Pare comunque che la stessa operazione non sia conclusa, all'appello mancherebbero altre due persone. Alcune delle persone arrestate compaiono nel dossier sulla droga redatto dalla Federazione giovanile comunista riminese. Lo Giudice è segnalato come personaggio pericoloso nel mondo dello spaccio.

Roberta Ranocchini

Accertate le cause che provocarono la tragedia nel cinema di Torino

L'incendio partì dai fili nel soffitto

Dalla nostra redazione

TORINO — A otto giorni dalla tragedia è stato accertato cosa ha trasformato il cinema Statuto in un inferno di fuoco e di fumo intrappolando senza scampo 64 spettatori. I tecnici, anticipando le conclusioni della loro perizia, hanno riferito ieri ai magistrati inquirenti che è stato un corto circuito a innescare l'incendio.

Il focolaio è stato individuato in una zona alta della parte centrale del corridoio che immette nella platea. Lì corre un gruppo di fili che sembra collegghino parti nuove dell'impianto elettrico ad altre di più vecchia data. Il punto è in corrispondenza del tendone che ripara la prima entrata della platea, in fondo alla sala a destra, dove, secondo tutte le testimonianze, si sono sprigionate le prime fiamme. È fuori di dubbio, infatti, che proprio quello sia il tendone che si è abbattuto, bruciando, sul pavimento del locale, dando origine alla spaventosa sequenza del rogo.

Occorreranno ora, naturalmente, altre prove e ulteriori esami, ma sembra che la traccia imboccata dalle indagini sia quella decisiva. Gli stessi vigili del fuoco poche ore dopo la tragedia si erano prunuciati in questo senso. Adesso il parere dell'ing. Vito Cornescia, dirigente della sezione ricerca dell'Istituto Elettrotecnico Galileo Ferraris di Torino, conferma autorevolmente quella prima ipotesi.

TORINO — A sette giorni dalla strage ancora cittadini sostano davanti all'ingresso del cinema

Le altre perizie che dovranno essere eseguite sono di carattere chimico e saranno completate — ha detto il procuratore aggiunto Francesco Marzachì — «con solerzia». «Indagare in tutte le direzioni», come era stato detto nei primi giorni, significa anche considerare l'ipotesi che sia stato un piromane ad appiccare il fuoco. Data la resistenza dei materiali teoricamente ignifughi, lo sconosciuto avrebbe dovuto impregnarli di benzina e di solventi. In questo caso sarebbero rimaste tracce di piombo — componente «fisso» dei liquidi infiammabili — e sono queste che stanno cercando i chimici. Se si risale, invece, alla possibilità che sia stato un petardo a provocare l'incendio la sua esplosione avrebbe lasciato segni di nitrati.

Ma è inutile nascondere che queste ricerche sono seguite proprio per non lasciare nulla di intentato, essendo proprio il corto circuito la spiegazione che trova maggiori riscontri negli atti. «È per informare e tranquillizzare l'opinione pubblica — ha detto ieri Marzachì — che deroghiamo oggi dal segreto istruttorio. Non devono rimanere equivoci sulle cause di una così spaventosa tragedia».

Il corto circuito che ha devastato lo Statuto è del tipo cosiddetto «lento», cioè un filo o un contatto che progressivamente si riscalda fino a diventare rovente. Se non è isolato in una guaina protettiva metallica, il filo trasmette l'incandescenza ai materiali cui è vicino, innescando le fiamme.

L'ANEC (l'associazione esercenti cinema) ha intanto ieri smentito di aver espulso l'esercente del cinema Statuto dall'Associazione. Tale provvedimento — dice l'ANEC — non può essere preso finché sono in corso le inchieste per l'accertamento delle responsabilità.

Massimo Mavaracchio

Scale strette, uscite insicure. A Bari chiuse 6 discoteche

BARI — Sono salite a sei le discoteche di Bari dichiarate non in regola con le norme di sicurezza e per le quali è stata intimata la chiusura. Si sono trovati uniti, nello stesso destino, tradizionali ritrovi dei giovani baresi e della provincia come «Raimbow», «Galaxy» di Carbonara, «Le privè», (tradizionale locale «in» per una clientela generalmente attempata), e il «Pull in cub». Per due locali, il «Pellicano» e la sala giochi «Play e Replay» è stato ordinato il sequestro. Chiuso per irregolarità amministrative, invece, lo «Chez Rasi» di Carbonara. Trenta i locali visitati: tutto in regola per i dodici cinema e per i teatri. Si parla solo ufficiosamente di irregolarità al «Piccolo teatro» di Bari. Le inadempienze, rilevate, sono simili per tutti: scale troppo strette e quindi insicure in situazioni di emergenza, mancanza o scarsa segnalazione delle porte di sicurezza, assenza degli estintori.

I controlli a tappeto che hanno condotto alla denuncia delle irregolarità sono stati predisposti subito dopo i tragici fatti del cinema Statuto a Torino. L'«operazione sicurezza», così è stata battezzata, è stata effettuata da polizia e carabinieri in tutti i luoghi pubblici e nei circoli privati. Dopo aver intimato la chiusura al proprietario, degli illeciti riscontrati è stata data comunicazione al sindaco del Comune competente, che aveva rilasciato, a suo tempo, la licenza.

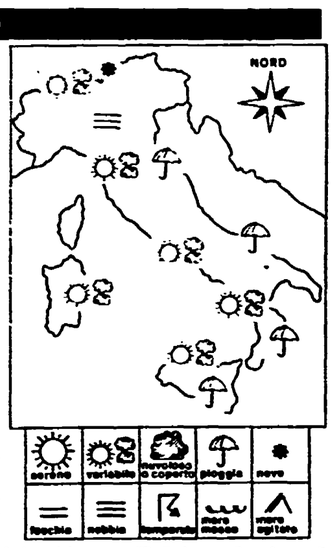
Falò di videogiochi a Benevento

BENEVENTO — Una violenta esplosione, avvenuta per cause ancora imprecisate, ha completamente distrutto, la scorsa notte, un deposito di videogiochi nel quartiere Pacevecchia, a Benevento. In seguito allo scoppio è divampato un incendio che i vigili del fuoco sono riusciti a spegnere dopo diverse ore di lavoro. L'esplosione ha mandato in frantumi i vetri delle case di tutti gli edifici circostanti il deposito, nel quale erano contenuti videogiochi, flipper e «slot machines» per un valore complessivo di oltre 200 milioni di lire.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	−5	11
Verona	−1	7
Trieste	4	8
Venezia	−1	7
Milano	0	8
Torino	1	9
Cuneo	0	5
Genova	6	12
Bologna	−1	9
Firenze	5	11
Pisa	5	12
Ancona	−3	7
Perugia	2	7
Pescara	−1	11
L'Aquila	1	6
Roma U.	3	11
Roma F.	1	11
Campob.	0	8
Bari	2	13
Napoli	5	12
Potenza	0	7
S.M. Leuca	5	11
Reggio C.	6	15
Messina	6	14
Palermo	10	15
Catania	0	15
Alghero	4	14
Cagliari	6	16



SITUAZIONE: L'evoluzione del tempo sull'Italia è controllata da una distribuzione di pressioni con valori leggermente superiori alla media e da un convogliamento di aria fredda proveniente dai quadranti settentrionali. In seno all'aria fredda si muove una perturbazione che attraversa la nostra penisola e interessa più particolarmente le fascie adriatica e ionica.

IL TEMPO IN ITALIA: Sull'arco alpino cielo generalmente nuvoloso con nuvolosità più consistente sul settore orientale dove si avranno nevicate. Sulle regioni settentrionali nuvolosità variabile alternata a schiarite; nebbie abbastanza persistente in pianura ed in intensificazione durante le ore notturne. Sull'Italia centrale condizioni di tempo variabile sulla fascia tirrenica, cielo nuvoloso con precipitazioni sparse sulla fascia adriatica ma con tendenza a graduale miglioramento. Sulle regioni meridionali nuvolosità in graduale accentuazione con possibilità di precipitazioni specie sulla fascia adriatica e ionica e nevicate sulle zone appenniniche. Temperatura generalmente in diminuzione.

SIRIO

I rapporti con Flavio Carboni in una intervista di Pellicani

Grandinata di accuse e querele

In Sardegna il PCI chiede le dimissioni di Roich

Le smentite del presidente della Regione - DC in crisi - L'ex segretario del faccendiere sardo ha chiamato in causa il ministro Darida e Pisanu - I soldi a Vitalone

Flavio Carboni

Giuseppe Pisanu

ROMA — Nuova tempesta nella vicenda Calvi-Carboni-P2, dopo una intervista di Emilio Pellicani all'«Espresso». Pellicani, ex segretario del faccendiere Carboni, ancora in carcere per una accusa che egli definisce «assurda», aveva inviato, nei giorni scorsi, un memoriale alla Commissione d'inchiesta sulla P2 con una serie di rivelazioni che avevano provocato le dimissioni del sottosegretario al Tesoro Giuseppe Pisanu.

C'era stato, in precedenza, un drammatico confronto, a Palazzo San Macuto, tra lo stesso Pellicani e l'onorevole Pisanu, confronto al termine del quale il parlamentare dc sardo si era appunto dimesso dalla carica governatica. Ora, l'intervista concessa da Pellicani al settimanale, ha riproposto con clamorosa evidenza tutte le cose già ufficialmente acquisite dalla Commissione sulla P2. Dice fra l'altro Pellicani nell'intervista all'«Espresso»: «Ho già detto sin dal giugno dell'82 che le somme prelevate dalla Prato Verde" (una società intestata allo stesso Pellicani) erano state consegnate a Maurizio Mazzotta (braccio destro del faccendiere Francesco Pazienza) perché provvedesse a consegnarle all'avvocato Wilfredo Vitalone, quale acconto su quanto da lui richiesto per alleggerire la posizione giudiziaria di Calvi. A quanto mi risulta, all'avvocato Vitalone furono consegnati un miliardo e duecento milioni, buoni del tesoro per 750 milioni e un altro miliardo versato dallo stesso Calvi su un conto svizzero». Alla domanda su quanto doveva costare tutta l'operazione di salvataggio di Calvi, Pellicani risponde: «Cento miliardi da dividere così: 25 per la parte giudiziaria amministrati da Vitalone; 25 per una campagna di stampa; 25 a Carboni e ai suoi amici e 25 alla Massoneria per aiuti e coperture».

Poi Pellicani parla delle persone che, secondo lui, dovevano gestire l'operazione: il cardinale Palazzini, monsignor Hillary, Corona (gran maestro della massoneria), i Vitalone, Roich, Pisanu e altri due personaggi. Pellicani torna quindi, nell'intervista, anche sul ministro Darida riferendo la famosa faccenda delle varianti al piano regolatore di Roma e dei venti milioni dati al «Borghese» perché non pubblicasse notizie su quelle varianti. Sempre Pellicani, riferendo cose raccontate da Carboni, afferma poi: «Fu Carboni a dirmi di aver dato 600 milioni a Darida dopo che erano stati presi accordi nello studio di due architetti in via Giulia a Roma».

Sempre Pellicani, riferendo ciò che gli era stato detto da Carboni, spiega ancora: «Ricordo che ai primi di giugno 1982 Carboni mi riferì che Calvi aveva versato a Darida un miliardo per acquistare una buona parola negli ambienti giudiziari che tanto preoccupavano il presidente». Pellicani, nell'intervista all'«Espresso», spiega, inoltre, che l'on. Roich lo fece invitare in Sardegna per parlare con il prof. Gianni Mereu e sapere che cosa avevo riferito ai giudici di Milano sui rapporti con Carboni. Pellicani, nell'intervista, tira poi fuori il nome di Giorgio Fanfani, uno dei figli del presidente del consiglio, parla del giornale «Tutto quotidiano» e del segretario della Dc De Mita.

Ovviamente, le reazioni alla intervista, non si sono fatte attendere. L'on. Roich ha detto che le cose «rivelate» da Pellicani sono «prive di ogni fondamento, assurde e ridicole». Roich ha dato mandato ai suoi legali di sporgere querela con ampia facoltà di prova. In Sardegna, la segreteria regionale del PCI, dopo aver preso in esame i nuovi sviluppi della situazione, ha chiesto le dimissioni di Roich da presidente della Regione.

Anche l'on. Pisanu ha querelato Pellicani e «L'Espresso» chiedendo poi a Tina Anselmi di essere interrogato, in seduta pubblica, per rispondere alla campagna diffamatoria contro di lui. Il ministro Darida, già nei giorni scorsi, aveva querelato Pellicani e quanti altri «stavano continuando a diffamarlo». Oggi, comunque, tornerà a riunirsi, a Palazzo San Macuto, la Commissione P2.

• • •

CAGLIARI — La DC sarda è in piena tempesta. Dopo la ribellione della sezione di Arzachena e di altre sezioni della Gallura (cinquecento tessere sono state rispedite direttamente a De Mita per protestare contro l'oscuro affare della Costa Smeralda e dell'Aga kan), un altro episodio clamoroso sta animando in queste ore la vita politica sarda.

Ancora una volta il Presidente della Giunta regionale, Angelo Roich, è stato tirato in ballo per i suoi presunti legami con Flavio Carboni. Secondo quanto pubblicato da «L'Espresso» di questa settimana, i legami tra Roich e Carboni apparirebbero confermati.

Con Roich è stato chiamato in causa anche l'onorevole Giuseppe Pisanu, già sottosegretario al Tesoro, che si era dimesso qualche settimana fa a seguito delle rivelazioni su una sua presunta disponibilità ad intervenire a favore del faccendiere di Torralba presso l'onorevole Tina Anselmi, presidente della Commissione P2.

Naturalmente le rivelazioni di Pellicani (un personaggio coinvolto in prima persona in tutta la faccenda) vanno prese con le molle. Tuttavia le notizie sui rapporti tra Carboni e il Presidente della Regione Sarda hanno creato disagio ed imbarazzo non solo nella DC, ma anche negli stessi partiti della maggioranza. Non si comprende perché l'onorevole Roich (che ricopre la massima carica istituzionale dell'Isola) non senta il dovere di dimettersi allo scopo di chiarire la sua posizione e magari per tutelare meglio la propria onorabilità. Per quali ragioni — si domandano in molti — Roich non segue l'esempio del suo amico di partito, appunto l'ex sottosegretario Pisanu?

La settimana politica si apre, dunque, in un clima tempestoso nella DC, ed allo stesso tempo si accentua la tensione tra lo scudo crociato e gli altri partiti. Infatti, il Consiglio regionale dovrà discutere (a partire dalla seduta odierna) dell'accordo con il Consorzio Costa Smeralda e della megaclinica di San Michele, oltre alla questione Roich-Carboni.

Per la Costa Smeralda il fatto nuovo è costituito dalle dimissioni in massa del direttivo della sezione democristiana di Arzachena e della restituzione delle tessere da parte di tutti gli iscritti al partito scudocrociato nel comune e in altri centri della zona. È una vera e propria rivolta della base, che contesta le decisioni assunte dalla Giunta regionale proprio sotto la spinta di Roich e dell'assessore all'urbanistica Floris.

Da ieri studenti alle urne in tredici atenei

ROMA — Migliaia di studenti stanno votando nei principali atenei italiani. Da ieri a Milano (Politecnico e Statale), L'Aquila Pavia, Modena, Pesaro, Cagliari e Sassari, da oggi a Roma (università La Sapienza), Genova, Lecce, Pescara, Bologna, si stanno rinnovando gli organi di gestione delle università, dai consigli di facoltà a quelli di amministrazione, alle Opere universitarie (o, dove queste hanno cambiato nome, gli ISU, istituti per il diritto allo studio). Finora, la percentuale dei votanti non sembra destinata a superare quella degli anni scorsi. Dove ciò avviene, è solo di qualche punto in percentuale.

I primi dati dicono che al Politecnico di Milano, a metà del pomeriggio di ieri, aveva espresso il proprio voto il 5% degli studenti (l'anno scorso votò in tutto l'11% degli aventi diritto). All'Aquila, invece, più o meno alla stessa ora, aveva già votato il 14% (la percentuale finale, nel 1982, fu del 18%). Ma nelle altre università le percentuali da raggiungere sono più modeste: a Genova e Pavia poco più del 7%, a Roma e alla Statale di Milano poco più del 6%.

Quando tutte queste università avranno espresso il loro voto, mancheranno all'appello solo quelle di Torino, Salerno, Padova, Perugia, Cosenza, Reggio Calabria, Roma (Tor Vergata).

Ma già nelle prossime ore si vedrà se anche nei grandi atenei verrà confermata la tendenza espressa chiaramente nei giorni scorsi dal voto nelle università di Siena, Firenze, Palermo, Trieste, Camerino, Urbino. Qui le liste di sinistra (promosse dalla Federazione giovanile comunista e dal PdUP, qualche volta anche dalla Federazione giovanile socialista, e appoggiate all'esterno dal Movimento federativo democratico) hanno registrato un netto successo, aumentando in voti, percentuale e seggi. Contemporaneamente, quasi nella stessa misura, sono calati i suffragi dei cattolici integralisti di Comunì e liberazione (che hanno optato per l'alleanza con i giovani dc e per la sigla «Cattolici popolari»): una dimostrazione, questa, della crisi del modello di gestione dei servizi per il diritto allo studio proposto (e realizzato, talvolta) da questa formazione. Un modello che prevedeva in teoria una sorta di autogestione dei servizi, in pratica una selezione ideologico-clientelare molto rigida dell'accesso ai servizi e della loro gestione.

L'altro dato interessante è un'affermazione, seppur attestata su percentuali modeste, delle «liste laiche», aggregati che raggruppano i giovani socialisti, liberali e repubblicani.

Per le liste di sinistra, i risultati ottenuti finora sono superiori alle aspettative. Sembrano infatti confermare una tendenza già espressa nel voto degli studenti delle medie superiori, a novembre. Anche allora la sinistra si affermò in pressoché tutte le scuole. Si parlò di un «fenomeno» che interessava solo le scuole superiori e quegli studenti, gli stessi che scendevano in quelle settimane in piazza contro la camorra, la mafia, la droga, per la pace. Invece, ora, il «fenomeno» si ripete nelle università, per una generazione che non è stata protagonista delle giornate del 1977, né, in fondo, delle più recenti battaglie per la pace.

Una generazione che sembra però tutt'altro che sprovveduta di cultura politica e propensa ad accogliere favorevolmente la scelta degli obiettivi fatta dalle liste di sinistra: ampliare i servizi e discutere la finalità degli studi, riqualificandoli.

Semmai, la persistenza di una bassa percentuale di votanti fa riflettere sugli strumenti di rappresentanza degli studenti nell'università e sulla necessità di crearne di nuovi. Non si può continuare a lungo con una partecipazione al voto limitata ad una minoranza della minoranza.

Romeo Bassoli

Avviato dal Senato l'esame del decreto sull'IRPEF

ROMA — Il decreto fiscale — contenente la nuova curva delle aliquote IRPEF — ha iniziato ieri sera il suo iter al Senato. La commissione affari costituzionali ha infatti riconosciuto — astenuti i comunisti — la sussistenza dei requisiti costituzionali di necessità e urgenza. Oggi lo stesso voto dovrà essere espresso dall'aula. Subito dopo inizierà l'esame del contenuto del decreto, che dovrà essere convertito in legge entro il 1° marzo, pena la decadenza.

Lettera dell'attrice Polizzi al ministro dello Spettacolo

ROMA — L'anno scorso in maggio il suo arresto suscitò un certo scalpore e uscì sui giornali: Cecilia Polizzi, attrice teatrale, era imputata di un tentativo di «estorsione» ai danni di Nuccio Messina, presidente del Veneto Teatro ed ex direttore dello Stabile friulano. Oggetto della tentata estorsione sarebbe stata una scrittura. Oggi l'attrice scrive una lettera aperta al ministro dello Spettacolo. In questi mesi, infatti, già in fase istruttoria è stata scagionata dall'accusa più grave. «I sei giorni di carcere — scrive l'attrice al ministro — li ho subiti per un reato non commesso, il danno psicologico e professionale mi è stato ormai procurato e una tale, mostruosa violazione resterà impagabile. Il mio arresto non nasce per caso o soltanto per una mia vicenda personale, ma è strettamente legato a situazioni non giuste, è uno spontaneo prodotto di un sistema di malcostume (limitato per fortuna) che mortifica non soltanto la dignità del mio lavoro ma offende e dissacra il teatro stesso...». Bersaglio la «lottizzazione», la «non professionalità» che «esistono in certi ambienti». In questi mesi, fra l'altro, la Polizzi aveva scritto anche a Pertini, chiedendogli di intervenire per ottenere un procedimento d'urgenza.

Il PCI presenta la legge sulla didattica universitaria

ROMA — Domani mattina alle 10,30, a Palazzo Valdina, il gruppo parlamentare e la sezione scuola e università del PCI presenteranno la proposta di legge comunista sulla «Riforma degli ordinamenti didattici universitari». Illustreranno la proposta Giorgio Napolitano, Giovanni Berlinguer, Franco Ferri, Giuseppe Chiarante e Giuseppe Fasano.

Reggio Calabria: 7 fermati Responsabili di due sequestri?

REGGIO CALABRIA — Sette persone sono state fermate ieri a Bianco (Reggio Calabria): sono sospettate di appartenere tutte allo stesso clan mafioso e in particolare di avere partecipato al rapimento del piccolo Fabio Sculli, sequestrato nel luglio del '79 a Ferruzzano, sempre in provincia di Reggio, e liberato sei mesi dopo. I sette avrebbero anche preso parte al rapimento della farmacista Concetta Infantino, rapita il 25 gennaio e rilasciata la scorsa settimana e di cui proprio ieri è stata trovata la «prigione».

Giornalisti in visita al nuovo carcere di Sollicciano

FIRENZE — «Qui non abbiamo nulla da nascondere»: con queste parole il giudice Giuseppe Falcone, del ministero di Grazia e Giustizia ha accolto i giornalisti invitati a visitare il nuovo carcere di Sollicciano, già al centro di numerose polemiche ed interrogazioni parlamentari, soprattutto in relazione a scioperi della fame e a denunce di «pestaggi». Secondo il giudice la situazione si sta già «normalizzando». Intanto il carcere, costruito per poco più di 300 detenuti, ne ospita già oltre 400 e siccome non tutte le sezioni sono state aperte, molte celle, destinate ad un solo detenuto, ne ospitano invece due. Gli agenti sono solo 350, assai di meno, cioè, dei previsti 600, costretti a svolgere il loro turno di vigilanza su cinque biciclette avute in dotazione, mentre l'addetto alla sorveglianza del muro di cinta svolge il suo compito in motorino.

Morto domenica Corrado Montemaggiori

Aveva detto in Tv «Mi restano solo sei mesi di vita»

Primario oncologo, sapeva da tempo di avere un tumore - Una toccante intervista

Corrado Montemaggiori

ROMA — Corrado Montemaggiori non ce l'ha fatta. Voleva vivere ancora un po', non chiudere lo sportello «nemmeno mezz'ora prima» e quel terribile verdetto che la cartella clinica — sei mesi di vita — gli aveva reso noto, lui non lo assumeva come un Fato irrevocabile: «Non è detto, potrei anche batterlo, almeno mi piacerebbe». Non l'ha battuto, anzi la mano adunca gli è arrivata addosso prima di quei termini prescritti.

Corrado Montemaggiori, primario oncologo, del «S. Giovanni» di Roma, sin troppo conscio del male irreversibile che l'aveva colpito nell'estate del 1980 — un cancro del colon — questi concetti li aveva espressi in una intervista televisiva nel corso di uno dei «Film-dossier» di Biagi non più di qualche settimana fa, davanti a milioni di persone.

Un visto segnato, un sorriso stanco — ma un sorriso — gesti lenti di una mano che la malattia aveva infiacchito, così era apparso: ma era stata, la sua, una delle testimonianze più toccanti mai viste sul piccolo schermo. Perché senza lacrime e toni drammatici, con pacato ma lucido struggimento aveva saputo manifestare la «cosa semplice ed enorme», tutto ciò che prova un uomo che sa di dover morire e vorrebbe disperatamente poter vivere: nonostante tutto quel male che non perdona, perché una cartella clinica non è infallibile e perché, infine, «quando non potete vendere più niente, vendete speranza». E una speranza, nel riflesso del suo triste sorriso, era riuscito a darla a noi che lo ascoltavamo con qualche brivido: la speranza che la morte può essere contestata anche così, giorno per giorno, ora dopo ora, recuperando la voglia di vivere e la volontà di farcela, fino all'ultimo. Perché «la morte mi colga vivo», già.

Il prof. Montemaggiori, spirato domenica scorsa al «Calvary Hospital» a soli 51 anni, padre di cinque figli, era stato un potente della medicina e un uomo di spicco della politica, segretario della DC romana nel '73, poi consigliere provinciale e comunale, infine responsabile del settore sanitario dello stesso partito. Aveva cercato di contare e aveva contato.

Ma la malattia lo aveva a poco a poco «sollevato» da tutto. «Ora vivo, aveva detto, ripensando a tutto ciò che ho avuto, a quello che ho fatto, e soprattutto a quello, poco o tanto, che ancora mi resta da fare. Sei mesi, sono sempre un bel po' di vita», aveva dichiarato con dolente sincerità. Ma lui non ha potuto goderli nemmeno tutti, la «condanna» è venuta prima.

La sua storia si era aperta davanti al grande pubblico qualche mese fa, quando sulla rivista «Prospettive nel mondo» aveva pubblicato un articolo con il titolo da choch: «Sono medico. Ho un tumore. Sento il dovere di dirlo».

E l'aveva detto anche quella sera in TV alla rubrica Dossier. La cronaca di quella sua «morte annunciata», col suo spoglio racconto delle strazianti sofferenze fisiche quotidianamente patite, era miracolosamente riuscita a mantenersi indenne da enfasi e toni patetici, miracolosamente riuscita a dimostrare che morire è tremendo, ma pur sempre «un caso che ci riguarda»; e senza parole di troppo, era anche riuscita a consegnare a tutti, credenti e non credenti, l'estremo, umanissimo, inconsolabile rimpianto della vita perduta. I funerali del professor Montemaggiori si svolgeranno stamane a Roma nella chiesa di Santa Maria in Dominica, alle ore 9. Sarà presente una delegazione del Comune, con il sindaco Vetere e il prosindaco Severi.

Trentasei ordinanze di pretori sollecitano il giudizio della Consulta

Equo canone: il nodo dei contratti e fitti alla Corte costituzionale

Rilascio della casa e calcolo del canone sul valore catastale sarebbero illegittimi

ROMA — Sempre sul tappeto i temi dell'equo canone. Mentre il Parlamento - per domani è convocata la riunione congiunta delle commissioni Giustizia e Lavori Pubblici della Camera - si accinge ad esaminare, su richiesta del PCI, le proposte di modifica all'attuale disciplina delle locazioni, la Corte costituzionale inizia oggi la discussione su alcune norme della legge di equo canone che riguardano il rilascio dell'immobile alla scadenza contrattuale e la determinazione dell'affitto nel valore catastale.

Alcuni articoli della legge, entrata in vigore nell'agosto del '78, consentono ai proprietari di immobili di non rinnovare il contratto di locazione anche se non esistono motivi di giusta causa: adibire, cioè, l'abitazione ad uso proprio o della famiglia. I giudici della Consulta sono chiamati ad emettere il giudizio, sollecitati da venticinque ordinanze di pretori.

La sentenza della Corte costituzionale è molto attesa, tenendo conto che nel giro di un anno, scadranno quattro milioni di contratti e a causa delle molte vertenze nella determinazione dei canoni.

Il giudizio dovrebbe essere espresso sul presupposto che la mancanza di necessità dell'abitazione non configurerebbe un «prevalente interesse» del proprietario a trattenere la disponibilità dell'alloggio. In concreto, la normativa dell'equo canone non tutelerebbe l'interesse dell'inquilino per quanto riguarda la stabilità del rapporto di locazione, violando l'eguaglianza giuridica dei cittadini sulla tutela della famiglia, in contrasto con l'art. 42 della Costituzione che attribuisce alla proprietà privata una funzione sociale e con l'art. 41 che finalizza l'iniziativa economica privata all'utilità sociale.

Secondo il pretore di Ciriè, gli inquilini cui non viene rinnovato il contratto soffrirebbero di una «umiliante sperequazione» rispetto agli altri. Per il pretore di Roma il mancato rinnovo del contratto discriminerebbe gli inquilini impedendo loro di fissare stabilmente la propria residenza. Per il pretore di Torino sarebbe leso il precetto costituzionale sulla finalizzazione del risparmio alla proprietà dell'abitazione, da intendersi come configurante un «diritto alla casa» concettualmente distinto dal diritto di proprietà sulla medesima. Insomma, i giudici che hanno richiesto il giudizio della Corte escludono che il «bene abitativo» possa essere sotratto alla sua naturale destinazione dal proprietario che abbia con altri beni soddisfatto le proprie «esigenze abitative».

L'altro punto controverso, su cui è stata chiamata la Corte a decidere, riguarda la determinazione del canone di affitto in base all'accertamento catastale del valore dell'immobile. Undici pretori hanno rinviato gli atti alla Consulta. L'art. 16 della legge, per calcolare il canone delle abitazioni stabilisce i coefficienti di moltiplicazione facendo riferimento alla categoria catastale (civile, popolare, di lusso ecc.). Ciò renderebbe impossibile all'inquilino impugnare un erroneo accatastamento e violerebbe i principi costituzionali sul diritto di difendere in giudizio i propri interessi anche contro gli atti della pubblica amministrazione. Inoltre, per il diverso accatastamento di edifici con le stesse caratteristiche tipologiche, si avrebbero canoni differenti, e quindi si violerebbe il principio dell'uguaglianza giuridica dei cittadini.

Claudio Notari

Per l'assegnazione dei 28 mila alloggi

Napoli, in diecimila ieri hanno fatto la domanda per la casa

NAPOLI — Due soli incidenti: a Piscinola, nella parte nord della città, dove i vigili urbani hanno faticato per qualche ora a convincere la gente a mettersi in fila; e a Barra, nella zona orientale, dove centinaia di persone hanno invaso l'ufficio per «accaparrarsi» le domande. Per il resto la prima giornata della distribuzione dei modelli di domanda per i 20 mila appartamenti messi a concorso a Napoli per la ricostruzione (più gli ottomila di edilizia pubblica «normale») è passata tranquilla.

Diecimila persone si sono recate ieri mattina, molto disciplinatamente presso i 19 uffici aperti dal commissario Valenzi in tutta la città; mettendosi in fila e aspettando di ascoltare uno dei 180 funzionari addetti a dare tutte le informazioni del caso.

Nella sola mattinata di ieri 10 mila sono state infatti le domande consegnate. Se continua così, si calcola, che i cittadini che parteciperanno al concorso per ottenere una casa saranno fra i cento e i centocinquantamila. I primi a ottenere gli appartamenti saranno i terremotati, quelli che hanno perduto definitivamente la casa a causa del sisma. Per essi non ci sono limiti di reddito o di graduatoria: tutti avranno una casa (a patto naturalmente che ne abbiano diritto). Sarà poi la volta di coloro che vivono in alloggi «impropri»: bassi, interrati, containers, ecc. Solo i bassi a Napoli sono circa diecimila, mentre le persone che vivono nei containers 16 mila.

Vengono poi gli sfrattati, le giovani coppie, gli anziani e tutti gli altri.

Come saranno fatte le graduatorie?

Le domande passeranno al vaglio di una commissione che non «può» sbagliare: un calcolatore elettronico controllerà i documenti e la «verità» in essi contenuta, mentre magistrati, funzionari dello Stato e professionisti la «scriveranno» materialmente.

La visita di Nguyen Tai Thu

Arriva dal Vietnam celebre esperto in agopuntura

ROMA — Si chiama Nguyen Tai Thu, ha cinquantadue anni, è uno specialista di fama mondiale in agopuntura. Vietnamita, direttore dell'Istituto nazionale di agopuntura di Hanoi e vicepresidente dell'associazione di agopuntura del suo paese, dove questa tecnica è praticata da millenni, il professor Nguyen Tai Thu è da questa mattina in Italia per un lungo programma di lavoro che, in venti giorni, lo porterà da Genova a Roma, e poi a Torino e a Milano. Si incontrerà con medici, ospedalieri e universitari; terrà conferenze e dibattiti, organizzati anche da comitati di quartiere; visiterà centri per paraplegici e per tossicomani; illustrerà i risultati dello sviluppo della sanità pubblica vietnamita; mostrerà l'effetto anestetico dell'agopuntura, con eventuali operazioni su alcuni pazienti in Italia; parlerà soprattutto di alcune tecniche dell'agopuntura applicate a malattie di difficile terapia, come l'afasia, alcune forme di paralisi, sordomutismo, obesità e tossicomanie.

Il professor Nguyen Tai Thu e la sua «équipe» hanno effettuato circa tredicimila interventi, dei quali un grande numero è stato realizzato sul fronte, durante la guerra del Vietnam. «La tecnica di analgesia per agopuntura — ha spiegato il medico vietnamita — è semplice, non tossica, e consente di evitare l'uso di farmaci anestetici costosi». Dopo la liberazione, l'agopuntura è stata applicata anche per il trattamento delle tossicomanie dovute ad oppio, eroina e morfina. Nella sola Città Ho Chi Minh vi erano, nel '75, centomila tossicomani; e il centro di disintossicazione «Gioventù nuova» di Binh Trieu ha messo a punto un metodo «dolce», non traumatizzante, che è stato riconosciuto efficace anche dall'Organizzazione mondiale della Sanità.

Il programma del professor Nguyen Tai Thu inizia questa mattina, a Genova, con una conferenza all'ospedale San Martino. Nei giorni seguenti sarà ospite della sezione genovese dell'Istituto Gramsci e del comitato di quartiere Quezzi-Marassi per un dibattito pubblico. Dal primo marzo, fino al cinque, il medico vietnamita sarà a Roma, dove si recherà tra l'altro all'Istituto superiore di sanità.

Scarcerati due medici fiancheggiatori delle Br che si sono dissociati

La prima Corte di Assise di Appello ha applicato ieri per la prima volta a Roma in un processo per terrorismo l'articolo uno della legge sui pentiti che dispone la non punibilità di coloro che si dissociano dalla lotta armata. Il caso in questione è quello di due medici romani, Franca Maria D'Alessio e Raffaele Gennaro che nel gennaio dello scorso anno furono arrestati dai carabinieri mentre si recavano a curare una terrorista, Giulia Borrelli, ferita in un conflitto a fuoco con le forze dell'ordine dopo una rapina a Siena e braccata da polizia e carabinieri nelle campagne del viterbese. Per questo fatto i due sanitari vennero accusati e poi condannati dalla Corte di Assese di Viterbo a 6 anni di reclusione per i reati di partecipazione a banda armata e associazione sovversiva.

Ieri al processo di appello che si è svolto a Roma i due hanno ammesso le proprie responsabilità esternando pentimento e confermando la dichiarazione di dissociazione dalla lotta armata resa il 22 febbraio dello scorso anno. Ciò ha fatto scattare quanto previsto dall'art. 1 della legge sui pentiti che stabilisce che non debbono essere puniti coloro che pur avendo aderito ad una banda armata ma non avendo commesso alcun reato, se ne dissociano.

Per Franca Maria D'Alessio ciò ha significato una sentenza di non punibilità che le ha aperto le porte del carcere. Per quanto riguarda invece Raffaele Gennaro, la prima Corte di Assise ha deciso con una ordinanza lo stralcio della sua posizione processuale e il rinvio a nuovo ruolo in attesa di processo per l'evasione di Susanna Ronconi.

Stanno forse per scattare arresti per la tragedia dell'ovovia di Champoluc

CHAMPOLUC — Sarà consegnato probabilmente questa mattina il rapporto con cui i carabinieri di Champoluc riferiscono al magistrato testimonianze e dichiarazioni sull'incidente accaduto domenica 13 febbraio sull'ovovia del Crest in cui sono morte undici persone. Lo ha rivelato ieri sera il capitano Filippo Ulandi, comandante della compagnia di Saint Vincent che ha condotto l'indagine. L'ufficiale non ha voluto dichiarare nient'altro, confermando soltanto che al momento «non ci sono né fermi né arresti», ma facendo capire che potrebbero esserci ben presto.

Sotto accusa sarebbero l'operatore della stazione di partenza di Champoluc Paolo Cena, e i macchinisti dell'impianto, Marcello Peaquil, e Ivo Bionaz. Sarebbero stati loro a riattivare la funivia dopo che un «ovetto» si era sganciato dalla fune a pochi metri dalla partenza. Secondo alcune indiscrezioni sull'esito della perizia tecnica, potrebbero però esservi conseguenze giudiziarie anche per qualche dirigente della società proprietaria dell'impianto.

Grave lutto della compagna Bufacchi

È venuto a mancare all'affetto dei suoi cari, colpito da una grave ed improvvisa malattia Gino Bufacchi, padre di Giuliana, nostra cara compagna di lavoro. I funerali si svolgeranno oggi alle 15.30 presso la chiesa di San Francesco d'Assisi Trastevere.

Alla compagna Giuliana così duramente colpita giungano le fraterne condoglianze de l'Unità.

GIAPPONE-CINA

Cinesi freddi con l'inviato di Nakasone

Delusa l'aspirazione nipponica ad una intesa in chiave anti-sovietica di politica estera

TOKIO — La missione in Cina del segretario generale del partito liberaldemocratico Susumu Nikaido, uno dei principali esponenti del partito giapponese di maggioranza governativa, si è conclusa con un clamoroso fallimento. Tra i principali obiettivi della missione dell'emissario di Nakasone figurava l'intenzione di discutere le relazioni bilaterali tra i due paesi e le implicazioni internazionali in funzione di un clima di pretesa «minaccia sovietica nell'estremo oriente». Il leader liberaldemocratico, nei suoi quattro giorni di permanenza in terra cinese, ha registrato nei suoi interlocutori grande freddezza su questi temi. In particolare — secondo quanto hanno riferito ieri i giornalisti giapponesi al seguito — il segretario del PC cinese Hu Yaobang ha detto esplicitamente di «non essere d'accordo con chi ritiene difficile una sollecita normalizzazione delle relazioni tra Mosca e Pechino». A proposito della politica estera, anzi, Hu Yaobang ha preferito ricordare all'ospite l'esistenza di «oscure nubi» nelle relazioni cino-statunitensi circa la questione di Taiwan.

Anche sul piano politico bilaterale gli osservatori giapponesi rilevano il permanere di diverse ombre, rappresentate soprattutto dalle ripetute riserve cinesi circa il riarmo del Giappone e la possibilità che esso superi i «limiti dell'autodifesa» destando preoccupazioni in altri paesi asiatici. Inoltre, contrariamente a quanto era stato preconizzato a Tokio, l'esponente liberaldemocratico non ha ottenuto alcun incontro con l'autorevole dirigente cinese Deng Xiaoping né alcun impegno da Hu Yaobang a compiere una prossima visita in Giappone. Le autorità cinesi hanno, infine, rifiutato di formulare ipotesi di soluzione del problema coreano respingendo le ipotesi a suo tempo avanzate da Nakasone. Il primo ministro giapponese, interpellato ieri dalla stampa di Tokio, ha cercato di sminuire la portata del diniego cinese motivato, a suo dire, dall'intento di evitare critiche da parte nordcoreana. Egli ha definito la missione di Nikaido «un grande successo».

Le autorità cinesi — sempre secondo i resoconti dei giornali giapponesi — hanno, invece, espresso piena disponibilità per un rilancio delle relazioni economiche bilaterali dopo i sensibili regressi registrati lo scorso anno.

PANAMA

L'ambasciatore USA accusato di «ingerenze»

Il diplomatico americano minacciato di espulsione - Tesi i rapporti fra i due paesi

CITTÀ DI PANAMA — Le relazioni diplomatiche fra USA e Panama, già tese, stanno ulteriormente deteriorandosi, per un sospetto di ingerenza dell'ambasciatore USA negli affari interni del paese. È stato il comandante in capo delle forze armate generale Ruben Dario Paredes, l'uomo forte del Panama, a lanciare l'accusa di ingerenza contro l'ambasciatore americano Everett Briggs, e a minacciarlo di espulsione. In una lettera inviata al diplomatico americano, il generale Paredes rileva, in modo «rispettoso ma energico», che le sue attività si spingono «oltre i limiti di quelle che sono le funzioni normali di un rappresentante diplomatico accreditato presso il governo panamense».

Il generale Paredes accusa inoltre Briggs di «ingerenze» che minacciano la sicurezza nazionale del Panama, e di «mancanza di rispetto nei riguardi delle gerarchie militari».

La lettera assume via via toni sempre più pesanti. L'ambasciatore USA, ricorda Paredes, «è recidivo» nel tentativo di coinvolgere gli ufficiali panamensi in conversazioni e in azioni, che prescindono dai normali canali diplomatici, o dal canale regolare dell'alto comando delle forze armate. Ed è a questo punto che il generale rivolge al diplomatico USA l'accusa più diretta, quella, addirittura, di spionaggio: «Non vorrei pensare — scrive il generale — che la sua investitura diplomatica occulti un alto ufficiale al servizio di organismi di spionaggio americani». I precedenti nelle relazioni USA-Panama, del resto, lasciano aperta la via a tutti i sospetti, e il gen. Paredes lo ricorda all'ambasciatore Briggs, citando i sanguinosi scontri del '64 per la sovranità di Panama sulla zona del canale. All'indomani di quegli incidenti, che costarono la vita a numerosi soldati panamensi e americani, i due paesi ruppero le relazioni diplomatiche. Ora, il nuovo inasprimento delle relazioni, che si inquadra nelle tensioni già fortissime nel Centro America, di cui gli Stati Uniti sono l'elemento catalizzatore, rischia di portare a conseguenze negative sui rapporti Panama-USA. La lettera del gen. Paredes, ha ammesso un portavoce, non passerà senza conseguenze. D'altra parte, ha aggiunto, «i fatti imputati a Briggs sono veri», e non possono passare sotto silenzio.

MEDIO ORIENTE — Al consiglio nazionale palestinese riunito ad Algeri

Vince la linea del negoziato

ALGERI — Yasser Arafat durante i lavori del consiglio nazionale dell'OLP

L'OLP di Arafat non condivide, ma non respinge il piano Reagan

Confermata la federazione con la Giordania e la Carta di Fez come base minima per la soluzione della lunga crisi mediorientale

Dal nostro inviato

ALGERI — Arafat ha vinto nettamente il braccio di ferro con i suoi oppositori ed otterrà oggi dal consiglio nazionale il mandato di cui ha bisogno per portare avanti quella che è stata definita la «strategia del negoziato». La certezza si è avuta ieri, a conclusione dei lavori della commissione politica, quando il portavoce ufficiale del consiglio, Ahmed Abdelrahman, è venuto a leggere ai giornalisti un breve comunicato sul piano Reagan, piano che viene definito «non accettabile» per le sue lacune, ma che non viene «rigettato» in quanto tale; e su questo il portavoce è stato esplicito e tassativo. Può sembrare una questione di lana caprina, ma solo in apparenza, come cercheremo di spiegare. Vediamo anzitutto il testo del comunicato.

«Il piano Reagan — si legge — nella sostanza non soddisfa gli inalienabili diritti nazionali del popolo palestinese perché nega il diritto al ritorno, all'autodeterminazione e alla costituzione dello Stato palestinese indipendente, non riconosce l'OLP come unico legittimo rappresentante del popolo palestinese ed è in contrasto con la legalità internazionale. Pertanto il consiglio nazionale annuncia che il piano Reagan non è accettabile come valida base per la soluzione della questione palestinese e del conflitto arabo-israeliano». Appena terminata la lettura, effettuata prima in arabo e poi in inglese, è stato chiesto al portavoce di precisare se la parola «adam kubulo» usata nel testo arabo dovesse essere tradotta con «non accettabile» (not acceptable) o con «non accettato» (not accepted). Dopo una breve disputa filologica, Abdelrahman ha tagliato corto: «Al di là delle sfumature di traduzione vuol dire che il consiglio non rigetta il piano Reagan» ed ha aggiunto: «Vi prego pertanto nelle vostre corrispondenze di non scrivere in alcun modo che il piano Reagan è stato rigettato».

Per capire questa distinzione apparentemente sottile bisogna ricordare che sulla formula «non accettabile ma non rigettato» Arafat fin dalle prime sedute del consiglio si è scontrato con coloro (come gli esponenti del «rifiuto») che respingendo il piano Reagan in blocco e in quanto tale, intendevano respingere ogni ipotesi di soluzione promossa dagli USA o che coinvolga un ruolo degli USA o un negoziato con gli USA. Al contrario, esprimendo un parere negativo su specifici e determinati contenuti di sostanza del piano Reagan, si lascia aperta la porta (perché no?) ad una sua eventuale modifica, e comunque, non si esplicita di per sé l'iniziativa del presidente americano, ma si entra all'interno di quella che potrebbe definirsi una logica negoziale, che comporta proposte e controproposte; tanto più che il piano, oltre a quelli sopracitati, contiene altri elementi, tra l'altro prevede un collegamento tra la futura e indefinita «entità palestinese» e il regno di Giordania. A questo proposito e pur senza riferirsi al piano Reagan, il portavoce ha dichiarato che altre due risoluzioni adottate dalla commissione — che verranno oggi votate dal consiglio — confermano il principio della confederazione tra il futuro Stato palestinese e la Giordania e l'accettazione della carta di Fez (incluso quindi il famoso punto 7 che riconosce implicitamente la realtà di Israele) come base minima per una soluzione negoziata della crisi meridionale.

Va anche ricordato che i più accesi critici del leader palestinese, come Ahmed Jibril e George Habbash avevano fatto della posizione sul piano Reagan il punto discriminante tra «fermezza» e «cedimento»; il fatto dunque che si sia voluta anticipare ed enfatizzare — rispetto alle odierne conclusioni formali — proprio la risoluzione sull'iniziativa americana costituisce una deliberata sottolineatura del successo della «linea Arafat».

Giancarlo Lannutti

GRAN BRETAGNA

Laburisti in gravi difficoltà e i sondaggi dicono Thatcher

Nella « gara di popolarità personale » il leader britannico si mantiene sopra il 40 per cento - Campagna di stampa a favore dei conservatori - Giovedì si vota a Bermondsey

Michael Foot

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il partito laburista continua a dibattersi in una crisi interna di difficile soluzione mentre tutti i sondaggi d'opinione segnalano una netta superiorità per i conservatori. Il sostegno per il maggior partito d'opposizione inglese oscilla attualmente fra il 28 e il 33%. Le preferenze elettorali per il governo vanno invece da un minimo del 43% ad un massimo del 49%. L'Alleanza liberalsocialdemocratica raccoglie il 20-22%. La conclusione logica, al momento, è che, se la signora Thatcher decidesse per una consultazione generale alla prima occasione favorevole (maggio o giugno), il partito conservatore potrebbe ottenere una vittoria di grosse proporzioni. In queste circostanze, la stragrande maggioranza della stampa (che è favorevole alla Thatcher) ha tutto l'interesse di «condizionare» i suoi lettori all'idea di un inevitabile trionfo conservatore e di un altrettanto immancabile tracollo laburista. È difficile valutare come stanno effettivamente le cose. Ad esempio, oltre il 60% degli intervistati nei correnti sondaggi identifica nella disoccupazione di massa il problema più grosso che oggi affligge il paese e ne addossa per intero la responsabilità al governo in carica. Sul piano politico dunque (dal preoccupante ristagno produttivo agli inaccettabili piani di riarmo), la compagine governativa viene chiaramente condannata dall'elettorato.

Ma, in quella che i sondaggi demoscopici hanno ormai codificato come «gara di popolarità personale», la signora Thatcher si mantiene tuttora al di sopra del 40% seguita dal leader liberale Steel col 18% e da Michael Foot, laburista con appena il 12%. Questa — si dice — è la cifra che più di ogni altra indica tutta la portata del declino laburista. Il fatto che il suo massimo esponente non riesca a registrare una quota di preferenze maggiore nel confronto diretto con l'attuale capo del governo suonerebbe già sconfitta sicura alla prossima verifica del voto. Il fatto è oggetto di discussione anche all'interno del partito laburista. Ad una delle ultime riunioni del gruppo parlamentare una parte dei deputati (dei settori di centro destra) ha messo la questione sul tappeto facendo intendere, a torto o a ragione, che, se Foot rimane leader, le chances elettorali del partito sono ridotte a zero.

Naturalmente, va ripetuto, questa è una situazione classica che le forze di pressione (come i grandi mezzi di stampa) non mancano di sfruttare, esagerando, allo scopo di ribadire l'impressione di un partito laburista vecchio e confuso, indebolito dalla divisione fra il massimalismo della sinistra (che è ora in posizione minoritaria negli organi dirigenti) e la affannosa ma vana impresa delle correnti di centro che vorrebbero ristrutturare l'organizzazione e rimodellare il profilo programmatico prima delle future elezioni generali. Inutile sottolineare quanto giovi alla propaganda conservatrice questa incessante esposizione negativa del maggior partito d'opposizione che diversamente, sul piano politico, in questa difficile congiuntura per il paese, avrebbe tutte le carte in regola per muovere all'assalto del governo conservatore con la sua ristrutturazione selvaggia, il suo assurdo piano di ridimensionamento dello stato assistenziale e la sua evidente propensione a scaricare sulle masse il costo della crisi.

I laburisti (così come i sindacati) in questi quattro tormentati anni di Thatcherismo, non sono riusciti a dar vita ad una campagna per la giustizia sociale e la rinascita del paese in armonia col preciso e sostanziale programma d'alternativa di cui sono entrambi dotati.

Un modo di giustificare questa incapacità a dar voce eloquente all'indubbio desiderio di cambiamento che continua a venir segnalato da gran parte dell'opinione pubblica inglese, è quello di addossarne la colpa alla presunta incertezza e scarsa «credibilità» dell'anziano leader, apparentemente incapace di convincere l'elettorato sulla sua autorevolezza come futuro primo ministro. Ma la leva di scudi contro Foot da parte di alcuni deputati non ha avuto seguito: i massimi dirigenti gli hanno infatti riconfermato la loro fiducia. L'ex leader Callaghan ha rinnovato il suo sostegno personale a Foot, il vice leader Denis Healey ha riattestato la sua «completa lealtà». Il segretario di Foot, sir Tom McCaffrey ha consigliato la calma e il segretario del partito Jim Mortimer ha minimizzato l'episodio attribuendo la responsabilità all'ovvio desiderio di sensazione e scandalo che anima la campagna di stampa dei giornali pro Thatcher.

Uno dei primi test d'opinione si avrà giovedì prossimo con la elezione suppletiva nel collegio londinese di Bermondsey, una «roccaforte laburista» dove il candidato ufficiale del partito Tatchell, ha già sollevato una grossa controversia per le sue opinioni di sinistra e i suoi contatti presunti o reali, con la corrente trozskista «Militant» che la direzione del partito ha ripetutamente censurato e i cui leaders si appresta ora ad espellere. Si parla di una possibile rimonta in extremis del candidato liberalsocialdemocratico alle spese di Tatchell. Se quest'ultimo dovesse mancare di farsi eleggere, il colpo sarebbe assai forte per le fortune del laburismo in Inghilterra e l'attuale crisi potrebbe portare ad ulteriori lacerazioni interne di conseguenze politiche incalcolabili.

Antonio Bronda

COMUNITA' EUROPEA

Prudente risposta dei «dieci» all'aggressione economica USA

Genscher incaricato di esprimere a Washington le «preoccupazioni» della CEE per la guerra commerciale in campo agricolo - Elezioni europee nel maggio 1984

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Il ministro degli Esteri della Germania Federale Genscher, nella sua qualità di presidente di turno, è stato ieri incaricato dal Consiglio dei ministri della CEE di esprimere al governo degli Stati Uniti le preoccupazioni della Comunità per la guerra commerciale che gli americani stanno conducendo sul mercato mondiale con la vendita di prodotti agricoli a prezzi fortemente sovvenzionati. Il comportamento degli Stati Uniti viene considerato dai governi europei «non positivo né dal punto di vista politico né da quello economico», come ha dichiarato ieri il ministro degli Esteri Colombo. E' un modo estremamente cauto per definire l'atteggiamento degli americani, che stanno cercando di sottrarre all'Europa il mercato della farina egiziano, con la vendita all'Egitto di un milione di tonnellate di farina di grano ad un prezzo inferiore di 25 dollari la tonnellata rispetto a quello del mercato mondiale, e che stanno perfezionando contratti di vendita, sempre a prezzi fortemente sovvenzionati, di grano e prodotti lattiero-caseari all'Egitto, al Pakistan allo Yemen, all'Iraq, al Marocco, alla Jugoslavia e al Portogallo, tutti mercati nei quali l'Europa è fortemente impiantata.

Ieri non si è voluto drammatizzare anche perché sembra che alle bellicose dichiarazioni del segretario americano all'agricoltura Block (necessità di una politica più aggressiva sui mercati da parte degli USA per stimolare le esportazioni) sia seguito un atteggiamento più accomodante da parte del segretario di Stato Shultz. Gli USA cioè, secondo i ministri degli Esteri della CEE, starebbero già pensando alla possibilità di non portare a termine alcuni contratti già avviati. Questo ottimismo non sarebbe tuttavia condiviso dalla commissione delle Comunità europee, molto preoccupata dall'impatto durissmo che l'offensiva americana avrebbe sul surplus agricoli della CEE, e sarebbe contraddetto dalla colossale somma stanziata dall'amministrazione americana (1.750 miliardi) di dollari) per sovvenzionare le esportazioni agricole.

L'estrema moderazione della decisione di ieri si spiega con le divisioni interne alla CEE e con la mancanza di una strategia unitaria da opporre alla offensiva americana. A determinare l'atteggiamento del Consiglio sembrano esserci due elementi di debolezza. Il primo è che l'offensiva statunitense ha per ora toccato sostanzialmente gli interessi di un solo paese membro. Il secondo elemento di debolezza è costituito dai mezzi relativamente scarsi, rispetto a quelli americani, che la CEE potrebbe mettere a disposizione per sostenere le proprie esportazioni nel caso volesse sostenere una guerra agricola con gli Stati Uniti. Né Germania Federale, né Gran Bretagna, né Italia vogliono mettersi sulla strada della corsa alle sovvenzioni. I francesi sostengono che ci sono altre vie percorribili: quella della limitazione delle importazioni dagli USA e quella di un confronto politico che può forse risultare più pagante dello scontro commerciale.

Il consiglio dei ministri ha anche deciso che le elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo si svolgeranno nei dieci paesi della Comunità tra il 17 e il 20 maggio del prossimo anno. Ciò significa che ogni paese della Comunità potrà scegliere tra il 17 e il 20 maggio il giorno delle elezioni, ma i risultati verranno proclamati contemporaneamente in tutti i dieci paesi a partire dalla sera della domenica. Nessun accordo è stato invece raggiunto tra i ministri sulla procedura uniforme di voto e ogni paese applicherà ancora la propria legislazione.

Arturo Barioli

AMERICA CENTRALE

Delegazione vaticana in Nicaragua per preparare la visita del Papa

CITTÀ DEL VATICANO — Il ministro degli Esteri del Papa, mons. Achille Silvestrini, è partito ieri per Managua accompagnato da alcuni collaboratori tra cui padre Tucci incaricato degli aspetti tecnici del viaggio pontificio.

Il fatto che mons. Silvestrini si sia recato a Managua per incarico del Papa, subito dopo che erano ripartiti i vescovi Obando y Bravo e Julian Barni e il nunzio Cordero Lanza di Montezemolo, vuol dire che la Santa Sede ha voluto prendere il diretto controllo di tutti i problemi connessi alla tappa di Giovanni Paolo II in Nicaragua. Tra i problemi irrisolti figura ancora l'utilizzazione della tribuna allestita nella piazza 19 Luglio di Managua. Il governo sandinista ha proposto che 100 posti siano messi a disposizione della nunziatura e 100 siano riservati per le autorità civili. Ma mons. Obando y Bravo, presidente della Conferenza episcopale, continua a sostenere (e lo ha fatto anche sabato scorso allorché si è incontrato con il Papa) che tutto il viaggio debba essere gestito dalla Chiesa e di conseguenza spetterebbe a quest'ultima disporre della tribuna.

È evidente che il problema dei sacerdoti ministri continua ad essere il pomo della discordia anche se oggettivamente risulta molto ridimensionato. È stato, infatti, confermato che a ricevere Giovanni Paolo II sarà il coordinatore della Giunta, Daniele Ortega. Questi sarà affiancato dagli altri due membri, Sergio Ramirez e Rafael Cordova Rivas, allorché il Papa farà una visita di cortesia al governo come è nella consuetudine di questi viaggi. Tenuto conto che il 4 marzo il ministro degli Esteri, Miguel D'Escoto (sacerdote), sarà a New Delhi per la conferenza dei non allineati e che l'altro sacerdote, Edgar Parralis — rappresentante permanente del governo di Managua all'OSA (organizzazione degli Stati americani) — non sarà in Nicaragua, non rimane che padre Ernesto Cardenal, ministro della cultura. Il colloquio che mons. Silvestrini avrà oggi con il governo di Managua dovrà definire questo problema.

Un'altra questione rimasta aperta riguarda la visita che il Papa farà nel pomeriggio del 4 marzo a Léon, dopo essere giunto la mattina a Managua. Vi si recherà in elicottero e vorrebbe tenere la sua omelia in cattedrale. Il governo propone, invece, che il Papa incontri i campesinos, che converranno a Léon a decine di migliaia, all'aperto e quindi alla periferia della città. Sarebbe difficile, secondo il governo, fare affluire nel centro della città tanta gente e garantire al tempo stesso l'ordine pubblico.

Lo scopo della missione di mons. Silvestrini è di appianare queste divergenze che se, da una parte, investono questioni di principio (la questione dei sacerdoti-ministri), dall'altra sono di ordine pratico. È, però, convinzione degli ambienti vaticani che tali questioni saranno appianate per quanto riguarda il Nicaragua.

Restano, invece, aperti altri problemi fra cui quello di ottenere che in El Salvador si possa ottenere per la visita del Papa quella tregua che, finora, hanno accettato i guerriglieri e non il governo. Non è escluso che mons. Silvestrini si rechi pure in Salvador.

Alceste Santini

Brevi

Gas algerino, forse vicino l'accordo

ALGERI - Forse ad uno sbocco positivo la trattativa tra il ministro del Commercio estero, Capraa, e il ministro algerino per l'Energia, Nabi, per la definizione del contratto di importazione del gas algerino. Si sta discutendo sulle quantità minime di metano nel triennio '83-85, e sulla formula di indicizzazione del prezzo alla fine del triennio.

Indira Gandi in Assam dopo gli eccidi

NUOVA DELHI - «Semplicemente impossibile trovare i responsabili». Così dicono le autorità indiane dopo gli atroci massacri, almeno mille i morti, nella regione dell'Assam. Sul posto è arrivata Indira Gandhi, primo ministro indiano. Gli uccisi, in maggioranza donne e bambini, sono immigrati dal Bangladesh. L'opposizione ha chiesto le dimissioni del primo ministro, definito «responsabile di stragi». Intanto, da un primo spoglio delle schede elettorali, ad una settimana dal voto nella regione, la vittoria della Gandhi è considerata schiacciante.

Primo ministro URSS ad Atene

ATENE - È la prima visita ufficiale sovietica in Grecia: il primo ministro Nikolai Tikhonov è arrivato ieri ad Atene, accolto dal premier ellenico Papandreu. Resterà quattro giorni.

Australia, i laburisti vincono in un altro Stato

SIDNEY - Lo spostamento medio di voti a loro favore è stato dell'8 per cento, i laburisti hanno vinto le elezioni regionali in Australia occidentale. Il 5 marzo ci saranno le elezioni generali

FRANCIA

Maggioranza assoluta alle sinistre nel voto regionale dei territori d'Oltremare

Dal nostro corrispondente

PARIGI — La sinistra ha vinto le prime elezioni regionali tenutesi domenica nei quattro dipartimenti francesi d'Oltremare: Riunione, Guiana, Martinica e Guadalupa, anche se la moltiplicazione delle liste e la barriera del 5% necessaria per ottenere seggi nelle assemblee, l'ha privata di una analoga vittoria per quel che riguarda la distribuzione dei seggi. Così, mentre nella Martinica socialisti e progressisti controlleranno da soli la nuova assemblea, in Guiana tre indipendentisti decideranno della maggioranza, nelle isole della Riunione l'ago della bilancia saranno cinque centristi, nella Guadalupa la destra ha raggiunto d'un pelo la maggioranza dei seggi pur non avendo quelle dei voti.

I partiti di sinistra e di estrema sinistra hanno raccolto ovunque la maggioranza assoluta, su una altissima percentuale di votanti (il 70%): 55,5 in Guiana, 53,9 in Martinica, 50,7 alla Riunione, 50,03 nella Guadalupa. Lo scrutinio conferma il rovesciamento di posizioni tra destra e sinistra che si era prodotto alle legislative del 1981 (in alcuni casi la sinistra ha superato quel risultato con progressi del 2,5 e del 4% rispettivamente in Guiana e Martinica) e che sotto l'aspetto politico conforta la posizione del governo socialista e comunista alla vigilia dell'importante test delle municipali.

Ciò non significa che l'opinione progressista affermatasi in questo modo clamoroso nei territori d'Oltremare avrà una influenza diretta sul voto del 6-13 marzo prossimo. Resta il fatto tuttavia che quell'elettorato sembra aver voluto dare con questo voto un chiaro incoraggiamento al governo di sinistra per impostare e realizzare in quei lontani territori fino a due anni fa riserva di voti per la destra, una politica coraggiosa di riforme. Sull'orientamento degli elettori delle ex colonie ha certo pesato la prospettiva delle nuove prerogative che, con il decentramento amministrativo varato un anno fa dal governo di sinistra, verranno concesse alle assemblee regionali. È lo stesso riflesso che aveva giocato a favore della sinistra nelle elezioni regionali dell'estate scorsa in Corsica.

Separatismo e indipendentismo hanno giocato un ruolo minore. Gli indipendentisti che per la prima volta avevano chiesto ai loro sostenitori di recarsi alle urne, non hanno superato la barriera del 5%. L'istituzione di consigli regionali più autonomi era stata presentata dal governo come un mezzo offerto alle popolazioni d'Oltremare per «salire sul treno del cambiamento» e per esercitare allo stesso tempo il loro diritto «alla differenza».

La specificità di queste isole (i «coriandoli dell'impero» come si solevano definire in Francia), non dovrebbe più essere ignorata. Grazie alle loro nuove prerogative, le assemblee regionali infatti dovrebbero esercitare direttamente gran parte dei poteri economici e sociali, intrattenere con l'amministrazione metropolitana nuove relazioni capaci di evolvere verso un rapporto contrattuale. Solo due campi dovrebbero essere esclusi dalla loro competenza: la sicurezza pubblica e la difesa. Ma è prevista a quest'ultimo proposito una consultazione degli eletti regionali nel caso in cui un accordo internazionale sia concluso dalla Francia con un paese vicino a quei territori. Il vecchio poeta e leader progressista antillese Aimé Cesar durante il viaggio elettorale di Mauroy aveva detto al primo ministro «è la prima volta che lo Stato francese accetta finalmente la discussione della rivendicazione regionalista, senza ritenersi obbligato a colpirla con l'anatema». Non a caso il suo partito progressista martinicano ha ottenuto un successo notevole assieme al PC della Guiana e al partito comuniste della Riunione che ha raggiunto quasi il 33%, facendo perdere la maggioranza per la prima volta ai gollisti di Michel Debray ex primo ministro di De Gaulle. Il successo ottenuto da questi partiti ha dato un serio colpo alle destre che avevano puntato sulla agitazione dello spettro separatista.

Franco Fabiani

AVVISO DI GARA

L'A.C.T. di Reggio Emilia, allo scopo di riarmare con rotaia da 50 Kg./metro il tratto Bosco-Reggio Emilia della ferrovia Reggio Emilia-Sassuolo (Km. 8 circa) esperirà licitazione privata a norma dell'art. 1 lettera e) della Legge 2/2/1973 n. 14 per la fornitura di:

- 10.000 mc. circa di pietrisco
- mano d'opera, macchinari e organizzazione di cantiere per l'esecuzione dei lavori.

Le domande, in carta legale, per essere invitate a gara, corredate dai documenti dai quali possa dedursi la capacità dell'Impresa, dovranno pervenire all'Ufficio Segreteria dell'A.C.T., Viale Trento Trieste, 11, Reggio Emilia, entro le ore 12 del 10 Marzo 1983.

La richiesta d'invito non vincola l'A.C.T. che si riserva, inoltre, di fare eseguire in tutto o in parte i lavori.

Il presente avviso è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 35 del 5 Febbraio 1983.

IL DIRETTORE
(Ing. Ghini Gualtiero)

ORDINE DEGLI INGEGNERI DELLA PROVINCIA DI ROMA
ORDINE DEGLI ARCHITETTI DI ROMA E DI RIETI

COMUNICATO

L'ordine degli ingegneri della Provincia di Roma, d'intesa con il Consiglio Nazionale degli Ingegneri, con l'Ordine degli Architetti, con i Collegi dei Geometri e dei Periti Industriali e con i sindacati di categoria CNISIA, SNILPI, SNID, ha promosso una manifestazione unitaria per **MERCOLEDÌ 23 FEBBRAIO ORE 10 AL CINEMA CAPRANICA** contro il DDL 2155 sulla «Disciplina delle Società di Ingegneria».

Per fermare un provvedimento, che prelude all'abrogazione di fatto delle professioni tecniche ed allo sfruttamento sempre più spinto del lavoro qualificato da parte del potere economico, TUTTI GLI INGEGNERI E GLI ARCHITETTI, liberi professionisti e professionisti dipendenti, sono invitati a partecipare.

Contro il sabotaggio dei contratti

A Milano 5 cortei di metalmeccanici
Oggi i tessili scioperano per 4 ore

Diecimila alla manifestazione dinanzi all'Assolombarda - La Federtessile deve ancora decidere se e come aprire le trattative - Discussione aperta nel sindacato sul rilancio dell'unità: oggi confronto informale tra i segretari generali

MILANO — I metalmeccanici milanesi hanno aperto, ieri, un'altra settimana di lotte per i contratti. Oggi, per 4 ore, si fermeranno i lavoratori tessili (oltre un milione) in coincidenza con la riunione della Federtessile nel corso della quale si dovrà decidere se aprire, e come, le trattative. Ma nel calendario sindacale c'è anche il dibattito unitario sulla strategia e il rilancio della Federazione unitaria: oggi ci sarà un nuovo momento di confronto informale tra i segretari generali e aggiunti delle tre confederazioni in vista della segreteria unitaria che dovrà decidere sulla convocazione dei consigli generali.

Percentuali di adesioni che hanno raggiunto il 100%, quasi diecimila lavoratori ieri mattina davanti alla sede dell'Assolombarda, in via Pantano. Sono questi, in sintesi, i dati più concreti e significativi della giornata di lotta indetta ieri dalla FLM di Milano per sollecitare l'apertura delle trattative da parte della Federmeccanica e della Confapi.

Per lo sciopero di tre ore, ed il presidio in massa dell'Assolombarda, è stato scelto il giorno in cui la giunta della Federmeccanica si riuniva per esaminare la richiesta della FLM di aprire finalmente le trattative.

Significativa, in piazza, la presenza dei lavoratori di molte fabbriche colpite dalla cassa integrazione. Fra queste la *Telefunken*, protagonista nei mesi scorsi di una lunga lotta per il lavoro.

Cinque i cortei dei lavoratori metalmeccanici che hanno attraversato le strade del centro cittadino. L'appuntamento era per le 9,30 in piazza San Babila e in piazza Duomo. Di lì il grande corteo si è quindi mosso per raggiungere il palazzo degli imprenditori e davanti ai cancelli dell'Assolombarda il presidio è continuato fino al tardo pomeriggio.

Verso le 14,30 altri tre appuntamenti: in piazza del Duomo, in piazza Cadorna e in piazza Napoli. Va sottolineato che alla manifestazione hanno partecipato anche delegazioni dei consigli di fabbrica di varie aziende a partecipazione statale e artigiane che non erano tuttavia interessate allo sciopero, in quanto le trattative con l'Intersind e le associazioni artigiane sono già iniziate. Anche in questa occasione, quindi, la Federmeccanica e la Confapi hanno potuto constatare attraverso i fatti che il movimento di lotta, a Milano, è in piedi e che i lavoratori reagiscono positivamente ed in maniera decisa e compatta proprio quando — come si legge in un comunicato della FLM di Milano — «la Confindustria si rifiuta di recuperare le frazioni di punto della contingenza, come previsto dall'intesa nazionale del 22 gennaio».

Il tentativo di eludere gli accordi interessa anche l'orario di lavoro: l'obiettivo è infatti quello di assorbire le riduzioni d'orario già acquisite nei precedenti rinnovi contrattuali. Sono, queste della Confindustria, posizioni delle quali la Federmeccanica e la Confapi si fanno portabandiera «per — si legge nello stesso comunicato — non aprire il tavolo delle trattative sul contratto di lavoro».

Patrizia Pedrazzini

Marcia del lavoro nel Polesine, pezzo di Sud nel Nord

Dal nostro inviato

ROVIGO — Il Polesine è rassegnato, chiuso, finito? La folla che riempie piazza Vittorio Emanuele, nel centro della città — migliaia e migliaia di operai, di impiegati, di tecnici, di donne, di giovani, accorsi da ogni parte della provincia — sembra smentirlo. La manifestazione organizzata dai sindacati contro la crisi ha trovato, per la prima volta nella storia recente di questa provincia povera del Veneto, un consenso larghissimo. Ci sono praticamente tutti sul palco che è stato sistemato in fondo alla grande piazza per gli oratori ufficiali: i dirigenti sindacali, il sindaco democristiano, il presidente della Provincia socialista, i parlamentari comunisti, i consiglieri regionali dei vari partiti, i rappresentanti della Coldiretti, delle ACLI, della confederazione nazionale dell'artigianato, della Confcoltivatori, della Confesercenti ed altri ancora.

Nessuno ha voluto mancare a questa «marcia del lavoro» indetta per reclamare una svolta radicale nella politica verso il Polesine. Un po' per convinzione; molto per disperazione. La situazione si è fatta insostenibile. Luigi Frezzato, che ha parlato per primo a nome dei sindacati, ha presentato un elenco che ha tutte le caratteristiche di una disfatta: i disoccupati superano ormai stabilmente le 10.500 unità; nell'agricoltura si sono persi nel 1982 mille addetti; ci sono 542 lavoratori in meno nell'edilizia; nel giro di un anno sono state chiuse 36 fabbriche; numerose aziende, alcune importanti come la Zanussi, la Star Pennsylvania e la Perarro, sono in crisi; gli zuccherifici stanno cadendo uno dopo l'altro come birilli. In questa situazione drammatica, di cui si colgono tutte le implicazioni negative per la stessa convivenza civile (nel suo manifesto la Coldiretti parla di «pericolo per le medesime istituzioni»), non c'è scampo: o si accetta il peggio o si va in piazza.

Il Polesine è sceso in piazza ieri pomeriggio con una forza, una convinzione, una unità straordinarie. Basterà?

L'interrogativo è d'obbligo. E non solo per le responsabilità di chi decide la politica nazionale e regionale. Governo di Roma e Giunta regionale veneta hanno lasciato cuocere nel suo brodo — un brodo condito di tante promesse ma di pochi fatti — la provincia più povera del nord. Qui si colgono, in termini esasperati, tutte le contraddizioni di una direzione dell'economia che ha rinunciato a qualsiasi progetto programmatorio delle risorse del Paese. Trasporti, acque, gas naturale: ecco per esempio alcuni settori che, trascurati sul piano nazionale, hanno trascinato il Polesine all'attuale situazione di bancarotta.

Sarebbe stato sufficiente un piano organico di valorizzazione delle acque anche come via di comunicazione per ridare fiato all'economia di una buona parte della provincia.

L'intervento del vescovo di Rovigo, che ha dato la sua piena adesione alla marcia del lavoro (dopo il comizio si è celebrata una messa in Duomo), suona come incitamento a proseguire sulla strada della programmazione.

Molti, incerti sul da farsi, hanno sciolto le loro riserve — così si dice — proprio per intervento del capo della chiesa. Pronti, allora, a ritirare l'adesione una volta che l'eco della grande manifestazione di ieri pomeriggio si sarà spenta? Forse. La paura di stare con i comunisti — anche all'alba del 1983 — trapela da molte dichiarazioni. Esponenti di primo piano della DC ci hanno tenuto a sottolineare che l'unità non annulla le differenze. Quasi che le ragioni del disastro del Polesine risiedessero nella natura «diabolica» dei comunisti e non nelle scelte, o le non scelte, operate da coloro che stanno nei centri del potere economico e politico.

Sulla piazza di Rovigo, piena come non mai (tre i cortei che dalla periferia hanno mosso verso il centro), i lavoratori sembrano, però, volere tagliare corto a queste incertezze e ambiguità, segnalando una volontà di impegno unitario che supera barriere politiche e ideologiche.

Orazio Pizzigoni

Ancora disagi

Sciopero alle dogane, Forte è sorpreso

ROMA — Disagi di un qualche rilievo nei maggiori scali aeroportuali (a Fiumicino in particolare), ancora abbastanza limitati ai valichi di frontiera: queste le conseguenze delle agitazioni avviate da ieri del personale delle dogane aderenti al sindacato dei dirigenti e all'autonomo Cisal. Lo sciopero, che ieri ha avuto carattere generale, proseguirà nei prossimi giorni limitato però solo all'astensione dalle prestazioni straordinarie. Le conseguenze potrebbero farsi serie nel giro di qualche giorno, il rallentamento delle operazioni di sdoganamento potrebbe ricreare le condizioni di intasamento del traffico di merci ai valichi con conseguente deterioramento di alcuni tipi di prodotti già viste in occasione di precedenti agitazioni di questo tipo. Le ragioni dello sciopero vengono indicate nelle «gravi carenze degli organici e delle strutture dell'amministrazione finanziaria».

Il ministro Forte, però, ha espresso autentica «sorpresa» per l'agitazione, affermando che il Consiglio dei ministri, nell'ultima riunione ha già approvato il disegno di legge per reclamare il quale gli autonomi si sono fermati.

Sogene creditrice

Lo Stato non paga Fiumicino bloccato da lunedì?

ROMA — Due delle tre piste dell'aeroporto intercontinentale di Fiumicino potrebbero essere chiuse da lunedì prossimo con la conseguente semiparalisi dello scalo romano. È una storia al limite dell'inverosimile. Le piste numero due e tre sono affidate alla manutenzione della Sogene la quale reclama dal ministero dei Trasporti il pagamento delle spese di gestione arretrate, nove miliardi e 750 milioni. Se non riceverà la cifra la Sogene cesserà l'attività con il conseguente immobilizzo delle piste.

Il ministero, dal canto suo, dice che il pagamento spetta alla società «Aeroporti di Roma» che gestisce lo scalo e aggiunge che, in ogni caso, non potrà pagare la Sogene entro la fine del mese. La «Aeroporti di Roma» replica di non aver ricevuto ancora in gestione le due piste (ciò avrebbe dovuto avvenire nell'80) per una controversia sull'esito dei collaudi finali e che di conseguenza non è suo compito pagare la Sogene. Quest'ultima ha dato intanto incarico ai suoi legali di denunciare per morosità il ministero dei Trasporti per ottenere, se necessario, anche i pignoramenti cautelativi.

Per il contratto

Parastato Da oggi scioperi regionali di 3 ore

ROMA — L'andamento delle trattative per il rinnovo dei contratti dei pubblici dipendenti è tutt'altro che soddisfacente e dopo mesi di inutile attesa alcune categorie sono state costrette a scendere in lotta. Fra queste, i parastatali. Sono più di otto mesi — afferma una nota sindacale — da che il negoziato si è aperto e ancora il governo non si è pronunciato sulla piattaforma presentata dai sindacati e non ha avanzato controproposte. Il nuovo appuntamento negoziale è per il 3 marzo, ma è ritenuto «inaffidabile» dalle organizzazioni sindacali. Per questo la Federazione di categoria Cgil, Cisl e Uil unitamente alle organizzazioni unitarie della Ricerca e, per la prima volta, con i sindacati autonomi Cisal-Fialp, Cida-FP e Cida Ricerca, hanno deciso scioperi articolati di tre ore che, purtroppo, potranno, comportare disagi per gli utenti. Oggi scioperano i lavoratori di Roma e Lazio; giovedì, quelli di Piemonte, Val d'Aosta, Lombardia, Veneto, Trentino, Friuli-Venezia Giulia; venerdì: Toscana, Emilia, Marche, Liguria, Abruzzo e Molise; lunedì prossimo quelli delle altre regioni.

Fasce sociali

Accordo fatto per i rincari Enel

ROMA — Nel 1983, aumenti tariffari medi del 9% per gli utenti che hanno una potenza installata fra 1,5 e 3 kW e aumenti del solo 5% annuo per la fascia al di sotto di 1,5 kW; nel 1984, eliminazione degli scatti bimestrali per la fascia tra 1,5 e 3 kW e aumenti medi del 4,8%, mentre per la fascia inferiore ci sarà un rincaro del solo 2%: governo e sindacati hanno raggiunto ieri, al ministero dell'Industria, l'accordo sulla riduzione del carico Enel sulle fasce sociali.

Si tratta di uno degli impegni della intesa siglata il 22 gennaio scorso. In una seconda parte dell'accordo, si riconfermano gli impegni (investimenti ed occupazione) previsti dal piano biennale dell'Enel per il 1983-84. Il complesso dei provvedimenti sarà trasformato in una delibera del Cip (Comitato interministeriale prezzi), che si riunirà entro pochissimi giorni. Al termine dell'incontro (cui hanno partecipato il ministro Pandolfi, il presidente dell'Enel Corbellini e, per il sindacato, Vigevani, Del Piano e Galbusera) si è diffusa anche la cifra di questi investimenti: 1000 miliardi, dal «fondo» istituito presso il Bilancio.

A Torino teso confronto coi cassintegrati

«Restiamo nel sindacato, ma dobbiamo contare»

Respinto l'accordo sul costo del lavoro dall'assemblea dei sospesi Fiat - «Le norme sulle chiamate nominative ci penalizzano» - Segnali di diffidenza - Decisi ricorsi alla magistratura -L'obiettivo del rientro in fabbrica - Oggi in lotta con tessili e metalmeccanici

Dalla nostra redazione

TORINO — La platea di uno dei più grandi teatri torinesi, il «Nuovo», è affollata. Molti devono restare in piedi. Tutta questa gente è qui per un'assemblea sindacale, anche se non è retribuita come quelle che si fanno in fabbrica. Ed il colpo d'occhio conferma le dimensioni di un problema che un paio d'anni fa non esisteva ancora: quello dei cassintegrati.

Tutta questa gente smentisce chi pensava che il problema fosse temporaneo, che si sarebbe risolto man mano che i cassintegrati si fossero licenziati, avessero accettato lavori peggio retribuiti o precari, fossero tornati al Sud. Certo è così che i 23 mila lavoratori sospesi dalla Fiat nell'ottobre '80 si sono ridotti a 13 mila. Ma a farne risalire il numero ci ha pensato la stessa Fiat, espellendo altre migliaia di lavoratori dal Lingotto, dalla Materferro, dalla Lancia, da Rivalta, gli ultimi 130 soltanto un paio di settimane fa dall'Allis. Ed i 23 mila sospesi Fiat di due anni fa sono diventati oggi 67 mila cassintegrati di 477 aziende del Piemonte. Ed oggi il problema dei cassintegrati ricade pesantemente sulle braccia del sindacato. Non solo perché l'assemblea del Teatro Nuovo punteggia con fischi e qualche contenuta invettiva l'introduzione di Avonto, segretario piemontese della CISL, che riporta il giudizio delle confederazioni sull'accordo Scotti, ne difende gli aspetti positivi ed ammette però che «una nota dolente» è la parte sul mercato del lavoro, che penalizza le possibilità di rientro dei cassintegrati estendendo le assunzioni nominative.

Il dilemma più pesante per il sindacato lo pone Epifanio Guercello, che parla a nome del coordinamento cassintegrati:

«Dopo l'accordone Scotti, abbiamo discusso se avesse ancora senso rimanere nel sindacato. Abbiamo deciso di restarci, malgrado l'amarezza, perché al di fuori non avremmoo prospettive di contare. Ma adesso abbiamo di fronte uno spartiacque: l'applicazione degli accordi per il rientro dei cassintegrati alla FIAT. Se il sindacato, in cambio dei primi 300 rientri (che la FIAT doveva fare lo scorso settembre) accettasse lo "scivolamento" nel tempo degli altri rientri, dovremmo ridiscutere la nostra permanenza nel sindacato».

Un altro segnale della diffidenza che tra i sospesi sta covando è la decisione di imboccare un'altra via: quella dei ricorsi alla magistratura, per i quali l'assemblea dà un mandato al coordinamento. Saranno verificate con i legali, spiega Guarcello, la possibilità di tre tipi di ricorsi giudiziari: per imporre l'applicazione degli accordi ed in particolare dei rientri; per eliminare le discriminazioni politiche e personali che la FIAT fece nel compilare le liste dei sospesi; per il problema degli invalidi, che sono ben 1.659 tra i 7.500 lavoratori messi dalla FIAT in lista di mobilità.

Replica Ugo Monzeglio, del coordinamento nazionale auto della FLM: *«Per il rientro dei cassaintegrati dobbiamo costruire un percorso credibile. Certo dobbiamo respingere la tesi della FIAT che i sospesi non rientrano finché le condizioni di mercato non lo consentano. Ma dobbiamo anche evitare che, in mancanza di accordo, la FIAT gestisce lei i rientri, facendo tornare chi vuole e creando nuove discriminazioni. E dobbiamo pensare ai settemila lavoratori sospesi dopo l'ottobre '80, il cui rientro non è garantito da nessun accordo. Attenti alle vertenze legali, che sarebbero strumento di divisione dei lavoratori: all'Alfa Romeo gli operai rientrati per ordine dei pretori sono stati sostituiti da altrettanti operai che lavoravano e son dovuti uscire».*

Che fare allora? Sulle scelte concrete le posizioni tornano a convergere tra sindacato e cassintegrati: aprire una vertenza con la FIAT non solo per l'applicazione «notarile» dei rientri, ma per conquistare il superamento della cassa integrazione a zero ore, attraverso un diverso impiego della cassa integrazione ordinaria, le riduzioni d'orario ed i «contratti di solidarietà», sapendo che su quest'ultimo punto occorrerà aprire un discorso difficile ed impegnativo con i lavoratori in fabbrica, perché accettino sacrifici sul salario in cambio dell'occupazione. Per questo si andrà a tempi brevi a tenere assemblee in tutta la FIAT. Vengono decise iniziative di lotta come l'occupazione simbolica degli uffici di collocamento ed i picchetti davanti alle fabbriche FIAT (Rivalta, Mirafiori, Lancia di Chivasso) dove si fanno straordinari.

L'assemblea dei cassiintegrati boccia, quasi all'unanimità, l'accordo sul costo del lavoro. Ma poi decide d'accordo col sindacato, in particolare con FLM e FULTA, una manifestazione che domani pomeriggio attraverserà il centro di Torino. È un rapporto difficile, che però continua.

Michele Costa

Nuovo rialzo in Borsa: ieri +2,5%

MILANO — (r.g.) Borsa nuovamente in rialzo, che recupera quasi del tutto le perdite subite con lo «scrollone» di giovedì: l'indice MIB segna infatti un aumento di oltre il 2,5%. La speculazione al rialzo punta ancora sul varo, ormai imminente, della «Visentini bis» e dei Fondi comuni di investimento che tornano all'esame dell'apposita commissione da domani. L'attività è stata prevalentemente legata, come nelle scorse settimane, al mercato dei premi dove sono stati stipulati numerosissimi contratti, interessanti una trentina di titoli, per fine marzo e aprile. Una spinta, dunque, che prepara altri «scrolloni».

Importanti titoli come Fiat, Pirelli SpA e Montedison, hanno avuto aumenti del 4 per cento, e fra l'1,5 e il 4% titoli speculati come Ifil, Bastogi, Mediobanca, Immobiliare Roma, Italcementi, Generali, Ciga, Ras, Snia Viscosa. Un discorso a sè meritano le Sip. Il titolo telefonico quota ora in borsa sopra il nominale dopo essere stato al di sotto per molti anni. Al «fixing» la Sip ha quotato ieri 2010 lire, con un rialzo dell'8,5%. La Stet, pur rimanendo sotto il nominale, ha avuto un aumento dell'11,3%. Il «miracolo» dei telefonici lo ha compiuto un disegno di legge varato sabato scorso dal governo Fanfani, col quale il canone di concessione dovuto dalla società allo Stato, viene ridotto dal 4,5 allo 0,5 per cento sugli introiti lordi, il che comporterà per la Sip e quindi per la Stet un maggior ricavo di oltre 200 miliardi di lire. Ciò rende più certa la distribuzione di un dividendo. Da ieri sono state quotate le Olivetti risparmio, non convertibili, che hanno chiuso a 1795 lire.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	21/2	18/2
Dollaro USA	1380,75	1387,50
Dollaro canadese	1129,40	1132,15
Marco tedesco	577,255	576,965
Fiorino olandese	522,215	522,22
Franco belga	29,298	29,277
Franco francese	203,56	203,44
Sterlina inglese	2124,475	2141,775
Sterlina irlandese	1915,25	1915
Corona danese	162,935	162,995
Corona norvegese	195,74	196,225
Corona svedese	187,48	188,005
Franco svizzero	692,795	694,085
Scellino austriaco	82,119	82,117
Escudo portoghese	15,025	15,115
Peseta spagnola	10,718	10,748
Yen giapponese	5,933	5,922
ECU	1319,66	1320,72

Interventi per il Sud oggi seminario IRES

ROMA — «Intervento pubblico e sviluppo nel Mezzogiorno»: è questo il tema del convegno, organizzato dall'IRES-CGIL che inizierà questa mattina all'hotel Jolly. Riprende così una riflessione, talora troppo trascurata, sulla economia meridionale, sulle sue possibilità di sviluppo e sugli interventi straordinari del governo. Sono passati ormai due anni dalla scadenza della legge 183 — sostengono le relazioni introduttive — e da allora si sono susseguite una serie di proroghe decise in un clima di generale indifferenza.

L'IRES proprio ora che è pronto un nuovo disegno di legge, ha promosso un seminario al quale parteciperanno studiosi, dirigenti sindacali e politici. Presiede Stefano Rodotà. Per oggi sono previste, dopo l'introduzione di Annalola Geirola, quattro relazioni. Antonio Pedone tratterà il tema: «Politiche economiche nazionali e Mezzogiorno»; Luisa Zappella parlerà di «Spesa pubblica e intervento straordinario»; Adriano Giannola e Massimo Lo Cicero su «Finaziamento degli investimenti industriali» ed Enrico Pugliese, infine, presenterà una relazione su «Mercato del lavoro e problemi dell'occupazione». Per domani, su questi argomenti è prevista una tavola rotonda con Massimo Severo Giannini, Agostino Marianetti, Achille Occhetto, Claudio Signorile e Bruno Trentin.

Uil contro il decreto sulle «pensioni baby»

ROMA — In concomitanza con lo sciopero proclamato dal proprio sindacato statali la Uil ha convocato una conferenza stampa per illustrare la sua posizione, notevolmente diversa da quella delle altre due confederazioni, sulla questione dei pensionamenti anticipati dei pubblici dipendenti. Benvenuto, nel suo intervento, ha riconosciuto che le «pensioni giovanili rappresentano un privilegio» ed ha aggiunto che la Uil è per una «politica di rigore» e che vuole il superamento di tutte le «sperequazioni», non importa con «quale strumento tecnico».

Ma il segretario confederale Bugli che ha aperto la conferenza è stato esplicito nel manifestare l'opposizione della Uil all'art. 10 del decreto sul costo del lavoro, che riguarda, appunto, i prepensionamenti. Il problema che il provvedimento ha suscitato — ha sostenuto Bugli — «viene agitato più per necessità di carattere politico elettorale, che per la reale volontà di ridurre oneri anomali sul bilancio pubblico». È sintomatico che l'on. Belluscio (PSDI) abbia subito espresso «soddisfazione» per le posizioni coincidenti fra Uil e il suo partito che, come è noto, ha annunciato di votare contro il provvedimento.

A colloquio con Andrea Amaro, segretario della Filziat

Gli operai saccariferi oggi a Roma Presto la piattaforma alimentaristi

ROMA — Sciopero generale oggi degli alimentaristi, con manifestazione nazionale a Roma per il settore saccarifero. Come è noto sei zuccherifici dei gruppi Eridania e Montesi sono stati chiusi. I lavoratori chiedono il varo del piano bieticolo e la salvaguardia dei posti di lavoro.

MILANO — Un'altra grande categoria dell'industria sta per aggiungersi alle molte che sono impegnate (alcune, come quella dei metalmeccanici, anche da 14 mesi) nelle vertenze per il rinnovo contrattuale. Si tratta degli alimentaristi, 450 mila lavoratori il cui contratto di lavoro scade il prossimo 30 aprile. La federazione sindacale di categoria, la Filia, ha già avviato da tempo il dibattito in vista della preparazione della piattaforma da presentare alla controparte; ora questo lavoro approda alle sedi istituzionali, con la riunione (oggi e domani) del direttivo nazionale della Filia e la successiva convocazione (per il 7 e 8 marzo) dei consigli generali unitari. Seguirà quindi la consultazione nelle fabbriche e negli uffici, per giungere infine alla assemblea nazionale dei delegati, nella prima decade di aprile, per il varo definitivo della piattaforma.

Ad Andrea Amaro, segretario del sindacato di categoria della Cgil, la Filziat, abbiamo chiesto in che direzione ci si sta muovendo per preparare la piattaforma.

«Posso rispondere ovviamente solo a grandi linee — dice — perché il lavoro vero e proprio di definizione delle nostre rivendicazioni entra solo ora in una fase operativa. Diciamo intanto che il nostro dovrà essere un contratto che guardi con grande attenzione ai problemi dell'inquadramento e della professionalità. Penso in sostanza a un consolidamento dell'inquadramento unico, da realizzare anche attraverso una revisione delle qualifiche e delle declaratorie; e anche a un recupero di rapporto con quadri e tecnici, per esempio con una richiesta di "sfondamento in alto" e di creazione di una categoria più alta, una "prima super"».

— E per l'orario?

«In questo campo l'accordo del 22 gennaio ci apre possibilità nuove. Abbiamo le 40 ore delle festività soppresse, le 36 ore di riduzione del precedente contratto. Con le 40 ore previste dall'accordo, arriviamo a un pacchetto che ci può anche consentire sensibili riduzioni settimanali o — in alcuni settori specifici, come per esempio l'industria dolciaria — una contrattazione del calendario annuo che consenta da una parte un effettivo godimento delle festività e dall'altra un minore ricorso alla cassa integrazione».

— Vediamo allora altri capitoli. Per i salari quali sono le vostre idee?

«In generale mi sembra si possa rispondere dicendo che ci sono nella categoria, spazi per una discussione seria su questo punto. Anche tenendo conto dell'alta produttività complessiva del settore e la bassa incidenza, per converso, del costo del lavoro.

«E poi ci sono i diritti di informazione. Mi sembra importante conquistare una informazione per settori, a livello regionale, per una visione d'insieme dei problemi della categoria. E anche riuscire a intervenire meglio nei rapporti tra industria di trasformazione e attività agricole (con informazioni tempestive sull'uso delle materie prime, la loro provenienza, gli accordi di conferimento e così via)».

— Per finire, ci puoi dire qualcosa dei problemi più acuti aperti nella categoria?

«C'è il capitolo della grave crisi del settore saccarifero. Sono 5.000 lavoratori fissi, più 18-19 mila stagionali; l'anno scorso hanno prodotto 21 milioni di quintali di zucchero. Adesso c'è la minaccia di chiusura per molti stabilimenti, mentre ancora il governo non è riuscito a presentare un piano decente e lascia che l'Italia paghi un prezzo assurdo alle agricolture più forti del centro Europa. In sostanza noi paghiamo alla Cee una sorta di multa che non ci consente di produrre tutto lo zucchero che consumiamo. È una situazione insostenibile. Contro questa carenza di programmazione e contro la decisione degli zuccherieri di chiudere tanti stabilimenti porteremo martedì 22 a Roma migliaia di lavoratori a manifestare ai ministeri del Bilancio, dell'Agricoltura e dell'Industria».

Dario Venegoni

Brevi

Oggi il «via libera» alle centrali nucleari

ROMA — Oggi pomeriggio il CIPE deciderà la localizzazione delle centrali nucleari e darà il «via» al completamento dei due reattori italiani, «PEC» e «Cirene», il cui costo complessivo in 1.465 miliardi di lire. Il CIPE dovrà valutare anche la questione degli oneri indiretti sopportati dall'IRI.

Alla Fiat Allis di Lecce 6 settimane in «cassa»

LECCE — È cominciata ieri la prima delle sei settimane di cassa integrazione a zero ore per la quasi totalità dei dipendenti della Fiat Allis di Lecce. La crisi ha già avuto pesanti conseguenze negative sulle aziende metalmeccaniche dell'indotto nell'area salentina.

Domani o dopodomani la bicamerale sui vertici ENI

ROMA — Domani alle 19 si riunisce la commissione bicamerale per le partecipazioni statali, che si dovrà esprimere sulla designazione di Franco Reviglio a presidente dell'ENI. Già venerdì prossimo, dunque, durante il consiglio dei ministri, la nomina potrebbe divenire effettiva. Intanto, ieri, il consiglio di amministrazione dell'Enoxy chimica è stato integrato con le nomine di Liborio Autuori, amministratore delegato Icam; di Carlo Pisacane, vice direttore del personale dell'Eni; di Alessandro Ravanello, vice presidente per le vendite della Enoxy Chemical di Zurigo. Giovanni Cancelli è sindaco effettivo.

Sciopero dei dipendenti aziende del gas

ROMA — I dipendenti delle aziende del gas sciopereranno per 8 ore, con il blocco dello straordinario e della reperibilità, contro la rottura delle trattative contrattuali da parte dell'ANIG.

Alfa Romeo: 199 mila automobili nel 1982

MILANO — Le vetture immatricolate dall'Alfa Romeo nel corso del 1982 sono state 199 mila, con un aumento dell'1% rispetto all'anno precedente.

Confartigianato protesta contro il fisco

ROMA — Ieri gli artigiani aderenti alla CGIA (confederazione generale dell'artigianato, l'unica che non ha firmato l'accordo Scotti) hanno protestato a Roma contro «la pesante onerosità dei gravami fiscali».

Bloccate le consegne di gasolio oggi e domani

ROMA — Abruzzo e industrie a secco di gasolio e olio combustibile oggi e domani a causa del blocco delle consegne deciso dall'Assopetroli (Confcommercio), contro alcuni provvedimenti del governo, che, «penalizzerebbero gravemente le aziende».

cosa dà il fisco?

Nel 1982, su 40 numeri, con 5150 pagine, ha pubblicato 340 commenti interpretativi ed esplicativi, 40 lunghi inserti gratuiti, 285 leggi tributarie e decreti ministeriali in riproduzione fotografica della Gazzetta Ufficiale, 620 circolari e note ministeriali esplicative, 360 decisioni delle Commissioni tributarie e Cassazione, 490 risposte gratuite ai quesiti dei lettori. Tutto quello che si può dare in campo tributario!

per questo da sette anni

il fisco

significa garanzia di totale aggiornamento, tempestività d'informazione tributaria, riduzione o annullamento dei rischi di pesanti sanzioni civili e penali, raccolta per la consultazione celere.

132 pagine in edicola L. 4.500 oppure abbonandosi avrà il fisco gratis per tre mesi

Abbonamento 1983, 40 numeri, L. 145.000. Pagando entro il 31 marzo 1983 si avrà diritto gratuitamente ai numeri pubblicati dall'1.10 al 31.12.1982. Versamento con assegno bancario o sul ccp n. 61844007 intestato a E.T.I. s.r.l. - Viale Mazzini 25, 00195 Roma.

Spettacoli Cultura

Sarah Vaughan «debutta» stasera a Roma

ROMA — Le bande di «fricchettoni» che, nel caldissimo 1976, contestarono Sarah Vaughan a Umbria Jazz, identificavano in quella elegante e stizzita matrona il jazz sofisticato e salottiero, contrapposto con buona approssimazione alla rabbia rivoluzionaria delle avanguardie. Non sapevano, probabilmente, che la «divina Sarah», pur contornata di impeccabili sidemen in smoking, la sua rivoluzione musicale l'aveva già consumata circa trent'anni prima, in compagnia niente meno che di Dizzy Gillespie, Charlie Parker e Billy Eckstine, quando era «la voce» del be-bop.

In opposizione alle tecniche tradizionali, fondate sull'esecuzione fedele del tema, Sarah Vaughan ha inventato un tipo di eloquio nel quale la parola è subordinata alla sensualità sonora. Nella storia della vocalità jazzistica, è un caso clamoroso: il suo virtuosismo, la sua estensione e flessuosità vocali sono tali da averla fatta apprezzare anche nell'ambito accademico; il volume del suo canto non ha nulla da invidiare a quello delle grandi cantanti liriche, e la sua originalità interpretativa tratta con altrettanta disinvoltura e autorevolezza i «songbook» gershwiniani, la bossanova e i brani più classici degli Anni Quaranta e Cinquanta. A qualsiasi tema Sarah Vaughan riesce ad applicare la straordinaria ricchezza di chiaro-scuri, l'enfasi derivata dal retaggio gospel, il fraseggio personalissimo, e tutte quelle qualità che l'hanno sostenuta in una carriera totalmente priva di flessioni, dentro e fuori dalla mainstream jazzistica, accompagnata da un semplice trio o da un'orchestra sinfonica.

Il pubblico «mondano» del teatro Sistina dove la Vaughan si esibisce questa sera, (prima tappa di una tournée italiana) apprezzerà forse meglio di ogni altro il suo intrattenimento d'alta classe, che si ripete da sempre indentica a se stessa, e magari anche l'eleganza del suo vestito da sera. A ciascuno il suo.

Filippo Bianchi

«Tutto gli va bene, da Diabolik a Leopardi, così la letteratura viene distrutta». È il grido di allarme lanciato da Roger Shattuck, uno studioso americano che, in un saggio, mette sotto accusa i più celebri e seguiti critici moderni. E nella sua battaglia non è isolato...

Semiologo, ti dichiariamo guerra

Diabolik e Leopardi: tutto si può leggere con lo stesso criterio?

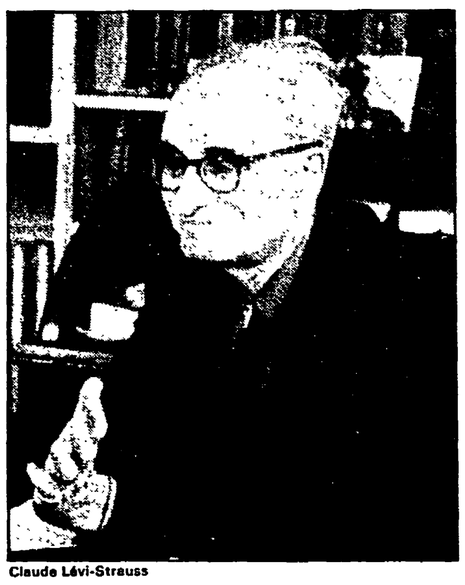
Roland Barthes

Nell'ultimo numero della rivista «Comunità» (184) troviamo uno scritto dal titolo invitante: Come salvare la letteratura, *di Roger Shattuck, uno studioso americano noto per i suoi lavori su Proust. Quasi contemporaneamente, una rivista di tutt'altro orientamento come* Quaderni Piacentini *(n. 7, Nuova serie) presenta un saggio di Franco Brioschi,* La mappa dell'impero. *Il titolo, borghesiano, anticipa quello di un volume di imminente pubblicazione presso la stessa casa editrice (Il Saggiatore) che ha appena stampato due libri di notevole interesse:* Sulla piccola borghesia *di Hans Magnus Enzensberger e* Il critico senza mestiere *di Alfonso Berardinelli.*

*E, per non circoscrivermi in una troppo stretta attualità, confesserò di essere andato a rileggermi, in un piccolo libro collettivo di alcuni anni or sono (*Insegnare la letteratura *a cura di Cesare Acutis, Pratiche Editrice) gli scritti del sempre confortante Cesare Cases e di Franco Marenco intitolati rispettivamente* Il poeta, il logotecnocrate e la figlia del macellaio *e* Nuovo (e settoriale) dialogo di Federico Ruysch e delle sue mummie *(Queste ultime sarebbero i testi, le opere letterarie che dicono a un presunto semiologo o «logotecnocrate»:* «Voi avete ormai l'abitudine di prendere il nostro discorso non per se stesso, non per quello che era e contava, chiedendovi perché contasse, ma come pretesto per discorsi diversi, tutti e soltanto vostri...»*).*

L'unico, dunque, fra gli autori citati che (se non altro per ragioni di distanza) risulterebbe palesemente estraneo al sospetto di una specie di «congiura» antisemiotica o antistrutturalistica a cui le descritte concomitanze potrebbero dare adito, sarebbe il professor Shattuck. Ma sembra proprio lui, rispetto agli altri, il più acceso nel denunciare la diffusa tentazione «di subordinare la letteratura alle pretese di autorità o di conoscenza superiore accampata da qualsiasi disciplina extraletteraria» *e in particolare da quella sorta di gogoliano* Vij, *un misterioso mostro tanto indefinibile quanto onnipotente, che sarebbe (genericamente parlando) la critica linguistico-strutturale nelle sue varie confessioni e sette (dove non mancano, s'intende, autentici fedeli della letteratura, né alcuni ottimi filologi inopinatamente promossi a funzioni di «maitre à penser», ma pullula purtroppo e prevale la folla dei Bouvard e Pécuchet dell'ultima o penultima ora). La pretesa di «scientificità» che molti di costoro accampano,* «proprio nel momento in cui sta venendo alla luce il carattere tendenzioso e teleologico di tanta attività scientifica», *è messa quasi in caricatura nella descrizione che lo Shattuck offre di quel giovane docente* «in giacca di velluto a coste e senza cravatta sempre intento...a coprire la lavagna di grafici minuziosi, di simboli di vario genere e di equazioni», *semplicemente per spiegare ai suoi allievi una qualche poesia o, più verosimilmente, le metodologie preliminari all'analisi del testo, ossia le «istruzioni per l'uso» delle «istruzioni per l'uso».*

Shattuck non sembra inibito da timori reverenziali, attacca con garbo, ma attacca un po' tutti: venerabili maestri come Saussure, I.A. Richards e Roman Jakobson,



Claude Lévi-Strauss

e poi Lévi-Strauss, Fry, Barthes... La linguistica, egli sostiene, ha «invaso il campo della critica letteraria», *ma la sua* «pretesa di essere la più importante delle scienze sociali umane e la chiave per tutte le altre... non regge», *perché* «troppo alto è il costo di trascurare le persone e i loro atti».

Qui è il punto dove il discorso di Shattuck si accosta alla difesa che Enzensberger fa di una forsa utopistica lettura «anarchica», senza «interpretazioni» imposte dall'alto e senza costrizioni metodologiche, con piena libertà per il lettore di «usare» il testo a suo piacimento. Ma esso si salda più plausibilmente anche con l'affermazione di Berardinelli che, nell'esercizio corrente della critica di tipo semiologico «il discorso sulla letteratura, invece di illuminare il suo oggetto, tende piuttosto ad occultarlo. Lo assume come puro pretesto: luogo di applicazione di categorie preordinate. O ne disarticola le parti fino a rendere quasi irriconoscibile l'insieme»; *sicché,* «stretta fra gli estremi della chiacchiera gergale e del laboratorio d'avanguardia, la critica in senso classico, come commento, mediazione discorsiva e valutazione, si dissolve. Il discorso sulla letteratura e a proposito della letteratura si chiude in se stesso... I compiti di servizio sociale e la funzionalità comunicativa della vecchia critica letteraria vengono assorbiti dall'attività pubblicitaria e promozionale delle case editrici».

Non si tratta ora, evidentemente, di sostenere la validità e attendibilità di un indirizzo di metodo critico a preferenza di un altro. Il problema è più complesso, più delicato. Perché la preminenza così conferita alle metodologie d'indagine finisce a un certo punto per rendere indifferenti l'oggetto dell'indagine stessa, le sue qualità di presa sul lettore, le sue probabilità (per ricorrere allo stesso termine cui ricorre Brioschi) di «ri-uso» *in circostanze e da parte di persone via via diverse: ogni testo, insomma, va bene purché si presti all'analisi strutturale, e quanto meglio vi si presti tanto più sarà da apprezzarsi, la poesia di Leopardi e «Diabolik», il «sole di Austerlitz» e l'annuncio pubblicitario! Il «testo» diventa come un paziente sotto il bisturi: purché l'operazione risulti «perfettamente riuscita», non ha molta importanza che muoia o sia già morto. Non parliamo poi dei casi, conseguenza di un'evidente pressione culturale, in cui le stesse procedure scompositive vengono scambiate, più o meno inconsciamente, per regole di composizione.* «Può avvenire» *scrive appunto Shattuck* «che gli scrittori compongano opere generate secondo criteri linguistici, non personali e sistematicamente ambigue, per offrire ai critici il cibo di cui sono in cerca»...

Le implicazioni che da tali atteggiamenti culturali conseguono non dovrebbero però lasciare indifferenti: non soltanto coloro che, nonostante tutto, credono nella letteratura, ma anche e specialmente quanti siano consapevoli e convinti che i fini della letteratura si protendono al di là della sfera letteraria. Traviato in metodologo, il critico è virtualmente deresponsabilizzato di ogni giudizio che non sia quello della scelta del testo, in funzione, come si è detto, della sua adattabilità alla metodologia; e, in questa situazione, è inevitabile che egli tenda a servire soprattutto se stesso, venendo meno alla sua funzione nei confronti del lettore.

L'indicazione che ci viene dal saggio di Brioschi (forse il più cauto, ma anche il più rigoroso, fra gli scritti citati) non è certamente quella della lettura «anarchica» prospettata da Enzensberger: anch'essa, benché Brioschi non ne faccia menzione, sarebbe «irrealistica e falsamente democratica»: «lasciato a me stesso, non imparerò mai a distinguere» *egli scrive a mo' d'esempio,* «tra una crosta qualsiasi e un quadro che ha cambiato la storia della pittura». *Ecco, allora, che dalle meditate pagine del suo saggio (alla cui integralità vorrei caldamente rinviare chiunque abbia interesse per il tema del presente articolo) si ridelinea la figura di un critico al quale cominciavamo a essere disabituati: quello che affronta la responsabiità e il rischio di un «giudizio di valore» in termini, per quanto possibile, non troppo cifrati, senza con ciò pretendere di* imporre *un'interpretazione, ma più modestamente intendendo* proporre *i risultati della sua propria esperienza di lettore sia pure specializzato che l'altro, il lettore comune, potrà a sua volta verificare di persona, consentendo o dissentendo. A questo* «giudizio di valore», *che* «non è un fine, ma un mezzo per la ...conoscenza» *dell'opera d'arte, Brioschi rivendica* «un ruolo fondamentale», *al cui assolvimento non bastano davvero le procedure dei semiologi o dei linguisti. Come dice Berardinelli,* «se la letteratura è il rapporto fra libri e lettori in situazioni determinate di lettura, il critico e lo studioso non potranno limitarsi alla filologia e alla linguistica. Dovranno essere... storici, psicologi, politici. La stessa scienza del testo si vede costretta ad uscire dai limiti del testo per raggiungere le più diverse combinazioni interdisciplinari».

Anche per la critica, dunque, si ripresenta il problema del ritorno a una totalità almeno tendenziale, a quella totalità che, sotto l'incalzare delle «nuove scienze», la sinistra aveva in trascorsi decenni troppo rozzamente e dogmaticamente difeso, e alla quale con troppa leggerezza ha spesso poi rinunciato. «Essere» come scriveva Garin «aperti a tutto perché indifferenti a tutto» *non è davvero più possibile. Che alcune voci giungano a ricordarci come ciò possa applicarsi anche alla letteratura, e alle ragioni della sua sopravvivenza in quanto valore umano, mi è parso un segno che qualcosa stia già cambiando ed anche un invito a riflettere che nulla è innocuo, nulla è innocente, nulla è «non-politico». Perciò ho registrato queste voci.*

Giovanni Giudici

Gran revival dell'eroe di Cervantes. Roma e Parigi hanno messo in cantiere un unico spettacolo, che servirà per cinema, teatro e tv. Maurizio Scaparro, che ne sarà il regista, spiega come sarà il suo Cavaliere immaginario. Manlio Santanelli, autore di un altro Chisciotte, gli contrappone il suo

Arriva Don Chisciotte, con tre illusioni

ROMA — «Con Don Chisciotte, dopo Amleto e Cirano, vorrei completare un disegno sulla grande utopia teatrale», dice Maurizio Scaparro. Già, perché l'eroe tragicomico di Cervantes è sempre stato innamorato del teatro (d'un amore ben corrisposto, naturalmente) ed ora si appresta a tornare in forze sul palcoscenico. Il Théâtre National Chaillot di parigi e il Teatro Popolare di Roma hanno messo in cantiere un grosso progetto sul romanzo di Cervantes che va dal teatro al cinema alla televisione. La sceneggiatura avrà le firme di Raphael Ascona e Maurizio Scaparro, la multiregia sarà dello stesso Scaparro; le scene di Roberto Francia e i costumi di Lele Luzzati; fra gli interpreti Pino Micol, Peppe Barra e il gruppo Els Comediants di Barcellona. In questo caso la sezione scenica — intitolata «Frammenti teatrali da Don Chisciotte» — debutterà a Parigi il 24 giugno prossimo per essere poi al Festival di Spoleto. Ma presto sulle scene ci sarà un altro Don Chisciotte, diverso e forse più metaforico: quello che Manlio Santanelli ha tratteggiato nella sua «Isola di Sancho», uno dei primi testi scaturiti dal Centro di Drammaturgia di Fiesole.

Maurizio Scaparro, cominciamo col definire il personaggio: chi è il tuo Don Chisciotte? Un folle, un emarginato, un idealista?

Prima di tutto è un eroe teatrale, un viaggiatore che scopre la fantasia e alimenta continuamente la grande illusione teatrale. Nel mio lavoro Don Chisciotte non vagherà per la Mancia, ma cercherà, lentamente, un suo spazio mentale, ritrovando i luoghi dell'utopia teatrale che poi sono i luoghi della rappresentazione della realtà. Inoltre Don Chisciotte è un eroe carnevalesco: è abituato a filtrare la vita attraverso le trasgressioni mentali.

Ma chi sono i Don Chisciotte della nostra epoca?

Ce ne sono tanti, tantissimi. A me però interessano due tipi particolari di «viaggiatori». Don Chisciotte oggi è colui che sa che sempre meno si parla d'amore (e il personaggio di Cervantes, in questo senso, può essere considerato eterno: va in cerca del sogno di una donna, non di una donna vera e propria). Ma Don Chisciotte è anche quell'uomo che, persi i contatti con la propria società, decide di rifugiarsi in un'altra epoca, in un altro mondo: nel proprio mondo fantastico, come faceva l'Enrico IV pirandelliano. Don Chisciotte, insomma, è l'uomo che fino a ieri pensava, con la propria arte, di specchiarsi nella realtà ma che all'improvviso capisce che quella stessa realtà ha smesso di specchiarsi nella sua arte. Non a caso, l'ultima scena del romanzo di Cervantes racconta l'incontro di Don Chisciotte con il carro dei comici: la follia — così — supera il teatro. E noi spesso abbiamo l'impressione di vivere all'interno di una «grande follia» assai più extra-ordinaria del teatro...

Non può essere pericoloso portare sulla scena, al cinema e alla televisione un personaggio così popolare, così universalmente definito e riconosciuto, come Don Chisciotte?

Certo che è pericoloso! Ma questo rischio offre il fianco ad un «lotta» davvero avvincente. Da una parte per la necessità di un linguaggio chiaro e facile da individuare tanto quanto Don Chisciotte. Dall'altra, invece, bisogna rintracciare le ambiguità del popolarissimo personaggio di Cervantes: è proprio lì che tenterò di rappresentare quel «male di vivere», quello strano rapporto tra follia e teatro di cui parlavo prima.

Un altro pericolo: questo progetto muove da un romanzo verso il teatro, il cinema e la televisione. Non c'è il rischio di eliminare tutte le specificità linguistiche di questi mezzi di comunicazione?

Certo, forse nei «Frammenti teatrali» si perderà l'unicità linguistica (ma si tratta solo di «frammenti», non di «riduzione scenica»), però credo che il cinema come la televisione mi offriranno spazi adatti a quella grande «illusione» che sta alla base del romanzo. Diciamo, comunque, che il cinema mi darà la possibilità di rendere la teatralità del testo originale, mentre la televisione offrirà più spazio alle immagini, ai risvolti visivi dello stesso testo.

Da Parigi a Spoleto con un classico spagnolo: siamo in piena dimensione europea...

Sì, ma la «dimensione europea» di questo — come degli altri miei spettacoli recenti — non dipende tanto dalle destinazioni o dagli autori, quanto dalla condizione di «viaggio» che voglio rappresentare. Don Chisciotte non conosce confini per il suo lungo viaggio mentale: questo è il suo spirito europeo. Ovviamente non si tratta dell'unità artistica dell'Europa del Mec, quanto della volontà culturale di abbattere ogni sorta di delimitazione mentale.

Nicola Fano

«Ha trovato il suo vero nemico: il teatro»

È un fatto che tutti i progetti intesi a tirare in scena Don Chisciotte, per un verso o per l'altro, hanno mancato il bersaglio; dalle più titolate riduzioni, come quella di Bulgakov, ai colpi di mano di anonimi teatranti, che rivendicano la paternità del gesto dopo, sencondo le modalità più proprie degli attentati.

Io che esco a fatica da un'elaborazione teatrale *(L'isola di Sancho)* che prende le mosse da quel testo sacro, e che si dipana secondo un progressivo allontanamento dalla primitiva filiazione (al punto da essere debitore ad essa soltanto del titolo), credo di aver individuato almeno una delle difficoltà, per non dire dell'impossibilità, di mettere in scena il Don Chisciotte.

Intendiamoci: l'opera a prima vista offre all'uomo di spettacolo ghiottonerie che da sole potrebbero convincerlo della sua assoluta teatralità. Ma, come acutamente dice e dimostra la saggista francese Marthe Robert nel suo *L'antico e il nuovo*, nessuna opera è più letteraria di questa, e dunque ogni impresa teatrale viene commessa «sulla sua pelle». Perché se è vero che l'umanità si divide, tra l'altro, in due grandi categorie: quella di chi vive, e quella di chi scrive la propria vita (Pirandello, ad esempio, si rubricava nella seconda), questo vale anche e più ancora per i grandi personaggi della letteratura, che poi in massima parte fanno da schermo ai loro rispettivi autori. E così Julien Sorel de «Il rosso e il nero» appartiene alla prima categoria, a quella di coloro che vivono; Zeno Cosini, invece, per tutto l'arco de «La coscienza di Zeno» non fa che scrivere la propria vita.

Don Chisciotte, straordinariamente, respinge da sé ambedue le categorie suddette, per affermarne una terza tutta sua. Egli infatti vive nella ricerca della scrittura. O meglio dedica la sua vita a verificare se la scrittura dice il vero sulla vita. Dopo un'orgia di estenuanti letture, egli si arma di tutto punto per toccar con mano la distanza che separa le cose che si vedono da quelle che si leggono. In breve egli indaga sui confini fra il luogo delle cose e quello delle parole. E in questa sua personale odissea va incontro a delusioni sempre maggiori, fino a concludere amaramente che i libri lo hanno ingannato e a morire di tanto disinganno.

A questo punto si dovrebbe piangere con lui la morte della leteratura, risultata sconfitta nel confronto con la realtà. Ma (e qui sta il bello!), come nelle migliori trame, il vinto si prende una rivincita totale e definitiva sul vincitore, perché tutto questo gioco di inganni e disinganni viene pur sempre rivelato attraverso un libro; un libro che risorge dalle sue ceneri per riaffermare la precedenza della sua verità.

Questo titanico scontro tra realtà e scrittura, estremamente chiaro quando in campo sono simili campioni così distanti fra loro, si fa confuso e improprio nel caso che alla letteratura si sostituisca il teatro, che di per sé è una mezza misura tra due assoluti, non vivendo una propria vita se non sulla scena, che è anche carne e sangue. E così il Don Chisciotte è luogo di scontri ideali e di vittorie e sconfitte definitive finché si ferma alla pagina scritta, mentre rischia di perdere la sua centralità quando sconfina nella scena, spazio di inevitabili compromessi dove la Vita e la Scrittura si mescolano a tal punto, da non potersi più confrontare lucidamente.

In definitiva, il Don Chisciotte a teatro finisce di essere quello che è innanzitutto: il trionfo del libro.

Manlio Santanelli

Spettacoli Cultura

Poca gente a Roma per Gianna Nannini la rock star italiana che piace ai tedeschi

Gianna Nannini

ROMA — Non è stato proprio un successo il concerto che Gianna Nannini, rock-star italiana, ha tenuto sabato sera al Teatro Tenda Strisce di Roma, in coda ad una tournée iniziata due mesi fa e che proseguirà in Europa. Dispiace ammetterlo anche perché probabilmente lei ci ha messo tutto l'impegno, sudando sul microfono, equilibrandosi con passione tra chitarre e tastiere con la sua voce-strumento roca e sensuale, proprio come si addice alle cantanti rock della miglior tradizione. E anche lo spettacolo era costruito su misura per lei, senza orpelli inutili, badando soprattutto a far emergere la sua figua minuscola, grintosa e sofferente.

Non si può, d'altro canto, imputare tutte le ragioni della mancata riuscita al pubblico che, è vero, non è certo venuto in massa; e che era, per di più, eterogeneo e disorientato, diviso in varie componenti, dall'ammiratore fedelissimo all'occasionale del sabato sera, fino a quelli che stavano cercando di decidere se la Nannini gli piace o no e probabilmente si stanno ancora arrovellando nel dubbio.

Cos'è allora che non ha funzionato? Questo concerto dal clima tiepido ha dato conferma purtroppo del sospetto che il limite principale della giovane musicista toscana si trovi proprio nella natura delle sue proposte musicali, ancora troppo ammanettate a cliché rock che se piacciono al pubblico europeo, qui da noi paiono un po' superati. L'idea che il rock trovi la sua carica nell'energia dei ritmi e nella costruzione formale del brano ha fatto il suo tempo: ed oggi le cose migliori vengono da chi, senza paura, si spinge avanti alla ricerca di suoni nuovi e al confronto con altre esperienze musicali. Dal canto suo, Gianna Nannini appare incapace di alzarsi dal tappeto di una definizione musicale circoscritta, nell'ambito della quale vorrebbe esprimere troppo. Finendo così col ripetersi.

Non è certo la capacità tecnica che le difetta, tantomeno le collaborazioni; per rendersene conto basta sfogliare le pagine della sua biografia. È nata ventisei anni fa a Siena. Racconta anche di aver iniziato a cantare da bambina, alle feste; quando lasciò la città natale per Milano aveva otto anni di conservatorio alle spalle, passati a studiare violino e pianoforte. A Milano le prime esperienze le fa coi gruppi di base, suonando il piano alle feste di piazza e maturando uno stile di cantautrice, testimoniato nel suo primo disco, «Gianna Nannini». L'evoluzione per Gianna si chiama rock-blues a cui giunge attraverso «Una radura», secondo lp in collaborazione con la PFM. La svolta per il successo arriva con un provvidenziale viaggio-delusione a Los Angeles, *mito giovanile defunto* a cui la Nannini dedica un «affettuoso» epitaffio con «California», il disco che provvede a lanciarla. Segue «GN», sulle tracce di un ritorno alle radici europee e colte, attestate dalla presenza di Roberto Cacciapaglia in veste di produttore. La partecipazione al festival del rock femminile di Berlino la impone al pubblico tedesco con una dimensione da star che malgrado tutti gli sforzi non è riuscita a «bissare» in patria.

I motivi sono quelli che abbiamo gia enunciato; si potrebbe aggiungere la mancanza di una «immagine» visiva con cui identificarla, Gianna Nannini insomma non è un personaggio con la p maiuscola. L'ultimo suo capitolo discografico, su cui si è basato quasi interamente il concerto di sabato, è «Latin Lover», album pensato più per il pubblico tedesco che non per quello italiano. Sulla copertina una sfilza di nomi illustri, a cominciare dal produttore Connie Plank, già ingegnere elettronico per gli Ultravox, Devo, Kraftwerk, Daf e Brian Eno. Tanti nomi, troppi forse, per farne venire fuori qualcosa di realmente originale.

Alba Solaro

Il film Torna Villaggio con le sue gags in una commediola d'azione nata per il botteghino Nessuna novità, tranne (forse) Ornella Muti

Bonnie & Clyde formato Fracchia

Ornella Muti e Paolo Villaggio in un'inquadratura di «Bonnie e Clyde all'italiana»

BONNIE E CLYDE ALL'ITALIANA — Regia: Steno. Soggetto: Lucio Vincenzoni, Sergio Donati, Paolo Villaggio. Interpreti: Paolo Villaggio, Ornella Muti, Jean Sorel, Ferdinando Murolo. Musiche: fratelli De Angelis. Comico. Italia. 1983.

È tempo di «nuove copple» cinematografiche. Ovvero, detto in soldoni: mettiamo insieme due attori che hanno pubblici diversi e così il guadagno è assicurato. Vedere per credere *Cane & Gatto* (Bud Spencer va forte sul mercato internazionale, Tomas Milian su quello nostrano) e questo *Bonnie e Clyde all'italiana* che Steno ha cucito su misura per Paolo Villaggo e Ornella Muti per la prima volta insieme sullo schermo. Naturalmente il celebre film di Arthur Penn non è che un pretesto per raccontare le agro-comiche avventure di due tizi — lui, Leo, è un rappresentante di giocattoli che non compera nessuno; lei, Giada, è una centralinista miope più di una talpa — presi come ostaggi durante una rapina in una banca. Senonché, entrati per caso in possesso del bottino, Leo e Giada dovranno fuggire dai banditi che vogliono far loro la pelle e dalla polizia che li ha indicati, ma è un trucco, appunto come i «Bonnie and Clyde» degli Anni Ottanta. Alla fine tutto si aggiusta; anzi, il goffo e scombinato Leo, timoroso del giudizio della bella «complice» che per l'intero film è andata in giro senza occhiali, troverà non solo l'amore ma anche un bel gruzzolo di milioni.

Diretto con il solito mestiere da Steno (al quale però non si può perdonare il recente *Dio li fa, poi li accoppia*), *Bonnie e Clyde all'italiana* è una commediola d'azione che ha il merito di far sorridere senza cercare sostegno nelle parolacce e nelle volgarità. L'inizio, con i due personaggi alle prese con i rispettivi problemi quotidiani, è alquanto divertente; poi la storiella si sbriciola e stenta — nonostante le fughe, le botte in testa, le trovate e le gags da comica finale — a imboccare l'epilogo. Il fatto è che per quanto Villaggio provi a rinnovarsi, sfumando i contorni di Fracchia-Fantozzi, uno ha sempre l'impressione che da un momento all'altro gli si intrecceranno le dita e dirà: «Mi rifaccia la domanda...». Ormai per il pubblico Villaggio è quello: fa ridere perché è il più sfortunato di tutti, perché si becca le martellate e le porte in faccia, perché è un perdente nato dal cuore d'oro e dalla meschinerìa a fior di pelle. Lui questo lo sa, e anche se «aggiorna» il suo personaggio, sbeffeggiandolo e rendendolo sempre più mostruosamente disadattato, procede per piccoli, impercettibili passi, senza mai rischiare un'unghia di troppo. Del resto, con i miliardi che incassano i suoi film ricalcati pari pari dai «classici» hollywoodiani (*Fracchia, la belva umana* non era forse copiato da *Tutta la città ne parla?*), perché Villaggio dovrebbe rischiare qualcosa?

Una novità viene invece curiosamente da Ornella Muti, qui più disinvolta e scanzonata del solito (sarà merito della miopia e dei capelli ricci...) nel disegnare una Bonnie che, strada facendo, s'appassiona alla rapina e cita perfino lo Sterling Hayden di *Giungla d'asfalto*. Che la strizzatina d'occhio ai *cinéphiles* sia ormai d'obbligo anche nel film «formato famiglia»?

mi. an.

● Ai cinema Adriano, Ambassade, Atlantic, Paris, Universal di Roma e ai cinema Excelsior e Metropol di Milano.

Un'inquadratura del film olandese di Verhoeven «Spetters»

Il film Nella pellicola olandese di Paul Verhoeven c'è la stessa scena che ha scatenato i censori

Quel che vale per «Spetters» non vale per «Querelle»?

SPETTERS — Regia: Paul Verhoeven. Sceneggiatura: Gerard Soeteman. Interpreti: Met Hans Van Tongeren, Renée Soutendijk, Toon Acterberg, Maarten Spanjer, Mariannè Boyer, Rutger Hauer. Drammatico. Olanda-Germania. 1979.

Chissà se il dottor Marvasi, presidente della VI commissione di censura (quella che ha amputato *Querelle* di 48 metri di pellicola), ha visto questo *Spetters* che circola da qualche giorno sugli schermi italiani? Se non lo ha fatto, dovrebbe farlo: perché il filmetto di Paul Verhoeven «passato» giustamente in censura senza intoppi, contiene una scena di sodomia del tutto identica a quella, ormai famosissima, che ha bloccato per mesi l'opera postuma di Fassbinder negli scantinati umidi del ministero dello Spettacolo. C'è da augurarsi che non sia solo una disattenzione, ma il segno di una qualche incrinatura nel muro eretto dai nostri solerti censori a difesa di un malinteso e opinabile «senso del pudore». A meno che i vari presidenti delle commissioni chiamate a «giudicare» *Querelle* non vogliano convincere l'opinione pubblica che «l'universo simbolico di Fassbinder» (sono parole loro) sia più gratuito e magari volgare della storiella narrata da *Spetters*. Impresa abbastanza ardua per chiunque, anche se — lo ripetiamo — la censura non è un problema di maggiore o minore «artisticità» di un film rispetto ad una scena scabrosa. Ma come non pensare, nel caso di *Querelle*, ad una incarognita battaglia «di principio» condotta prendendo a pretesto la materia — l'omosessualità — trattata dal romanzo di Genet?

Detto questo e ribadito l'anacronismo di un esercizio censorio umiliante, veniamo a *Spetters*, uno dei rari film olandesi (aspettiamo da mesi il bel *Soldato d'orange* inserito nel listino della «Giangi») che arrivano sul nostro mercato. Autore nel 1974 di un suggestivo melodramma a forti tinte ambientato nell'Ottocento, quel *Kitty Tippel* che ebbe anche in Italia un certo successo di pubblico e di critica, Paul Verhoeven sembra qui rinunciare (il film è del 1979) a ogni finezza di regia per allestire un fumettone sessual-motociclistico-giovanile di facile consumo. Unica novità, la presenza, tra gli interpreti, del fascinoso Rutger Hauer destinato a sfondare a Hollywood prima come nemico di Stallone nei *Falchi della notte* e poi come leader dei «replicanti» in *Blade Runner*. In *Spetters*, comunque lo si vede per pochi istanti, nella parte del «campionissimo» di motocross che eccita la fantasia dei tre ragazzotti di Rotterdam (due falegnami e un meccanico) disposti a tutto pur di gareggiare su Honda 250. Dei tre, naturalmente, solo uno ha il talento necessario, ma ci penserà la sorte a ridimensionare i suoi sogni facendolo restare paralizzato dopo una caduta. Il secondo, tormentato da un padre bigotto e manesco, scoprirà invece la parte omosessuale di sé e ci prenderà gusto; mentre il terzo, il più insignificante, sarà l'unico a farcela, mettendo su una locanda-discoteca con la puttanella giramondo che aveva infiammato i sensi di tutti e tre.

Mischiando i giubbotti punk alle bande di paese, qualche crudezza «soft core» alla retorica dei sentimenti, il disadattamento adolescenziale alle ipocrisie di benpensanti, *Spetters* risulta un film più goffo che disperato, quasi una copia aggiornata di quelle pellicole sugli «Hell's Angels» che andavano di moda qualche anno fa anche da noi. Insomma, un pastrocchio iperrealista, senza capo né coda, affidato per metà alle acrobazie degli *stuntmen* e per metà agli sguardi attoniti e un po' deficienti dei tre giovani protagonisti. Pare che questo film, presentato dai fratelli De Laurentiis, abbia registrato un buon successo in Europa: per questo, probabilmente, ci giunge distribuito dalla Gaumont e preannunciato da un discreto battage pubblicitario. In ogni caso, resta una prova deludente per un regista raffinato che in passato ha dimostrato di saper «giocare» ben diversamente con i colori, le emozioni e la grammatica del cinema.

Michele Anselmi

● Ai cinema Europa e Maestoso di Roma

Il concerto

Gran successo per il direttore Carl Melles

Quando Schumann lasciò il pianoforte arrivò la Primavera

ROMA — *Del tutto sottratto alla circostanza di scadenze anagrafiche (finiscono, quasi sempre, con l'ostacolare il complessivo cammino della musica), è capitato al Foro Italico (stagione pubblica della Rai) un concerto dedicato a Schumann (1810-1856) e, perdippiù, a uno Schumann pressoché sconosciuto. Lo Schumann, cioè, che trasferisce la sua fantasia dalla tastiera del pianoforte ai suoni dell'orchestra. Ma già i contemporanei del compositore avevano fomentato una situazione d'imbarazzo nei riguardi dello Schumann «sinfonico», avendo invogliato l'immagine del musicista assorto in un romanticismo bonario e familiare, pago di sfogare la piena del cuore attraverso il prediletto pianoforte. Immagine quanto mai falsa e riduttiva della grandezza di Schumann e della sua lezione artistica e morale.*

Non appartato tra le pareti domestiche, Schumann ha vissuto pienamente la realtà del suo tempo, come dimostrano i fascicoli della sua Nuova rivista musicale, *aperti a tutto il campo della cultura, da lui stesso scritti per ben dieci anni. E dalla realtà trasferita nella realtà dell'arte, Schumann trasse il succo della sua vicenda musicale.*

Si tenne lontano dalla tradizione che aveva in Beethoven il vertice più alto (quando Beethoven morì, Schumann aveva diciassette anni) e, tra i venti e i trent'anni (1830-40) stabilì quei passi «obbligati», accostarsi ai quali è ancora oggi l'impegno dei più illustri pianisti. Diciamo di Papillons, Carnaval, Fantasia *op. 17, le tre* Sonate, *gli* Studi sinfonici, Kreisleriana, *le* Scene infantili: *capolavori che rientrano tutti in quei fantastici dieci anni.*

Dopo i trenta, Schumann avvertì l'esigenza di collegarsi con la grande tradizione (la costruzione della musica secondo puri valori musicali), e affronta l'orchestra. Nel gennaio 1841 compone febbrilmente la sua prima Sinfonia *(la «Primavera»), diretta da Mendelssohn nel marzo successivo, con successo. Nel dicembre dello stesso anno, a Dresda, non piacque una seconda* Sinfonia *che poi Schumann modificò, presentandola nel 1851, come* Quarta *(pagina che tutti i più famosi direttori d'orchestra hanno fatto «propria»). È bello notare come in quel 1841, Schumann avesse realizzato l'alfa e l'omega della sua vicenda sinfonica. Continuando poi nella ricerca del suono orchestrale (che non è mai dilatazione di quello pianistico), Schumann si rivolge anche al pianoforte con i due* Pezzi da concerto *op. 86 e op. 92, entrambi risalenti al 1849. Nel 1845, aveva compiuto il famoso* Concerto *op. 54. Sono pagine di intensa brillantezza che danno al pianoforte una nuova ansia di vivere pur nelle scorribande romantiche. C'è sempre qualcosa, nella musica di Schumann, che viene da Hoffmann.*

Bene, proprio questi tre particolari momenti della vicenda artistica di Schumann (la prima Sinfonia *e i due* Pezzi da concerto*) hanno riempito il concerto di cui si diceva (sarà trasmesso sabato da Radiodue alle ore 21), diretto da un magnifico musicista ungherese, Carl Melles, cui l'orchestra ha riservato lo speciale applauso dei piedi battuti sulla pedana, e suonato da un coraggioso pianista, qual è Paolo Bordoni che, all'abbandono a certi slanci, ha preferito la cautela di un discorso limpido e lineare. Anche Bordoni ha avuto l'applauso dell'orchestra, rispondendo poi a quello del pubblico con un bel bis. L'op. 86, a proposito, si vuole che sia una trascrizione dello stesso Schumann di un originario* Concerto per quattro corni e orchestra, *che fin d'ora aspettiamo, per completare l'immagine di Schumann, questo sconosciuto.*

Erasmo Valente

Politica ed Economia

2

Caffè Gli alti tassi di interesse reali
Biasco Le fondamenta fragili della politica di rigore
Spaventa Una politica di rattoppi per il debito pubblico
Andriani Dopo l'accordo sul costo del lavoro
Rosanvallon Francia, lo shock sociale della primavera '83
Rocard Cooperazione e "terzo settore": il caso francese
Interventi e saggi di Devoto, Collidà, de Leonardis, Pugliese
Carboni e Pieroni Doppio lavoro e sistema delle garanzie

L. 2.500 - Abbonamento annuo L. 24.000. ccp. n. 502013 intestato a Editori Riuniti Periodici - Via Serchio 9, 00198 Roma Tel. 6792995

Programmi TV

Rete 1

12.30 SCIENZE DELLA TERRA - «L'espansione dei fondali oceanici»
13.00 CRONACHE ITALIANE - CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TAM TAM - A cura di Nino Criscenti
14.55 CONCERTO PER UN AMICO
15.30 GLI ANNIVERSARI - Benedetto XV
16.00 SHIRAB - «Burufu e Berele», cartone animato
16.20 TG1 - OBIETTIVO SU... -Attualità, a cura di E. Fede e S. Baldoni
16.50 OGGI AL PARLAMENTO
17.00 TG1 FLASH
17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA
18.50 CHI SI RIVEDE!?! - «Senza rete», spettacolo musicale
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 GIALLOSERA - Quiz, condotto da Renzo Palmer
21.55 QUANDO LA CRONACA DIVENTA STORIA - «Verso Hiroshima»
22.45 TELEGIORNALE
22.55 SPAZIOLIBERO - «Italia nostra»
23.10 MISTER FANTASY - Musica da vedere
24.00 L'UNIVERSITÀ IN EUROPA: INSEGNAMENTO E RICERCA - «La Francia»
00.30 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Rete 2

12.30 MERIDIANA - «Ieri, giovani»
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 LO SVILUPPO DELL'INTELLIGENZA - Di Licia Cattaneo (2ª puntata)
14-15.30 TANDEM
16.00 CICLISMO - Trofeo Laiguaglia
16.30 PIANETA - Programmi da tutto il mondo
17.30 TG2 FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 PAOLO CONTE IN CONCERTO
18.40 TG2 - SPORT SERA
18.50 CUORE E BATTICUORE - «Intrigo a Mavis», con R. Wagner e S. Powers - PREVISIONI DEL TEMPO
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 L'UOMO DAI SETTE CAPESTRI - Film. Regia di John Huston
22.10 TG2 STASERA
22.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.30 TEBTIMONI DEL NOSTRO TEMPO - «Bruno Buozzi» di Aldo Forbice
23.30 TG2 STANOTTE

Rete 3

17.30 CHIAVE DI LETTURA - «Atto senza parole», di Samuel Beckett
18.30 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3
19.30 TV3 REGIONI - Cultura, spettacolo, avvenimenti, costume
20.05 C'ERA UNA VOLTA... IL BACILLO - «Le prime cure», di A. Amorosa
20.30 CONCERTO - Musiche di Richard Wagner
21.40 TG3 - Intervallo con Gianni e Pinotto
22.15 DELTA - «Quando un bambino batterà»
23.00 TEATRO MAGICO DI BALI - Di Nico Garrone

Canale 5

8.30 Buongiorno Italia; 8.50 Cartoni animati, 9.20 «Aspettando il domani», sceneggiato; 10.30 Telefilm; 11.20 Rubriche; 11.45 «Doctors», sceneggiato; 12.10 Telefilm; 12.30 «Bis», con Mike Bongiorno; 13 «Il pranzo è servito», con Corrado; 13.30 Sceneggiati; 16.30 Cartoni animati; 17.30 Telefilm; 18 Telefilm; 18.30 Popcorn Hit; 19 «L'albero delle mele», telefilm; 19.30 Telefilm; 20.25 Telefilm; 21.25 Film «Cari genitori», con F. Bolkan, C. Spaak, M. Schneider. Regia di E. M. Salerno; 23.25 Boxe; 0.30 Film «Con le spalle al muro», con D. McCallum. Regia di B. G. Hutton; «Harry O», telefilm.

Retequattro

9.50 «Cirenda De Pedra», novela; 10.30 Film «Il castello maledetto», di William Castle, con Tom Poston; 11.55 Telefilm; 12.50 Telefilm; 13.15 «Marina», novela; 14 «Cirenda De Pedra», novela; 14.45 Film «Una faccia piena di pugni»; 16.30 Ciao ciao; 18.30 Telefilm; 19.30 «Vegas», telefilm; 20.30 «Chips», telefilm; 21.30 «Maurizio Costanzo show»; 22.40 «La sindrome di Lazzaro», telefilm; 23.30 «Vietnam - 10.000 giorni di guerra», documentario.

Italia 1

8.30 Telefilm; 9.20 «Gli emigranti», telenovela; 10 Film «Gioventù inquieta», di B. Girard, con M. Damon; 11.30 «Natura canadese», documentario; 12 «Vita da strega», telefilm; 12.30 Cartone animato; 13 Ritorno da scuola; 14 «Gli emigranti», telenovela con Altair Lima, Othon Bastos, Rubens De Falco; 14.50 Film «In tre si sposa meglio»; 16.10 «Sport Billy», cartoni animati; 16.30 «Bim bum bam», pomeriggio dei ragazzi; 18 «La casa nella prateria», telefilm; 19.15 Telefilm; 20 «Vita da strega», telefilm; 20.30 Film «Testimone d'accusa»; 22.40 «Agenzia Rockford», telefilm; 23.40 Madeinitaly; 0.10 «Attenti a quei due», telefilm; 1 «Poliziotto di quartiere», telefilm; 1.50 «Rawhide», telefilm.

Svizzera

14-14.30 e 15-15.30 Telescuola; 18 Per i bambini; 18.50 Viavai; 19.25 «La demoiselle d'Avignon», telefilm; 20.40 «Crescendo», di Dino Buzzati. Regia di Sandro Bertossa; 21.45 Orsa Maggiore; 22.30 Telegiornale; 22.40-24 Martedì sport.

Capodistria

13.30 Confine aperto; 17 Con noi... in studio; 17.05 TG; 17.10 La scuola; 10 «Angelo», telefilm; 19 Orizzonti; 19.30 TG; 20.15 Film; 21.30 Vetrina vacanze; 21.40 TG; 21.55 Press Club.

Francia

10.30 A2 Antiope; 12 Notizie; 12.08 L'accademia dei 9 (gioco); 13.50 «Lo scandalo», telefilm. 14.05 La vita oggi; 15.05 «Gli incanti dell'estate», telefilm; 16.05 Cantamelo; 17.05 Fra di voi; 17.45 Recré A2; 18.50 *Numeri e lettere* (gioco); 19.45 Il teatro di Bouvard; 20.30 D'accordo, non d'accordo; 20.40 Film «Un flic», con Alain Delon; 22.20 Martedì cinema.

Montecarlo

14.30 «Vicoria Hospital»; 15.50 Bambole: scene di un delitto perfetto; Suspence; 17.30 Flipper; 18 I bon bon magici di Lilly; 18.35 «Billy il bugiardo», telefilm; 19.30 Gli affari sono affari (quiz); 20 «Vittoria Hospital», teleromanzo; 20.30 Feeling; 21.30 «Fiamme sulla Costa dei Barbari», film con John Wayne; 23 Il tocco del diavolo; al termine: Notiziario.

Scegli il tuo film

L'UOMO DAI SETTE CAPESTRI (Rete 2, ore 20.30)
Questo film ha almeno due patenti di nobiltà: il regista John Huston e il protagonista Paul Newman; se non bastasse c'è anche una splendida Ava Gardner e poi una perfetta ambientazione, un dialogo intelligente... Già mandato in onda dalla RAI in occasione del ciclo dedicato al regista americano, il film si segnala comunque fra quelli offerti oggi dalla TV. La storia è quella di un bandito in certo modo redento in virtù del proposito e della decisione di farsi giudice. Autcelettosi alla carica, il nostro amministra la legge con un originale ma non del tutto improprio senso etico. È un Paul Newman strapelato, con canottiere bucate un po' alla western italiano, ma molto americano per il senso anarchico e «selvaggio» del potere. Una parabola fantasiosa e poetica sul passaggio cruciale della civiltà americana dalla legge del più forte a... quella del padrone.

CARI GENITORI (Canale 5, ore 21.25)
Enrico Maria Salerno è uno di quegli attori che non hanno saputo resistere al fascino indiscreto della regia. I risultati non sono stati certo tra i peggiori. Attore sensibile, si è rivelato anche capace di toccare temi delicati e dipingere atmosfere intense. Qui affronta i rapporti tra generazioni all'interno della famiglia. Una figlia «sperduta» a Londra (Maria Schneider) e una madre che parte per ritrovarla (Florinda Bolkan) sono al centro della storia. Ma si incontreranno mai davvero?

TESTIMONE D'ACCUSA (Italia 1, ore 20.30)
Il grande Billy Wilder a braccetto con Agatha Christie sono gli artefici di questo film in cui un perfetto meccanismo giallo è condotto con grande maestria formale. C'è un avvocato grasso e malandato in salute (Charles Laughton) che difende un uomo imputato per l'omicidio di una vedova. Lo accusa anche sua moglie (una splendida Marlene Dietrich) che è il punto chiave di tutta la vicenda e il motore passionale del film. Di più non possiamo dirvi. L'importante è che la divina Marlene dà prova, oltre che del suo solito fascino, anche di grande istrionismo.

UNA FACCIA PIENA DI PUGNI (Rete 4, ore 14.45)
Il cinema sportivo è un genere che deve ancora nascere in Italia. In America invece ne hanno fatto tanto che sono spesso caduti nel cliché e nel prodotto di serie. Qui abbiamo una tipica odissea di pugile che è costretto a degradare la «nobile arte» in ignobili compromessi. La faccia piena di pugni è quella di Anthony Quinn. Regia di Ralph Nelson, attore e regista televisivo, che esordiva con questo film nel lungometraggio (1962) rivelando buone doti. Un film più recente l'abbiamo rivisto giorni fa nel ciclo dedicato dalla RAI alla «violenza metropolitana». Il titolo era *Tick... Tick... Tick esplode la violenza* (1979).

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda Verde, 6.03, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 17.55, 18.58, 20.58, 22.58; 6 segnale orario; 6.05 - 7.40 - 8.45 Musicale; 6.46 Al Parlamento; 7.15 GR1 Lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 9.02-10.03 Radio anch'io '83; 10.30 Canzoni; 11.10 Top and roll; 11.33 Leonardo da Vinci; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.25 La diligenza; 13.35 Master; 14.30 Radiocirco uno; 15.03 Oblò; 16 Il pagione; 17.30 Master-under 18; 18 Check-up per un vip; 18.38 Spaziolibero; 19.20 Ascolta, si fa sera; 19.25 Radiouno jazz '83; 20 Il teatro italiano fra due secoli; 20.46 Pagine di musica; 21.03 «Wonderland»; 21.30 Riccardo Cocciante; 21.52 La bella verità; 22.27 Audiobox; 22.50 Al Parlamento; 23.10 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 18.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6 - 6.06 - 6.35 - 8 La salute del bambino; 8.45 «Corinna e Adolfo»; 9.32 L'ora che tira; 10 GR2 sport; 10.30-11.32 Radiodue 3131; 12.10 -14 Trasmissioni regionali; 12.48 Effetto musica; 13.41 Sound Track; 15 «Canne al vento»; 15.30 GR2 Economia; 15.42 «Il pacco valore»; 16.32 Festival; 17.32 Musica; 18.32 Il gro del sole; 19.50 Conversazioni quaresimali; 19 57 I love Italy; 20.50 Nessun dorma...; 21.30 Viaggio verso la notte; 22.20 Panorama parlamentare.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53. 6. Preludio; 6.55 - 8.30 - 11 Concerto; 7.30 Prima pagina; 10 «Ora D»; 11.48 Succede in Italia; 12 Musica; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 Schede medicina; 17.30-19 Spazio tre; 21 Riviste; 21.10 Scienza; 21.40 Gabriel Fauré; 21.55 «Il fondo serio della roccia»; 23 Il jazz.

1° MAGGIO A

CUBA

PARTENZA 23 aprile
DURATA 12 giorni
TRASPORTO aereo + pullman
ITINERARIO Milano, Avana, Guamà, Varadero, Avana, Milano

QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.500.000

Un breve itinerario per cominciare a conoscere quest'isola meravigliosa! L'Avana, fondata nel 1514 dai conquistatori spagnoli, ha il più importante porto dell'isola. Nell'Avana vecchia si trovano i palazzi e le fortificazioni dell'epoca coloniale. Varadero, celebre località balneare, conosciuta in tutto il mondo. Su questa splendida spiaggia è possibile trascorrere giornate di assoluto riposo, oppure utilizzare il tempo per gli sport nautici.

UNITÀ VACANZE
MILANO
Viale Fulvio Testi, 75
Telefoni (02) 642.35.57 - 643 81.40
ROMA
Via dei Taurini, 19
Telefoni (06) 495 01.41 - 495 12.51

Organizzazione tecnica ITALTURIST

Spettacoli Cultura

Baudo conduce un nuovo quiz su Retequattro

MILANO — «Sono un libero professionista e ho scelto di non dare di me un'unica immagine e di non usare un unico canale di diffusione per raggiungere il pubblico». Così Pippo Baudo, eroe RAI della domenica pomeriggio, risponde alle polemiche suscitate dalla sua (e altrui) «onnipresenza» televisiva. La dichiarazione è stata rilasciata nel corso di una conferenza-stampa nella sede di Retequattro, l'antenna di Mondadori, per lanciare il programma «Un milione al secondo». Baudo ha anche annunciato che il nuovo impegno «privato» non gli impedirà di intensificare la presenza anche in casa RAI: «Non solo la RAI non mi ha rimproverato la mia defezione — ha sostenuto — ma ho addirittura firmato un contratto che mi impegna a realizzare un certo numero di programmi all'anno nei prossimi tre anni. Contenti?».

Ma torniamo alla notizia di oggi: «Un milione al secondo» è il titolo del nuovo programma del mercoledì sera su Retequattro. Conduttore, come si è detto, Pippo Baudo, regista Eros Macchi, Paolo Limiti e Bruno Broccoli sono gli autori, Gianni Villa lo scenografo e Pippo Caruso il direttore d'orchestra. La prima puntata andrà in onda il 9 marzo.

Il meccanismo del gioco: ogni mercoledì sei concorrenti divisi in tre coppie (ciascuna specializzata in musica leggera, classica o rock) devono indovinare i motivi proposti dall'orchestra o rispondere alle domande di Baudo. Dopo una prima eliminatoria, rimangono in gara in tre e si scontrano ancora tra di loro. L'importante è che i concorrenti accumulino secondi, ognuno dei quali vale, come dice il titolo, un milione. In teoria un concorrente può arrivare a guadagnare 160 secondi, ossia 160 milioni! Gli ingredienti del gioco sono «classici»: non manca neppure la «superdomanda» con relativo super-premio. Unica novità rispetto a tutti i quiz alla Bongiorno pare quella della «penitenza»: il concorrente secondo classificato dovrà sottoporvi, sotto gli occhi dei suoi concittadini nella piazza principale della località alle ore 12 della domenica. Può essere un momento divertente che combina il modello del quiz con quello di «Giochi senza frontiere», mentre un'altra mistura è quella della partecipazione del pubblico televisivo, attraverso le solite cartoline. Tra chi azzecca la risposta esatta all'indovinello musicale vengono estratti tre premi da dieci milioni ciascuno. Insomma è un modo di abbinare la formula del quiz un po' a «Campanile sera», un po' a «Canzonissima», un po' a... chi più ne ha più ne metta. Al solito le reti private riciclano furiosamente i modelli d'epoca della RAI. Niente di male perché anche mamma RAI fa lo stesso!

Roberto Iasoni

Siciliani presidente di «S. Cecilia»

ROMA — Il maestro Francesco Siciliani è il nuovo presidente dell'accademia nazionale di S. Cecilia. Sostituisce il maestro Mario Zafred e resterà in carica tre anni. Francesco Siciliani era già consulente dell'accademia ed è attualmente anche consulente artistico della Scala. L'elezione di Siciliani è avvenuta da parte dell'assemblea degli accademici di «S. Cecilia». Francesco Siciliani è nato a Perugia il 3 marzo 1911 e si è diplomato in composizione al conservatorio Cherubini di Firenze nel 1935.

«Jim il sognatore», un quadro di Jean Carrau

Qui accanto, una inquadratura di «Guerra e pace», il film collettivo di Böll, Kluge e Schlöndorff presentato al Festival di Berlino

A Berlino «Guerra e pace», film-denuncia firmato da Kluge, Schlondorff e Böll e «Pauline alla spiaggia» in cui il cineasta francese prosegue il suo delicato discorso sull'amore

Il teorema di Rohmer

Dal nostro inviato

BERLINO — Ci risiamo. Eric Rohmer torna a bomba, dopo il *Bel matrimonio*, ad intrigarsi delle cose d'amore. E lo fa in termini, all'apparenza, anche più ingenui, più fervidi nel suo nuovo film (in concorso a Berlino '83) *Pauline alla spiaggia*, ulteriore capitolo del ciclo «Commedie e proverbi». In realtà, pratica la strategia a lui ormai consueta: colloca alcuni personaggi in un luogo convenzionalmente definito (qui, ad esempio, uno scorcio balneare di fine stagione), mette loro addosso smanie e inquietudini sottili, poi nel proliferare fittissimo dei dialoghi, nel gioco insidioso dei sentimenti fa scattare trappole e ardori presto resi inutili dai capricci del caso o dall'incostanza degli individui.

«...questa cosa totalmente imprevedibile che è l'amore... L'amore è una cosa bruciante. Io voglio bruciare d'amore». Riferite così, al di fuori dello schermo e del racconto, sembrano viete smanerie. Eppure dette da Marion (Arielle Dombasle, la biondina del *Bel matrimonio*), divorziata «in attesa» ostinata del colpo di fulmine, risultano ancora relativamente credibili. Almeno come finzione e consolazione di ripetute avventure e di altrettanto reiterate delusioni. Schermaglie, bisticci, riconciliazioni si dipanano ininterrotti sul filo di ironiche intuizioni psicologiche e se qualche volta il patetismo rischia di compromettere il divertito-divertente rendiconto, ecco che scatta subito il sarcasmo riparatore. Il dramma si stempera prontamente nel piccolo cruccio intimo, la passione travolgente si annacqua in blando rimpianto.

Eric Rohmer potrebbe essere ritenuto per tutto ciò, per i film e le minime moralità che va «inventando» da anni con insolita coerenza, un cinico dal cuore tenero. È vero, invece, il contrario. Rifacendosi, senza dirlo troppo a vedere, ora a Pascal, ora a Marivaux, allestisce infatti, sorretto da risorse tutte razionali, sofisticate macchine spettacolari che pur prive di eclatanti effetti, riescono a provocare quasi sempre il gioco sottile dell'intelligenza mischiato a quello, contraddittorio, delle emozioni. Forse in *Pauline alla spiaggia* il gusto del divertissement prevale sulla consistenza piuttosto vaga del racconto. Quel che più importa, però, è il senso della perlustrazione disincantata, mai banale, del controverso mondo dell'amore e del disamore.

A tale proposito, anzi, *Pauline alla spiaggia* si dispone sullo schermo come una sorta di teorema di ostica dimostrazione. La bella Marion e la cuginetta Pauline approdano al mare per una vacanza tardiva. La prima rivede la vecchia fiamma Pierre, ma non ne vuol sapere di rinverdire sopiti trasporti. L'altra, con immediatezza tutta adolescenziale, si accompagna felicemente al coetaneo Sylvain. Poi, però, salta fuori Henri, vissuto e attempato giramondo che, d'un colpo, fa breccia nel cuore di Marion, complicando la vita al deluso Pierre e, indirettamente, anche a Pauline e al suo giovane amico Sylvain. Rimescolamento agro-ilare della situazione: dopo un po', Henri ne ha abbastanza di Marion e cerca nuovi diletti con la disponibile Louisette, mentre Marion, Pierre, Pauline e Sylvain bisticciano, si riconciliano, tornano a bisticciare in una giostra di equivoci intricatissimi.

Chi vince? Chi perde? Chi ha ragione? Chi ha torto? Difficile a dirsi in questo vorticare di sentimenti e risentimenti. La vacanza volge alla fine e, filosoficamente, ognuno dei personaggi coinvolti nell'umoristica bagarre trae il proprio insegnamento. Henri, Pierre, Sylvain sembrano darsi pace alla svelta nella naufragata vacanza d'amore, mentre Marion e Pauline, in viaggio alla volta di Parigi, credono (o fingono di credere) che non sia accaduto niente.

Film abilmente fotografato da Nestor Almendros, ancor meglio recitato da Amanda Langlet (Pauline), Arielle Dombasle (Marion), Mascal Greggory (Pierre), Feodor Atkine (Henri) e, soprattutto, animato dai dialoghi impareggiabili dello stesso Rohmer, *Pauline alla spiaggia* è un'operina proporzionata e conclusa in se medesima all'insegna di una garbata saggezza e di una ancora più lucida serenità di discernimento.

Per il momento, sul fronte di Berlino '83, poche altre le novità. E quelle poche non ci sono parse davvero tra le migliori. Anche le più attese, come, ad esempio, il film semidocumentario tedesco *Guerra e pace* realizzato «in collettivo» dai cineasti Alexander Kluge e Volker Schlöndorff e dallo scrittore Heinrich Böll. Variamente strutturata sull'alterno montaggio di brani cinematografici di repertorio e di parti narrative-allegoriche, l'opera indaga con piglio polemico la drammatica questione dell'installazione in Europa, e particolarmente nella Repubblica federale, di centinaia di missili atomici puntati verso i Paesi del Patto di Varsavia. Rievocando manifestazioni, proteste, prese di posizione del movimento pacifista tedesco, *Guerra e pace* esprime così una sacrosanta denuncia contro il pericolo incombente di un conflitto dalle conseguenze apocalittiche.

Indubbiamente, il proposito di Kluge, Schlöndorff e Böll è una battaglia civilissima in favore della causa pacifista. Ciò che lascia, peraltro, perplessi nel loro pur generoso lavoro risulta, nell'insieme, quella sensazione di frammentarietà, di disorganicità che da esso traspare in modo vistoso, tanto nelle sue componenti documentarie quanto in quelle simboliche. E, per di più, se si eccettuano certe concise didascalie, non si avverte nell'intiera realizzazione un raccordo chiaro, coerente sul piano specifico del più approfondito esame del tema centrale «guerra e pace». Più che ad una incalzante, serrata requisitoria, dunque, ci troviamo di fronte qui ad una semplice invettiva.

Aspettativa per gran parte delusa anche per il film franco-svizzero firmato dal cineasta elvetico Daniel Schmid *Ecate*, prolissa ed esotica divagazione nei tortuosi meandri di una devastatrice passione amorosa tra le due guerre vissuta da un diplomatico e da una misteriosa donna. Non più che dignitoso è, inoltre, l'esito toccato dal cecoslovacco Jaromil Jires col suo *Eclisse parziale*, sensibile ma monocorde evocazione di una adolescente costretta ad affrontare il dramma della cecità. Tra film in concorso e fuori competizione, insomma, a Berlino '83 si naviga, per ora, in acque abbastanza basse. Circola voce, tuttavia, che la nuova fatica di Chris Marker *Senza sole* sia qualcosa di veramente notevole. E, dati i precedenti prestigiosi del cineasta francese, c'è da crederci. O almeno da sperarlo.

Sauro Borelli

La mostra **A Roma le opere di Carrau, singolare artista che ama le vecchie insegne, il Luna-park, il travestimento...**

Lo strano gioco di Mr. Jean

Da trent'anni, in una delle maggiori fiere europee, Jean Carrau vende direttamente i suoi quadri ai clienti. Da trent'anni, un giorno alla settimana, fa la parte del venditore. Dell'artista Jean Carrau che dipinge tigri ridenti e uomini-bersaglio e feste di provincia e santificazioni, lui finge di non sapere nulla. È solo un onesto rappresentante, piazzista encomiabile di opere altrui.

Per questa curiosa dissociazione, ha avuto ragione Corrado Levi nell'intitolare la mostra alla A.A.A./Coop. Architettura Arte Moderna di via del Vantaggio a Roma, «La straordinaria esperienza di Jean Carrau».

Carrau, in questo unico caso, accetta di essere rappresentato e attaccato alle pareti di una galleria d'arte, ma per se stesso si conserva il gioco dello scambio con il pubblico: vendita diretta, elementare passaggio di mano cento volte descritto da Braudel.

Lui dipinge su lamiere di ferro: è vero, sembrano insegne di antichi caffè o di luna-park un po' stinte. Firma con una data convenzionale, vale a dire che retrodata più o meno di trent'anni. La contemporaneità non paga, almeno, per i quadri. Soprattutto quando i soggetti dei quadri sono senza tempo oppure descrivono il tempo passato come farebbe un uomo che soffre di amnesie.

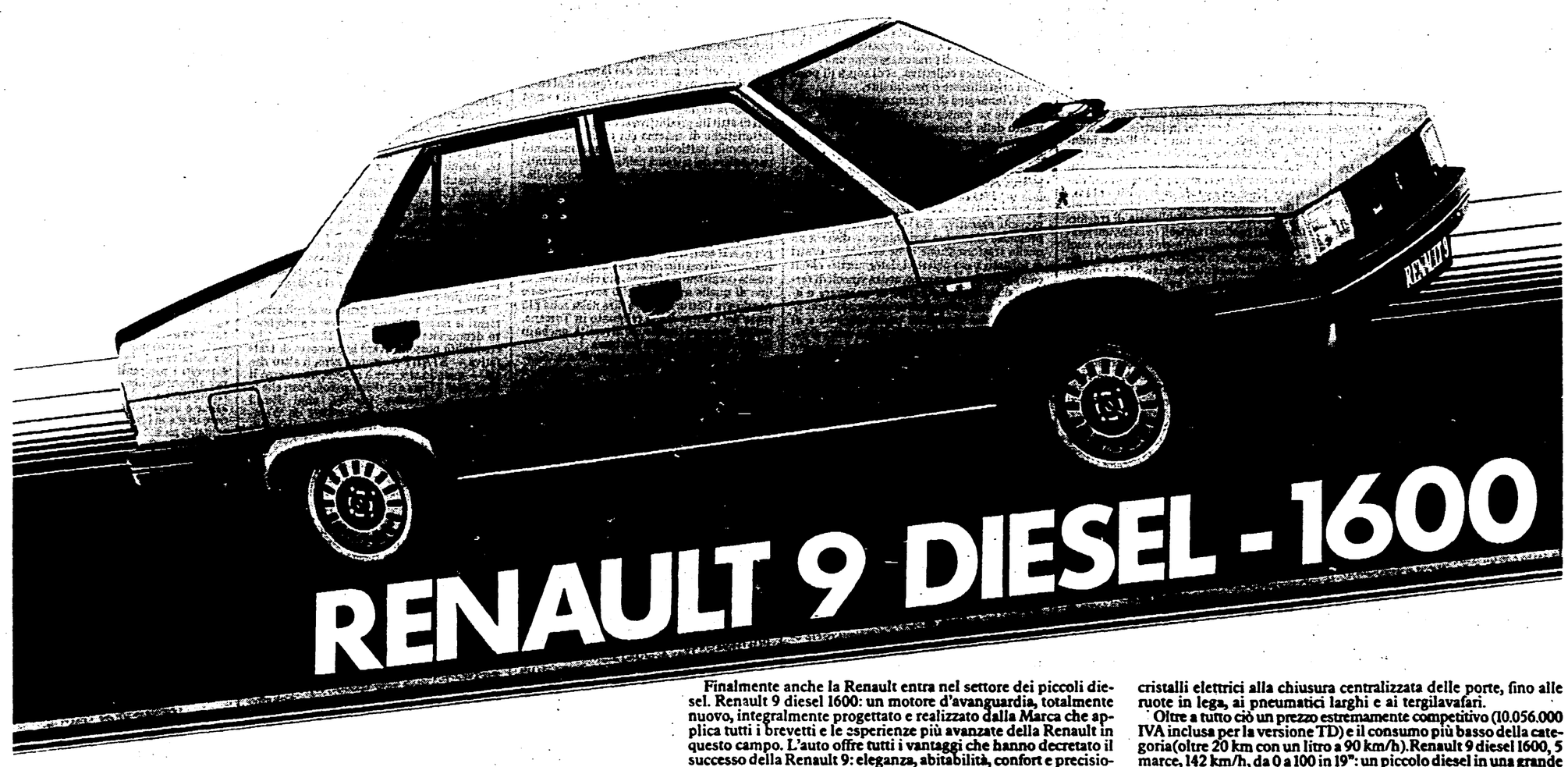
Corrono teste di tigri, giochi infantili, riunioni di famiglia in un misterioso 2 febbraio del 1937. E poi «bistrot», miti luminosi che si chiamavano Rodolfo Valentino, Harrold Lloyd e Buster «il formidabile». Fidanzati alla Peynet se ne stanno, burattini leggermente ripiegati, appiccicati a un tavolo; un uccello allarga le ali e si dispone come un'aureola; si susseguono gare sportive e sport da operetta. Ma non si susseguono meccanicamente: nel 14 Luglio, ad esempio, il generale Petitot, i soldati che sfilano e le bandiere hanno una volta il vento che li sospinge a destra e una a sinistra. Nel primo caso, tanto è seria la logica del segno, il pittore firma Jean Carrau, nel secondo, con il vento contrario, Carrau Jean.

C'è un passatempo «da salotto» che pretende di indovinare i personaggi attraverso oggetti, mestieri, altri personaggi: se fosse un fiore sarebbe... se fosse un film s' intitolerebbe... Ebbene, i quadri di Jean Carrau se fossero uno scrittore sarebbero Queneau, se fossero una musica, sarebbero quell'unico motivo per 840 volte ripetuto che è lo spartito di «Vexations» di Satie. E con Satie ha molto in comune: comportamento bizzarro, insondabile, per cui l'arte viene concepita quale ironia perenne e diffusa. «Fumi, amico mio, sennò un altro fumerà al suo posto» è un aforisma di Satie che potrebbe figurare benissimo sotto il sorridente baffuto che, pipa in bocca, si presenta vestito «alla marinara».

E anche la purezza intellettuale di chi rinuncia ad essere razionale e ragionevole, pensoso e pensieroso, anche questo Carrau ha di Satie. Il massimo della sperimentazione, dell'avanguardia, ottenute ambedue copiando ciò che è vecchio, ciò che è finito, ciò che è dimenticato.

Eccentrico, sicuramente, questo Carrau. Il quale, pur sapendo quanto il pubblico onori la noia, si ritaglia un suo specialissimo pubblico al quale insegna un metodo per staccarsi dal passato, per togliere al passato le sue radici. L'umorismo che funziona per sterilizzare i grandi problemi: la vita, la morte, l'emotività, la drammaticità delle cose. E non è detto che prendersi alla leggera non sia, anche questo, un modo per assumersi la vita, responsabilmente.

Letizia Paolozzi



Finalmente anche la Renault entra nel settore dei piccoli diesel. Renault 9 diesel 1600: un motore d'avanguardia, totalmente nuovo, integralmente progettato e realizzato dalla Marca che applica tutti i brevetti e le esperienze più avanzate della Renault in questo campo. L'auto offre tutti i vantaggi che hanno decretato il successo della Renault 9: eleganza, abitabilità, confort e precisione di guida. In più un equipaggiamento di serie che va dagli alzacristalli elettrici alla chiusura centralizzata delle porte, fino alle ruote in lega, ai pneumatici larghi e ai tergilavafari.

Oltre a tutto ciò un prezzo estremamente competitivo (10.056.000 IVA inclusa per la versione TD) e il consumo più basso della categoria (oltre 20 km con un litro a 90 km/h). Renault 9 diesel 1600, 5 marce, 142 km/h, da 0 a 100 in 19": un piccolo diesel in una grande automobile. Diesel Renault: veloci, silenziosi, sicuri.

L'AVVENIMENTO DIESEL DELL'ANNO.

Le Renault sono lubrificate con prodotti elf

L'alternativa comporta anche un'inversione di segno culturale

È ORMAI evidente che questa campagna congressuale, nonostante le attese dei più impensati patrocinatori, non si sta incentrando sulla questione dello «strappo».

Non nel senso che di esso non si discuta, o che venga rimosso come cosa fastidiosa, ma nel senso che esplicitamente o implicitamente il dibattito conferma come acquisito quanto affermato nel documento congressuale sulle società del socialismo reale, dimostrando che quelle affermazioni non costituiscono certo uno strappo con la consapevolezza e il modo di sentire della stragrande maggioranza dei nostri compagni. Guai se fosse andata diversamente! Avremmo dato ragione a coloro che si ostinano a dipingerci come un partito con gli occhi rivolti al passato, estraneo ai conflitti, alle tensioni, alle domande ideali e culturali di oggi.

Invece le affermazioni del documento congressuale sul socialismo liberano ulteriormente la nostra immagine e soprattutto la nostra forza e la nostra intelligenza da residui di mito, di passività, di inattualità, e si saldano coerentemente con l'indicazione dell'alternativa democratica che costituisce il vero tema centrale di questo congresso.

Su questa connessione credo sia necessario approfondire la riflessione. Con la scelta dell'alternativa noi intendiamo affrontare apertamente e rimuovere dal campo i condizionamenti internazionali lasciatici in eredità dalla fine della seconda guerra mondiale e dalla guerra fredda, respingendo il ricatto implicito in essi contro ogni ipotesi di sinistra nel nostro paese, ricatto che ha preso corpo sia nella cosiddetta «conventio ad excludendum», sia nelle manovre di ogni tipo contro la democrazia.

Ma mi pare che con questa scelta, con l'affermazione davvero liberatoria e profondamente innovatrice sul 51%, noi intendiamo anche rimuovere i riflessi che quei condizionamenti internazionali hanno indotto nella nostra cultura politica e nel nostro stesso modo di essere. Penso alla grande battaglia condotta nel 1956 dal compagno Togliatti contro quella mentalità residua nelle nostre file di riserva verso la via democratica, che ci fece parlare di vera e propria doppiezza.

Una battaglia analoga, anche se di segno diverso, va oggi condotta contro quelle incertezze e timidezze che incidono sulla nostra condotta e condizionano la nostra capacità di giocare a tutto campo nella vita politica e sociale del paese, come si è visto anche negli anni della politica di unità nazionale. Queste incertezze a me sembrano riconducibili a quello che chiamerei un complesso di carenza di legittimazione.

È da sottolineare anche come questo bisogno di legittimazione sia a lungo vissuto nel profondo della nostra coscienza collettiva insieme all'orgoglio per la nostra diversità e per quella che abbiamo chiamato l'anomalia del caso Italia.

Non voglio dire che sono due facce della stessa medaglia. È più che legittimo, infatti l'orgoglio per la nostra storia, per il contributo dato ai lavoratori e alla democrazia italiana, per il costume politico e l'onestà dei nostri militanti e dei nostri rappresentanti in tutte le sedi.

Ma questa diversità troppe volte è stata presentata, soprattutto vissuta, non solo per i valori che ora ho ricordato, non solo come rivendicazione della specificità e originalità del nostro percorso culturale e politico, ma quasi come una qualità, una essenza diversa, quasi come una alterità capace di per se stessa di metterci al riparo, di sottrarci agli interrogativi, ai dilemmi, alle contraddizioni che contemporaneamente investivano le altre forze della sinistra in Italia e in Europa. In questo modo essa ha finito per funzionare come un filtro non sempre adeguato a farci cogliere le trasformazioni del paese, a sollecitare le nostre risposte più puntuali e adeguate.

La stessa formula del compromesso storico per la sua atipicità nel contesto europeo, per la sua forte connotazione nazionale, per la stessa intensa tensione morale di cui noi l'abbiamo investita fino a sentirla quasi come una sorta di palingenesi comune delle grandi correnti politiche e ideali del paese, mentre per un verso allentava il rapporto con la realtà e le problematiche delle altre forze della sinistra europea, per altro verso veniva a convalidare quel bisogno di legittimazione implicito, che il comune impegno con la DC avrebbe dovuto finalmente soddisfare, ed esprimeva una concezione del nostro contributo al rinnovamento della vita nazionale più sul terreno etico-politico che su quello programmatico e di governo.

Ecco, a me pare che la scelta dell'alternativa comporti una profonda inversione di segno culturale su cui occorre più a fondo discutere, su cui dovrebbe soffermarsi il nostro XVI congresso se non vogliamo ridurre questa scelta a una semplice formula contingentemente più opportuna di altre.

Qui bisogna scavare di più per trovare le fondamenta più solide e originali di questa politica. Credo che tra gli elementi di novità ci sia il fatto che questa scelte libera la nostra impostazione da ogni implicita o esplicita ricerca di legittimazione e contemporaneamente sgombra il campo dalla tutela di ogni residuo provvidenzialismo storico, da ogni sorta di garanzia storica sul nostro agire politico, tanto più nel momento in cui viene meno la sponda rassicurante del socialismo realizzato, della «controprova» comunque esistente nell'altra parte del mondo.

Si tratta dunque di una scelta di movimento, di grande movimento, ma insieme consapevolmente laica, sperimentale, che porta tutto il nostro patrimonio storico, la nostra esperienza, la nostra cultura a misurarsi con la crisi, le novità, le possibilità che caratterizzano questa fase drammatica della nostra vita nazionale, dell'Europa, dell'intera vita internazionale.

Lanfranco Turci
del Comitato Centrale

Ma dov'è l'agricoltura nel documento presentato al dibattito congressuale?

NON si può chiedere a un documento per il dibattito precongressuale di approfondire un singolo tema della complessa problematica nazionale, sia pure di estrema rilevanza come l'agricoltura. Ma si deve chiedere in base a quale impostazione nel documento l'agricoltura risulta indubbiamente emarginata. È il documento stesso, d'altronde, a chiarire la genesi di questo processo e del suo punto di approdo.

Nel riaffermare il ruolo della classe operaia in una società profondamente mutata, il documento afferma che l'industria sarà per molti anni ancora il punto nevralgico del processo innovativo, dal quale partiranno impulsi determinanti nell'indirizzare la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica e organizzativa, e quel che avverrà nell'industria finirà con l'influire sull'assetto complessivo della società (I, 2). Da questa base decollano, coerenti, le implicazioni: mutare l'asse e la direzione dello sviluppo significa concentrare sforzi e risorse nei nuovi settori industriali e nell'innovazione, il che comporta scelte che lo Stato deve compiere e che riguardano una politica generale per la ricerca scientifica e la tecnologia, il piano per l'informatica, l'energia, i trasporti, le telecomunicazioni e per lo sviluppo dell'agro-industria (II, 6).

Quest'impostazione industrialistica, obiettivamente non priva di venature di operaismo, mal si concilia con una realtà in cui spicca l'incontro, che non si esagera a definire storico, tra il movimento operaio (Federazione sindacale unitaria) e il movimento contadino (Coldiretti, Confcoltivatori), e mal si concilia con l'affermazione, contenuta nello stesso documento, che i contadini, parte essenziale del sistema di alleanze della classe operaia, debbono partecipare come protagonisti alla costruzione di un'alternativa democratica (I, 2).

Ma si deve inoltre obiettare:

1 - la tesi che colloca l'industria come asse centrale del sistema economico e che dunque assegna all'agricoltura un ruolo subalterno contrasta in pieno col fatto incontestabile che proprio nelle economie più avanzate l'agricoltura si colloca come componente fondamentale della base produttiva, onde dalla Germania federale alla Francia, dagli Stati Uniti ai Paesi Bassi e alla Gran Bretagna i problemi dell'industria vengono posti e costantemente riproposti in stretto legame con i problemi dell'agricoltura. Non si può ignorare che un sistema economico è innanzi tutto un sistema, cioè un complesso di interrelazioni tra tutte le sue componenti. Se una di esse viene emarginata, come nel nostro paese l'agricoltura anche per sollecitazioni confindustriali, negative conseguenze ricadono sull'insieme e sulle sue parti costitutive: è da questa emarginazione che provengono possenti spinte inflattive, disavanzo pauroso della bilancia commerciale, degradazione del territorio, saccheggio inaudito di risorse.

2 - È reale, ed è soprattutto acriticamente accettabile, l'affermazione che sarà l'industria, in sostanza, a indirizzare la ricerca scientifica? Questa affermazione contrasta con quanto il documento sostiene circa la portata fondamentale, nel quadro di una politica di alternativa democratica, di un programma di ricerca scientifica e tecnologica fondato da un lato su un alto livello scientifico generale, dall'altro sulla individuazione di settori prioritari di impegno nel campo della ricerca e della innovazione (III, 4): programma, dunque, che sottrae la ricerca scientifica all'influenza determinante di un singolo settore.

3 - La concentrazione degli sforzi e delle risorse nei nuovi settori industriali e nell'innovazione include lo sviluppo dell'agro-industria. L'adozione di questo termine fa pensare d'istinto alla definizione, almeno in prospettiva, dell'agricoltura come un settore industriale, quasi come un settore intermedio tra l'industria produttrice di mezzi tecnici (macchine, fertilizzanti, ecc.) e l'industria di trasformazione dei prodotti agricoli (o la commercializzazione dei prodotti freschi). Nessuno vuol negare l'esistenza di questo problemà né l'importanza della «agro-industria». Ma sia chiaro che *agro-industria* non coincide affatto con *agricoltura*. L'agricoltura, e con essa la selvicoltura, non è soltanto produzione di prodotti agricoli, zootecnici, forestali. È al tempo stesso produzione e salvaguardia delle condizioni di produzione. L'agricoltura non è un'industria estrattiva come l'industria mineraria. Il mezzo fondamentale di produzione, il terreno agrario non è un substrato inerte ma un organismo vivente, un «ecosistema», e la sua capacità produttiva è inesauribile, a certe condizioni: dipende essenzialmente dai modi di esercizio dell'agricoltura se si ha evoluzione verso il «terreno perfetto» ovvero involuzione che può condurre alla distruzione dello stesso terreno agrario, alla desertificazione. La tradizionale tematica dell'economia agraria non basta più. È gran tempo che l'economia si colleghi su basi interdisciplinari con l'ecologia, per investire il tema della produzione delle condizioni di produzione.

4 - Il problema di un'agricoltura che si ponga il fondamentale obiettivo di assicurare, all'opposto di quanto accade oggi su larga scala nel nostro paese, la produzione e la salvaguardia delle condizioni di produzione, cioè la conservazione del suolo, è parte essenziale della tutela dell'ambiente. Non è un caso che, ignorato questo legame strutturale, nel documento il tema della tutela dell'ambiente si esaurisca in pochi accenni in relazione ai movimenti giovanili (I, 3) e alla cultura (III, 6). È perciò assente il grande problema della politica del territorio, non bastando limitarsi a riaffermare il ruolo delle autonomie locali per il rilancio, tra l'altro, di una politica di uso razionale delle risorse (IV, 8). Eppure la politica del territorio è oggi il terreno ove lo Stato accentratore sferra il più insidioso attacco contro il sistema delle autonomie, come attesta il disegno di legge sui parchi e sulle riserve naturali.

Questi sono i motivi che a mio avviso sollecitano una ristrutturazione del documento precongressuale per ciò che concerne l'agricoltura e il suo complesso ruolo nella società nazionale.

Duccio Tabet
della Commissione agraria nazionale

La logica correntizia dissolverebbe i rapporti capillari con la società

IN TUTTO il ricco dibattito che si sta sviluppando attorno al 16° Congresso, alcuni interventi testimoniano della necessità di chiarire meglio il capitolo del Documento congressuale dedicato al Rinnovamento e allo sviluppo del Partito. E' evidente infatti che ad una analisi e ad una linea politica debbano corrispondere adeguati strumenti per l'azione e il lavoro quotidiano di coordinamento e articolazione dell'iniziativa ed è altrettanto chiaro che la vera risposta alla crisi della politica va ricercata sul terreno del rapporto amministratori-amministrati, dirigenti-diretti, vertice-base, cioè sostanziando la democrazia interna di profondi contenuti innovatori che tengano conto della morte e dell'avvenuta sepoltura di molti slogans del passato. Ma in quale direzione muoverci per rinnovare e con quali scelte, è cosa tutta da discutere e non diplomaticamente. Bene ha fatto dunque il compagno Riccardo Terzi ad esporre con chiarezza le sue opinioni, perché possano essere conosciute e controbattute come meritano.

1) Il fatto che nei congressi di sezione ci si pronunci su posizioni diverse e che ciò modifichi «sostanzialmente la tradizionale concezione e applicazione del centralismo democratico», è assunto da Terzi come la «novità» di questo Congresso e come la prova che occorrono «regole e procedure» («come si esercita il diritto di voto», «come si compongono le liste dei candidati» ecc.) che diano «garanzie a tutti», cioè, par di capire, ai diversi esponenti di quella «ricca articolazione interna, politica e culturale», che «c'è di fatto», e agli ideatori e ai presentatori di quelle «proposte e piattaforme che possono essere tra loro alternative». Terzi afferma di voler contrapporre una dialettica democratica reale ad una pratica di mediazione deteriore che ricerca l'unità fine a se stessa; ma quale garanzia dà un confronto interno così bloccato sul riconoscimento a priori che esistono posizioni inconciliabilmente diverse, già discusse (dove?), già elaborate (da chi?), su cui è inutile ricercare una sintesi politica, ma è preferibile votare per contarsi? E una simile concezione del rapporto tra compagni che contenuto ideale ha? Qui non si tratta di forte «coesione ideologica» né di «vincolo di disciplina», ma solo e semplicemente di un costume fatto di certi valori: la lealtà e la modestia, il saper ammettere di aver avuto torto e il non far pesare di aver avuto ragione, il guardarsi nelle «palle degli occhi» e non negli ordini del giorno. Per riassumere, il ragionamento del compagno Terzi è già, per la sua logica interna, un fenomeno correntizio, cioè una scelta di separazione e di chiusura, una concezione astratta della democrazia, ridotta a piatta rappresentazione delle parti, senza fiducia nel contatto più largo possibile con gli uomini e la realtà e nella capacità del Partito o di parti di esso di funzionare come una intelligenza politica collettiva, al di sopra di posizioni cristallizzate o prestabilite.

2) L'immagine di struttura organizzativa di base che ne consegue è dunque lo stravolgimento della Sezione, conseguente anche alla sottovalutazione dell'importanza del problema politico rappresentato dai rapporti tra Federazioni, Comitati regionali e Zone. Siamo in molti a condividere e a denunciare «la pericolosa tendenza a un restringimento del ruolo politico delle sezioni, ridotte a strumenti puramente esecutivi», ma la soluzione di questo problema ci sembra radicalmente diversa da quella trasformazione delle sezioni in centri di iniziativa «su obiettivi determinati» che il compagno Terzi propone, senza vincoli di territorialità, fuori dall'ottica di quartiere e aperti ad una coraggiosa sperimentazione. E' evidente che la crisi di partecipazione e di militanza delle nostre sezioni (ma esistono significative differenze!) è arrivata ad un punto tale per cui occorre avviare una svolta, se si vuole invertire la tendenza negativa in atto (i primi congressi nei nostri quartieri registrano peraltro positivi sintomi di ripresa e rivelano grande maturità nel dibattito). Ma il punto è questo: la politica non è in crisi solo per i suoi strumenti di espressione (il come si fa politica), ma soprattutto per i suoi contenuti che la gente non comprende o a cui non crede (il cos'è e a cosa serve l'impegno politico, quali obiettivi di lotta e di governo si propone, come applicare e controllare l'applicazione delle scelte ecc.); ma quando avessimo decretato per statuto che «non esistono più le condizioni» per l'esistenza di un partito organizzato a fare politica in modo capillare, avremmo meglio specificato quale programma e quale linea di trastormazione vogliamo, o avremmo semplicemente dichiarato la resa su tutti i fronti? E il fatto di essere organizzati per quartiere (a Bologna nello stesso quartiere operano molte sezioni) è un ostacolo o un patrimonio formidabile da sfruttare se si vogliono fare marciare i nuovi contenuti della politica (nuovi bisogni, temi nuovi legati ai movimenti di massa come la pace, la droga, l'ambiente ecc.)?

Non è burocratico mantenere ed estendere quei contatti capillari che fanno forte e autonomo il nostro Partito (non dimentichiamoci l'autofinanziamento), come la diffusione dell'Unità, la sottoscrizione per cartelle, l'informazione e la propaganda porta a porta, l'attivazione di Comitati di caseggiato e di seggio ecc. ecc. Il problema è piuttosto di riuscirvi, mobilitando nuove energie e non smobilitando quelle che ancora esistono. Circa la capacità di sviluppare iniziative più qualificate, occorre incentivare e sollecitare l'autonoma assunzione di responsabilità di scelta da parte delle sezioni stesse, anche al di fuori degli schemi organizzativi e territoriali ed in collaborazione l'una con l'altra, superando la logica dei compartimenti stagni e dell'impegno settorializzato.

In questo senso, cioè per ottenere un confronto sincero con i compagni impegnati a tutti i livelli (istituzioni, organizzazioni di massa, movimenti, associazioni, e settori di lavoro dello stesso Partito), ha ragione il compagno Terzi quando afferma che il tema del Partito non può essere affidato a una ripetizione stanca di formule.

Carlo Lamandini
responsabile del Coordinamento del Quartiere Marconi di Bologna

Libero Fontana
responsabile del Coordinamento del Quartiere Bolognina di Bologna

Esperienze e interrogativi sulla riforma organizzativa del partito

SEBBENE la riflessione su come il PCI affronta la crisi dei partiti non debba essere ridotta a singoli aspetti del problema (debba, cioè, puntare ad una sintesi finale), essa può essere svolta a partire da diversi angoli di visuale. In Toscana, ad esempio, non mi parrebbe inutile considerare la peculiarità di un partito la cui capacità di lotta ha avuto più che altrove bisogno di essere raccordata, in ragione della sua forza, alla funzione di governo che agli inizi degli anni '70 venivamo chiamati ad esercitare sul piano regionale.

Quest'angolo di visuale ci consente, difatti, di considerare appieno i caratteri originali dell'esperienza compiuta, specie negli ultimi anni, in termini di rinnovamento. Centrale, allora, nella nostra elaborazione risulta la necessità che avemmo fin dagli inizi degli anni '70 di risolvere l'antagonismo tra stato centrale e stato delle regioni (che era alla base del confronto impegnato con la DC per demolire, nei modi del funzionamento dello Stato, il sistema assistenziale e clientelare sul quale essa ha fondato il modello italiano di Stato sociale) affrontando i problemi posti dai limiti dell'articolazione e dai ritardi registrati nel decentramento amministrativo. Io non sto qui a dire quanta di questa partita fu giocata, con i risultati che sappiamo, negli anni '76-'79 durante la politica della solidarietà nazionale. Quello che mi preme sottolineare è il segno positivo degli obbiettivi che ci eravamo posti, e che mantenemmo con l'esaurirsi di quella esperienza, se non altro dal punto di vista di un partito che intendeva corrispondere alle esigenze della battaglia politica in termini di adeguamento delle proprie strutture organizzative.

In un intervento del 1980 pubblicato dal Centro studi e iniziativa per la riforma dello Stato, ricordava Giuseppe Cotturri con una abile sintesi che per fare i conti con i processi in atto occorreva considerare l'emergere sempre più esteso di ambiti territoriali ed economico-sociali non coincidenti con l'unità politico-amministrativa data, e che i livelli territoriali interessati risultavano essere quelli sovracomunali del mercato del lavoro e di certi servizi necessari alle imprese (quasi mai coincidenti con la provincia), e quelli della vasta area sovra-regionale in cui i diversi tipi e settori di attività produttiva si integrano con caratteristiche di sistema cui corrisponde una fisionomia particolare o un funzionamento particolare del sistema politico-amministrativo. E' per questi motivi, dunque, molto collegati ai processi politici in corso durante tutti gli anni '70, che alla proposta di riforma organizzativa avanzata da Giorgio Napolitano nel Comitato Centrale del gennaio 1981 il PCI toscano arrivò con forte determinazione. Ed è per questi motivi che il processo di regionalizzazione e di costituzione delle zone lanciato in quella occasione si affermò, più che altrove, in una di quelle aree di livello sovra-regionale che diceva Cotturri, vale a dire nella zona più rossa del Centro-Italia (appunto in Toscana, ma poi, seppure con alcune diversità, anche in Emilia-Romagna e nell'Umbria).

Del resto non si trattava certo di una folgorazione improvvisa. Si chiudeva, semmai, il cerchio di un'esperienza che nel corso del decennio aveva prodotto non poche novità: dal livello amministrativo (con la nascita dei distretti scolastici e dei consorzi socio-sanitari prima, delle associazioni intercomunali e dei comitati di gestione delle USL poi), al sindacato e ad alcuni settori della cooperazione e dell'associazionismo. Adesso, a mio avviso, si tratta di far passare questa esperienza attraverso il dibattito congressuale aggiungendo alla riflessione che ho cercato di sviluppare sul tema del decentramento, ulteriori e diversi contributi sui problemi più complessivi del Partito.

In primo luogo, a tale proposito, mi sembrerebbe di poter escludere un giudizio ampiamente circolante secondo il quale esperienze come quella da noi compiuta si inscrivono nel «modello di razionalità politica» che avrebbe caratterizzato l'immagine esibita dal PCI (vedi Giorgio Grossi su *Laboratorio Politico* n. 4) nel corso di questi anni. Si è trattato invece, come ho cercato di argomentare, di un tentativo convinto di cambiare il nostro modo di lavorare in stretto raccordo con l'andamento della battaglia politica e in collegamento con la realtà delle singole aree regionali nelle quali il decentramento veniva sperimentato. In secondo luogo ritengo si debba rifuggire dalla tentazione di scaricare sulla riforma organizzativa del Partito tutto il peso di altri decisivi aspetti del processo di rinnovamento che furono proposti nel Comitato Centrale del gennaio '81 e sui quali sviluppammo larga parte delle tematiche trattate nei congressi regionali consapevoli che derivavano da esigenze più complesse di crescita culturale e di maturità politica. Parlo della esigenza di un maggiore decentramento dei poteri esercitati dalla Direzione nazionale anche nel senso dello sviluppo di una più estesa democrazia interna, dell'apertura del Partito alle novità emergenti nella società ed ai movimenti reali, e dell'abbandono di rituali mutuati da una tradizione che talvolta soffoca la vita delle sezioni e le rende estranee ai modi del vivere quotidiano. Naturalmente tutto ciò non basta. Rispetto alla questione della riforma organizzativa, che voleva essere al centro di questo mio intervento, so bene che dovremo considerare anche gli aggiornamenti delle nostre posizioni politiche su precisi problemi.

E' un fatto, ad esempio, che la scelta di indicare la provincia riformata come ente intermedio per la programmazione regionale toglie molto sale ad una polemica che pur vi è stata e quasi metteva in concorrenza tra di loro le federazioni e le zone. Si pongono, dunque, altri interrogativi? Ne accenno, per concludere, due soltanto:

1) Insieme alla riforma delle competenze che saranno affidate alla provincia, ci porremo l'obiettivo di ottenere la definizione di nuovi ambiti territoriali laddove se ne ravveda la necessità?

2) Tenuto conto della valenza regionale che in ogni modo il Partito avrà sempre più bisogno di assumere, introdurremo nello Statuto quelle modifiche che presuppongono la collocazione dei congressi regionali nel ciclo, decisivo, del congresso nazionale?

Fabio Baldassarri
della segreteria regionale toscana

Bisogna essere più espliciti nella denuncia dell'attuale politica USA

ABBIAMO da tempo abbandonato, nelle nostre formulazioni politiche, quell'«internazionalismo proletario», schematico e fuorviante, che pure ha sorretto per decenni l'azione dei dirigenti e dei militanti del nostro partito. Forse si potrebbe anzi dire che il vecchio internazionalismo ha abbandonato noi, nel senso che non esisteva più. Basti ricordare il contrasto Cina-URSS, l'invasione della Cecoslovacchia, la guerra tra Cina e Vietnam e fra Vietnam e Cambogia. Dunque siamo approdati a un «nuovo e più ampio internazionalismo» (XV Congresso). Esso è definito in modo argomentato e convincente, nella sua parte propositiva, nel documento del XVI Congresso: distensione, rispetto dei diritti e dell'indipendenza dei popoli, impegno nella CEE, collaborazione con i paesi in via di sviluppo e lotta per un nuovo ordine economico mondiale, ricomposizione del movimento operaio dell'Europa occidentale, ecc.

Carente mi sembra invece il nostro documento nell'analisi e nella denuncia dei pericoli crescenti che vengono dall'imperialismo americano: una dozzina di righe in tutto, e neanche un accenno nella pur ampia introduzione. Nessuno vuole oggi riposare sulle analisi schematiche e manichee del passato, né fare di tutte le erbe un fascio. Certamente Carter è diverso da Reagan, come Roosevelt era diverso da Truman. Ma oggi a capo del più ricco e potente Stato del mondo abbiamo appunto Ronald Reagan, e Caspar Weinberger è il suo Segretario alla Difesa. Varrebbe la pena di elencare le situazioni dove, con l'appoggio diretto o indiretto dell'imperialismo americano, si sono compiuti e si compiono i peggiori delitti, dal Salvador alle Filippine, dal Libano al Nicaragua, dal Sudan al Cile. Gli stessi rappresentanti della nuova Amministrazione americana dichiarano che la priorità assoluta degli interessi statunitensi fa passare in secondo piano i diritti umani, o, più cinicamente, definiscono terrorismo internazionale i movimenti di liberazione dei popoli del terzo mondo. Una chiara visione di cosa è, ancora oggi, l'imperialismo americano, delle ingiustizie che impone, delle limitazioni di libertà, dell'oppressione economica, degli assassinii e talvolta delle stragi che copre, emerge del resto chiaramente, quasi ogni giorno, dall'*Unità*. Tenendo conto di ciò, stupisce che all'opposto, essa sia così sfuocata nel nostro documento pre-congressuale.

Anche sulle questioni della corsa agli armamenti le responsabilità americane andrebbero denunciate con maggiore chiarezza. Che credibilità possono avere le proposte di trattativa — START o opzione zero, o altro che sia — quando si viene a sapere, attraverso il *New York Times* e il *Washington Post*, che le «Direttive difensive per gli anni fiscali 1984-88» emanate nel marzo 1982 da Weinberger esaminano in dettaglio la possibilità di condurre e di vincere una guerra nucleare prolungata, propongono un riarmo massiccio e diversificato, con lo scopo *dichiarato* di rendere obsoleti gli armamenti dell'avversario e di esercitare sull'URSS una pressione economica insostenibile? Secondo il premio Nobel Hans Bethe la «guida Weinberger» si avvicina a una dichiarazione di guerra all'Unione Sovietica e contraddice e può distruggere le iniziative del presidente Reagan verso il controllo degli armamenti. Un altro esperto americano, Tom Wicker, ritiene che questo documento equivarrebbe a tutti gli effetti a una dichiarazione di guerra economica e tecnica all'URSS anche in tempo di pace.

Se non siamo più chiari ed espliciti nella nostra analisi delle tendenze attuali dell'imperialismo americano e nella denuncia delle sue responsabilità, secondo me, non solo contribuiamo a dare una visione distorta della situazione internazionale, ma anche togliamo credito alla nostra giusta critica all'Unione Sovietica e alla sua spregiudicata politica di grande potenza. Ci viene chiesto spesso, polemicamente, in che cosa ci distinguiamo oggi dalle socialdemocrazie: non perdiamo l'occasione per dare una buona risposta.

Roberto Fieschi
del Comitato Centrale

Ricordiamo che sul disarmo i vescovi sono più sensibili del PSI

IL DOCUMENTO proposto dal Comitato Centrale contiene in premessa una analisi nuova rispetto alle precedenti e mi preme sottolineare un punto: «Emerge avanti a tutto la minaccia della guerra che porterebbe di fatto alla distruzione della civiltà. Il compito che sovrasta ogni altro è, quindi, la salvaguardia della pace».

Nelle primissime righe del documento un avvertimento: il mondo è di fronte a problemi che riflettono un passaggio d'epoca, che «mettono in causa ... i sistemi sociali, i meccanismi politici, le forme dello Stato, i modi di essere e di pensare». Sono queste intuizioni, a mio avviso, che fanno la diversità vera del Partito.

Detto questo osservo che appare riduttivo quanto si dice più avanti, esponendo i tratti di una alternativa democratica: «Guardando al quadro più strettamente politico, decisivo per la costruzione di una alternativa è il rapporto con il PSI e con altre forze di sinistra e democratiche...». Non sono mai stato settario ma non posso trascurare che il PSI, proprio sul tema che poniamo in premessa come primario, è per i missili a Comiso, e non si tratta certo di un incidente di percorso bensì di una scelta dall'«onda lunga», per usare una terminologia craxiana.

Non intendo disconoscere che sui mille problemi che si pongono ogni giorno, la ricerca di un rapporto con i compagni socialisti sia estremamente importante; ma se la premessa di una nuova prospettiva politica è quella che si ritrova nella prima parte del documento, e trovo che è giustissima, se i problemi che ci stanno di fronte mettono in causa meccanismi politici e forme di Stato e modi di pensare e di essere, la questione è: o quella premessa rimane un tema culturale da tenere pur presente oppure vogliamo che diventi politica di ogni giorno, qualcosa che condiziona ogni nostro atto e iniziativa, nel Paese come in Parlamento e ovunque.

Nel primo caso tutto si ridurrà a programmare qualche tavola rotonda sull'argomento e qualche marcia dimostrativa, il che già stiamo facendo con un impegno che ci distingue; se invece quella analisi e quella premessa devono informare l'attività politica del nostro partito e le scelte da assumere come linea di azione nel prossimo congresso, in tal caso non può considerarsi «decisivo» il rapporto con il PSI. Allora decisivo è il rapporto con la gente.

Non si può trascurare che sui temi «epocali», sul riarmo e sulla guerra, vi è più sensibilità tra i vescovi cattolici americani che non tra gli apparati dirigenti del PSI e delle altre forze democratiche; né si può dire che quei vescovi siano diventati degli estremisti.

Il problema, evidentemente, non è di trovare una formula più o meno esatta o corretta bensì di stabilire se l'analisi fatta nella premessa del documento assume o no un ruolo dominante e determinante della nostra politica di tutti i giorni; in tal caso l'alternativa deve assumere un respiro ben più ampio e diverso, tenendo conto, come si dice giustamente nel documento, che vengono messi in causa «...sistemi sociali, i meccanismi politici, le forme dello Stato, i modi di essere e di pensare».

Considerare «decisivo» il rapporto con un partito, al di là di quanto si è detto, significa appunto conservare meccanismi politici che il documento considera da superare. Perché il momento più importante del documento è proprio qui, dove si mettono in discussione gli schemi consueti della politica, il cosiddetto realismo o pragmatismo di coloro che finiscono per dimenticare quale è la realtà nella quale viviamo e totalizzano la realtà nei giochi politici, nei discorsi dei vari esponenti, ecc.; mentre la prima realtà con la quale dobbiamo confrontarci è il tema guerra-pace, al quale sono strettamente collegati droga e mafia, violenza e terrorismo.

A questo grande tema è collegata l'aspirazione ad una vera partecipazione di tutti, che non avrebbe alcuna prospettiva nella routine politica dei «pragmatici» la quale, nel contesto di realtà che viviamo consapevolmente o meno, non può che continuare a produrre rassegnazione e rinuncia.

Non tutti hanno visto Hiroshima ma tutti hanno ben presente la allucinante guerra delle Falkland, con i missili e gli antimissili «intelligenti», così come le stragi di Beirut e altro ancora e ogni giorno avvertono la competizione paranoica delle testate nucleari.

Tutti, consciamente o meno, avvertono quanta violenza generi questa ossessionante rincorsa al riarmo che dura da decenni senza sosta, quanto questa insicurezza stabile incida nella vita di ognuno; quanto siano ormai superati i meccanismi politici e diplomatici per affrontare una condizione che investe da vicino tutti e ciascuno e quanto sia indispensabile e urgente che siano gli uomini a prendere in mano l'iniziativa di una battaglia vincente di pace.

Il Partito Comunista deve assumere le responsabilità di questa battaglia in prima persona senza diplomazie inutili o addirittura dannose.

Nel documento è chiarissima la premessa, non è sempre conseguente il resto.

Felice Trabacchi
del Direttivo della Federazione di Piacenza

Storia fotografica
del partito comunista italiano
a cura di Eva Paola Amendola

introduzione e consulenza storica di Paolo Spriano
coordinamento redazionale di Marcella Ferrara

Editori Riuniti

La realtà dietro quelle cifre «in rosso» del bilancio INPS

In occasione della recente approvazione del bilancio di previsione dell'INPS per il 1983 non potevano mancare, com'era prevedibile, i ricorrenti clamori scandalistici tendenti a far passare, anzi a confermare, la tesi del collasso dell'INPS e del conseguente e irrimediabile dissesto del sistema pensionistico gestito da questo Istituto.

Tutto ciò ovviamente sostenuto dal solito confuso balletto delle cifre che lette come semplice espressione dei grossi aggregati del bilancio generale dell'ente possono anche incutere una certa «impressione», ma se invece — con maggiore pertinenza e onestà — vengono composte secondo una logica di aggregazione omogenea assumono ben altro significato e portano a ben altre conclusioni.

Per cui si preferisce «sparare» ancora i dati del disavanzo di esercizio (12.328 miliardi) e patrimoniale (33.704 miliardi) previsti per il 1983 quale risultato complessivo delle oltre 24 gestioni affidate all'istituto, omettendo di sottolineare per esempio che all'interno di esso sono compresi ben 4.693 e 23.322 miliardi di disavanzo rispettivamente di esercizio patrimoniale della sola gestione speciale per l'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni.

Con questo modo di affrontare la crisi finanziaria dell'INPS si dice di voler conseguire l'obiettivo di «correggere alla svelta gli errori di questi ultimi dieci anni, riformando il sistema pensionistico, modificando l'attuale progetto che non affronta i nodi fondamentali della crisi finanziaria del sistema stesso».

Ho voluto riportare integralmente, questa dichiarazione, rilasciata recentemente alla stampa dall'avvocato Enrico Randone, presidente delle Assicurazioni Generali, intanto perché ha il pregio della chiarezza e poi perché costituisce la logica premessa della conseguente linea propositiva che — sulle rovine dell'attuale sistema — intenderebbe edificare un nuovo meccanismo pensionistico fondato su tre pilastri: una fascia che garantisca il minimo di sopravvivenza a carico dello Stato; una seconda fascia integrativa, strutturata sul concorso di datori di lavoro e lavoratori nell'ambito della categoria; una terza fascia rimessa alla libera scelta di ciascuno, come atto di previdenza volontaria, cito testualmente, «quale massima espressione di libertà individuale di un sistema democratico quale è il nostro».

Come soluzione, certamente non nuova, non c'è molto da dire: si commenta da sola. Appare chiaro che una simile prospettiva distruggere del tutto 30 anni di lotte del movimento sindacale per la conquista di un sistema previdenziale moderno, avanzato, democratico e solidaristico; rafforza la contrapposizione dei lavoratori favorendo spinte corporative; innesca il costituirsi di interessi speculativi di tipo privatistico in un settore dove tale spazio dovrebbe restare precluso.

Ciò non vuol dire certamente che il settore privato non possa assumere iniziative per forme collaterali o integrative del regime obbligatorio in atto; ciò che è inaccettabile invece è la linea che tende a «sovvertire» l'esistente per sostituirlo con una struttura che riporta indietro di anni l'assetto previdenziale del nostro paese. Il quale certamente ha bisogno di interventi e di correttivi, di misure cioè dirette a depurare il sistema da tutta una serie di fattori degenerativi che nell'arco degli ultimi anni sono stati gradualmente immessi in una struttura che conserva tuttora elementi di sostanziale validità. In sintesi si tratta di separare dall'attuale stato di commistione del sistema la parte puramente assistenziale che rappresenta ormai oltre il 35% delle uscite per prestazioni pensionistiche ed il 50% degli oneri per integrazioni salariali.

Infatti se per poco analizziamo le cifre contenute nella tabella possiamo rilevare per esempio che su circa 43.000 miliardi di spese per prestazioni pensionistiche, il fondo pensioni sostiene con le proprie risorse circa 12.200 miliardi di integrazioni al minimo (dati 1982), cioè la quota di pensione che viene aggiunta a quella maturata con la propria contribuzione per garantire il trattamento minimo (L. 276.050 mensili) e per la quale non esiste alcuna copertura; il fondo sostiene inoltre circa 1600 miliardi (dati 1982) di oneri per categorie di lavoratori a basso livello contributivo (lavoratori agricoli, prosecutori volontari, apprendisti, addetti ai servizi domestici e familiari, ecc.); il fondo sostiene infine ben 14.400 miliardi per il pagamento delle sole pensioni di invalidità, di cui almeno un decimo possono considerarsi il frutto della politica assistenziale, che per anni ha rappresentato il fattore sostitutivo della politica di sviluppo nelle zone depresse del paese.

Per quanto riguarda la cassa integrazione guadagni basta evidenziare che per il solo 1983 risultano privi di copertura ben 1929 miliardi per gli interventi straordinari da erogare per i lavoratori di aziende in crisi o in via di ristrutturazione.

Mettendo insieme le cifre si raggiungono circa 17.100 miliardi. Rispetto a questo volume di oneri che grava sulle gestioni previdenziali dei lavoratori dipendenti lo Stato interviene per circa 4.400 miliardi, interamente destinati alla gestione pensionistica.

Alla luce di queste valutazioni v'è da domandarsi come mai si possa considerare superato e, quindi, da liquidare un sistema previdenziale che nel complesso presenta un saldo di esercizio, solo che si vogliano estendere all'Inps gli stessi criteri di gestione validi per gli altri Fondi previdenziali, con un avanzo complessivo di oltre 12 mila miliardi.

Un attento esame della situazione congiuntamente all'identikit dei personaggi che si muovono per spingere il corso delle cose verso certi approdi sembrano convincere che le soluzioni che vengono proposte mirano insieme a due obiettivi: rimettere in discussione ampie parti delle conquiste dei lavoratori nel settore della previdenza e, nel contempo, la gestione a maggioranza sindacale dell'Inps; puntare su soluzioni alternative che creino le condizioni per grossi movimenti finanziari. Il tutto, certamente, fuori di ogni interesse per i lavoratori e per i pensionati.

Mario Nanni D'Orazio

Incontri Governo-Sindacati

Tra domani e dopodomani, dopo un tempo che sfiora i 5 anni, riprendono gli incontri tra governo, sindacati e imprenditori sulla riforma delle pensioni. È in quest'ambito che Scotti ha voluto discutere anche del contestato articolo 10 del decreto Goria sui prepensionamenti del settore pubblico. Domani, al ministero del Lavoro, vi saranno incontri separati con CGIL CISL UIL e con la Confindustria. Giovedì sarà la volta di Intersind, Asap e CIDA (la confederazione dei dirigenti d'azienda). Finirà, dunque, il «lungo sonno» del disegno di legge sul riordino, da 10 mesi parcheggiato presso l'assemblea di Montecitorio.

Gestione dei lavoratori dipendenti
(Dati previsionali per il 1983 in miliardi di lire)

Gestione	Entrate	Uscite	Risultato esercizio
Fondo pensioni	35.597	43.557	−7.960
Disoccupazione	3.511	4.431	−920
Tubercolosi	3.879	3.879	—
Cassa Assegni fam.	8.370	3.981	+4.389
Cassa Integrazione guadagni	1.818	3.618	−1.800
Integrazione guadagni op. agricoli	53	50	+3
Prestazioni economiche malattia e maternità	3.400	3.766	−366
TOTALE	56.628	63.282	−6.654

Gestioni pensionistiche dei lavoratori autonomi

Gestione	Entrate	Uscite	Risultato esercizio
Coltivatori diretti mezzadri e coloni	1.907	6.601	−4.694
Artigiani	2.040	2.000	+40
Commercianti	1.763	1.832	−69

Alcune ULS l'hanno deciso

A una certa età le protesi dentarie debbono diventare un diritto

Giustamente le persone anziane sottolineano frequentemente l'esigenza che siano loro assicurate dal Servizio Sanitario Nazionale le cure odontoiatriche, fino alla fornitura delle protesi dentarie, per la ragione ben conosciuta del danno fisico che è prodotto da condizioni di masticazione imperfetta.

La legge di riforma sanitaria afferma il diritto dei cittadini a tutte le prestazioni di cura, anche specialistiche e quindi anche alle prestazioni odontoiatriche e protesiche. Ciò è confermato dal fatto che la legge di piano sanitario triennale, che è all'ordine del giorno del Senato, elenca specificatamente fra le prestazioni cui hanno diritto tutti i cittadini le cure odontoiatriche e anche le protesi dentarie.

Ma da oltre due anni i governi che si sono succeduti hanno sospeso l'erogazione delle cosiddette prestazioni integrative, fra le quali sono comprese le protesi dentarie. Pertanto le Unità Sanitarie Locali, che due anni fa erano state appena istituite, non hanno neppure potuto iniziare a predisporre l'organizzazione necessaria per la fornitura delle protesi dentarie.

Questa limitazione imposta dal governo non è stata però passivamente subita da tutte le USL. Vi è un numero discreto di USL che sono riuscite ad organizzare servizi di prestazioni dentarie presso i loro poliambulatori pubblici specialistici e talvolta presso gli ospedali. Tenuto conto dei divieti governativi entro cui tali USL sono costrette, si rivela, comunque di non poca utilità il fatto che esse riescano a mettere a disposizione un certo quantitativo di protesi dentarie a prezzi largamente più bassi di quelli praticati dai dentisti privati. Ad esempio a Roma era in atto (quando ebbe inizio il Servizio Sanitario) una limitata iniziativa sperimentale avviata dall'INAM attraverso una convenzione con due laboratori odontotecnici. Questa convenzione è stata mantenuta in vita da alcune USL della capitale. Siamo a conoscenza di alcuni casi otto-dieci mesi fa: protesi di quattro elementi (per le quali era stato chiesto da dentisti privati un prezzo di quattro milioni) sono state fornite a 80 mila lire da queste USL, cioè il prezzo del materiale protesico chiesto dai laboratori convenzionati, senza ulteriori spese aggiuntive essendosi offerti alcuni dentisti di poliambulatori specialistici pubblici, di dare la propria prestazione gratuitamente. Ma i casi di prestazioni di questo genere assieme a quelli realizzati in alcuni ospedali, sono in numero enormemente inferiore rispetto alle richieste che pervengono alle USL.

Sono dunque positivi ed efficaci anche tutte le altre forme di intervento, rivolte a risolvere questo problema, come ad esempio la costituzione di cooperative di odontotecnici per mettere a disposizione delle USL materiale protesico a basso prezzo.

La via fondamentale per ottenere il rispetto di questo diritto dei cittadini affermato dalla riforma sanitaria, resta quella della lotta per costringere il governo a revocare le limitazioni e i divieti che ha finora imposto.

Sergio Scarpa

Sono andato in pensione e ho realizzato il mio sogno: attore

La storia di Luigi Spina, prima marinaio poi tecnico delle Ferrovie e ora studente interprete a Bologna alla scuola di teatro

Nostro servizio

BOLOGNA — *Il sogno nel cassetto c'è rimasto tanti anni. L'infanzia e l'adolescenza ad Avellino, la madre che avrebbe voluto far la cantante ma non è riuscita nemmeno a provarci perché suo padre si oppose a che la figlia finisse in quello che aborriva come un mondo di facili costumi. Il sogno nel cassetto c'è rimasto durante gli undici anni trascorsi in giro per il mondo, come volontario in Marina, elettromeccanico radarista del tiro, andando per mare, un turno di guardia dopo l'altro e sempre con quel groppo in gola per quel desiderio di ragazzo che ormai appariva ogni giorno più lontano.*

Il sogno nel cassetto c'è rimasto anche quando, congedato, è entrato in ferrovia, a Bologna, dapprima come operaio, poi con la trafila dei concorsi interni fino alla qualifica di capotecnico della sezione collaudi. E, nel frattempo, il matrimonio, due figli maschi.

Nel luglio dell'61 Luigi Spina è andato in pensione poco più che cinquantenne ed ha finalmente tirato fuori dal cassetto il vecchio sogno: quello di fare l'attore. un sogno che aveva resistito all'usura del tempo, alle traversie della vita, alla fatica dell'impegno civile e politico.

Luigi Spina ha ripensato alla sua infanzia, all'adolescenza quando tra il suo sogno e la realtà c'era le sua condizione di figlio di un fornaio, l'Accademia d'arte drammatica a Roma, un mondo lontano, irraggiungibile. Stavolta invece il grande progetto era a portata di mano. «Appena andato in pensione» di Spina «ho pensato che era giunto il momento di soddisfare questo mio grande desiderio e, naturalmente di verificare se ero in grado di realizzarlo».

Così si è iscritto alla scuola di teatro diretta da Alessandra Galante Garrone, due anni di corso, una sessantina di allievi, dove si insegnano improvvisazione, mimica, movimento, recitazione, dizione e acrobazia. «Quest'ultima materia a me la risparmiano» dice sorridendo Luigi Spina «in considerazione della mia età non più verde».

Ma prima ancora di approdare alla scuola di teatro, Luigi Spina con il teatro è entrato in contatto attraverso Giuliano Scabia, a quel tempo docente di drammaturgia al DAMS (Disciplina arte musica spettacolo). «Scabia» dice Spina «mi invitò a prendere parte ad una farsa irpina nella quale io interpretavo il ruolo di Lucrezia, moglie di Pulcinella. Il lavoro lo abbiamo rappresentato due o tre volte sulle piazze. Poi Scabia mi invitò al DAMS per insegnare la quadriglia».

Conclusa questa esperienza, ecco la scuola di teatro, al termine della quale viene rilasciato un attestato.

Come va a scuola? «Abbastanza bene» risponde Spina «anche se ho ancora qualche difficoltà nella dizione per via della mia cadenza meridionale».

Nell'anno scolastico 1981-'82, dice il pensionato-attore abbiamo lavorato su Pirandello. «Io, essendo il più anziano ho interpretato il ruolo del grande autore». E Luigi finalmente c'è arrivato a studiare Pirandello, a interpretare un ruolo, una parte, sia pure per ora alla scuola di teatro. Ma si è anche cimentato con un altro grande autore teatrale, August Strindberg che, dice nel gergo del teatro, «abbiamo fatto quest'anno. Io ho interpretato il ruolo del dottor Östenmark ne "I predatori" e, sempre per via dell'età, quello dello stesso Strindberg».

Il vecchio sogno comincia a diventare realtà, una realtà fatta di impegno, di studio. A maggio si concluderà il secondo corso. E poi? «Non so come finirà. So soltanto che farei di tutto pur di stare sul palcoscenico, dal caratterista all'attore generico». Un desiderio? «Più che un desiderio è un sogno: arrivare alla compagnia di Luca De Filippo».

BOLOGNA — Luigi Spina mentre interpreta Salvatore Di Giacomo

Comunque, indipendentemente da come procederà la sua nuova carriera di attore, Luigi Spina è soddisfatto della sua esperienza. «L'età non conta se uno ha un desiderio represso che vuole finalmente soddisfare. È la più bella esperienza della mia vita. Ora è quello che avrebbe dovuto essere». Aggiunge: «Devo dire che a Bologna ho trovato l'ambiente ideale per esprimermi».

A Bologna ha trovato anche la possibilità di esprimere il suo impegno civile e politico come consigliere comunista di quartiere, in uno dei quartieri difficili della città, il Pilastro. «Ad Avellino, da ragazzo, ero considerato una testa calda perché non accettavo prepotenze. Qui quello che là era considerato sbagliato, contro l'ordine naturale delle cose, è invece giusto». Anche da questo punto di vista, quindi, «ora è quello che avrebbe dovuto essere».

Ennio Elena

L'equo canone va modificato anche per voi

La questione della casa, la questione degli anziani. Due problemi che si intrecciano in modo spesso drammatico, generando situazioni laceranti per la vita di molte famiglie, e di tanti anziani soli. Dalle cronache dei giornali affiorano con durezza gli esempi di ogni giorno: persona anziana sfrattata «per finita locazione» dalla casa nella quale abita da trent'anni, famiglia di anziani con pensione al minimo a cui viene richiesto un canone «nero», abitazioni fatiscenti che non vengono risanate perché «tanto ci abita un anziano».

Ma il problema, per un anziano, non è solo — ed è già importante — quello di avere la garanzia di una casa civile e a costi accessibili. Il fatto è che abitare in una certa casa, in un certo quartiere, significa avere certi rapporti sociali che danno una impronta alla vita, e la cui rottura traumatica non è senza conseguenze.

Il problema della «mobilità», particolarmente per gli anziani, non può essere affrontato in modo superificiale, o inumano, considerandoli «oggetti» da spostare non importa dove.

Occorre dunque una risposta, che è anzitutto politica, al problema della casa per gli anziani. E questa risposta, come la pensiamo noi comunisti, deve tutelare in modo particolare gli anziani contro gli abusi, contro lo sfratto ingiustificato, contro la mobilità forzosa e non concordata.

Ad esempio è necessario che la graduazione degli sfratti già esecutivi sia prolungata nel tempo quando la famiglia sfrattata è composta di anziani. Ed è necessario che per poter promuovere una iniziativa di sfratto nei confronti di anziani, e di anziani soli, vi debbano essere motivi assai più gravi di quelli oggi previsti dalla legge. Il fondo sociale poi deve integrare davvero il pagamento del canone per gli anziani con redditi bassi e medio bassi.

La battaglia per la modifica della legge di equo canone che stiamo conducendo in Parlamento acquista allora un senso più generale: non si tratta di definire freddamente le regole di comportamento del mercato edilizio, ma di tenere conto del fatto che nelle case vivono uomini e donne in carne ed ossa i cui problemi possono essere risolti se si trova un reale punto di incontro tra esigenze economiche, sensibilità sociale, scelte politiche coraggiose.

Guido Alborghetti
(Vice presidente commissione lavori pubblici della Camera)

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da
Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Renato Buschi, Mario Nanni D'Orazio e Nicola Tisci

Per non sentirsi effettivamente emarginati

Nella pagina «Anziani e società» del 1° febbraio scorso, Camillo Cattaneo di Milano scrive di non sentirsi emarginato perché alla mattina si alza alle 10, si scalda il caffelatte e non ha più davanti agli occhi capi e capetti.

Mi aspettavo che dicesse: vado alla lega dei pensionati a dar una mano, oppure convinco ogni pensionato a iscriversi al sindacato, oppure raccolgo abbonamenti all'*Unità* del martedì per far conoscere l'impegno dei comunisti a favore dei pensionati, insomma un impegno sociale e politico rapportato alla capacità fisiche e intellettuali.

Ai padroni piace moltissimo che i pensionati si dedichino al «dolce far niente», magari facessero altrettanto i lavoratori occupati.

I comunisti invece devono sempre dedicare parte del loro tempo (sempre in rapporto alle condizioni fisiche e intellettuali) per cambiare questa società sia se occupati sia se pensionati.

BRUNO BARTOLOTTI
Bologna

Sulle pensioni INPS agli emigrati

Dal capo dell'ufficio stampa del Ministero degli Esteri riceviamo la seguente lettera:

«Il titolo della notizia "Il Ministero degli Esteri ignora gli emigrati", apparsa su *"l'Unità" dell'8 febbraio e nella quale si espone il caso di due ex braccianti agricoli che da oltre un anno attenderebbero di ricevere in Argentina la modesta pensione maturata in Italia, mi sembra fuori luogo. Infatti, l'erogazione dei benefici pensionistici ai beneficiari del sistema previdenziale italiano, sia in Italia che all'estero, rientra nella competenza dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.*

«Il Ministero degli Esteri e le sue Rappresentanze all'estero si fanno peraltro tramite delle istanze individuali e generali dei connazionali emigrati in relazione ai problemi pensionistici, che sono stati tra l'altro esaminati in un Convegno sulla Sicurezza Sociale in emigrazione, promosso dalla Farnesina in collaborazione con l'INPS.

«Sarebbe quindi opportuno che le generalità, l'indirizzo e la posizione assicurativa dei due connazionali fossero portati a conoscenza dell'Istituto competente».

La lettera del nostro corrispondente dall'Argentina, che per ragioni di spazio siamo stati costretti a riassumere, contiene elementi a sufficienza da giustificare il titolo fatto in redazione.

Il bracciante, autore della durissima lettera, elenca — quasi con pignoleria — tutte le lettere scritte per interessare del suo problema, cioè il mancato trasferimento da oltre un anno della sua pensione in Argentina, tra gli altri il consolato generale italiano di Buenos Aires.

Il disservizio dell'INPS anche in questo settore non riguarda soltanto i pensionati oltre oceano ma anche quelli, e sono tanti, residenti in Europa.

È nostro auspicio che il convegno di cui si parla nella lettera del ministero degli Esteri, serva anche a porre fine allo stato di disagio degli emigrati per quanto riguarda le pensioni.

Lettera da Mirandola: «Vogliamo collaborare di più col nostro Comune»

MODENA — Attraverso questa nostra pagina degli anziani, vogliamo rendervi partecipi delle attività che anche nel nostro Comune di Mirandola, si sta svolgendo in favore della terza età. È importante per noi dire che vogliamo rimanere soggetti attivi di questa società, che tenta (e spesso vi riesce) di segregarci, di allontanarci da quella che è la cosa più bella: vivere ogni momento, continuare ad amare, continuare a sentirci utili verso il mondo che ci circonda.

A Mirandola nel 1982 siamo riusciti non senza impegno (e, bisogna dirlo, grazie alla lodevole testardaggine del compagno Luigi Malavasi) ad avere un nostro centro anziani estivo autogestito. Siamo riusciti così con il determinante contributo del Comune ad avere un luogo dove tutti gli anziani senza distinzione di «tessere» e «sesso» potessero fare la loro partita a carte, a bocce come se effettivamente fossero a casa loro. Abbiamo organizzato all'interno lo stand del gnocco, feste da ballo, lotteria per unirci e fare partecipare tutti i cittadini.

Con orgoglio, grazie all'aiuto di tutti gli anziani, possiamo dire che l'esperienza ha avuto enorme successo. Con il nuovo anno appena iniziato vorremmo migliorare la struttura perché questa non rimanga solo estiva ma diventi la nostra sede per tutto l'anno. Lavoriamo anche perché non vogliamo emarginarci collettivamente ma farci centro propositivo dei problemi degli anziani.

Il nostro Comune è già molto impegnato nella politica verso l'anziano intervenendo nel problema della casa, della sanità, con l'assistenza domiciliare, con l'invio degli anziani in zone climatiche, con interventi più particolari in casi di abbandono (quanti ve ne sono!); ma vorremmo un aiuto concreto per la completa realizzazione del nostro centro sociale, centro che ha tutte le caratteristiche per poter essere utilizzato anche in modo polivalente. Dobbiamo e vogliamo vivere tutti i problemi che la società e lo sviluppo ci impone, cercare di sviluppare al massimo il volontariato tra di noi per aiutare l'ente locale ad intervenire in ogni caso di bisogno, discutere i problemi che ci riguardano: dalle attività motorie, all'alimentazione, alla sessualità, al modo come vivono gli anziani non autosufficienti o ricoverati in case protette. Vogliamo porci come stimolo per l'ente locale, U.S.L. e qualsiasi altro ente per avere risposte ai nostri problemi, ma anche per porci al loro servizio mettendo a disposizione la nostra esperienza, capacità e volontà di fare.

UN GRUPPO DI ANZIANI

ABBONATI
ALL'UNITÀ DEL MARTEDÌ
Compila il tagliando che pubblichiamo qui accanto

Desidero ricevere l'Unità OGNI MARTEDÌ in abbonamento, utilizzando la tariffa speciale in occasione della pubblicazione della pagina «ANZIANI E SOCIETÀ»:

PER UN ANNO A LIRE 16.000 ☐
PER SEI MESI A LIRE 8.000 ☐
(sbarrare la casella con il periodo prescelto)

L'abbonamento verrà messo in corso subito a partire dal ricevimento del presente tagliando da parte dei nostri uffici, per il PAGAMENTO attendo che mi inviate il modulo di CCP.

COGNOME ..... NOME .....
VIA ..... N. ..... CITTÀ .....
CAP ..... Firma .....

Ritagliare questo tagliando e indirizzarlo (in busta o mediante cartolina postale) a l'Unità - Ufficio Abbonamenti Viale F. Testi 75 - 20162 Milano

TARIFFA IN VIGORE FINO AL 30 GIUGNO 1983

SCRIVERE IN MODO LEGGIBILE

La pubblicazione di questa pagina ha dato il via, da parte di numerose sezioni, ad un lavoro di diffusione organizzata e di raccolta di abbonamenti tra il pubblico cui la pagina è particolarmente rivolta. Non sono mancati i risultati positivi in numerose province (Torino, Savona, Brescia, Cremona, Livorno, Mantova, Modena, Reggio E., Varese, Pordenone, Napoli, Taranto, Siena ed altre ancora) ma molto rimane da fare, ancora molto estese sono le possibilità di allargamento della nostra presenza sia tra gli anziani sia tra gli operatori sociali per i quali la nostra pagina può rappresentare un utilissimo strumento di lavoro e di aggiornamento sui temi della previdenza e dell'assistenza. Per questo vogliamo oggi segnalare come un esempio di lavoro positivo e perciò da estendere, i risultati ottenuti dalle sezioni di Soave e di S. Giorgio, due piccoli Comuni in provincia di Mantova, che ci hanno fatto pervenire in questi giorni rispettivamente 11 e 13 abbonamenti annui al numero del martedì frutto di un lavoro capillare svolto nei due Comuni.

Dalla vostra parte

Sul diritto alla pensione di riversibilità

La pensione di riversibilità veniva concessa in passato, nei casi in cui il matrimonio era stato celebrato dopo il compimento del 72° anno di età del pensionato, solo se il matrimonio fosse durato almeno due anni o se da questo fosse nata prole, durante il matrimonio o successivamente al decesso del pensionato.

Il Consiglio di Amministrazione dell'INPS ha dato un'opportuna e positiva interpretazione della legge anche nel caso di prole nata «anteriormente» al matrimonio, equiparandola, a tutti gli effetti, alla prole nata durante il matrimonio o postuma, venendo incontro con questa decisione all'attesa di molte vedove. Non si poteva mantenere una disparità di trattamento e di qualifica per i figli dei medesimi genitori, anche in osservanza dell'art. 122 della legge 151 del 1975 che prevedeva, per il figlio legittimato, la qualità effettiva di «figlio legittimo». È stato pertanto considerato e deciso, a completamento dell'art. 24 della legge 153 del 1969, secondo comma, che il diritto alla riversibilità da parte del coniuge superstite spetti anche nei casi di prole naturale, riconosciuta e legittimata da una successiva contrazione di matrimonio.

a cura di
Paolo Onesti

Oggi e domani si vota all'università della Sapienza

Centoquarantamila studenti alle urne (ma quanti andranno davvero a votare?)

Una campagna elettorale molto politicizzata - Si presentano quattro liste: sinistra, laica, cattolica e destra I socialisti scelgono una logica di «governo» - Manifestazione con Giovanni Berlinguer, Crucianelli, Rodotà

Sono chiamati a votare oggi e domani in centoquarantamila per rinnovare gli organismi rappresentativi dell'università; ma quanti studenti infileranno la scheda nell'urna non si sa: è difficile fare pronostici. Si spera che le percentuali siano meno avare di quelle dell'ultima elezione dell'81, quando votò un misero sei per cento di studenti. Quest'anno - si dice - dovrebbe andare meglio: gli studenti sembrano «sentire» di più la tornata elettorale. Secondo i candidati della Lista unitaria di sinistra (Pci, Pdup, con l'appoggio esterno del Mfd) la politica è tornata a circolare nei viali dell'università. La campagna elettorale ha avuto toni più accesi e il mondo politico, quello del «palazzo», questa volta guarda a queste elezioni con occhio più attento, scendendo in campo, in alcuni casi, anche con grossi impegni finanziari (la Dc, che è in cartello con Cl, nella lista dei cattolici popolari, ha sponsorizzato i candidati con un assegno di 100 milioni).

Lista di sinistra, lista laica (Psi, Pri, Psdi, Pli), lista di cattolici e lista di destra (Fuan: sottoprocesso tutti capolista per teppismo e atti di violenza). Nell'81 Cl fece la parte del leone, proponendosi come la forza delle proposte concrete: mense, biblioteche e librerie a prezzi stracciati (cioè in perdita): ma i soldi chi glieli da?. Questa volta si è presentata con una campagna elettorale all'americana, assoldando nomi di sicuro richiamo spettacolare come Verdone o Baden Powell. Assai più misere le proposte: come la Dc di De Mita, ci predica la contrazione delle iscrizioni contro l'università di massa. Un po' poco, visto che sul problema della riqualificazione degli studi della ricerca si gioca molto del futuro sviluppo della società italiana.

Funzionalità, ricerca, riqualificazione degli studi, salvaguardia e rilancio dell'università di massa: questi in sintesi, i punti intorno a cui ruotano le proposte delle lista di sinistra che ieri ha chiuso la campagna elettorale con una grossa iniziativa politica. Presenti Giovanni Berlinguer del Pci, Famiano Crucianelli del Pdup e Stefano Rodotà della Sinistra Indipendente; in un'assemblea a Giurisprudenza si è discusso del ruolo dell'università. Berlinguer ha sottolineato come da anni sia ferma la legge quadro che potrebbe davvero trasformare e rilanciare questa istituzione e come invece vadano avanti quei decreti con cui la DC tenta di azzerare le conquiste ottenute in questi anni dalle forze progressiste.

Anche Rodotà è intervenuto su questi temi, ricordando come sia fondamentale per una università diversa la riorganizzazione della didattica in cui un ruolo non indifferente possono svolgere gli stessi studenti. L'università come fonte di risorse, come centro di competenze per un nuovo sviluppo: questo il tema sviluppato da Crucianelli.

Ma in queste elezioni i socialisti hanno rotto il fronte di sinistra, scegliendo una compagine che si rifà a quella governativa, partecipando a un cartello di forze di cui non si conosce il programma e che vive al proprio interno palesi contraddizioni. Per esempio il Psi è decisamente contrario ad ogni ipotesi neoliberista per l'università, proposta invece dai giovani del Pli.

Tra i socialisti è prevalsa, cioè, la logica di partito piuttosto che quella di politica universitaria, nonostante abbiano partecipato ad alcune battaglie assieme agli altri studenti progressisti (per esempio facendo reintrodurre gli appelli mensili a Medicina).

Queste elezioni, quindi, sono un test importante, per misurare davvero il ruolo che gli studenti vogliono avere all'interno dell'università e che chiedono alla stessa struttura di svolgere.

Rosanna Lampugnani

La lista di sinistra «Università e ricerca non più lottizzate»

La salvaguardia e la riqualificazione dell'università di massa è un punto centrale del programma della Lista unitaria di sinistra. Contro gli attacchi della DC e della maggioranza di governo a conquiste irrinunciabili dello Stato sociale l'università deve diventare un vero centro di formazione e di valorizzazione di risorse.

Riscontrando dentro l'ateneo di Roma la presenza di potenzialità inespresse, la lista di sinistra dà un giudizio fortemente critico sui tagli alla spesa per l'università operati dal governo perché penalizzano l'attività di ricerca e di studio di tutte le facoltà. Con l'istituzione dei dipartimenti si deve mirare al superamento degli attuali istituti non solo riorganizzando la ricerca, ma anche avviando una fase di sperimentazione didattica che interessi, in prima persona, lo studente. Per una reale politica del diritto allo studio, inoltre, è necessario superare una concezione assistenziale potenziando l'intervento dell'università e degli Enti locali.

Tutto ciò per favorire uno sviluppo sia quantitativo che qualitativo dei servizi necessari, valorizzando anche forme di cooperazione ed associazionismo studentesco. È necessario — dicono nel programma gli studenti di sinistra — avviare forme di studio-lavoro legate al corso di studi dei fuorisede per garantire una certa indipendenza economica non esclusivamente basata su forme di assistenza sia pur necessarie. Lo scarso coinvolgimento degli studenti nella vita dell'ateneo ci induce ad avanzare un'idea di democrazia con forme di autogoverno e di rappresentanza degli studenti sulla base dei corsi di laurea legittimati dalle autorità accademiche e dotati di disponibilità finanziarie.

Alla «Ossilazio» di Pomezia un mese fa un operaio saltò in aria

Fabbricavano esplosivi Arrestati due industriali

Una lavorazione estremamente pericolosa con impianti fuorilegge e senza mai un controllo - Sono accusati di omicidio colposo e violazione delle norme antinfortunistiche

I due titolari della «Ossilazio», una piccola fabbrica di Pomezia dove si caricano bombole di ossigeno e acetilene, sono stati arrestati, ieri, sotto l'accusa di omicidio colposo e violazione delle norme antinfortunistiche. Nello stabilimento di Paride e Lido Donnini il 13 gennaio scorso avvenne un'esplosione e un giovane operaio, Orlando Cianfaglini, morì nello scoppio.

La IX sezione penale del tribunale di Roma aprì un'inchiesta. Al termine delle indagini il giudice Luigi Fiasconaro ha accertato che gli impianti per la carica delle bombole erano fuorilegge. I due proprietari, padre e figlio, portavano avanti la loro pericolosa attività senza aver ricevuto i regolari permessi. Lo stabilimento e i macchinari non erano mai stati collaudati dai vigili del fuoco né sottoposti al controllo dell'Ispettorato del lavoro.

Il lavoro che, data l'alta percentuale di rischio, avrebbe avuto bisogno di particolari accorgimenti e norme di sicurezza, veniva svolto nella più completa illegalità. Il pretore Fiasconaro, sulla base degli accertamenti effettuati, ha inviato, per competenza, gli atti alla procura della Repubblica. Il pubblico ministero Gloria Attanasio ha deciso di emettere l'ordine di cattura contro i due titolari della «Ossilazio».

I due, fra l'altro, erano stati già coinvolti in altri casi simili. Sia a Pomezia che nel magazzino che possiedono vicino al Grande raccordo anulare c'erano state in passato altre esplosioni. In una rimase coinvolto anche Paride Donnini che per guarire dalle ustioni riportate nello scoppio passò sette mesi in ospedale.

«Ho lavorato in un inferno che chiamano laboratorio»

«L'"Ossilazio"? A me sono bastati quindici giorni per capire che quella non era una fabbrica, ma un inferno, così ho fatto fagotto e me ne sono andato». Enrico Tonello 34 anni alla ricerca di un lavoro capitò alla "Ossilazio" nell'estate dello scorso anno. «Mi offrirono il posto che poi fu preso da quel ragazzo che poi sarebbe morto. Orlando doveva tornare a lavorare nel magazzino sul Raccordo anulare. Mi misero proprio con lui per fare esperienza. Con lui, anche perché in quella specie di laboratorio era l'unico a lavorarci oltre ai due padroni. E lui l'esperienza l'aveva fatta sulla propria pelle. Sul viso aveva ancora i segni delle ustioni provocate dallo scoppio in cui era rimasto coinvolto nel dicembre di due anni fa. Nonostante quella brutta avventura, che gli era costata un mese di ospedale, continuava a caricare quelle maledette bombole».

«Ma sai — dice Enrico — aveva moglie e un figlio, doveva pagare il mutuo della casa e di questi tempi non è che ti vengono a cercare per offrirti un lavoro. Ci si deve accontentare di quello che capita e lui, poveraccio, ci ha rimesso anche la vita. Non aveva più di 25 anni».

Ma in quelle due settimane che sei stato alla «Ossilazio» cosa hai visto?

«Cose da incubo, una situazione che pensavo si potesse ritrovare solo nelle cronache medievali. Ed invece era tutto vero. Guarda, lasciamo stare il carico dell'ossigeno. Ci sarebbero molte cose da dire, ma quello che era più impressionante era come fabbricavano l'acetilene. C'erano delle grosse cisterne piene d'acqua nelle quali veniva fatto cadere il carburo. Questo, a contatto con l'acqua produce un gas, l'acetilene, una volta veniva usata per le lampade ed ora serve per i lavori di saldatura. Il carburo è proprio quello che da ragazzini usavamo per fare i botti. Ti ricordi — fa Enrico — ne bastava poco per far volare come razzi i barattoli, alla "Ossilazio" però i barattoli sono delle grosse cisterne e capisci bene che razza di Santa Barbara era quel posto. Un vero inferno, nessun controllo, nessun accorgimento tecnico, tutti macchinari inventati dal padrone. Sì, perché — continua Enrico — il "vecchio" Donnini ha anche il pallino delle invenzioni, ultimamente aveva comprato la caldaia di una nave e diceva che ci voleva fare una centrale elettrica».

«Quelle cisterne ribollivano di gas e attraverso delle tubature, che definire artigianali è un complimento, veniva immesso nelle bombole. Tutto veniva fatto ad occhio e quindi magari non c'erano più bombole da riempire e il gas continuava a sprigionarsi. Le bombole poi te le raccomando, mai un controllo, mai una verifica sulle loro condizioni. I padroni dicevano che costava troppo (3 mila lire) farci mettere il sigillo di controllo. Poi queste potenziali bombe venivano portate in giro per venderle ai clienti. La maggior parte sono sfasciacarrozze che le usano per tagliare con la fiamma le lamiere delle carcasse d'auto. Fabbricazione, commercio tutto avviene alla luce del sole e che nessuno si preoccupi di controllare. Io — dice Enrico — quando ho saputo della morte di Orlando sono stato pure al sindacato. Anche per loro queste fabbriche, dove lavorano uno o due operai, sono un pianeta sconosciuto. Gli ho raccontato di che razza di inferno sono quei posti. Avevano deciso di costituirsi parte civile, ma poi le leggi hanno dimostrato che non potevano farlo».

«Certo — conclude amaramente Enrico — è allucinante che in un'epoca in cui si fa un gran parlare di tecnologie avanzate si permette l'esistenza di posti di lavoro dove ogni giorno si scommette con la morte».

Ronaldo Pergolini

I killer cercavano i capi del comitato di lotta per la casa e hanno colpito Vincenzo Macrì

Ucciso da un raid punitivo

Il dramma e l'odissea di numerose famiglie in cerca di un alloggio dietro la sanguinosa aggressione di via Courmayeur - I picchiatori erano conosciuti dal comitato di lotta - Furti negli appartamenti occupati

Non è stata un aggressione gratuita quella di sabato sera all'interno di una delle palazzine dei Caltagirone in via Courmayeur e che è costata la vita a Vincenzo Macrì, ucciso da una revolverata al collo.

È stata una brutale spedizione punitiva.

Il commando (si parla di sei, sette persone) che l'altra notte si è introdotto nello stabile armato di pistole e bastoni stava cercando Luigi De Cesare, uno dei promotori dell'occupazione e dopo averlo pestato a sangue ha sfogato la sua rabbiosa vendetta sull'inquilino del piano di sotto, «colpevole» di non aver fornito le indicazioni giuste per arrivare all'indirizzo della vittima predestinata dell'allucinante pestaggio.

Sull'episodio, che ha per sfondo la penosa e travagliata odissea di migliaia di famiglie alla disperata ricerca di un alloggio, si sono rivelate preziose per gli inquirenti le informazioni fornite dai responsabili dal comitato che da due anni si sta battendo per ottenere per ciascuno degli occupanti l'assegnazione di case popolari. In quei sedici palazzoni costruiti dai fratelli Caltagirone fuggiti all'estero e accusati di bancarotta fraudolenta, ci vivono circa duecento persone. Ci arrivarono sull'onda degli sfratti di qualche anno fa e trovarono gli appartamenti completamente arredati: il comitato si preoccupò subito che tutto restasse perfettamente in ordine e che nulla venisse danneggiato o portato via. Ma raccomandazioni, appelli e sollecitazioni non sono serviti agli «sciacalli» e ai soliti infiltrati nel comitato di lotta per la casa.

C'è stata gente — dicono gli occupanti — che dopo aver ottenuto l'appartamento, al momento di andarsene l'ha restituito completamente «pulito». La situazione a un certo punto è diventata talmente insostenibile da far prendere al comitato una drastica decisione, per mettersi al riparo da inevitabili provvedimenti giudiziari. A dicembre, proprio nei giorni di Natale, una delegazione dell'organizzazione rintracciò a Primavalle alcuni dei ladri più accaniti. L'«incontro» diede i suoi frutti; e da allora i furti cessarono. Ma la tregua è durata poco e proprio quando sembrava che tutto procedesse per il meglio si è scatenata la furiosa spedizione punitiva.

I picchiatori si sono presentati in massa e hanno infierito a colpi di manganello contro Luigi De Cesare, il fratello Romano e un amico, Roberto Taloni. Poi, al termine del pestaggio, nel ridiscendere le scale i giustizieri si sono imbattuti in Vincenzo Macrì, che aveva assistito al loro arrivo ed era rimasto terrorizzato sul pianerottolo.

«Così non sapevi dove abitava quell'infame». Sembra abbia detto uno del commando, tirando fuori dal giubbotto la pistola. L'uomo non ha fatto in tempo a rispondere, un colpo l'ha preso alla gola. Trasportato all'ospedale S. Filippo Neri è morto poco più tardi. Questa la ricostruzione della tragica incursione fatta dalla polizia sulla base di numerose testimonianze. Secondo indiscrezioni alcuni dei componenti del commando sarebbero già stati identificati.

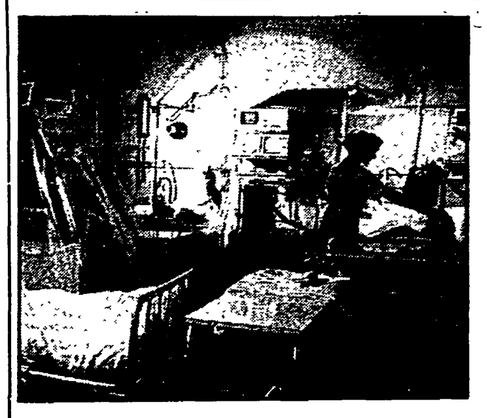
«Sono malavitosi — dice un comunicato diffuso dal comitato di lotta — delinquenti che cercano di speculare e strumentalizzare la lotta per la casa in funzione dei loro loschi interessi».

È morto il compagno Giovanni Guerra

È morto il compagno Giovanni Guerra, stimato e conosciutissimo in tutto il partito romano per la sua instancabile attività. Era nato sessant'anni fa ad Urbania, in provincia di Pesaro, e arrivò giovanissimo a Roma in cerca di lavoro. Fu rappresentante sindacale edile e consigliere comunale per due legislature. Sandro Morelli ha ricordato la grave perdita per il movimento operaio ed ha espresso il cordoglio dei comunisti romani per la sua scomparsa prematura, durante i lavori del congresso della Federazione.

I compagni e gli amici potranno essere vicino alla moglie Silvana e al figlio Luigi ai funerali che si svolgeranno oggi. La camera ardente sarà aperta dalle 9 presso il Policlinico. Alle 11 il sindaco Vetere pronuncerà l'orazione funebre nella sezione Mario Alicata in viale Stefanini 24

Primo giorno di precettazione: coinvolti 2500 medici



Gli ospedali hanno retto. Ma fino a quando?

Inviate le lettere anche ad alcuni sanitari che non hanno preso parte allo sciopero - Una nota di denuncia della CGIL Interrogati dal giudice i rappresentanti dei sindacati autonomi

Primo giorno di precettazione negli ospedali romani: sono circa 2500 i medici che da ieri mattina prestano servizio nei reparti dietro ordine della prefettura. Al S. Camillo, al S. Giovanni, al Policlinico il provvedimento ha toccato quasi tutti i sanitari e in alcuni casi anche quelli che non aderivano allo sciopero hanno ricevuto la lettera che li obbliga a presentarsi al lavoro.

Girando per le corsie, le sale operatorie, i reparti non si osservano grandi differenze con gli altri giorni: i servizi funzionano tutti regolarmente, «al massimo — dicono le direzioni sanitarie — ci potrà essere qualche ritardo nelle dimissioni, le operazioni procedono ad un ritmo un po' allentato, c'è da sopportare qualche attesa anche per avere un'analisi». È questo, in linea di massima, il disagio che può toccare a chi in questi giorni deve ricorrere alle cure in ospedale.

Alla prima occhiata potrebbe sembrare che non è cambiato nulla rispetto alla settimana scorsa. Ma è veramente così? È stato necessario arrivare alla precettazione (uno strumento eccezionale, che non può essere usato a cuor leggero, né per periodi troppo lunghi) per garantire il funzionamento degli ospedali. Questa scelta se da una parte dovrebbe garantire in questa settimana l'assistenza regolare, dall'altra apre nuove incertezze. Se gli scioperi dovessero ancora durare a lungo che cosa si dovrà fare? Utilizzato anche quest'ultimo, estremo rimedio a cosa si dovrà ricorrere? Il coordinamento dei medici che aderiscono alla CGIL ha emesso una nota in cui si denuncia l'atteggiamento dei sanitari che aderiscono all'ANAAO, ANPO e CIMO, per le «forme di lotta sbagliate, che si riflettono negativamente sulla salute dei cittadini». Un appoggio alle richieste dei medici in agitazione è venuto invece dall'assessore alla sanità del Lazio Pietrosanti.

Ieri mattina intanto sono stati ascoltati i sette rappresentanti dei sindacati medici che nei giorni scorsi avevano ricevuto comunicazioni giudiziarie dal sostituto procuratore Luciano Infelisi in cui si ipotizzavano i reati di interruzione di pubblico servizio e abbandono di persone incapaci.

Luigi Barbataro, Marcello Reinaud, Aldo Panigrassi, Carlo Maria Mancini, Andrea Papa, Vittorio Croce e Giuseppe Uguccione sono stati ascoltati alla presenza dei loro difensori solo per pochi minuti. Durante l'incontro hanno ribadito che le modalità degli scioperi hanno sempre tenuto conto della necessità di garantire l'assistenza d'emergenza.

L'inchiesta, prese il via dopo la morte di una paziente, Angela Maria Cocco ricoverata all'ospedale S. Camillo.

Cinema quasi sicuri Solo 15 «fuorilegge»

Numerose infrazioni, ma quasi sempre «veniali» - Dopo una settimana di controlli una fotografia rassicurante sullo stato delle sale

Sono quindici i cinema e teatri che non hanno le carte in regola dal punto di vista delle norme sulla sicurezza. Al termine del capillare giro di controlli avviato la scorsa settimana, ecco la prima fotografia — i cui contorni si preciseranno col prosieguo delle indagini — delle garanzie che i locali della città offrono al pubblico. Una situazione che viene definita non allarmante. Nel novanta per cento dei casi, infatti, i vigili urbani incaricati dei controlli hanno potuto appurare che tutto è a posto, le norme sono pienamente rispettate.

Le stesse infrazioni riscontrate fino ad oggi si possono considerare peccati veniali. Per i cinema si tratta di uscite di sicurezza che non si possono aprire perché bloccate da un catenaccio. In due teatri erano spente le luci rosse che segnalano l'uscita di sicurezza; in altri cinque, le porte erano chiuse male, per cui risultava difficile aprirle. Il nome di maggior prestigio finito nella rete dei controlli è quello del teatro Delle Arti; qui tutto è in regola, ma una delle porte di sicurezza si apre su una scalinata ripida: un pericolo evidente qualora gli spettatori fossero costretti ad abbandonare d'urgenza la sala.

Dopo la fase dei controlli, si apre il capitolo dei provvedimenti: il dossier con i risultati delle indagini passa sui tavoli dell'amministrazione comunale, che decide sulle misure da prendere. Chi è in difetto rischia una sospensione che può andare da tre giorni a tre mesi; nei casi più gravi, è prevista la revoca dell'autorizzazione. Ma non ci si ferma qui; la vicenda ha un seguito in sede giudiziaria, con un corollario di ammende e, talora, le sanzioni possono giungere fino all'arresto. Sotto l'effetto della domenica nera di Torino, con i 64 morti del cinma Statuto, l'azione di vigilanza prosegue a tambur battente. Il sindaco Vetere vuole avere un quadro d'assieme dettagliato della situazione in tutti i locali della città. Dopo aver messo in moto la macchina dei controlli, proponendo anche la costituzione di un comitato di coordinamento, ha invitato gli assessori De Bartolo (Polizia urbana) e Nicolini (Cultura e spettacolo) ad adottare provvedimenti amministrativi adeguati. Inoltre, Vetere ha inviato le prime relazioni in prefettura; qui è insediata la Commissione di vigilanza sui locali di pubblico spettacolo, un organo consultivo che dovrà dare il suo parere sulle infrazioni rilevate e sulle misure da prendere.

L'operazione di setaccio dei locali pubblici ha messo a dura prova gli organici dei vigili urbani. «In un giorno solo — precisa il comandante reggente dei vigili, Luciano Massarotti — abbiamo dovuto effettuare un controllo a tappeto in tutti i cinema romani. Purtroppo, i vigili disponibili non sono molti. Su circa quattromila, solo un quaranta per cento, vale a dire poco più di mille, possono essere impiegati nei compiti amministrativi, che sono un'infinità. In media, possiamo dire che sono disponibili una ventina di vigili per ogni circoscrizione. Ma la vigilanza è continua, anche se in questi giorni siamo stati sottoposti ad un autentico tour de force».

Se i riflettori sono puntati soprattutto su cinema e teatri, i controlli interessano però anche gli altri locali pubblici: ristoranti, circoli privati, discoteche, night-club. E proprio questi ultimi sono guardati con maggior sospetto; circola la voce, infatti, che qui le norme di sicurezza siano spesso neglette. «Non abbiamo riscontri precisi, né segnalazioni particolari — precisa Massarotti —. È certo, però, che spesso si tratta di ambienti in cui, tra moquette e tendaggi, il fuoco può trovare un facile alimento e propagarsi in fretta. E mi sembra che nessuno abbia adottato gli impianti a pioggia, cioè quei dispositivi che, sotto l'azione del calore, emettono un potente getto d'acqua».

Giuliano Capecelatro

Lavoratori parastatali in lotta

Oggi chiusi per quattro ore gli uffici Inps, Inail e Aci

Gli sportelli dell'INPS e dell'INAIL, gli uffici dell'ACI e di altri enti come l'ICE, l'ENIT oggi resteranno chiusi per quattro ore (sei nel resto della regione). Parte infatti la prima delle iniziative di lotta decise dalla Federazione unitaria dei lavoratori parastatali. Per imporre lo sblocco della trattativa per il rinnovo dei contratti una manifestazione regionale si terrà alle 11 al cinema Palladium alla Garbatella. Non sono solo gli imprenditori privati a tenere duro sul fronte dei contratti.

Il governo stesso — come denunciano i sindacati in un comunicato — ha assunto una posizione dilatoria, assumendo solo impegni formali. Al di là delle dichiarazioni — continua il comunicato — del ministro della Funzione Pubblica, Schietroma non c'è una reale volontà di risolvere il problema.

Il contratto dei lavoratori del parastato è scaduto da oltre un anno, le trattative per il suo rinnovo, che per legge dovevano aprirsi otto mesi prima della scadenza, si sono protratte e cominciare dal luglio scorso senza che il governo mostrasse una reale intenzione di concludere. Il contratto riguarda a livello nazionale 80.000 lavoratori, la metà dei quali lavorano a Roma.

Parastatali sono i lavoratori dell'INPS, dell'INAIL e di tutte le casse previdenziali professionali, i dipendenti degli enti di ricerca scientifica ed economica come il CNR, l'ISCO; di quelli di promozione economica come l'Istituto per il commercio estero e l'Ente nazionale per il Turismo. Sempre parastatale è l'Automobil Club; il CONI e la Croce Rossa i cui lavoratori, durante le quattro ore di sciopero garantiranno i servizi d'emergenza. Nella loro piattaforma i sindacati, oltre allo sbocco della trattativa per il rinnovo dei contratti, chiedono anche una profonda modifica delle leggi istituzionali degli enti pubblici per una maggiore produttività ed efficienza; una perequazione economica e normativa di tutti i trattamenti del pubblico impiego; l'inquadramento funzionale e la valorizzazione delle varie professionalità.

Per costringere il governo a presentare una proposta sul trattamento economico e una piattaforma organica e completa da contrapporre a quella sindacale, la Federazione unitaria ha indetto una serie di manifestazioni articolate in tutto il paese. Gli scioperi, regione per regione, saranno conclusi da uno sciopero nazionale di tutto il parastato con manifestazioni a Roma.

Chiuso il dibattito, il congresso ha proseguito i suoi lavori

Un blocco di forze sociali alternativo al potere DC

S'è chiuso domenica con l'intervento del compagno Macaluso il dibattito al XV Congresso del PCI. I lavori sono poi continuati nel pomeriggio e sono ripresi ieri per l'esame degli emendamenti presentati. In nottata infine la conclusione: 63 gli emendamenti approvati. Il documento del CC è passato con una larghissima maggioranza (12 le astensioni e 16 i voti contrari, fra cui quello del compagno Cossutta). Domenica Carla Amiconi aveva portato il saluto del Movimento federativo democratico.
Oggi pubblichiamo la sintesi degli interventi svolti nella serata di sabato e nella mattinata di domenica. Molti compagni hanno rinunciato a pronunciare i loro interventi, consegnati però alla presidenza.

Dalle 16 alle 24 di domenica — con una sola breve interruzione dei lavori — il congresso ha esaminato gli emendamenti presentati. In totale sono circa quattrocento, tra quelli approvati dalle sezioni e quelli consegnati dai delegati. Nella seduta di domenica sono stati discussi gli emendamenti sulla premessa, sul primo, sul secondo, sul terzo e sul quarto capitolo del documento del CC. Ne sono stati approvati — su questa parte — 43. Quello che ha maggiormente diviso i delegati è risultato un emendamento al primo capitolo del documento, approvato dal congresso della sezione Quarto Miglio. Laddove si parla dell'alternativa democratica, al posto della definizione di «strategia» è stata inserita quella di «linea». Il testo è stato così corretto con questa votazione: 195 favorevoli, 172 contrari.

Ecco, poi, alcuni dei più significativi emendamenti approvati nella seduta di domenica. Sempre al primo capitolo, un emendamento della sezione Tor de' Cenci: «Con la politica dell'alternativa democratica, i comunisti avviando la soluzione dei problemi posti con urgenza dalla crisi, si propongono di aprire una fase di radicale cambiamento della società italiana capace di farla uscire su una via democratica dal capitalismo». Uno di Vermicino che giudica «importanti» gli apporti che possono venire dal PdUP (il documento diceva: «non sottovaluta»). Uno della sezione Eur, al secondo capitolo, che giudica l'inflazione «una minaccia per la stessa democrazia». Uno di Morena che chiede un impegno per «una congrua riduzione delle spese militari». E uno di San Lorenzo che, riguardo ai sindacati, reclama l'urgente superamento della «attuale pariteticità ad ogni livello, che non rispecchia la reale rappresentatività degli aderenti alle confederazioni e che impedisce lo sviluppo pieno della partecipazione dei lavoratori alle decisioni e limita altresì l'attività dei consigli di fabbrica e di azienda».

Al capitolo quarto è stato approvato tra l'altro un emendamento del compagno Corvisieri che, considerando «il fatto che la chiave di tali armi si trovi, totalmente o parzialmente, in mani straniere limita ulteriormente la nostra sovranità nazionale. Si pone pertanto l'esigenza di creare un contrappeso estendendo alle grandi scelte di politica militare, in particolare di politica nucleare, la possibilità di far ricorso al referendum popolare». Tra gli emendamenti non accolti a maggioranza, quello della sezione Casetta Mattei — al primo capitolo — che chiedeva di sancire nel documento la possibilità di «un governo sostenuto anche solo da un 51%, senza che ciò comporti traumi per il sistema democratico o spaccature verticali nel Paese».

Ieri mattina è stato poi approvato, un emendamento integrativo relativo al I capitolo e che riguarda il movimento delle donne. Alla fine del secondo capoverso del paragrafo 3, è stato aggiunto: «Il movimento delle donne nella sua autonomia di elaborazione teorica e di pratica politica, in quanto soggetto di trasformazione, è una forza costruttiva e decisiva interessata al cambiamento, è forza essenziale per la stessa prospettiva del socialismo che non sarà veramente compiuta se non si supera la discriminazione fra i sessi che ancora mantiene in una condizione di subalternità una delle componenti dell'umanità: le donne».

Nel pomeriggio di ieri sono stati esaminati gli emendamenti presentati al capitolo V e VI del documento, relativi al ruolo internazionale dell'Italia e alla prospettiva del socialismo. È stato approvato un emendamento presentato dalla sezione Bravetta in cui si dice che l'Italia ha un particolare interesse a valorizzare la funzione del movimento dei Paesi non allineati che «malgrado le difficoltà può avere e ha un grande peso difronte alla politica dei blocchi». Altri emendamenti che chiedevano un impegno del PCI per l'uscita dell'Italia dalla Nato sono stati invece respinti.

Respinti tutti gli emendamenti di Cossutta

Nella parte che riguarda la prospettiva del socialismo su 32 emendamenti presentati ne è stato accolto soltanto uno, presentato dalla sezione Prenestino, in cui si chiedeva di esaminare la «specificità della esperienza socialista nel Terzo Mondo e in particolare dei Paesi asiatici». Tutti gli altri sono stati respinti.

Respinto il primo emendamento Cossutta, presentato dalle sezioni San Saba, Casetta Mattei, Frascati, Tor de' Cenci, Ottavia Cervi, Acotral Appio Tuscolano, quello in cui si dice che l'uscita dal capitalismo non può avvenire «senza momenti di vera e propria rottura degli equilibri economici e sociali preesistenti»: 362 hanno votato contro 52 a favore e 30 si sono astenuti. Anche il secondo emendamento Cossutta, quello relativo alla «spinta propulsiva», presentato dalle sezioni Lanciani, San Saba, Nuova Alessandrina, Flaminio e Tor de' Cenci è stato respinto con 475 no, 55 sì e 28 astenuti. Anche l'emendamento Cappelloni sempre relativo alla spinta propulsiva è stato respinto a larga maggioranza. Il terzo emendamento di Cossutta, quello in cui si parla della situazione polacca, è stato bocciato. Respinto anche il quarto (quello sui rapporti tra Usa e Urss) e il quinto (sulle esperienze socialdemocratiche) sempre del compagno Cossutta e ripresentati al congresso da alcune sezioni.

Anche altri emendamenti, in cui si chiedeva di togliere dal testo del documento tutta la parte relativa all'esaurimento della spinta propulsiva del modello sovietico sono stati bocciati a larghissima maggioranza. In particolare quello presentato dalla sezione Ottavia Cervi, in cui si sottolineava «l'innegabile valore dell'esperienza sovietica», è stato respinto con 356 voti contrari, 49 favorevoli e 10 astenuti. Un altro, presentato dalla sezione di Cinecittà in cui si chiedeva di togliere nel paragrafo relativo al modello sovietico il riferimento alle posizioni assunte dal partito durante il colpo di Stato in Polonia è stato bocciato con 397 no, 113 sì e 27 astenuti. Stessa sorte è toccata a tutti gli emendamenti che chiedevano, in un modo o nell'altro, di stralciare nel testo tutta la parte che riguarda appunto l'esaurirsi della spinta propulsiva. L'esame degli emendamenti è continuato fino a tarda notte. Degli altri risultati daremo conto sul giornale di domani.

CARRAZZA

La novità della relazione del compagno Morelli — ha rilevato Paolo Carrazza di Ponte Milvio — sta a mio avviso nell'accento posto sui problemi del Partito e della sua organizzazione. Talvolta drammatica si può definire la situazione delle sezioni, delle zone e della stessa Federazione. Fenomeni di burocratizzazione e di autoritarismo non ci sono estranei e ostacolano forze e spinte che invece ci sono necessarie.

Siamo a un passaggio decisivo nella storia del nostro Paese e la consapevolezza di esser a una svolta fra due epoche diverse si rispecchia nelle lotte di questi ultimi mesi, delle donne, dei giovani, del movimento operaio. Le forze per attuare una strategia di lotta che ci faccia uscire da una logica difensiva ci sono. Occorre aiutarle a uscire allo scoperto. A noi comunisti tocca rimettere al centro la questione della ricomposizione politica all'interno del mondo del lavoro, il compito di allargare ancora i consensi fra la classe operaia, proprio a Roma città non operaia. Dobbiamo marciare verso nuovi organismi interni al nostro Partito che riescano ad accogliere il desiderio di protagonismo e di partecipazione, nella prospettiva della stessa alternativa democratica.

MAGNI

Col decentramento, con la costituzione delle nuove federazioni della provincia — ha esordito Enrico Magni, della segreteria della zona sud — si apre una fase nuova per il Partito. Una fase in cui si rende più forte l'organizzazione, in cui il Partito si presenta a strati e classi, per un'azione di cambiamento. I comunisti, insomma, sono oggi più che mai punto di riferimento, garanzia per una politica di trasformazione. L'alternativa, in questo senso, dà la possibilità di entrare nel vivo dei processi sociali. Ma il nodo che si è riproposo anche qui è: con chi fare l'alternativa? Come favorire un confronto a sinistra sui temi concreti? Io credo che dobbiamo dire con chiarezza ai socialisti: ogni giorno che passa è perduto. Dobbiamo lavorare per una strada comune, nella quale ognuno mantiene la propria identità.

Questi processi sono decisivi anche per la Provincia, che si modifica, cambia. Dobbiamo capire la realtà per poter intervenire con più coraggio, per affinare le nostre proposte. Le infiltrazioni mafiose e camorriste che si fanno forti in queste zone — ha concluso Magni — si sconfiggono solo con uno Stato autorevole, progressita, che lavora per il cambiamento.

MERLI

È importante — ha esordito il compagno Merli di Fiumicino — che un capitolo del «Progetto Roma» sia dedicato al litorale romano e ai suoi problemi. Ma su questo tema è necessaria una forte iniziativa del Partito perché il Comune non può farcela da solo. Bisogna soprattutto chiarirsi e superare la contraddizione tra salvezza delle risorse naturali, archeologiche, culturali e loro utilizzo. Da parte di tutti occorre uno sforzo eccezionale per ridare fiato all'iniziativa economica indotta, avendo presente che Roma si affaccia sul mare e si estende per 45 chilometri.

Per poter lottare contro le resistenze del governo al decentramento a Comuni e Regione, anche il partito deve attrezzarsi diversamente. Troppo spesso i compagni impegnati nel lavoro politico circoscrizionale sono lasciati soli. Anche il nostro modo di far politica deve essere più aperto alle istanze che vengono dalla gente. Occorre saper comprendere i giovani e il loro malessere, abbandonando posizioni con troppe sicurezze e di pedagogismo che talvolta ci affliggono. Più fantasia e maggiore coinvolgimento in mezzo alla gente. Solo così le sezioni torneranno a riempirsi.

ARIETE

Credo non siano da scartare — ha detto il compagno Ariete, delegato di Ostia — le questioni di schieramento politico, che sono invece importanti per l'alternativa. Per capire il senso della nostra strategia va sottolineato il grande valore dell'esperienza romana, del governo di questa città. È un'esperienza che conta, che lancia un segnale al Paese. La ricerca di nuove alleanze, lo hanno detto molti, riveste un'importanza fondamentale. Vorrei fare un esempio. A Ostia s'è creato uno dei primi movimenti di lotta alla droga. E a questo movimento, autonomo, va un grande merito, quello di aver raccolto forze diverse, che hanno ispirazioni e culture diverse. E inoltre va a questo movimento, ma anche a quelli nati in altre parti della città, il merito di aver modificato l'atteggiamento del partito su questi problemi. Insomma, voglio dire che i movimenti a cui ci riferiamo hanno un ruolo se modificano, nel confronto, il nostro partito, se lo spingono ad adeguarsi, ad affinare le sue proposte e i suoi strumenti di lotta. Tenendo presente però — ha concluso — che senza l'unità delle sinistre nessuna svolta è possibile.

CERRI

La DC — ha detto Umberto Cerri, segretario della Camera del lavoro — ha ormai scelto la linea della costruzione di un blocco restauratore. Ma forte è stata la risposta che, con la lotta, ha dato la classe operaia nella nostra città ed in tutto il paese. Però non ci possiamo nascondere le difficoltà. Dissenso ed amarezza ci sono tra i lavoratori per le troppe ingerenze e manovre sull'accordo.

Un grande progetto di movimento di massa deve essere costruito per opporsi alle scelte restauratrici. Un movimento già in atto nelle fabbriche che però mostra segni di cedimento e di corporativizzazione specie nel ceto medio. E questo, particolarmente nella realtà romana, non può non suscitare la nostra preoccupazione. Dobbiamo porre attenzione anche allo sviluppo della lotta fuori dal mondo del lavoro dipendente. Segni altamente positivi si riscontrano nel movimento degli anziani, di enorme inventiva e grande partecipazione. Inadeguato invece — ha proseguito Cerri — giudico il movimento dei giovani. Grandi risposte sono venute dal mondo giovanile ma, spesso, non trovano collegamenti con gli obiettivi dei lavoratori. Ma di fronte a questo stanno anche assenze di coerenza, all'interno dei vertici sindacali, di fronte alla positività dell'intesa con il governo, che segna la fine della fase difensiva facendo emergere le contraddizioni di fondo nell'azione governativa. E per il sindacato si pone la necessità di una nuova capacità contrattuale all'interno dei posti di lavoro che incida nel governo qualificato dell'economia.

Bisogna però esaltare fino in fondo la democrazia e la partecipazione nel sindacato, esaltare il ruolo dei consigli dei delegati e delle zone. E allora — in questo senso — è giusto affermare che chi si oppone al disegno restauratore non può essere definito massimalista, ma semplice raccoglitore delle spinte della base. E su questo bisogna incalzare il PSI. Anche attraverso il disegno di alternativa democratica. Ed il sindacato deve fare in questo la sua parte, ponendosi come polo politico autonomo del cambiamento e della nuova intesa a sinistra. È necessario lottare, allora, per l'unità all'interno del sindacato e della CGIL. Ma con chiarezza, perché questo impegno deve valere per tutti.

FALOMI

Abbiamo bisogno — ha esordito il compagno Antonello Falomi, assessore al bilancio — di risposte chiare che si misurino coi processi sociali così come sono e non come vorremmo che fossero. Alcuni interrogativi posti nel dibattito hanno ricevuto risposte unilaterali. C'è chi ha detto, per esempio, che, vista la posizione attuale del Psi, dobbiamo buttarci nei movimenti per produrre, chissà quando, un mutamento nel suo indirizzo. Il vero problema secondo me è che oggi i movimenti non trovano uno sbocco politico. Il sistema dei partiti rappresenta un muro contro cui rischiano di frantumarsi. È il caso del movimento sindacale. Qui le difficoltà nascono, credo, dal fatto che in questi anni le lotte operaie non hanno avuto sbocchi politici. E questo chiama in causa le nostre responsabilità.

Ci sono altri compagni — ha continuato Falomi — che dicono che per fare l'alternativa bisogna rincorrere il Psi. Questa posizione rischia di farci compiere gli stessi errori che facemmo durante il periodo della solidarietà nazionale. Allora la «lepre» da rincorrere era la Dc, oggi diventerebbe il Psi. E allora: come uscire da questa impasse. Noi possiamo riflettere sulla nostra esperienza, sull'esperienza romana. Il compagno Morelli nella sua relazione ha detto che c'è stato un offuscamento nella brillantezza della nostra azione di governo. Questa difficoltà deriva dal fatto che abbiamo dovuto difendere il quadro politico capitolino. Insomma c'è un nesso tra il quadro politico capitolino e le nostre difficoltà. Chi, come me, è impegnato al Comune vede che è costretto a muoversi in un quadro politico in cui c'è una tensione tra gli schieramenti politici e i contenuti di cambiamento. Ma credo che in alcuni campi ci sia più di una tensione politica. Nel campo dell'autonomismo c'è un vero e proprio attacco. Con la crisi finanziaria si tende a colpire i Comuni sulla loro azione di politica sociale, nella loro autonomia. Si sente e c'è in sostanza un ritorno centralistico, di cui si fa portatrice la stessa giunta regionale. Ci sono segnali in questo senso nella politica scolastica, in quella per gli anziani, nel campo culturale, dove dietro la polemica effimero-permanente c'è, bisogna dirlo, il tentativo di non far più operare nella città il compagno Nicolini.

Se queste sono le difficoltà, come se ne può uscire? Per difendere la nostra esperienza — ha detto Falomi — non dobbiamo rinchiuderci nella difesa apriori dello schieramento politico. Dobbiamo essere capaci di avviare coi socialisti, col Psdi, con gli amici repubblicani un confronto sui problemi della città. Occorre, qui a Roma ma anche in tutto il Paese, uscire da un dibattito esclusivamente sulle formule, sugli schieramenti, perché sta qui il motivo del distacco tra la gente e le istituzioni. Dobbiamo dire con chiarezza alla gente di che cosa secondo noi ha bisogno il Paese, cosa faremmo se andassimo al governo. È necessaria una proposta chiara per uscire dalla crisi, su cui aggregare tutte le forze disponibili senza stabilire a-priori chi sta dentro e chi sta fuori. Per quanto riguarda l'«esaurimento della spinta propulsiva» — ha concluso Falomi — non dobbiamo dividerci tra chi dice che va tutto bene e chi dice che va tutto male. Occorre guardare in faccia la realtà, sapendo che le nostre non sono posizioni liquidatorie. Ma non vorrei che la richiesta di riforme in quei paesi creasse nuovi miti, nuova domanda di stati-guida. Il nostro compito, oggi, invece, è di «sbucare» nei punti alti della crisi del capitalismo.

FILISIO

È ormai superato — ha esordito Lamberto Filisio, presidente della XVIII Circoscrizione — il tempo in cui si intendeva la partecipazione solo come contributo di idee. Oggi c'è una necessità più alta. Il confronto delle idee, certo, ma non fine a se stesso. C'è bisogno di approdare alla concretezza, alle soluzioni reali. Per questo è giusto dire che occorre far scendere in basso i poteri. Ma non basta solo questo. Nello stesso tempo le circoscrizioni devono aprirsi alla partecipazione, che per esprimersi deve avere, nel territorio, un tessuto unitario (pensiamo alla gestione degli asili, ai consigli di zona, ai vari comitati). La battaglia per una nuova democrazia si vince nel confronto tra questo tessuto e il governo della città, le circoscrizioni.

Bisogna dire però — ha continuato Filisio — che assistiamo in questi ultimi tempi a comportamenti pratici che vanno in direzione contraria. Si va affermando un nuovo centralismo, che è pericoloso. Per questo credo che occorra dare, con coraggio e subito, più forza e corpo al decentramento amministrativo, rilanciare la partecipazione e i poteri reali delle circoscrizioni. Solo così si può rispondere all'offensiva di destra, al tentativo di svuotare le autonomie locali. Ma io noto anche uno scarto tra l'azione di governo e la macchina burocratica capitolina. Quante volte certe delibere per diventare esecutive ci mettono troppo tempo? E allora, dobbiamo rivedere alcuni meccanismi, rendere più agile la macchina amministrativa. Solo così — ha concluso Filisio — si arricchisce, e ce n'è bisogno, l'azione di governo.

GIACHINI

Una riflessione sull'accordo ha aperto l'intervento del compagno Giachini, segretario della sezione operaia di Pomezia. I tanti no all'accordo — ha detto — sono più una critica al modo di essere del sindacato, al pericolo che il sindacato accetti la tregua sociale mentre i consigli di fabbrica vedono sminuito il loro potere. E in questa crisi di sfiducia sono coinvolti anche i partiti, non escluso il nostro.

La classe operaia è capace ancora di aggregare vasti consensi intorno a sé, ma molti nel sindacato sembrano dimenticarlo, e già ora si sta snaturando la discussione sull'accordo mentre non ci si era accorti del «punto limite» che si era toccato con i decreti Fanfani. Certo i tempi sono cambiati, ma non vogliamo un sindacato in rotta o istituzionalizzato. Lo vogliamo invece capace di elaborare, dare risposte alle profonde ristrutturazioni che stanno avvenendo nelle fabbriche, nel processo produttivo e all'interno della classe operaia. Solo così potrà dare risposte di sviluppo ed il suo contributo anche al dibattito per puntare verso una nuova unità a sinistra.

MARRONI

Il grande tema centrale di questo dibattito — ha esordito Angiolo Marroni, vicepresidente della Provincia — è come garantire la partecipazione nel governo di Roma e della Provincia, come favorire il decentramento. È centrale per superare la crisi, sviluppando creativamente la nostra linea di trasformazione socialista che ha, come pilastri, l'ampliamento della democrazia politica, delle libertà individuali e collettive, in un sistema di alleanze della classe operaia. Con questo, credo, dobbiamo misurarci. A tutta la sinistra e a noi comunisti in particolare è rivolta una domanda e una sfida. Quella di favorire la crescita della democrazia e di garantire la governabilità delle grandi aree metropolitane. Occorre perciò portare avanti il disegno di moralizzazione, per liberare lo Stato e il sistema delle autonomie dalle logiche di spartizione del potere, per rendere più efficiente la macchina amministrativa.

Il nostro obiettivo, quindi — ha proseguito Marroni — è quello di far avanzare il decentramento nel governo della città, che non può restare così pena il suo decadimento. Dobbiamo compiere atti concreti per trasformare le circoscrizioni in municipalità, dotandole di mezzi e strumenti. Dobbiamo individuare l'area metropolitana e darci strumenti di governo, riformando il sistema delle autonomie per rendere chiaro il ruolo della Provincia come ente intermedio e della Regione come strumento di programmazione. Solo così, si risponde a chi tenta di colpire il protagonismo dei Comuni e delle Province governate dalle sinistre.

In questo quadro risultano stridenti le difficoltà del nostro partito. Per un partito che vuole costruire un socialismo nella democrazia, non basta più prendere atto delle sue inadeguatezze. E allora, affrontiamo i nodi della vita interna, della gestione nel governo del partito. D'accordo — ha detto Marroni — nessuno vuole le correnti, nessuno le ha proposte. Però dobbiamo sapere che la nostra «diversità» va aggiornata, che il partito deve essere più sensibile al nuovo, deve saper suscitare le novità. Niente conformismi e burocratismi, quindi, ma rigore e laicità. La politica è competenza, studio, scienza. Bisogna finirla con la genericità, e creare invece competenze e informazioni adeguate.

S'è detto della centralità della sezione. Va bene, ma mi chiedo: è sufficiente questo per mobilitare tutte le energie? Credo di no. Occorrono strumenti nuovi per stabilire un rapporto con chi ha competenze in settori specifici, con chi, magari, non è iscritto ma vuole dare il suo contributo. La nostra vita interna non deve essere in contraddizione con la linea di cambiamento. Dobbiamo inventare misure per far contare tutti, eliminando le riunioni defatiganti e inconcludenti, creando apparati più qualificati. Un partito, quindi, che non chiami dissenziente chi porta un suo contributo originale. Per questi obiettivi — ha concluso Marroni — le tre federazioni provinciali costituiscono un fatto importante. Ma senza indirizzi e strumenti chiari possono anche risolversi in un fatto negativo. Il nostro compito anche in questo caso è costruire un partito che sia punto di riferimento sicuro per il cambiamento del Paese.

MUSTÉ

La politica internazionale — ha esordito il compagno Musté, di Monteverde Nuovo — è un capitolo importante della nostra strategia. Dobbiamo essere capaci di fare una grande politica per un nuovo ordine internazionale. Noi siamo contro i blocchi, contro la politica di potenza, sia a Est che a Ovest. Per questa battaglia in favore della pace e delle distensione, occorre però individuare nuovi soggetti, nuovi alleati, guardando all'Europa perché qui sta, secondo me, l'anello determinante del nuovo ordine internazionale.

Credo per questi motivi — ha continuato — che la nostra riflessione sulla politica internazionale deve diventare parte integrante della strategia di alternativa. Alternativa che per noi deve significare affermarci come partito riformatore. Certo, esiste il problema socialista. L'alternativa passa solo attraverso l'unità a sinistra. Ma occorre anche rendersi conto che la politica del PSI sta vivendo una profonda crisi. Per questo dobbiamo essere chiari e dire ai socialisti: da questa crisi si esce da destra o da sinistra; discutiamo di ciò, con laicità e senza settarismi di maniera.

PAPETTI

In un'epoca di crisi — ha detto Renata Papetti, delegata della IV circoscrizione — mettere in discussione se stessi, il proprio ruolo di militanti, è doveroso. Credo che si sia offuscato il nesso togliattiano tra rinnovamento della società e rinnovamento del partito. Il partito di massa va difeso, certo, ma occorre anche che si rinnovi, nella democrazia. La questione determinante per produrre questo rinnovamento del partito credo sia quella giovanile che è anche il nodo di fondo della crisi. La riforma della politica su questo terreno diventa una necessità oggettiva e soggettiva. Il problema dunque è impedire, come spesso accade, che le domande dei giovani si trasformino in una «grande omissione».

Chiediamoci: la cultura del partito è cambiata come è cambiata quella della società? Credo che ci siano dei limiti, dei ritardi. Siamo un partito più laico, più maturo, però i nostri meccanismi interni vanno rinnovati. Rilanciare il decentramento perciò significa spostare uomini e mezzi dal centro alla periferia per far affermare l'autonomia delle sezioni e delle zone. Queste credo — ha concluso — siano le condizioni per far avanzare la linea di alternativa.

PRISCO

Il modo in cui si sta sviluppando in questo congresso il dibattito sulla alternativa democratica — ha affermato Franca Prisco, assessore alla sanità del comune — mostra elementi che si potrebbero definire quasi liberatori, nel consenso alla proposta. Quasi un'ansia di alleanze a sinistra pur nelle difficoltà create dalle posizioni assunte dal PSI. Ma su questa proposta si è concentrata la giusta attenzione — ha aggiunto la Pisco — perché essa rappresenta un punto essenziale nella nostra strategia di cambiamento. È soprattutto importante conquistare la presenza nel dibattito di altre forze e movimenti. Ma non basta certo un congresso per costruire un vero e reale rapporto con loro. Occorre incontrarli nella vita della città, sfuggendo anche a lungaggini e dibattiti nel chiuso delle sezioni sul nostro modo di affrontare i movimenti di massa, mentre la società intorno si muove e si organizza.

E proprio in questo spirito è da sottolineare che la nostra proposta è per una alternativa democratica, e non di sinistra. All'interno di questo progetto, infatti, noi vogliamo chiamare tutte le forze disposte a collaborare, senza alcuna intenzione di omologarle. Un retaggio da battere è quindi — ha affermato Franca Prisco — la tendenza all'integralismo ancora presente nelle nostre file. Questa impostazione, se seguita correttamente e compresa fino in fondo, apre nuove prospettive nel governo delle istituzioni locali. Nel nostro lavoro quotidiano infatti — ha aggiunto — è sempre presente lo sforzo di raccogliere le spinte al cambiamento che vengono dalla società. Ma questa credibilità delle istituzioni locali non è assicurata, anzi. Si commisura direttamente alla capacità di dare risposte sul terreno concreto delle realizzazioni oltre che su quello ideale.

Un pericolo grave viene dai tagli governativi. È un attacco alle possibilità di rinnovamento del tutto in linea con il progetto di restaurazione che si delinea nell'azione di Fanfani. E pur giudicando positivo l'accordo sindacale non posso non rilevare che alcuni elementi di questo attacco sono passati anche all'interno del protocollo sindacale. Ma soprattutto al nostro partito si impongono scelte chiare di risposta a questo pericolo. È necessaria una chiarezza di fondo: la lotta agli sprechi ed il reperimento delle risorse per nuovi investimenti non possono essere realizzati attraverso tagli alla spesa sociale. E quali posizioni, su questo, prendono gli altri partiti della sinistra? È necessario incalzarli, soprattutto il PSI. Con questa chiarezza di dibattito potremo affrontare anche — senza esitazioni — il progetto per il governo dello sviluppo della città.

SANDRI

C'è un punto — ha esordito il compagno Maurizio Sandri segretario romano della FGCI — su cui questo dibattito non s'è soffermato abbastanza. È quello che riguarda il ruolo e la crisi della FGCI. Perché è in crisi questa FGCI? Dobbiamo capire che è in crisi perché in questi anni i giovani sono cambiati, è cambiato il loro rapporto con la politica, s'è prodotta una crisi della militanza. Insomma, per questa FGCI s'è chiusa una fase nel suo ruolo e nella sua iniziativa. È finita la fase in cui i giovani erano attratti dalle ideologie. Oggi non è più così. I giovani vogliono difendere la loro autonomia, rifiutano i comandi. Per questo credo che la FGCI per uscire dalla sua crisi debba cambiare, cambiare la sua vita e il suo modo di rapportarsi ai problemi del mondo giovanile.

Questa FGCI — ha continuato Sandri — è troppo identica al partito, ha la stessa struttura organizzativa. E invece per cogliere e capire il nuovo occorre avere un rapporto meno burocratico e più diretto con la società. In questo senso il meccanismo del centralismo democratico non può essere immutabile nel tempo. Dobbiamo avere il coraggio di rendere espliciti gli orientamenti, di rendere forte il partito con la chiarezza delle idee e degli orientamenti. È la condizione, credo, per un partito che vuole l'alternativa.

Non voglio — ha detto Sandri — riprendere la questione se l'alternativa sia una politica di schieramento o di movimento. Esistono credo tutti e due i fronti. La cosa fondamentale è che siamo alternativi alla DC. Ma dobbiamo anche capire che nel Paese ci sono movimenti che non possono essere ricondotti ai partiti, né all'unità delle sinistre. Il nostro compito è capire i processi sociali e costruire uno Stato e una democrazia che diano fiducia. Uno Stato in cui conti la partecipazione alle scelte, uno Stato che non corporativizzi. Qui sta credo — ha concluso Sandri — la sfida per imporre una svolta politica, per far affermare l'alternativa democratica.

SIENA

Questo congresso cade — ha esordito Claudio Siena, delegato della sezione di Cinecittà — in un momento in cui all'attacco antioperaio si oppone un grandioso sussulto dei lavoratori. Tutto questo di fronte a vertici sindacali sempre più presi a mediare e in netta contraddizione con la volontà dei lavoratori. Il partito deve essere più pronto a raccogliere queste spinte, cosa che ha fatto in questi ultimi tempi, seppur in modo ancora poco articolato.

E per essere più incisivi — ha aggiunto Siena — occorre che la sezione sia sempre più il centro di discussione politica. Bisogna ascoltare quello che in essa si dice, e non venire — come tanti compagni del centro fanno — con le conclusioni in tasca già pronte. Anche la scelta dei dirigenti deve essere più rigorosa. Occorrono organismi più agili, meno numerosi ed in cui trovino posto compagni che lavorano direttamente nei movimenti di massa. Troppe volte si assiste ad una carriera dirigente automatica, e troppi sono ancora i compagni che appaiono più funzionari dello stato che dirigenti di un movimento di lotta.

TIDEI

Con una riflessione sull'alternativa si è aperto l'intervento del compagno Pietro Tidei, assessore provinciale. Il nodo racchiuso in questa linea — ha affermato — è che essa non sia pura strategia di alleanze politiche, ma congiunga tutte le potenzialità di cambiamento della società civile e politica. Ma per questo il partito deve fare chiarezza in se stesso, decidere in quali forme deve riprodurre al suo interno le articolazioni sociali e gli apporti che gli vengono dalla società. Bisogna chiedersi, allora, chi governa realmente il partito, quali istanze prevalgono in nome della classe operaia e se sempre riusciamo a far emergere quelle giuste.

Spesso in queste scelte prevalgono i funzionari a tempo pieno, e con questo non voglio screditare un lavoro prezioso. Ma è necessario costruire un nostro modello di efficienza, perché anche nel partito non si verifichi un salto tra «governanti e governati». È la stessa tendenza alla burocratizzazione che va rotta nelle nomine per le commissioni amministratrici, negli enti: qui l'efficienza per noi non è solo fatto tecnico ma un aspetto della questione morale.

È necessario, insomma, consentire il dispiegarsi di capacità, apporti tecnici alla azione del partito, superando lo stato di disagio di chi a volte si sente impossibilitato — ha concluso Tidei — ad esprimere tutte le proprie energie.

TOCCI

Ci siamo chiesti spesso — ha esordito Walter Tocci, presidente della V circoscrizione — se l'alternativa è uno schieramento politico o sono i movimenti. Su questo ci sono tra noi delle differenze di valutazione. E non si può liquidare la questione, come qualcuno ha fatto, dicendo che l'alternativa è l'una e l'altra cosa. Bisogna fare chiarezza. Per farlo occorre partire da un dato: negli ultimi anni tra sistema dei partiti e società si è andata formando una conflittualità, a volte una rottura. E allora se diciamo che i movimenti, la società, sono indispensabili, dobbiamo anche criticare questo sistema dei partiti, lo strapotere che essi si sono conquistati. Deve essere una critica da sinistra su cui incontrare tanta gente, tanta parte di quel partito astensionista che non può essere lasciato a se stesso. E credo che questo non provochi assolutamente il nostro isolamento dalla dialettica politica.

Abbiamo detto — ha continuato Tocci — che siamo alternativi alla DC e cerchiamo un rapporto col PSI. È giusto, ma non bisogna assolutizzare questa posizione. Perché altrimenti diamo credito al bipolarismo di De Mita e ci rendiamo subalterni al PSI. Dobbiamo invece trovare una nuova «stella fissa», quella dei contenuti concreti. Occorre fare alcune grandi scelte, puntare su alcuni grandi problemi. I nostri documenti di proposta, spesso, sono falliti, perché sono stati troppo omnicomprensivi e vaghi. Non dobbiamo essere un centro studi. Dalle nostre analisi, che certo devono essere approfondite, dobbiamo trarre quattro cinque questioni chiare su cui lottare. L'alternativa democratica deve apparire un obiettivo raggiungibile agli occhi della gente. E gli enti locali, le giunte di sinistra hanno dimostrato che questo è possibile.

Oggi, attaccando la finanza locale cercano di intaccare questi processi nuovi. Per questo credo che di fronte all'offensiva dobbiamo rafforzare le nostre fortificazioni, rilanciando il progetto per la città e dando fiato, forza e concretezza al decentramento. Perché se è vero che col decentramento i partiti portano con sé i propri guasti è anche vero che si incontrano con altri soggetti, si confrontano e cambiano.

VICHI

Una riflessione sul decentramento istituzionale ha aperto l'intervento del compagno Vichi, presidente dell'VIII Circoscrizione. Dai '76 ad oggi — ha affermato — molte cose sono state realizzate, soprattutto in risposta ai bisogni primari della città. Ma il lavoro — anche in questo senso — è ancora lungo. È necessario che maggior attenzione venga prestata alla vita delle borgate. Un impegno gravoso che se si affievolisce può trascinarsi dietro la definitiva ghettizzazione di queste zone della città. È proprio in questa azione quotidiana che si comprende quanto gravi sono le conseguenze dei tagli governativi: una vera e propria politica di restaurazione.

È necessaria, quindi, una programmazione sul territorio, le circoscrizioni devono poter partecipare alle grandi scelte: non è possibile leggere sul giornale di decisioni che ci riguardano direttamente. Sciogliere questo nodo è decidere il modo stesso di far contare, attraverso le circoscrizioni — ha concluso — la volontà dei cittadini nelle grandi scelte per Roma. E per questo il partito deve anche comprendere che bisogna adeguare la capacità di governo decentrato. Non si può dimenticare che una circoscrizione, oggi, si trova a governare territori che hanno ormai le caratteristiche di una media città di provincia.

Spettacoli

Scelti per voi

I film del giorno

La notte di San Lorenzo
Quirinetta
Yol
Augustus,
Victor Victoria
Archimede, Rex
Rambo
Gioiello, Empire, New York, Vittoria
Cucciolo, Supercinema di Frascati
Le lacrime amare di Petra von Kant
Modernetta
E.T.
Cola di Rienzo, Eurcine, Fiamma, King, Le Ginestre, Supercinema

Nuovi arrivati

Calderon
Politecnico
Bonnie e Clyde all'italiana
Adriano, Ambassade, Paris, Universal
Vado a vivere da solo
Alcione, Belsito, Del Vascello, Giardino, Gregory, Nir
Spetters
Europa, Maestoso
La Traviata
Metropolitan
Tu mi turbi
Ariston, Golden, Majestic
Il bel matrimonio
Capranichetta
Diva
Embassy
Cinque giorni un'estate
Capranica
Storia di Piera
Fiamma A
Monsignore
Ariston n. 2
Il buon soldato
Rivoli
Ufficiale e gentiluomo
Etoile

Vecchi ma buoni

Saranno famosi
Savoia
Donna Flor e i suoi due mariti
Verbano
Fuga di mezzanotte
Etruria
Quadrophenia
De Allori
Mephisto
Ulisse
Fitzcarraldo
Rialto

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Taccuino

Oggi al Piccolo Eliseo una conversazione del glottologo Corrado Grassi

Oggi per i Martedì letterari, al Piccolo Eliseo, alle ore 18, parlerà il professor Corrado Grassi, docente di glottologia a Torino e a Vienna. Tema della conversazione: «Linguaggio e generazioni. Dall'eversione liberatoria al conformismo linguistico e culturale».

«Per migliorare la qualità della vita» assemblea in Campidoglio

Le esperienze, le lotte, le domande della società civile per migliorare la qualità della vita. Questo il tema di un incontro venerdì prossimo alle ore 17, nella sala della Protomoteca in Campidoglio. All'assemblea promossa dal Movimento federativo democratico insieme con comitati di quartiere, consigli di fabbrica, comunità e associazioni sociali, parteciperà il sindaco Ugo Vetere. Presiede il senatore Adriano Ossicini.

Domani incontro di sindaci su casa e sfratti

Sulla grave situazione abitativa, il problema degli sfratti e la riforma della legge sull'equo canone nel nostro Paese si terrà domani alle ore 10, nella sala Giulio Cesare in Campidoglio un incontro nazionale tra i sindaci delle grandi città. Promosso dai comuni di Venezia, Genova, Firenze, Roma, Padova, Pescara, Bari, Pisa, Bologna e Trieste l'iniziativa proseguirà nel pomeriggio con l'incontro di una delegazione con le commissioni Giustizia e Lavori pubblici della Camera e del Senato. È stato anche chiesto un incontro con i ministri Darida e Nicolazzi.

Un organo prestigioso per tutta la città di Roma

Entro tre-quattro anni Roma avrà un organo adeguato alle esigenze artistico-culturali espresse dalla città. L'organo prestigioso che troverà sua degna sede nella basilica dell'Aracoeli, verrà realizzato secondo i più rigorosi criteri artigianali e sarà interamente a trasmissione meccanica, consterà di quattro tastiere, pedaliera, 69 registri reali e ogni corpo avrà la propria cassa in legno massiccio. I lavori sono stati affidati all'artigiano, di fama internazionale, Bartolomeo Formentelli di Pedemonte (Verona). L'organo costerà circa 300 milioni.

Un corso per specializzarsi in impianti di depurazione

Un corso di tre mesi per 60 lavoratori comunali consentirà il funzionamento di tutti gli impianti di depurazione realizzati in provincia e rimasti inutilizzati per mancanza di personale specializzato. Il corso, organizzato dall'assessorato provinciale alla Sanità e all'Ambiente in collaborazione con l'ACEA, comincerà il 3 marzo prossimo.

«Il Lazio che cambia» in una mostra fotografica

Giovedì 24 febbraio alle ore 20 nei saloni della Fondazione Besso in largo Torre Argentina, avrà luogo una mostra fotografica a cura di Giuseppe De Pietro e Pier Paolo Antonucci: «Il Lazio che cambia». Ricerca filmografica di Carlo Sacchettoni. Ricerca didattica su «Musica colta e musica popolare nella Roma dell'800» di Bruno Battisti D'Amario.

Scarcerata la dottoressa che curò un terrorista

Due medici romani, Franca Maria D'Alessio e Raffaele Gennaro sono comparsi ieri dinanzi alla corte di assise di appello per il giudizio di secondo grado, dopo essere stati condannati in primo grado a sei anni di reclusione per aver assistito un terrorista rosso. Il nuovo processo si è concluso con l'applicazione della legge sui pentiti alla D'Alessio (che è stata scarcerata) e con la sospensione del giudizio per Gennaro. Una decisione sul suo conto sarà presa quando si conoscerà l'esito di un'inchiesta in corso a Rovigo sull'evasione di alcuni detenuti politici da quel carcere, in cui il medico sarebbe coinvolto.

Piccola cronaca

Urge sangue

Mario Fidati è ricoverato al CTO nel reparto del professor Pezzoli. Ha bisogno di sangue, di qualsiasi tipo. Chiunque voglia aiutarlo può rivolgersi all'Avis del CTO.

Benzinai notturni

AGIP - via Appia km 11; via Aurelia km 8; piazzale della Radio; circ.ne Gianicolense 340; via Cassia km 13; via Laurentina 453; via O. Majorana 265; Lungotevere Ripa 8; Ostia, piazzale della Posta; viale Marco Polo 116. **API** - via Aurelia 570; via Casilina km 12; via Cassia km 17. **CHEVRON** - via Prenestina (angolo viale della Serenissima); via Casilina 930; via Aurelia km 18. **IP** - piazzale delle Crociate; via Tuscolana km 10; via Prenestina (angolo via dei Ciclamini); via Casilina 777; via Aurelia km 27; via Ostiense km 17; via Pontina km 13; via Prenestina km 16; via delle Sette Chiese 272; via Salaria km 7; **MOBIL** - corso Francia (angolo via di Vigna Stelluti); via Aurelia km 28; via Prenestina km 11; via Tiburtina km 11. **TOTAL** - via Prenestina 734; via Appia (angolo Cessati Spiriti); via Tiburtina km 12. **ESSO** - via Anastasio II 268; via Prenestina (angolo via Michelotti); via Tuscolana (angolo via Cabiria); via Casilina km 18. **FINA** - via Aurelia 788; via Appia 613; **GULF** - via Aurelia 23; S.S. n. 5 km 12. **MACH** - piazza Bonifazi.

Farmacie notturne

ZONA: Appio - Primavera, via Appia 213/A, tel. 786.971. **Aurelio** - Cichi, via Bonifazi 12, tel. 622.58.94. **Esquilino** - Ferrovieri, Galleria di testa Stazione Termini (fino ore 24), tel. 460.776; De Luca, via Cavour 2, tel. 460.019. **Eur** - Imbesi, viale Europa 76, tel. 595.509. **Ludovisi** - Internazionale, piazza Barberini 49, tel. 462.996; Tucci, via Veneto 129, tel. 493.447. **Monti** - Piram, via Nazionale 228, tel. 460.754. **Ostia Lido** - Cavalieri, via Pietro Rosa 42, tel. 562.22.06. **Ostiense** - Ferrazza, c.ne Ostiense 269, tel. 574.51.05. **Parioli** - Tre Madonne, via Bertoloni 5, tel. 872.423. **Pietralata** - Ramundo Montarsolo, via Tiburtina 437, tel. 434.094. **Ponte Milvio** - Spadazzi, piazzale Ponte Milvio 19, tel. 393.901. **Portuense** - Portuense, via Portuense 425, tel. 556 26.53. **Prenestino-Centocelle** - Delle Robinie 81, tel. 285.487; Collatina 112, tel. 255.032; **Prenestino-Labicano** - Amadei, via Acqua Bullicante 70, tel. 271.93.73; Lazzaro, via L'Aquila 37, tel. 778.931. **Prati** - Cola di rienzo, via Cola di Rienzo 213, tel. 351.816; Risorgimento, piazza Risorgimento 44, tel. 352.157. **Primavalle** - Sciorilli, piazza Capecelatro 7, tel. 627.09.00. **Quadraro Cinecittà Don Bosco** - Cinecittà, via Tuscolana 927, tel. 742.498, in alternanza settimanale con: Sagripanti, via Tuscolana 1258, tel. 749.14.47. **Trieste** - Carnovale, via Roccantica 2, tel. 838.91.90; S. Emerenziana, via Nemorense 182, tel. 834.148. **Monte Sacro** - Severi, via Gargano 50, tel. 890.702, in alternativa settimanale con: Gravina, via Nomentana 564, tel. 893.058. **Trionfale** - Frattura, via Cipro 42, tel.638.08.46; Igea, l.go Cervinia 18, tel. 343.691. **Trastevere** - S. Agata, piazza Sonnino 47. **Tuscolano** - Ragusa, via Ragusa 13, tel. 779.537. **Tor di Quinto** - Chimica Grana, via F. Galliani 15, tel. 327.59.09. **Lunghezza** - Bosico, via Lunghezza 38, tel. 618 00.42. **Marconi** - Andronio, viale Marconi 178, tel. 556.02.84. **Monteverde** - Garroni, piazza S. Giovanni di Dio 14.

Il Partito

Roma

ZONA CENTRO — Sezione Enti locali ore 17.30 assemblea pubblico impiego con Bertani e Fusco.

ESECUTIVO REGIONALE TRASPORTI — È convocato per oggi alle 14 il Comitato Esecutivo trasporti allargato (Simiele- Lombardi).

COMMISSIONE REGIONALE PSICHIATRIA — È convocata per oggi alle 16 la Commissione Regionale psichiatria. O.d.G.: 1) Convenzioni USL-Università; 2) Attuazione legge regionale; 3) delibera pronto intervento (Cancrini).

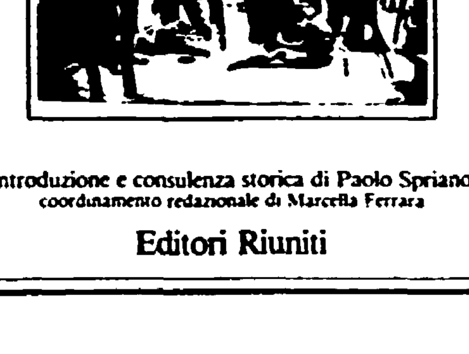
COORDINAMENTO REGIONALE ENEL — Oggi alle 17 presso il Comitato Regionale riunione del coordinamento ENEL (D'Angelo).

Zona Sud

ARTENA alle 19 C.D. +p Gruppo (Rolli); **ZAGAROLO** alle 18.30 C.D. + Gruppo (Falasca); **COLONNA** alle 18 riunione Agricoltura (Settimi).

13° FESTIVAL SUL MARE
Dal 6 al 16 Luglio 1983
con la M/n Shota Rustaveli
PARTENZA DA GENOVA
UNITA' VACANZE
MILANO - Via Fulvio Testi, 75 Tel. 02/6423557
ROMA - Via dei Taurini, 19 Tel. 06/4950141

Storia fotografica del partito comunista italiano
a cura di Eva Paola Amendola



introduzione e consulenza storica di Paolo Spriano
coordinamento redazionale di Marcella Ferrara
Editori Riuniti

Leonid Breznev
La via leninista vol. VIII
Messaggi, discorsi, interviste dall'aprile '79 al marzo '81 del leader recentemente scomparso.
Lire 16.500
Editori Riuniti

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Domani Spettacolo di compositori contemporanei, alle 12.30 nel foyer del Teatro dell'Opera il Sovrintendente Giorgio Moscon ed il Direttore Artistico Lanza Tomasi terranno una conferenza stampa per la presentazione di **Es** di Aldo Clementi; **Bergristall** balletto di Sylvano Bussotti; **Work in progress** immagini teatrali di Alexander Calder. Musica di Niccolò Castiglioni, Aldo Clementi, Bruno Maderna. Interverranno Sylvano Bussotti, Aldo Clementi e Giovanni Carandente.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118)
Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE DI S. CECILIA
Alle 19.30 (turno C). Presso l'Auditorium di Via della Conciliazione, **Concerto diretto da Angelo Faja, violinista Igor Istrach** (stagione sinfonica dell'Accademia di S. Cecilia, in abb. tagl. n. 16). In programma: Bartók, «Concerto n. 2 per violino e orchestra»; Hindemith, «Sinfonia Mathis der Maler». Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio dalle 17 in poi.

ARCUM (Piazza Epiro, 12)
Presso la Saletta (Via Astura, 1 - Piazza Tuscolo) sono aperte le iscrizioni al corso di canto. Tutti i sabati ore 10/13. Docente resp. prof. Leila Bersiani. Tel. 7596361 - 4755002.

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088)
Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE I DANZATORI SCALZI (Vicolo del Babuccio, 37)
Corsi di danza moderna di Patrizia Cerroni per principianti, intermedi ed avanzati, alla Dance Factory, via di Pietralata, 157. Per informazioni ed iscrizioni tel. 6781963 - 6788121 ore 14/15 e 20/21.

ASSOCIAZIONE «VICTOR JARA» SCUOLA POPOLARE DI MUSICA
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di canto e strumenti musicali.

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis)
Riposo

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16)
Riposo

CENTRO SOCIALE MALAFRONTE (Via Monti di Pietralata, 16)
La Scuola Popolare del Centro Sociale Malafronte apre i corsi di musica, disegno, teatro, danza, rock acrobatico, hata yoga, tessitura.

CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE «VALERIA LOMBARDI» (Via S. Nicola De' Cesarini, 3)
Lezioni di Danza Accademica e perfezionamento, tenute dal M° Vladimir Luppov. Tutti i giorni ore 10/14.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37)
Riposo

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785 - 7822311)
Sono aperte le iscrizioni al Laboratorio di animazione musicale per bambini dai 9 ai 12 anni.

IL LABORATORIO (Via Sebastiano Veniero, 78)
Riposo

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46)
Alle 20.30. Presso l'Aula Magna dell'Università degli Studi di Roma **Gustav Leonhardt (clavicembalo), Wielen Kuijken (violoncello)**. Musiche di C.Ph.E. Bach, Royer, Marais, Abel, J.S. Bach. Concerto gratuito riservato a docenti, studenti, personale universitario e Soci della IUC.

LAB II (Arco degli Acetari, 40 - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni al laboratorio di musica antica per flauti, ance doppie, archi. Proseguono inoltre le iscrizioni ai corsi per tutti gli strumenti. Segreteria aperta dalle 17 alle 20 sabato e festivi esclusi.

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone, 32/A)
Riposo

PALAZZO BARBERINI CIRCOLO UFFICIALI DELLE FF.AA. D'ITALIA (Via delle 4 Fontane 13)
Riposo

SALA CASELLA
Riposo

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via di Donna Olimpia, 30 - Lotto III, scala C)
Sono aperti i corsi di mimo, clown ed espressione del corpo. Insegnante e coordinatore Maurizio Fabbri. Continuano le iscrizioni gratuite ai laboratori di musica antica, coro, ascolto guidato, improvvisazione jazz, lettura e pratica di insieme.

TEATRO DANZA CONTEMPORANEA DI ROMA (Via del Gesù, 57)
Riposo

Prosa e Rivista

ABACO (Lungotevere dei Mellini, 33/A)
Riposo

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6568711)
Alle 21.30. Gastone Pescucci in **Così... tanto per ridere** di Barbone, Floris, Tinn, Pescucci; con Nikki Gaida. Regia di Angelo Guidi.

BEAT 72 (Via G.G. Belli, 72)
Alle 21.30. L'Associazione Culturale Beat 72 e il Laboratorio Elettronico Canale Zero presentano «Il fantasma dell'Opera» in **Acque Buie** di Donato Sannini; con Giancarlo Palermo, Donato Sannini, Marco Veloce. Alle 22.30. **Il burattinaio Arthur Schnitzler** di Giancarlo Palermo.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 21.15. La Compagnia Teatroidea presenta **Vecchie Glorie** di Rosario Galli e Silvio Giordani. Regia di Silvio Giordani; con Saltutti, Antonucci, Popolizio, George. Costumi di Bacci e Bevicini. Musiche di Razzicchia e Tiso.

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11)
Riposo

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5891877)
Alle 17. Ruota libera **Popout**.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)
Riposo

DEI SATIRI (Via di Grottapinta, 19)
Alle 21. Il Teatro Club Rigorista presenta **La donna del mare** di Ibsen. Regia di Nivio Sanchini; con Martinelli, Bartoccetti, Fabbri, Fino, Lombardi, Mauri, Saponi.

DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Alle 21.30. **Salvatore e Elisa** di Francesca Sanvitale. Regia di Giorgio Ferrara; con Pier Giorgio Crisafi, Isabella Martelli.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45 «Prima» (abb. A). La Compagnia del Teatro Eliseo presenta Turi Ferro in **Tito Andronico** di W. Shakespeare; con Lydia Mancinelli, Massimo Foschi. Regia di Gabriele Lavia.

ETI-AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520)
Alle 10. Teatro Popolare di Roma presenta **Pulcinella va in città**. Testo e regia di Tonino Conte.

ETI-CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 21.15 «Anteprima». La Compagnia Elsa De Giorgi presenta **Torquato Tasso** di Carlo Goldoni; con Stefano Cuneo, Bruno Brugnola, Antonella Rendina, Elsa Agalbate. Regia di Elsa De Giorgi.

ETI-QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Riposo

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 49 - Tel. 6794753)
Riposo

ETI-TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16)
Alle 21.15. La Compagnia Ritoteatro presenta: **Otello** di W. Shakespeare. Con A. Campobasso, M. Mearelli, L. Carri. Regia di Antonio Campobasso. Informazioni e prenotazioni al botteghino.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 21 (fam). Teatro e Società presenta Ugo Pagliai e Paola Gassman in **Il bugiardo** di C. Goldoni. Regia di Alvaro Piccardi. *(Ultimi giorni)*.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21. **Soltanto una vacanza** di Asher; con Ileana Ghione, Walter Maestosi, Angiolina Quinterno, Giovanna Mainardi, Pietro Barreca. Regia di Silverio Blasi.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360/384454)
Riposo

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 751785)
Alle 18.15. Laboratorio per adulti **Dinamiche delle possibilità espressive**.

IL LOGGIONE (Via Goito, 35/A)
Riposo

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871)
Alle 21.15. La Compagnia La Domiziana diretta da Massimiliano Terzo presenta: **'O Scarfalietto** di E. Scarpetta. Regia di A. Avallone.

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A)
Alle 21.30. **Pasquino Superstar** due tempi di Alfredo Polacci; con Luciana Turina, G. Valeri, S. Tardioli, M. Manno, E. Sarcinella. Coreografie di Nadia Chiatti. Costumi di Corrado Colabucci. Musiche di Flavio Bocci.

L'ALIBI (Via Monte Testaccio, 44 - Tel. 5780219)
Alle 21. Tito Le Duc in **La Diva**.

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18)
Seminari di Ida Bassignano e Piera Degli Esposti. Prenotazioni tel. 6569424.

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni)
SALA B: Alle 16. La Compagnia Teatro Movimento presenta: **Cattivi Maestri**. Regia di Franco Cardellino.

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1)
SALA A: Alle 21.15. La Coop. CTI presenta **I Farfocchi** (Le ombre in tasca) di Sergio Dona. Regia di Sergio Dona; con Mario Gigantini, Bianca Maria Stanzani, Vincenzo Bellanich.
SALA B: Alle 21.15. Il Teatro del Tartufo presenta **Li ride e me li vendo** di Massimo Barone. Da un'idea di Heinrich Boll; con Mario Tricamo.
SALA C: Alle 18. La Comp. della Parola presenta **Il vangelo di Marco** letto da Franco Giacobini. L'incasso sarà devoluto per la fame nel mondo e per il recupero dei tossicodipendenti.

META-TEATRO (Via Mameli, 5)
Alle 21.30. La Coop. Centro RAT di Cosenza presenta **Ictus-Zona Infinito** di Piero Scorpiniti; con A. Antonante, A. Carbone, P. Carbone, M. Costabile, R. Costabile, C. Fullone, F. Mighetti.

OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano)
Alle 20.45. L'Ente Teatro Cronaca presenta **La Lucilla Costante**. Musica e regia di Roberto De Simone.

PADIGLIONE BORGHESE (Via dell'Uccelleria - Villa Borghese)
Riposo

PALAZZO TAVERNA INARCH (Via di Monte Giordano, 36 - Tel. 6542254)
Riposo

PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle 21. Walter Chiari e Ivana Monti in **Il gufo e la gattina** di Bill Manhoff. Regia di Walter Chiari.

PICCOLO DI ROMA (Via della Scala, 67 - Tel. 5895172) (Ingr. L. 1000)
Alle 21. La Coop. «Teatro de Poche» presenta **I pensieri e le operette** di Giacomo Leopardi. Ingresso gratuito per handicappati.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Riposo

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A)
SALA A: Alle 21.15. **Puzza di basilico** di e con A. Petrocelli. Regia di Amedeo Fago.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Riposo

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21.15. Bussoladomani presenta **Sarah Vaughan**.

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Riposo.

TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - Tel. 6544601)
Riposo

TEATRO AUTONOMO DI ROMA (Via Scialoia, 6)
Alle 21. **Roberta stasera (le leggi dell'ospitalità di Klossowski)** di Silvio Benedetto e Alida Giardina; con Valles, Macaluso, Vitali, Verdastro. Posti limitati su prenotazione tel 3605111.

TEATRO BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22)
Riposo

TEATROCIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani)
Alle 21. Altro Teatro presenta **Spatium Teca** per la rassegna «A corpo libero».

TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862948)
Alle 17. La Comp. L'Allegra Brigata presenta **Giulio Cesare è... ma non lo dite a Shakespeare** di Ciufoli e Insegno. Regia di Massimo Cinque.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17/A - Tel. 6548735)
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 21.30. La Compagnia Italiana di Prosa presenta Luigi Sportelli in **Meglio solo ma anche accompagnato** di Aldo Nicolaj.
SALA GRANDE: Alle 21. **Dracula esercizio sul terrore** di Mario Moretti. Regia di Stefano Marcucci; con Luca Biagini, Carlo Cartier, Giovanna Fregonese. Costumi di Erica Rossi. Musiche di Stefano Marcucci.
SALA ORFEO: Riposo

TEATRO ESPERO (Via Nomentana Nuova, 11)
Riposo

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA A: Alle 21. M.T.M. presenta **Concerto per pentola**.
SALA B: Vedi «Jazz-Folk»
SALA C: Alle 17. La Compagnia Teatro individuazione con la collaborazione dell'Associazione Culturale Teatro in Trastevere presenta **Teatrando, poetare...** conferenza spettacolo di Severino Saltarelli con brani e citazioni di Shakespeare e molti altri.
Alle 21. L'Ass. Culturale Teatro in Trastevere presenta **Una sera al caffè** di e con Guido Ruvolo.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini)
Riposo

TEATRO TENDA A STRISCE (Via Cristoforo Colombo, 393)
Alle 21. **U.F.O. in concerto**.

TEATRO TSD (Via della Paglia, 32)
Alle 21.30. **Il diario di un pazzo** di Gogol. Elab. S. Bajini e M. Martinelli. Regia di G. Pulone. Luci di F. Ulla. Musiche di G. Busatta.

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7810302)
Alle 21. **La Duchessa di Amalfi** di J. Webster. Regia di Gianfranco Vareto; con Carlotta Barilli, Gianfranco Vareto e la partecipazione di Antonio Piovanelli.

TEATRO ULPIANO (Via L. Calamatta, 38 - Tel. 3567304)
Riposo

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
Bonnie e Clyde all'italiana, con P. Villaggio - C
(16-22.30) L. 5.000

AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
Il Conte Tacchia con E. Montesano, V. Gassman - C
(16-22.30) L. 4000

ALCYONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Vado a vivere da solo, con J. Calà - C
(16.30-22.30) L. 3500

ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)
Cenerentola - DC
(16-22.30) L. 3000

AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti
(10-11.30-16-22.30) L. 3500

AMBASSADE (Via Accademia Agiati, 57-59 - Tel. 5408901)
Bonnie e Clyde all'italiana, con P. Villaggio - C
(16-22.30) L. 4.500

AMERICA (Via Natale del Grande, 6 Tel. 5816168)
Il tifoso, l'arbitro e il calciatore con A. Vitali, P. Franco - C
(16-22.30) L. 4500

ANTARES (Viale Adriatico, 21 - Tel. 890947)
Cenerentola - D'A
(15.30-22.30) L. 3000

ARISTON I (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
Tu mi turbi di e con R. Benigni - C
(16-22.30) L. 5000

ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Monsignore con C. Reeve - DR
(15.30-22.30) L. 5000

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
Bonnie e Clyde all'italiana, con P. Villaggio - C
(16-22.30) L. 3.500

AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Yol di J. Guney - DR
(16-22.30) L. 3000

BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Chi osa vince con R. Widmark - A
(15.45-22.30) L. 4000

BARBERINI (Piazza Barberini, 52 Tel. 4751707)
In viaggio con papà con A. Sordi, C. Verdone - C
(16-22.30) L. 5000

BELSITO (Piazza delle Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 340887)
Vado a vivere da solo, con J. Calà - C
(16-22.30) L. 4000

BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Voglia del sesso
(16-22.30) L. 3000

BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778)
Chi osa vince con R. Widmark - A (15.45-22.30) L. 5000

CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 393280)
Testa o croce con R. Pozzetto, N. Manfredi - C
(16-22.30) L. 4000

CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Cinque giorni un'estate, con S. Connery - DR
(16-22.30) L. 4000

CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Il bel matrimonio, di E. Rohmer - DR
(16.15-22.30) L. 5000

CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
La donna del tenente francese con M. Streep - S
(16-22.15) L. 3000

COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
E.T. l'extraterrestre di S. Spielberg - FA
(15.45-22.30) L. 5000

DEL VASCELLO (Piazza R. Pilo, 39 - Tel. 588454)
Vado a vivere da solo con J. Calà - C
(16-22.30)

EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noiret - C
(15.45-22.30) L. 4000

EMBASSY (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245)
Diva, di Beineix - G
(15.30-22.30) L. 4000

EMPIRE (Viale Regina Margherita, 29 - Tel. 857719)
Rambo con S. Stallone - A
(16-22.30) L. 5000

ESPERO
Un sacco bello con C. Verdone - C

ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
Ufficiale e gentiluomo con R. Gere - DR
(15.30-22.30) L. 5000

ETRURIA (Via Cassia, 1672 - Tel. 3791078)
Fuga di mezzanotte con B. Davis - DR
(16-22)

EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel. 5910986)
E.T. L'extraterrestre di S. Spielberg - FA
(15.45-22.30) L. 5000

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736)
Spetters
(16-22.30) L. 4500

FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: **Storia di Piera** con I. Huppert, M. Mastroianni - DR
(16-22.30) L. 5000
SALA B: **E.T. l'extraterrestre** (vers. italiana) di S Spielberg - FA
(15.30-22.30) L. 5000

GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
Chi osa vince con R. Widmark - A
(16-22.30) L. 4500

GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946)
Vado a vivere da solo, con J. Calà - C
(16.30-22.30) L. 4000

GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149)
Rambo con S Stallone - A
(16-22.30) L. 4500

GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
Tu mi turbi di e con R. Benigni - C
(16-22.30) L. 4000

GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
Vado a vivere da solo con J. Calà - C
(16.30-22.30) L. 4000

HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 858326)
Una lama nel buio con M. Streep - H (VM 14)
(16-22.30) L. 5000

INDUNO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495)
Cenerentola - DA
(15-20.30) L. 4000

KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
E.T. l'extraterrestre di S. Spielberg - FA
(16-22.30) L. 5000

LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 60.93.638)
E.T. l'extraterrestre di S. Spielberg - FA
(16-22)

MAESTOSO (Via Appia Nuova, 176 - Tel. 786086)
Spetters
(16-22.30) L. 4000

MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
Tu mi turbi di e con R. Benigni - C
(16-22.30) L. 5000

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
La Traviata di F. Zeffirelli
(15.30-22.30) L. 4000

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Le lacrime amare di Petra von Kant di R.W. Fassbinder - DR
(16-22.30) L. 4000

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000

NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271)
Rambo con S. Stallone - A
(16-22.30) L. 4500

NIAGARA
Cenerentola - DA
(16-22.30)

N.I.R. (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296)
Vado a vivere da solo con J. Calà - C
(16.15-22.30) L. 4500

PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
Bonnie e Clyde all'italiana, con P. Villaggio - C
(16-22.30) L. 4500

QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119)
Testa o croce con R. Pozzetto, N. Manfredi - C
(16-22.30) L. 4500

QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653)
Il Conte Tacchia con E. Montesano, V. Gassman - C
(15.30-22.30) L. 4000

QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
La notte di S. Lorenzo di P. e V. Taviani - DR
(16.20-22.30) L. 4000

REALE (Piazza Sonnino, 7 - Tel. 5810234)
Arrivano i miei - C
(16-22.30) L. 4 500

REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
Victor Victoria con J. Andrews - C
(15.40-22.30) L. 4500

RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
Il tifoso, l'arbitro e il calciatore con A. Vitali, P. Franco - C
(16-22.30) L. 4500

RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
Il buon soldato con M. Melato - DR
(16-22.30) L. 5000

ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Arrivano i miei - C
(16-22.30) L. 5000

ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
Il tifoso, l'arbitro e il calciatore con A. Vitali, P. Franco - C
(16-22.30) L. 5000

SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)
Saranno famosi di A. Parker - M
(16.30-22.30) L. 2500

SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
E.T. L'extraterrestre di S. Spielberg - FA
(15.45-22.30) L. 5000

TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
I piaceri porno erotici
(16-22.30) L. 3500

UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
Bonnie e Clyde all'italiana, con P. Villaggio - C
(16-22.30) L. 4.500

VERBANO
Donna Flor e i suoi due mariti con J. Wilker - SA (VM 18)

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)
Rambo con S. Stallone A
(16-22.30) L. 4500

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Film per adulti

ADAM (Via Casilina, 816 - Tel. 6161808)
Film per adulti

AMBRA JOVINELLI
Porno impiegate stradali e Rivista di spogliarello
L. 3000

ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Caldi amori in vetrina

APOLLO (Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300)
Atterraggio zero - A

AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti
(16-22.30) L. 1500

AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000

BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Vado a vivere da solo, con J. Calà - C
(16-22.30) L. 2500

BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Film per adulti
L. 2000

CLODIO (Via Riboty, 24 - Tel. 3595657)
Qualcuno volò sul nido del cuculo con J. Nicholson - DR (VM 14)
(16-22.30) L. 2500

DEI PICCOLI
Riposo

DUE ALLORI
Quadrophenia - M

DIAMANTE (Via Prenestina, 230 - Tel. 295606)
Vado a vivere da solo, con J. Calà - C

ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
I 4 dell'Ave Maria con E. Wallach - DR

ESPERIA (Piazza Sonnino, 37 - Tel. 582884)
Testa o croce con R. Pozzetto, N. Manfredi - C
(16-22.30) L. 3000

MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
2001 odissea nello spazio con K. Dullea - A
(15.15-22) L. 2500

MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Le 4 porno amiche
(16-22.30) L. 2500

METRO DRIVE IN (Via C. Colombo, Km. 21 - Tel. 6090243)
Riposo

MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Film per adulti

MOULIN ROUGE (Via Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Film per adulti

NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 588116)
Star Trek 2 - FA
(16-22.15) L. 2500

ODEON (Piazza della Repubblica - Tel. 464760)
Film per adulti

PALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203)
Jack Chan la mano che uccide - A

PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
New York, New York con R. De Niro - S
(16.30-22.30) L. 2000

PRIMA PORTA (Piazza Saxa Rubra, 12 - 13 - Tel. 6910136)
Film per adulti

RIALTO (Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763)
Fitzcarraldo con K. Kinski, C. Cardinale - DR
Alle 0.30 **Rollerball** con J. Caan - DR (VM 14)
L. 2000

SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel 620205)
Excalation sessuale

ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Mephisto con K.M. Brandauer - DR

VOLTURNO (Via Volturno, 37)
Proiezioni particolari e rivista di spogliarello
L. 3000

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
Rambo con S. Stallone - A
(16-22.30) L. 4000

SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
Testa o croce con R. Pozzetto, N. Manfredi - C
(16-22.30)

SUPERGA (V.le della Marina, 44 - Tel. 5696280)
Il Conte Tacchia con E. Montesano - C
(16-22.30)

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718)
No Nukes - M
(16-22.30) L. 2000

ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875.567)
Victor Victoria con J. Andrews - C
(15.30-22.30) L. 3500

ASTRA (Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)
La grande fuga con S. McQueen - DR
(16-22.30) L. 2000

DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.145)
Computer per un omicidio con J. Savage - G
(16-22.30) L. 2500

FARNESE (Piazza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
Tenebre di D. Argento - H (VM 18)
(16-22.30) L. 3000

MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Assassinio sul Nilo con P. Ustinov
(16-22.30) L. 2000

NOVOCINE (Via Merry del Val - Tel. 5816235)
Il laureato con A. Bancroft - S
(16-22.30) L. 2000

RUBINO (Via San Saba, 24 - Tel. 5750827)
I vicini di casa con J. Belushi - C
(16-22.30) L. 2000

TIBUR
La signora della porta accanto con G. Depardieu - DR

Ciampino

CENTRALE D'ESSAI (Via del Lavoro, 43 - Tel. 6110028)
Macbeth di R. Polansky
(18-22)

Fiumicino

TRAIANO
In viaggio con papà con A. Sordi, C. Verdone - C

Frascati

POLITEAMA
Testa o croce con R. Pozzetto, N. Manfredi - C
(16-22.30)

SUPERCINEMA
Rambo con S. Stallone - A
(16-22.30) L. 4000

Cineclub

ASSOCIAZIONE ITALIA-URSS (Piazza Campitelli, 2 - Tel. 464570)
Riposo

BRITISH INSTITUTE FILM-CLUB - CINEMA SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)
Riposo

CASA DELLO STUDENTE (Via Cesare De Lollis)
Riposo

FILMSTUDIO '70
STUDIO 1: Alle 18.30-20.30-22.30 **Aguirre furore di Dio** di W. Herzog, con C. Kinski.
STUDIO 2: Alle 18.30-20.30-22.30 **Fata Morgana** di W. Herzog.

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
Riposo

IL LABIRINTO
SALA A: Alle 17.30, 19.10, 20.50, 22.30 **La seconda odissea** (Silent Running - 1971) di D. Trumbull; con B. Dern, C. Potts.
SALA B: Alle 19, 20.45, 22.30 **La stirpe dei dannati** (Children of The Damned - 1963) di A.M. Leader; con I. Herry, A. Badel.

L'OFFICINA (Via Benacco, 3 - Tel. 862530)
Alle 17, 18.30 **Tin Pan Alley** (Una notte a Broadway - Usa 1940) v.o. di W. Lang; con A. Faye, B. Grable, J. Paine, J. Oakie; alle 20 **The Big Store** (Il Bazar delle Follie - Usa 1941) di C. Riesner; con i Fratelli Marx; alle 21.30 **Horse Feathers** (Piume di Cavallo - Usa 1932) di N.Z. McLeod; con i Fratelli Marx; alle 23 **Una notte sui tetti** (Love Happy - Usa 1949) di D. Miller; con i Fratelli Marx.

OPERA UNIVERSITARIA (Via Cesare De Lollis, 24/B)
Riposo

POLITECNICO (Via G B. Tiepolo 13/A - Tel. 3619891)
Alle 18.30-22.30: **Calderon** di Giorgio Pressburger.
L. 3.500

Jazz - Folk - Rock

EL TRAUCO (Via Fonte d'Olio, 5)
Riposo

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3)
Alle 21.30. 1ª Rassegna di Country, Bluegrass, O.T.M. con **Salty Brothers**.

GIARDINO DEI TAROCCHI - KOAN (Via Val Trompia, 54)
Riposo

GRAN CAFFÈ ROMA ALEXANDERS (Piazza dell'Aracoeli, 4)
Dalle 16.30 alle 0.30. American Piano Bar (sotto il Campidoglio). **Luciano Scarano al piano**. Cocktails e Parties privati. Prezzi da listino. Mercoledì riposo.

YELLOW FLAG CLUB (Discoteca Piano Bar - Via della Purificazione, 41)
Alle 22. **Gianni Pellegrino** nel suo repertorio di canzoni di ieri e di oggi.

MAHONA (Via Bertani, 6 - Tel. 5895236)
Alle 22.30. **Musiche sudamericane** con il cantante Chaly.

MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Alle 22.30. Musica brasiliana con **Gim Porto**.

MISSISSIPPI JAZZ-CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6540348)
Riposo

MURALES (Via Valtellina, 87 - Tel. 775437)
Alle 21.30. **Concerto Massimo Urbani Quartett**. Ingr. L. 8 000.

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3)
Riposo

NAIMA CLUB (Via dei Leutari, 34)
Dalle 19 **Jazz nel centro di Roma**.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA B: **Quintetto di Enzo Scoppa e Eddy Palermo**.

Cabaret

EXECUTIVE CLUB (Via S. Saba, 11/A)
Alle 22.30. **Disco Dance col D.J. Claudio Casalini**. Tutti i venerdì Xero-Music **Un segnale dalla notte**.

IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo, 33)
Alle 21.30. Il Cabaret degli Scapigliati presenta **Allegro con brio... (quasi un music hall)** di F. Asioli, E. Reneiro, U. Urbinati. Musiche di M. Bottini, A. Capotosti. Regia degli autori.

IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4)
Alle 22.30. Lando Fiorini in **Pinocchio colpisce ancora** di Amendola e Corbucci, con O. Di Nardo, M. Giuliani, F. Maggi. Musiche di M. Marcilli. Regia degli Autori.

PARADISE (Via M. De' Fiori, 97 - Tel. 854459)
Alle 22.30 e alle 0.30. Paco Borau Ballet in **Notti in Paradiso**. Alle 2 **Champagne e calze di seta**. Informazioni tel. 854459 865398.

Circo e Lunapark

CIRCO NANDO ORFEI (Via C. Colombo - Tel. 5115700)
Il favoloso Circo di Nando Orfei. Tutti i giorni 2 spettacoli ore 16 e 21. Tutti i festivi 3 spettacoli ore 14.45, 17.45, 21. Attrazioni da tutto il mondo. Informazioni e prenotazioni tel. 5115700

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi.

Teatro per ragazzi

CRISOGONO (Via di S. Gallicano, 8)
Alle 17. Rassegna Teatro Marionette, Burattini, Pupi. La Compagnia «Ruota Libera» presenta **Popout**. Regia di Marco Baliani.

GRUPPO DEL SOLE (Via Grotta, 375)
Attività Campi Scuola Ostuni. In collaborazione Assessorato Scuola Comune di Roma.

IL TEATRINO IN BLUE JEANS (Tel. 784063)
Spettacoli per le scuole. Prenotazioni ed informazioni tel. 784063.

TEATRO DE' COCCI (Via Galvani)
Mattinate per le scuole. **Petragelera** di Dora e Pierluigi Manetti, con Elisabetta De Vito e Aurelio Tontini.

TEATRO DELL'IDEA (Tel. 5127443)
Le avventure di Batuffolo di Osvaldo Ciamma. Figurativa di Orlando Abate. Musiche di Guido e Maurizio De Angelis. Informazioni e prenotazioni tel. 5127443.

Calcio

La Juventus è «risorta», mentre hanno fatto il tonfo il Verona e l'Inter

La Roma se ne va, la Lazio arranca

Nella «zona» il segreto del capolavoro giallorosso Vierchowod resterà a Roma

ROMA — La Roma ha inforcato gli stivali delle sette leghe e per le sue inseguitrici — si fa per dire —, c'è poco da sperare. «Risorge» la Juventus, ma ormai è troppo tardi. Verona e Inter hanno fatto il tonfo (e sì che qualcuno si era messo in testa che lo dovesse fare proprio la capolista...); il resto è tentar di acchiappar nuvole in un cielo carico di delusioni. Lo andiamo sostenendo da tempo ma ci piace ribadirlo: in questa posizione ci si fosse trovata la Juventus, il coro parolaio avrebbe cantato: la Juventus ha ucciso il campionato. Siccome la Roma è sempre stata considerata una... tapina (ricordate i lazzi a suon di «Rometta» o di «So' tornati i tempi cupi» di anzaloniana memoria?), c'è ancora posto per gli scuotimenti di capo. Soltanto che c'è più poco da scuotere, perché il capolavoro creato da mister Liedholm e dal presidente Viola, se riceverà la sua consacrazione a fine stagione, non pare destinato a perdersi nella nebbia. Vogliamo accennare qui al futuro prima di passare ai meriti accumulati nel presente. Ebbene, possiamo rassicurare i tifosi giallorossi: il presidente Viola si è recato per ben tre volte in quel di Genova, avendo come obiettivo Vierchowod. Il «russo» è stato praticamente acquistato dalla Roma, che lascerà alla Samp in via definitiva Maggiora e Bonetti; ovvio poi che debba sborsare anche diversi milioni. Quanto a Schachner non è un mistero che la Roma lo abbia opzionato, ma la cosa è avvenuta fin dalla passata stagione. Il Cesena dovrà interpellare la società giallorossa prima di intavolare qualsivoglia trattativa.

Quanto alla irresistibile ascesa della Roma che ha ormai tracciato un fossato tra sé e le altre, il «segreto» risiede soprattutto nella «zona» che tanto dà fastidio a Gianni Brera. Sicuramente non è una «zona» totale, perché Nela e Vierchowod (ma anche Maldera) quando occorre marcano anche in modo arcigno, ma è la «zona» che permette il possesso di palla, un minor dispendio di energie e quindi una maggiore lucidità nelle manovre offensive e nel tiro a rete. E la squadra che gioca per l'insieme e che ruota intorno al suo fulcro rappresentato da Paulo Roberto Falcao. Quando i giallorossi cercano gloria personale si smarriscono, perdendo così il filo di un discorso imparato a memoria. D'accordo poi con Valcareggi: la Roma si diverte e fa divertire, era anche il segreto della Lazio di Tommaso Maestrelli che vinse in allegria lo scudetto, il primo della sua storia. Ma che dire del nerbo conferito al centrocampo con l'entrata al momento giusto di Carlo Ancelotti? Di Tancredi che meriterebbe ampiamente, non ci fosse «nonno» Zoff, la nazionale? Di Bartolomei è poi il capolavoro personale di Nils Liedholm: «libero» che «libero» non è, perché è l'uomo in più a centrocampo, ovviamente con una maggiore responsabilità sulle spalle di Nela, Vierchowod e Maldera. Prohaska, del quale l'Inter si è sbarazzata con troppa precipitazione, si è ritrovato nella «zona» giallorossa.

La sua freddezza è sempre stata preziosa nei momenti di «furore» degli avversari. Conti è poi il fantasista che rende irresistibile la squadra, pur se va detto che ha giocato a corrente alternata. Grande merito va poi ascritto a Pruzzo, il «bomber» che si è sacrificato in uno snervante pressing che avrebbe stroncato giocatori meno caparbi di lui. L'attaccamento ai colori sociali lo ha persino portato a giocare contro il Napoli, nonostante il grave malore accusato dalla moglie lo avesse debilitato sia fisicamente che psicologicamente. Iorio è stata una valida alternativa agli sbocchi in attacco: alcuni suoi gol hanno voluto dire risultato. Insomma, una macchina, quella della Roma, che quando si mette in moto diventa come un rullo compressore.

Ci hanno provato il Verona, l'Inter, persino la Juventus a resistere, ma è stato vano. La Juventus si è ripresa, fattore beneaugurante in vista dello scontro in Coppa dei Campioni contro gli inglesi dell'Aston Villa. Sperare di insidiare la Roma? La risposta si avrà nello scontro diretto di domenica 6 marzo all'«Olimpico», quando alle spalle ci sarà la partita di Coppa UEFA (2 marzo) contro i portoghesi del Benfica. Ma noi crediamo che si tratterà più dell'ultimo brivido che il campionato ci potrà regalare, anziché la riapertura di un capitolo che pare proprio chiuso.

Giuliano Antognoli

● DI BARTOLOMEI è stato uno dei migliori in campo contro il Napoli

Il corsivo di Kim

Da teppismo sportivo a violenza criminale

Si poteva sperare che — ormai spento sul piano dell'incertezza sportiva — il Campionato di calcio di oggi si addormentasse placidamente, sognando quello di domani. Si poteva sperare, in altri termini, che si chiudesse senza trasferirsi dalle pagine sportive a quelle della cronaca nera, che sono già abbastanza gremite per altri motivi. Che non ci fosse più spazio, insomma, per la violenza. Invece domenica questa è riesplosa e in modo drammatico. A Torino, prima di tutto, ma anche altrove: ad Arezzo, a Cava dei Tirreni, in altre città ancora.

Abbiamo scritto «a Torino prima di tutto» perché a Torino è stata tristemente emblematica: per la sua gravità, con un padre ridotto in fin di vita a coltellate sotto gli occhi dei figli; per la sua mancanza di giustificazioni — posto che la si possa mai considerare giustificata —; perché è avvenuta appunto a Torino, esattamente ad una settimana dal rogo del cinema Statuto, in una città ancora raccolta nel proprio sgomento.

Torino, purtroppo, non è nuova a momenti extrasportivi di questo tipo, se altre volte si sono dovuti lanciare pubblici ed autorevoli appelli alla calma, alla moderazione, alla (è incredibile doverlo fare in occasione di una manifestazione sportiva) «sportività» dei cosiddetti sportivi; ma quello di domenica è un momento nuovo, l'apertura di una tipologia nuova del teppismo sportivo che altre volte ha potuto essere spiegato — mai giustificato — con la tensione che precede l'avvenimento agonistico o con fatti accaduti durante il suo svolgimento; ma domenica no, domenica la violenza si è scatenata — a Torino come ad Arezzo o a Cava dei Tirreni — al termine di uno spettacolo sportivo tutto sommato gratificante: la Juventus aveva vinto chiaramente un incontro senza incidenti; l'Arezzo era uscito imbattuto dal confronto con i primi della classifica; la Cavese, sia pure pareggiando, era rimasta in piena zona promozione e tuttavia il sindaco aveva dovuto rivolgere un pubblico appello alla calma, rimasto inascoltato.

È stata, in altri termini, un'esplosione di violenza gratuita, fine a se stessa: è stato teppismo puro, non solo senza giustificazioni ma anche senza spiegazioni, roba da cronaca giudiziaria non da cronaca sportiva.

A livello sportivo c'è solo un rilievo da fare: dopo episodi di grande gravità come questi i dirigenti delle squadre di calcio dovrebbe assumere severi impegni per un maggiore controllo del pubblico, proibire striscioni ignobili e scritte infami: ma il pubblico è un cliente dell'industria sportiva e, come insegna il capoventitore, il cliente ha sempre ragione. Così dopo due o tre settimane i controlli si attenuano, gli striscioni ritornano e la violenza anche. Gli accoltellatori di Torino erano entrati allo stadio con i coltelli: il fatto che li abbiano usati fuori non fa differenza.

kim

Gli auguri di Gabbuggiani al tifoso fiorentino ferito a Torino

FIRENZE — Il sindaco di Firenze, Elio Gabbuggiani, a seguito del ferimento avvenuto a Torino, dopo l'incontro Juventus-Fiorentina di un tifoso fiorentino, Fulvio La Porta, ha inviato alla moglie il seguente telegramma: «L'assurda violenza di teppisti che nulla hanno a che spartire con i veri sportivi ha nuovamente reso amara una domenica che doveva essere di serenità e divertimento.

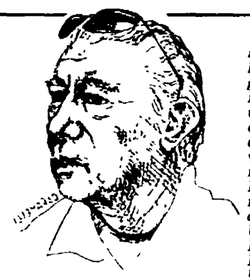
L'attaccamento alla propria squadra non può in alcun modo sfociare in atti criminali e d'intolleranza. Sta a tutti noi, autorità competenti, dirigenti, calciatori, arbitri, organi d'informazione, sportivi, far sì che al teppismo da stadio siano tolti tutti i possibili strumentali pretesti al suo scatenarsi. Fondamentalmente però, al di là di ogni opera preventiva, è che i responsabili di simili atti di vigliaccheria criminale siano individuati e messi nell'impossibilità di proseguire le loro tristi "imprese". Sicuro di interpretare i sentimenti di tutta la città auguro a suo marito una pronta guarigione ed invio a Lei ed ai suoi figli, di cui immagino l'angoscia, la più viva solidarietà».

Totocalcio: ai «13» L. 16.246.000

ROMA — Queste le quote del Totocalcio, ai 435 «tredici» andranno L. 16.246.000 ai 17.350 «dodici» L. 407.000.

Valcareggi la vede così

Solo la Roma può perdere lo scudetto



È proprio finito il campionato? Sulla scorta dei risultati della ventesima giornata tutto fa ormai ritenere che la Roma abbia vinto lo scudetto: cinque punti sulla diretta inseguitrice sono quasi incolmabili, tanto più considerato che il Verona pare abbia finito il carburante. L'unica squadra che sulla carta potrebbe creare grattacapi alla compagine di Liedholm è la Juventus che contro la Fiorentina sembra avere ritrovato gioco e gol. Fra due domeniche i campioni d'Italia faranno visita ai giallorossi e soltanto quel giorno, dal risultato che scaturirà dall'«Olimpico», sapremo con matematica certezza se la Roma, dopo oltre quarant'anni, ha vinto il suo secondo titolo italiano. Stando alle dichiarazioni di quel volpone di Liedholm, la Roma avrebbe ora il 30% di possibilità di vincere lo scudetto, (tante quante Juventus e Inter). Tutto è possibile visto che capitò a Liedholm, allora allenatore del Milan, perdere un titolo dopo essersi trovato con 7 punti di vantaggio sull'Inter. Alla fine i rossoneri si classificarono al secondo posto con tre punti dai nerazzurri.

Solamente che nelle prime venti partite la Roma poche volte ha dato segni di stanchezza (mi riferisco alle partite con la Samp e con l'Ascoli). Inoltre, in questa stagione, i giallorossi, a conferma che è la loro annata, hanno avuto sempre un pizzico di fortuna: se contro il Napoli, Diaz non avesse mancato il secondo gol non so come sarebbe finita. Invece il campione argentino, che già aveva messo a segno un bel pallone, ha sparato addosso a Tancredi. Ma nel calcio, come in tutte le cose della vita, i «ma» e i «se» lasciano il tempo che trovano e la Roma ha vinto in bellezza, dando ancora una volta conferma delle sue innumerevoli risorse. I gol di Ancelotti e di Di Bartolomei, realizzati da fuori area, confermano non soltanto il valore dei giocatori ma anche come il lavoro svolto da Liedholm stia dando i suoi buoni frutti.

Ed è anche perché la Roma è in piena salute che non può perdere il campionato. Inoltre le altre, Verona, Inter e Fiorentina appaiono ormai tagliate fuori, mentre l'unica squadra che ancora potrebbe creare dei problemi ai giallorossi è la Juventus, che vanta un materiale uomo di prima classe. Al limite la Roma potrebbe anche permettersi di perdere lo scontro diretto. Le resterebbero ancora 4 punti di vantaggio sui campioni d'Italia. Nonostante la squadra di Trapattoni sia riuscita a «risorgere» contro i viola, resto convinto che lo scudetto finirà a Roma. Diciamo invece che la vittoria ottenuta dai bianconeri sulla Fiorentina è servita per ridare fiducia alla squadra di Trapattoni che può vincere Coppa Italia e Coppa dei Campioni.

Unico rammarico il ritardo dei campioni d'Italia. Ve lo immaginate cosa non avremmo visto se anche la Juventus avesse disputato un campionato regolare come la Roma? Dico che ne avremmo viste delle belle. Questo discorso vale anche per l'Inter e la Fiorentina che assieme alla Juventus sono quelle che hanno maggiormente deluso ogni aspettativa. Il Verona, come ho sempre sostenuto, non è una meteora ma squadra che copre bene gli spazi, anche se era scritto che prima o poi, avrebbe dovuto cedere. Il Verona, come la Juventus, l'Inter la Fiorentina e soprattutto il Torino possono lottare per conquistare un posto in Coppa UEFA. Il titolo di campione d'Italia è della Roma e soltanto la Roma lo può perdere. Eventualità che scarterei in partenza poiché conoscendo il valore, il temperamento e la voglia di imporsi dei suoi componenti non credo che la squadra giallorossa possa di colpo accusare cali vistosi. Restare alla guida di un campionato è sicuramente stressante per una squadra che stenta a vincere, e non certamente per una compagine come la Roma che oltre a fare gol e conquistare punti, offre il miglior calcio del campionato. I giallorossi, a differenza di altri, giocano divertendosi. Anche questo va messo sul piatto della bilancia il cui ago si sposta sempre più verso lo scudetto.

Ferruccio Valcareggi

Clagluna ora deve studiare nuove soluzioni

ROMA — La Lazio è in crisi? La Lazio è malata? Il dubbio sorge naturale, dopo la sconfitta di Monza, la seconda nelle ultime tre partite, la seconda consecutiva in trasferta. Ma cosa è accaduto a questa squadra che con la sua lunga serie positiva (sette vittorie di seguito) e l'imbattibilità della sua porta aveva fatto gridare al miracolo? Si sono tutti improvvisamente imbrocchiti? L'allenatore ha perso il lume della ragione?

Nulla di tutto questo. I mali della Lazio nascono a monte, sin dai tempi di una campagna acquisti fatta con i piedi dai dirigenti, alla quale Clagluna ha dato un troppo remissivo placet. Nascono anche da un ambiente societario in perenne agitazione, con l'invidia che serpeggia tra i vari «papaveri», dove ognuno prende iniziative personali tanto per farsi un po' di pubblicità, dove c'è un presidente che dice di essere laziale fino al collo, ma che non segue mai la squadra quando gioca in trasferta.

Qualcuno potrà obiettare che queste cose non hanno nessun nesso con la sconfitta di Monza o con quella di Campobasso. Fattivamnte senz'altro. Non è il presidente Casoni a scendere in campo. Ma tutto questo insieme di cose alla fine si riflette sulla squadra e finisce per avere il suo peso sul rendimento della squadra, che si rende conto di avere alle spalle una dirigenza menefreghista e che compare sulla ribalta soltanto quando le cose vanno bene.

Premesso questo, che rappresenta un po' il quadro generale della situazione c'è un'altra importante cosa da mettere sul tavolo: la Lazio, fatta eccezione per quei tre o quattro giocatori, è una squadra di medio valore, che fin troppo è riuscita a fare finora. Però ha quei tre o quattro che altri non hanno. Sì, d'accordo, ma così come sono state messe le cose sono dei poveri predicatori nel deserto. Finora, grazie all'impegno dei giocatori qualche mossa del suo allenatore, sono state mascherate della lacune e delle magnagne grosse come una casa. Sin dalle prime domeniche abbiamo scritto e ora lo ripetiamo che il grosso problema della Lazio risiede a centrocampo, dove si sente l'assenza di un uomo d'ordine, di un regista che sappia catalizzare il gioco, quindi riproporlo con saggezza e precisione per le punte. La Lazio così come è ora è una squadra scriteriata.

Se non ha gioco, non ha idee, la colpa non è né dei giocatori, che sono quelli che sono, che hanno i piedi che hanno, né dell'allenatore che ha a disposizione un materiale molto limitato. Ma è colpa soltanto della sua conformazione strutturale. Insomma è come una casa senza pilastri di cemento armato, che si regge, e ora non più tanto, sui mattoni. Prima tutte queste cose non sono apparse in maniera evidente anche se la Lazio sul piano del gioco non ha mai entusiasmato, soltanto perché i giocatori hanno profuso fiumi di energie che hanno messo un velo sulla reale situazione. Sono arrivati anche i risultati e tanti. Ma ora che la fatica comincia a farsi sentire nelle gambe di più di un giocatore, di quelli che reggevano la baracca, le magnagne sono venute tutte a galla, più evidenti di prima.

Ce la farà a salire in serie A? Forse qualcuno della dirigenza si augura di no, così potrà vendere, senza rischiare il linciaggio, Giordano e Manfredonia e intascare montagne di miliardi. Noi, sinceramente ci auguriamo il contrario, anche perché gli sportivi di fede biancazzurra se lo meritano. E tutto sommato pensiamo che alla fine riuscirà a centrare l'obiettivo. Certo che la risalita sarà più faticosa del previsto. Clagluna, troppe volte giustificativo nei confronti della squadra, anche quando i fatti gli davano contro, ora deve stringere i freni e badare al sodo. Dopo la sconfitta di Monza ha ammesso che la situazione è tutt'altro che allegra, e che qualcosa in squadra non va. Siamo d'accordo. Ma deve fare in fretta. Deve trovare nuove soluzioni anche se non ne ha molte a dire il vero. Però ci deve provare. Tanto così come stanno le cose ora non cava un ragno fuori dal buco. Tempo fa parlando della situazione involutiva della sua squadra, gli abbiamo accennato una variante da tenere in considerazione: Manfredonia sulla fascia sinistra, visto che ora al centro fa solo tanta confusione e Tavola, che seppur lento come un trattore, è uno dei pochi della squadra che ha un pizzico di classe e due piedi buoni, in posizione centrale in cabina di regia. Non è il non plus ultra. Ma forse è la più idonea, specie in casa. Ci provi. Tanto peggio di come vanno le cose ora non potrà andare.

Paolo Caprio

Ciclismo

S'inizia oggi con il «Trofeo Laigueglia» la stagione ciclistica

Battaglin, un piacevole ritorno

Dopo la grave caduta al Giro dell'Etna, che gli procurò otto fratture, Giovanni ritorna con ambiziosi programmi dopo essersi allenato tutto l'inverno, puntando al Giro d'Italia - Intanto ha lanciato nel mondo la «sua» bicicletta

Nostro servizio

LAIGUEGLIA — È una bella giornata sulle rive del mar Ligure. Toni dolci in una cornice di buoni propositi, perché oggi si disputa il «Trofeo Laigueglia», che apre la stagione ciclistica su strada. È un po' come ritornare a scuola dopo tre mesi di vacanza. Poco lontano, in un salone del Casinò di Sanremo, ieri i corridori si sono riuniti per l'assemblea generale di categoria; assemblea dai toni caldi per la bocciatura di Fiorenzo Magni e l'elezione alla carica di presidente di Felice Gimondi (un colpo di scena di cui parliamo a parte). Qui voglio riferirvi i contenuti di un colloquio con Giovanni Battaglin. Lo ritrovo calmo, sereno dopo un anno trascorso a smaltire i postumi di un incidente con otto fratture. Forse un altro comincerebbe la chiacchierata elencando tutte le disavventure del mestiere — e quelle di Giovanni sono veramente tante, troppe — e invece mi accoglie con un sorriso. «*Come stai? Tutto bene?*», mi chiede. Siamo legati da una vecchia amicizia. «Giovannino pane e ciliegie», lo chiamavo agli albori della carriera, quando arrivò terzo in un Giro vinto da Merckx. Le ciliegie, addirittura 400 piante, stanno nel podere del padre, ma non costituiscono una fonte di guadagno perché dalla vendita non si ricaverebbero i soldi spesi per il raccolto.

«*Il podere è anche pieno di vigneti e sta sulle colline di Marostica, a pochi chilometri da Vicenza. Vino buono; avessi il tempo seguirei i lavori nei campi. Per ora mi bastano due occupazioni: quella del ciclista e quella di costruttore di biciclette*» — osserva Battaglin.

Le sue bici sono di un bel rosso vivo. Bici attrezzate in Italia, in America, Belgio, Inghilterra, Spagna, Repubblica Federale Tedesca, Francia e Jugoslavia. Un laboratorio artigianale, una produzione di qualità orchestrata dalla moglie e dal cognato. E anche un negozio di articoli sportivi dove c'è la sorella. Lui, Giovanni, è il supervisore, il «manager» di tutto.

«*Mi limito a tenere contatti importanti. Sono tranquillo; vorrei concludere l'attività agonistica in bellezza, pedalando ancora per due o tre anni, ecco*».

Una stagione disastrosa per quel capitombolo di fine aprile (Giro dell'Etna '82) e una gran voglia di riemergere.

«*Mi sono allenato per l'intero inverno, mi pare che il motore risponda bene. Anche il mese trascorso in Florida deve avermi giovato. Duemila i chilometri percorsi sotto il sole, e di sera divertenti incontri con uomini, donne e bambini che mi facevano molte domande: come andare in bicicletta, i metodi di preparazione, l'alimentazione, i rapporti...*».

Trentadue primavere, ancora un volto di fanciullo, tanta simpatia tra gli appassionati che gli scrivono con una media di quaranta lettere al mese, una cinquantina di vittorie che contano, la doppietta Giro-Vuelta del 1981, e adesso?

«*L'intenzione è quella di affrontare la Milano-Sanremo con una visuale diversa dalle precedenti, cioè per ben figurare. L'obiettivo principale resta comunque il Giro d'Italia per il quale si pronostica Saronni, favorito dal meccanismo degli abbuoni. Però è ancora una storia da scrivere...*».

Esatto, una storia da decifrare, un'avventura in cui Battaglin merita fortuna. E oggi il Laigueglia, 160 chilometri con la doppia scalata del Testico il che lascia prevedere una conclusione ristretta, una volata di pochi (la corsa sarà teletrasmessa sulla Rete 2 dalle 15,30 alle 16,30). Senza dimenticare che lo scorso anno ha vinto De Rooy per distacco. Il plotone sarà numeroso, con 170 partecipanti fra i quali una sessantina di forestieri. Unico assente Moser, mentre Saronni dice che è soltanto l'avvio di un'altra stagione pesante. Giusto, e a risentirci.

Gino Sala

● Nella foto: BATTAGLIN

Detronizzato Fiorenzo Magni lo sostituisce Felice Gimondi

Nostro servizio

SANREMO — Felice Gimondi è da ieri il nuovo presidente dell'Associazione corridori al posto di Fiorenzo Magni che per tredici anni aveva mantenuto questo incarico. Fino a qualche giorno fa, Magni non si aspettava di essere detronizzato, ma preso nota delle critiche e visto l'aria che tirava ha pensato bene di presentarsi nelle vesti di dimissionario. Si tratta comunque di una solenne bocciatura: Gimondi, a New York per conto della Bianchi Piaggio, è stato eletto con 80 suffraggi su 85 votanti. Soltanto tre hanno riproposto Magni, due gli astenuti. Nel nuovo Consiglio Direttivo entrano Adorni, Zanoni, Crespi e Cribiori che subentra al rinunciatario Baldini. Confermati Armani e Rossignoli. Assente dall'assemblea sanremese Francesco Moser che verrebbe un secondo presidente nelle vesti di un corridore in attività e che durante la «Sei Giorni» di Milano aveva protestato per il modo con cui finora si era governata l'associazione.

Dunque, uno scossone, un clamoroso cambio di guardia, ma per ottenere fatti concreti, per dare un volto più giusto al ciclismo, i corridori dovranno diventare parte dirigente, dovranno muoversi con decisione nella tematica dei doveri e dei diritti.

g. s.

Auto

Presentata a Londra la Toleman che avrà come piloti Giacomelli e Warwick

In F.1 grazie ai soldi di una lavatrice

Dal nostro inviato

LONDRA — Una vettura di Formula 1 accanto a una lavatrice con sullo sfondo tra camion Magirus, il marchio dell'Iveco più venduto in Inghilterra e nel nord America. Questa la scenografia preparata dai dirigenti della Toleman in un ampio cortile del reparto corse del team inglese a Witney, a pochi chilometri da Oxford.

«*Come estetica non è delle migliori* — ha dichiarato l'amministratore delegato Alex Hawkridge — *ma noi abbiamo puntato sulla funzionalità*». Un motore turbo 4 cilindri in alluminio (ma alla Toleman stanno già progettando un 8 cilindri con iniezione ad acqua simile a quella della Ferrari) e il telaio costruito in fibre di carbonio. «*Dopo tre anni* — continua Hawkridge — *siamo finalmente pronti per vincere qualche gara. Il grande problema in Formula 1 sono i finanziamenti: con 6 milioni di dollari si può vincere il campionato del mondo e a noi ne mancano ancora 2 milioni. Per il resto siamo a posto*». Il resto è il motore che con gli scambiatori aria-aria ora raffredda maggiormente il turbo; il resto sono i piloti: l'inglese Derek Warwick (alla Toleman ormai da quattro anni) e l'italiano Bruno Giacomelli. «*I migliori sul mercato*» dice l'amministratore delegato con enfasi. E continua: «*Giacomelli l'abbiamo scelto non perché ce l'hanno imposto gli sponsor*». E chi allora? È stato consigliato da un ex meccanico, Roger Silman, che fu nel '78 direttore sportivo della March quando Bruno Giacomelli vinse il campionato europeo di Formula 2.

Ma ritorniamo al discorso soldi. La Candy è lo sponsor principale, uno sponsor che guarda soprattutto ai risultati. Il discorso dei dirigenti dell'industria italiana di elettrodomestici è stato chiaro: se non sarete competitivi, l'anno prossimo niente soldi. Poi c'è l'Iveco. Un contratto originale. Perché la Toleman è la più importante industria di trasporti di autovetture in Inghilterra. Ha una flotta di 400 camion, metà delle quali ormai Iveco. Una flotta in continua espansione. Infatti ha richiesto all'Iveco altri nuovi 165 camion del valore di 65 milioni a testa. Il costo dell'acquisto si aggira sui dieci miliardi. Ma nel contratto c'è una postilla: una parte dei soldi deve andare alla sponsorizzazione della macchina. Quanto sia, non è dato ancora saperlo. Poi c'è la BP, il marchio di Sergio Tacchini, un industriale dell'abbigliamento e infine lo sponsor tecnico, la Pirelli. L'industria italiana che gomma anche le Lotus, quest'anno si prepara molto agguerrita in Formula 1. È stato anche merito dei pneumatici se Warwick ha ottenuto a Rio de Janeiro il miglior tempo in prova.

Bruno Giacomelli non si trova spaesato qui a Witney. Conosce ormai tutti. Infatti metà dei meccanici, sono 44, provengono dalla March dove lui ha corso in Formula 2. Sono convinti che Bruno Giacomelli si troverà meglio che all'Alfa Romeo. È vero? «*Sì, è vero* — risponde il pilota bresciano —, *all'Alfa Romeo ero nell'occhio del ciclone, mi ritrovavo al centro di tutte le polemiche, mi sentivo sempre addosso gli occhi dei giornalisti. Alla Toleman potrà lavorare più tranquillo ed esser meglio concentrato*».

La Toleman è stata la tua ultima spiaggia? «*No, avevo già altre offerte, come correre con la March nel Campionato americano o nella Formula Indy*». Qualche rimpianto per l'Alfa Romeo? «*Solo un po' di rammarico perché ho passato quattro anni a Settimo Milanese, e ho trascorso anche momenti belli, ho perso purtroppo un compagno di squadra come Depailler. Giacomelli però deve dimenticare, deve cercare di voltare pagina. Del passato bisogna fregarsene e lasciare che ti scivoli sopra. C'è invece un problema che mi sconcerta da sempre. La gente pensa solo ai nostri soldi, mai alla nostra pelle. Provate a capire che quando saliamo su un bolide di formula 1 possiamo anche non scendere più. Come è capitato a Depailler, a Riccardo Paletti, al mio grande amico Gilles Villeneuve*».

E allora perché corri? «*Perché è qualcosa che ti brucia dentro. Come spiegarmi? Pensate una persona che ha fatto del suo lavoro una ragione di vita. Mandatelo in pensione e lui si trova subito fregato*».

E cosa vedi nel tuo futuro? «*La possibilità di correre ancora cinquanta Gran Premi per fare cento*».

Ti hanno spesso accusato di essere di sinistra o di avere come difensore il PCI e i sindacati. «*La gente non ama le sfumature. In Formula 1 preferiscono piloti apolitici e che non pensano con la loro testa. Se esprimi alcune idee allora sei subito o di destra o di sinistra. Nel secondo caso diventi un lebbroso. Riguardo poi all'esser difeso dal PCI o dai sindacati, dico che è una menzogna inventata ad arte da chi ti vuol mettere in cattiva luce in Formula 1. D'ora in poi, per favore, consideratemi solo un pilota e giudicatemi per il lavoro che faccio*».

Concludiamo ricordando che la Toleman sarà a Rio con due macchine. Che il «mulletto» lo avranno al ritorno dal Sud America e la quarta vettura dopo il Gran Premio di Francia. E, infine, che Warwick e Giacomelli partiranno alla pari.

Sergio Cuti

Atletica: oggi e domani gli assoluti indoor

TORINO — Nonostante l'assenza di Pietro Mennea e Sara Simeoni, i campionati italiani indoor di atletica leggera che si svolgeranno oggi e domani a Torino non mancano di interessanti spinti. La velocità, come al solito, terrà banco. C'è molta attesa di vedere alla prova le due speranze del velocismo italiano Stefano Tilli e Giovanni Grazioli. Nel triplo ci sarà il duello tra Badinelli e Mazzuccato. Di grande interesse saranno le gare dei 3000, dove il campione europeo dei diecimila Cova cercherà di ritoccare il limite italiano.

I guerriglieri pronti alla tregua

Novità dal Salvador Più forte il Fronte, in crisi il regime

La visita papale un momento importante Cos'è cambiato nel conflitto Il ruolo della trattativa

SAN SALVADOR — I guerriglieri del Fronte Farabundo Martì hanno ufficialmente annunciato disponibilita a condurre una tregua nel periodo della visita del papa in Salvador. Uno dei comandanti della guerra di liberazione ha detto infatti che le forze del Fronte «sono pronte ad iniziare i negoziati e a fare concessioni reali». La dichiarazione, che raccoglie concretamente l'appello rivolto dall'arcivescovo Arturo Rivera y Damas, viene immediatamente dopo il rifiuto di tregua espresso dal ministro della Difesa, generale Garcia.

Un guerrigliero del Fronte Farabundo Martì parla alla popolazione di un villaggio occupato

La situazione nel Salvador è mutata. Quello scontro politico e armato che tre anni fa l'ex segretario di Stato Haig volle ingigantire e proiettare su scala internazionale per motivi estranei alla realtà degli avvenimenti salvadoregni, ha oramai assunto una dinamica nuova che lo avvicina rapidamente al punto di svolta quando o si passerà all'apertura di trattative tra i due campi in cui è sanguinosamente diviso il paese o l'allargamento del conflitto, fino al diretto coinvolgimento militare degli USA, diverrà un'alternativa effettiva.

Negli ultimi due mesi la forza della guerriglia si è palesemente trasformata. Non più, come principalmente era stata, uno strumento di condizionamento di una vicenda con più di un fattore determinante, ma una forza potenzialmente capace per se stessa di far saltare a proprio vantaggio l'oscillante bilancia dello scontro. Con questo non si vuole, evidentemente, affermare che il Fronte Farabundo Martì stia vincendo (il futuro prossimo dirà) e neanche che abbia già superato la potenza nemica. Ciò che emerge dagli ultimi fatti è però una qualità nuova della situazione, sia interna che internazionale, ed essa è conseguenza dei combattimenti in corso. Lo stesso rifiuto del governo ad accettare una tregua per la visita del Papa dimostra l'indebolimento degli avversari della guerriglia.

I segni del mutamento si moltiplicano e appaiono di giorno in giorno. E questo per primi lo sanno i militari salvadoregni. Tipica la dichiarazione di uno dei comandanti dell'esercito: «La guerriglia si è ingrandita e già non è come prima quando una diecina di soldati potevano difendere una caserma. Perciò dobbiamo concentrare le forze in alcuni punti anche se questo non vuol dire che abbiamo abbandonato i centri abitati». Si è già, dunque, al classico e irrisolvibile dilemma: affrontare la mobilità guerrigliera o assicurare il controllo delle città?

È opinione comune degli osservatori, inoltre, che le divisioni nell'esercito rispetto alla soluzione da dare alla guerra in corso abbiano subito un mutamento dando luogo a nuovi raggruppamenti interni. Non c'è più soltanto la differenza fra i sostenitori di una linea puramente militare-repressiva e i sostenitori di una linea più politica, attenta anche a conquistare un qualche consenso nelle campagne, ma l'una e l'altra contrarie alle trattative. Ora si aggiunge anche una posizione, di peso consistente, che riconosce il radicamento e la forza della guerriglia e, in conseguenza, è favorevole a trattare.

Incerte reazioni alle novità che premono, malumore diffuso è percepibile nei partiti. Un segno evidente è stato il voto dei deputati che ha ridotto i poteri del presidente dell'Assemblea, D'Aubuisson, il leader dell'estrema destra salvadoregna. E qualcosa comincia a cambiare anche a Washington (e probabilmente è ciò che più conta). Nonostante le smentite ufficiali appare indubbio che una parte dei responsabili del dipartimento di Stato americano ha preso in considerazione una tattica nuova che comprende l'ipotesi del negoziato con la guerriglia.

Che per il momento ciò si esprima, secondo le informazioni disponibili, in una forma poco incoraggiante — dei sondaggi indiretti mentre si mantiene la guerra — non cambia molto il significato di questa evoluzione, nelle valutazioni e nei propositi, in corso a Washington. Ai consiglieri di Reagan deve apparire sempre più chiaro che la situazione attuale promette nient'altro che il suo stesso prolungamento e che questo genera e approfondisce il malcontento nella società salvadoregna. Infatti la continuazione della guerra civile ha ormai un andamento conosciuto: maggiore forza guerrigliera cui segue l'aumento degli effettivi dell'esercito del regime e della presenza USA. Una spirale, non solo senza promesse di definizione, ma la cui conseguenza è il perpetuarsi e aggravarsi del danno e delle sofferenze della popolazione.

Non solo tra i contadini, ma nelle città la domanda insistente è quanto dovrà durare ancora tutto questo. Si può immaginare facilmente quanto la guerra civile in un paese piccolo e densamente popolato quale è il Salvador colpisca la vita familiare, il commercio, le coltivazioni agricole. Si fa sempre più difficile, quindi, il rifiuto della proposta di trattative anche recentemente rinnovate dal presidente del Fronte democratico rivoluzionario Guillermo Ungo.

Del resto non meno negativo per Reagan, e per la sua testarda politica di intransigenza, è l'atteggiamento dei paesi latinoamericani. In particolare di quelli prossimi all'area del conflitto quali il Messico, Venezuela e Colombia che hanno riconfermato la loro volontà di ricercare una soluzione basata sul negoziato, su accordi pacifici tra i paesi centroamericani, sul riconoscimento delle origini sociali e nazionali della estrema crisi verificatasi.

L'insieme degli avvenimenti e delle tendenze considerate sono di segno positivo, ma esse indicano anche l'avvicinarsi del momento della scelta. E quale sarà questa scelta se si guarda a Washington? Di fronte all'indebolimento delle sue posizioni, Reagan sarà indotto ad accettare il terreno della realtà o si lascerà tentare come altri presidenti americani (Cuba e Santo Domingo insegnano) dal ricorso, fino alle ultime conseguenze, della forza?

Ha detto qualche giorno fa Guillermo Ungo: «Da noi già trema molto e ora si avvicina il momento del terremoto. È percepibile la tendenza all'accorciamento dei tempi». La stessa paziente disponibilità al negoziato delle forze guerrigliere può soffrire dei passi indietro se, da una parte, l'intransigenza di Reagan e dei suoi uomini nel regime salvadoregno si mantiene e, dall'altra, la soluzione militare si dimostra pagante. «Noi rinnoviamo l'offerta di negoziato, ha detto ancora Ungo, mentre le nostre forze dimostrano sul terreno di avere l'iniziativa. Non lo facciamo per debolezza, ma perché siamo consapevoli che non bisogna perdere tempo per rispondere all'attesa di tutti coloro che nel nostro paese aspirano alla pace. Se domani il punto di equilibrio militare sarà rotto, potrebbe essere troppo tardi».

Il mutamento avvenuto e ciò che ne seguirà non ha dunque un solo sbocco. Questa consapevolezza deve alimentare il massimo di iniziativa politica e diplomatica perché domani non si debba dire che si è arrivati troppo tardi.

Guido Vicario

La proposta dai congressi

tutti gli emendamenti approvati nelle sezioni o presentati da singoli delegati, e quindi si tratta di lavorare su alcune centinaia di proposte. Nel pomeriggio di ieri è stato respinto il pacchetto degli emendamenti Cossutta. Quello che riguarda il punto famoso della «spinta propulsiva» ha ricevuto 475 voti contrari, 55 a favore e 28 astenuti. L'analogo emendamento presentato da Guido Cappelloni è stato respinto a larga maggioranza. Così sono stati bocciati gli emendamenti che sollecitavano l'uscita unilaterale dell'Italia dalla Nato, mentre a maggioranza larghissima è stato accolto un emendamento che appoggia l'iniziativa di alcune organizzazioni della sinistra per rendere possibile un referendum sull'installazione dei missili a Comiso. A tarda notte in discussione gli emendamenti che si riferiscono alla vita del partito e alla democrazia interna.

REGGIO CALABRIA — Dopo il discorso di Gerardo Chiaromonte, che ha concluso il dibattito generale, si è passati all'esame di 16 emendamenti. Con 66 sì contro 63 no e 10 astenuti è stato approvato un emendamento che auspica la soppressione delle federazioni e il potenziamento dei comitati di zona. E' stato invece respinto un emendamento che proponeva l'abolizione del centralismo democratico (11 voti favorevoli e 8 astenuti) e sei emendamenti che, pur essendo diversi nella loro stesura dagli emendamenti Cossutta, riguardavano comunque il giudizio sul modello sovietico (hanno ricevuto mediamente 25 voti a favore su circa 150). Respinto anche un emendamento sull'uscita unilaterale dell'Italia dalla NATO con 68 voti favorevoli, 77 contrari e 10 astenuti.

COSENZA — Il congresso è stato concluso da Achille Occhetto. Ha approvato a larghissima maggioranza (quattro voti contrari e due astenuti su 200 delegati) un emendamento che riguarda la vita interna del partito: chiede che in caso di diverse posizioni in Direzione ne venga informato il Comitato centrale, e sollecita l'aggiornamento e la riforma del metodo del centralismo democratico. Gli emendamenti del compagno Cossutta sono stati respinti con 11 voti a favore e 9 astenuti. A stretta maggioranza (66 a 56, con 9 astenuti) è stato respinto un emendamento sull'uscita dell'Italia dalla NATO.

CATANIA — Anche a Catania — dove il congresso è stato concluso da Reichlin — è stato bocciato il pacchetto di emendamenti che si rifanno alle posizioni del compagno Cossutta, con 10 voti a favore su 160 votanti. È stato invece approvato un emendamento sulla trasparenza del dibattito interno e della discussione negli organismi dirigenti del partito.

MESSINA — È stato approvato a conclusione del congresso — al quale è intervenuto Ugo Spagnoli — un emendamento sulla questione della pace, nel quale si chiede la non automaticità dell'installazione dei missili NATO in Sicilia (e cioè, anche se la trattativa di Ginevra fallisce, questo non vuol dire mettere subito Pershing e Cruise a Comiso). Il congresso ha accolto (con sole 4 astensioni) l'emendamento sul dibattito interno, che stabilisce la necessità di informare il CC di eventuali posizioni diverse in Direzione, e così i comitati federali e regionali dei dissensi nei direttivi e nelle segreterie. Un emendamento che si rifaceva alle posizioni di Cossutta è stato respinto con 11 voti a favore e 16 astensioni su 193 delegati.

CALTANISSETTA — Anche a Caltanissetta si è parlato di Comiso. È stata approvata praticamente all'unanimità una mozione che propone un referendum nazionale sull'installazione della base missilistica. Il congresso ha poi approvato con 40 voti contro 33 la cancellazione dal documento della frase «il diritto di manifestare il dissenso», giudicandola troppo arretrata e riduttiva. Poi ha approvato, a maggioranza una serie di emendamenti che prevedono: la trasparenza del dibattito negli organismi dirigenti, il rafforzamento dei poteri direttivi degli organi eletti, il voto segreto nell'elezione degli organismi dirigenti e nella scelta dei candidati alle assemblee elettive e agli enti pubblici. Respinto un emendamento sull'uscita dell'Italia dalla Nato, e un altro che chiedeva il voto segreto anche per le decisioni politiche.

RAGUSA — Non è stato presentato nessun emendamento sullo «strappo». Il documento del CC approvato senza modifiche di rilievo. Accolti all'unanimità due ordini del giorno. Il primo su Comiso, che invita ad una battaglia tenace e a tutti i livelli, e propone di appoggiare l'iniziativa di referendum contro l'installazione; il secondo sul meridionalismo, che chiede una maggiore attenzione a questo tema politico.

AVELLINO — Il congresso è stato tenuto dal compagno Schettini. Ha approvato diversi emendamenti. Quello sulla trasparenza del dibattito negli organismi dirigenti ha avuto una larghissima maggioranza. Così come un emendamento che riguarda la NATO, e auspica la creazione di una zona denuclearizzata in Europa, nella prospettiva del superamento dei blocchi fino all'uscita dell'Italia dalla NATO. Respinti invece gli emendamenti Cossutta con un numero di voti a favore che ha oscillato tra i 12 e i 16, e 12 astenuti, su 93 votanti. Approvato infine un ordine del giorno che critica l'atteggiamento del governo su Mezzogiorno e zone terremotate, e giudica insufficiente l'impegno, degli organismi dirigenti nazionali del partito.

TERAMO — A Teramo, dove ha parlato il compagno Sergio Segre, sono stati respinti, con 7 voti a favore su 178 delegati, gli emendamenti avanzati dal compagno Cossutta. Sono stati invece accolti a larga maggioranza altri due emendamenti che sollecitano lo sviluppo della democrazia nella vita interna del Partito, e in particolare la conoscenza da parte del CC e degli altri organismi eletti dai congressi delle posizioni che si registrano in seno alla Direzione e agli organismi direttivi delle federazioni.

CHIETI — Il congresso, concluso da Renzo Trivelli, ha respinto con 133 voti contro 10, e con 7 astensioni, un emendamento sul passo del documento congressuale che parla dell'«esaurimento della spinta propulsiva». È stato invece approvato con 144 voti contro 1, e con 5 astensioni, un emendamento sulla trasparenza del dibattito negli organismi dirigenti, tanto a livello centrale che periferico. Infine con 69 voti contro 59, e con 14 astensioni, accolto un emendamento sulla NATO, nel quale si chiede una diversa collocazione dell'Italia nell'alleanza mil itare, che può portare fino all'uscita dalla NATO stessa.

PESARO — Respinti tutti gli emendamenti (tranne uno che riguarda la riforma della scuola. Gli emendamenti sulla spinta propulsiva hanno raccolto 21 voti su 299 delegati. Un emendamento sull'uscita dell'Italia dalla NATO è stato respinto con 33 voti a favore, 16 astenuti e 191 contrari.

FERRARA — A larghissima maggioranza (una sola astensione su 566 delegati) è stato approvato un emendamento che chiede la conoscenza delle scelte, delle decisioni, e anche delle diverse posizioni politiche che si manifestano negli organi dirigenti del partito, ad ogni livello. Il congresso — al quale ha partecipato Gianfranco Borghini — ha invece respinto con sei voti favorevoli e cinque astensioni il gruppo di emendamenti che si rifanno alle posizioni del compagno Cossutta.

PAVIA — Il congresso, concluso dal compagno Elio Quercioli, non ha portato modifiche significative al documento approvato dal CC. Gli emendamenti presentati sulle posizioni di Cossutta sono stati respinti con un numero di voti favorevoli che si è aggirato tra i 21 e i 45, su 293 delegati presenti.

MANTOVA — Si è discusso di diversi emendamenti, a conclusione del congresso, al quale ha partecipato Gianni Cervetti, ma quasi nessuno è stato approvato. respinto a larghissima maggioranza (solo 9 voti a favore) un emendamento che chiedeva un ridimensionamento del ruolo del PSI. Su 290 presenti, solo 8 hanno appoggiato un emendamento sull'uscita dell'Italia dalla NATO. Infine con 27 voti a favore (sempre su 290) respinto un emendamento che riguardava la questione del nucleare.

ALESSANDRIA — Il congresso di Alessandria, concluso dal compagno Cuffaro, ha esaminato ben 46 emendamenti. 27 sono stati approvati e 19 respinti. Tra gli emendamenti bocciati, a larga maggioranza, quelli Cossutta-Cappelloni. Approvato invece con una quindicina di voti contrari, su circa 200, un emendamento che chiede che il CC sia informato di eventuali differenze di posizione in seno alla Direzione del partito.

UDINE — Con 115 voti favorevoli, 16 contrari e 21 astenuti è stato accolto un emendamento che chiede un maggior controllo sulle strutture dirigenti del partito. Il congresso, presieduto da Guido Fanti, ha respinto con 139 voti contro 5, e 8 astenuti, gli emendamenti sulla «spinta propulsiva». Con 118 voti contro, 17 a favore e 18 astenuti, è stato bocciato un emendamento che chiedeva la soppressione del centralismo democratico.

Ospedali

L'Anaao ha dovuto rimangiarsi la decisione di sospensione dello sciopero, ma il fatto rimane e indica che sono gli altri due sindacati, quello dei primari (Anpo) e dei medici a tempo definito, (Cimo), più interessati a conservare le altre attività esterne (con la convenzione per la medicina generica e specialistica, con le cliniche e i laboratori privati). Sono loro che spingono alla «rivincita» nella trattativa ancora aperta per la parte normativa del contratto e con la modifica in senso antiriformatore dello stato giuridico.

Su questi due aspetti ha preso posizione ieri il direttivo nazionale della federazione funzione pubblica CGIL. Il documento approvato fissa tre punti: 1) la trattativa deve riprendere subito: alcune questioni specificamente mediche possono avere un momento preparatorio per i soli sindacati medici, ma in questo caso dovranno essere presenti anche le rappresentanze dei medici organizzati nei sindacati confederali; 2) la rivalutazione del ruolo dei medici e l'incentivazione e valorizzazione dell'attività medica, già avvenuta per la parte economica con aumenti maggiori a favore dei medici a tempo pieno, dovrà riguardare, tra l'altro, una revisione e più equa distribuzione delle compartecipazioni (lavoro fuori orario nei servizi ospedalieri), anche per dare più efficacia ai servizi stessi; 3) è inaccettabile una modifica del DPR 761 (stato giuridico) per istituire un «ruolo medico» scisso dagli altri operatori del servizio sanitario in quanto l'impianto della riforma si concretizza nell'equiparazione e integrazione funzionale delle professionalità mediche e non mediche, come strumento essenziale per realizzare l'insieme della tutela della salute (non solo cura ma anche prevenzione).

Il documeento non esclude che, sulla base dell'esperienza fatta per attuare la riforma, sia necessaria una «rivisitazione» della legge. Ma ciò non può avvenire in sede di definizione del contratto.

Concetto Testai

17 ergastoli

Gallinari (quasi tutti hanno già avuto la condanna dell'ergastolo al processo Moro).

Per gli altri quattro imputati nel processo di Genova, le richieste del Pm si sono articolate secondo una «graduatoria» commisurata alla collaborazione che essi hanno fornito agli inquirenti: sette anni per Antonio Savasta e otto per Patrizio Peci, i due «pentiti» accusati di concorso negli omicidi dei quattro carabinieri poiché all'epoca degli attentati facevano parte del «fronte logistico nazionale» delle Br; quattordici anni per Adriano Duglio («dissociato»), che fece da «palo» nel commando che assassinò il commissario Esposito; ventotto anni, infine, per la brigatista «convertita» Fulvia Miglietta: il suo «pentimento mistico o per amore», ha detto il Pm, essendo tra l'altro avvenuto solo alla vigilia dell'inizio del processo, non può far scattare l'applicazione dei benefici previsti per chi ha collaborato attivamente alle indagini. Per la Miglietta viene sollecitata soltanto l'applicazione delle attenuanti generiche.

Dopo il Pm hanno cominciato a parlare i difensori. Avvocati nominati d'ufficio per i brigatisti Moretti, Ponti, Balzerani, Nicolotti, Fiore, Bonisoli, Carpi, Guagliardo, Baistrocchi, Micaletto, Morucci, Brioschi e Seghetti. Per questi imputati i legali hanno consegnato al presidente della corte un'unica «memoria» scritta che non entra nel merito del processo ma contiene un discorso di metodo. Un documento di nessuna attinenza con i fatti che la corte deve giudicare, nel quale si afferma tra l'altro che «quando sono nominati d'ufficio, gli avvocati hanno fino in fondo l'obbligo di prestare il loro patrocinio, anche quando fra il difensore e il difeso si manifestino insanabili contrasti sull'impostazione della linea difensiva».

L'udienza di ieri è stata conclusa dall'arringa dell'avvocato Ersilio Gavino, legale d'ufficio di Patrizio Peci, per il quale ha chiesto l'assoluzione almeno con formula dubitativa o, in subordine, una condanna che tenga concretamente conto dell'effettiva portata della collaborazione con la giustizia fornita dall'imputato.

Rossella Michienzi

Rizzoli

dallo specifico oggetto della società».

E più avanti le accuse diventano più pesanti. La NES ha sì pagato e continua a pagare l'acquisto de «Il Piccolo» ma praticamente non ne è mai entrata in possesso.

Per «sdebitarsi» nei confronti di Giovanni Fabbri, per una garanzia offerta al solito Banco di Calvi, dall'industriale della carta, Rizzoli — con una scrittura privata — di fatto ha ceduto a Fabbri la facoltà di vendere «Il Piccolo». *«Sono, quindi, evidenti* — conclude il commissario giudiziale — *le gravi ripercussioni che possono derivare all'integrità patrimoniale della NES dall'operazione compiuta dalla Rizzoli»*. E queste considerazioni, così come una relazione sulla situazione della Cartiera di Marzabotto e su una discussa fidejussione offerta da Rizzoli sulla stessa, sono finite ieri negli uffici della Procura. Ne scaturiranno nuove inchieste giudiziarie?

In questo clima di incertezza, ieri il Consiglio di amministrazione della Rizzoli ha eletto — essendo impedito il presidente Angelo Rizzoli appunto, perché in carcere — il prof. Gualtiero Brugger vice presidente e rappresentante legale della società. Sul direttore generale del gruppo, Giancarlo Mondovì, chiamato solo pochi giorni fa alla guida della società da Bruno Tassan Din, si sono concentrati, per decisione del consiglio di amministrazione, una serie di «deleghe»: a Mondovì è stata conferita la procura per il «Corriere della Sera» (di cui Rizzoli è socio accomandatario), per «Milano Libri» e per la tipografia «Novissima» dove si stampa l'edizione romana del quotidiano di via Solferino.

Bianca Mazzoni

«Time» accusa

per rientrare in Italia e lo hanno atteso al varco. Campione chiama il suo capo, Sportelli, a Roma per chiedergli se bisogna mettere l'FBI al corrente dell'operazione. Lo Sportelli entra in contatto immediatamente con l'agente «M» della CIA, operante a Roma, e subito dopo è il Dipartimento di giustizia che fornisce a Lombino i falsi documenti e il falso passaporto.

Il 23 gennaio 1981, Lombino sotto il nome di Andrew Dimanso, vola da New York a Roma con un aereo Alitalia. A Fiumicino lo aspettano l'agente «M» della CIA e uomini del Sismi. Lo piazzano in un albergo adiacente all'ambasciata americana, dove si incontra con Franca Musi, già staffetta delle Brigate rosse, ma la donne dice solo che Dozier è a Padova. L'uomo non è un brigatista, ma un mafioso: è Franchino Restelli, detenuto a Milano. La notte del 26 gennaio un corteo di Alfa Romeo del Sismi, tallonato da due Mercedes cariche di mafiosi, porta Lombino nella capitale lombarda. Restelli viene fatto uscire dal carcere per incontrare il suo «avvocato» e gli agenti del Sismi, in un ufficio di polizia del Palazzo di giustizia di Milano. Restelli si dice pronto a collaborare. In realtà, Lombino era già riuscito a stabilire un contatto con questo pezzo da novanta e Restelli aveva già compiuto la mossa giusta: interrompere il flusso di eroina, che egli evidentemente continua a controllare dal carcere, per far «cantare» i tossicomani che sanno. E, infatti, il 27 gennaio Restelli fornisce al Sismi l'indirizzo esatto della «prigione» di Dozier. Il 28 avviene la liberazione.

A «Time» risulta che per questo «servizio» il Sismi ha pagato alla mafia la somma di 500 mila dollari (quasi 700 milioni di lire).

Aniello Coppola

Una smentita del Viminale

ROMA — Il ministero dell'Interno ieri sera ha diffuso una nota in cui ribadisce che «l'attività di investigazione e l'operazione che ha restituito alla libertà il generale statunitense Dozier sono state condotte e portate a termine dalle forze di polizia italiane senza alcun intervento o ingerenza di elementi estranei».

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma.l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino:
4950351 - 4950352 - 4950353
4950355 - 4951251 - 4951252
4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Ada Buffulini, con i figli Mauro, Marina e Dario, il fratello Guido con Marisa annunciano a tutti i compagni che

CARLO VENEGONI

comunista dal 1921, perseguitato politico antifascista, è morto questa sera nella sua casa di Milano. La data dei funerali sarà comunicata successivamente

Milano, 21 febbaio 1983

Ci ha lasciato il compagno

CARLO VENEGONI

partigiano, dirigente sindacale e del PCI, prestigiosa figura del movimento operaio. La redazione dell'Unità lo ricorda con grande affetto ed è vicina al figlio Dario, redattore del giornale, alla moglie e agli altri figli

Milano, 22 febbraio 1983

La federazione provinciale milanese del PCI annuncia la morte del compagno

CARLO VENEGONI

fondatore del PCI, condannato dal tribunale speciale, partigiano, dirigente sindacale e del partito per decenni. Esprime il dolore di tutti i comunisti milanesi, affettuosamente vicini alla moglie, compagna Ada Buffulini e ai figli compagni Mauro, Dario e Marina

Milano, 22 febbraio 1983

Il comitato regionale lombardo del PCI ricorda la prestigiosa figura del compagno

CARLO VENEGONI

fondatore e dirigente del partito, combattente partigiano, segretario della Camera del lavoro di Milano, parlamentare, ed esprime la più fraterna solidarietà alla moglie compagna Ada e ai figli.

Milano, 22 febbraio 1983

L'Associazione Nazionale Perseguitati Politici Antifascisti annuncia la morte di

CARLO VENEGONI

Vice Presidente della Sezione di Milano

Milano 22 febbraio 1983

La famiglia annuncia l'improvvisa scomparsa di

ADRIANO LATINI

avvenuta il 21 Febbraio 1983

Firenze 22 Febbraio 1983

Piero e Ninetta Farulli sono vicini alla famiglia per la morte dell'indimenticabile caro e fraterno amico

ADRIANO LATINI

L'Ente Teatro Romano di Fiesole, ricorda con grande commozione

ADRIANO LATINI

per molti anni sindaco di Fiesole, per molti anni animatore, con intelligenza e passione dell'Estate Fiesolana.

Firenze 22 2 1983

Il Sindaco, la Giunta, il Consiglio Comunale di Fiesole, colpiti per l'improvvisa scomparsa di

ADRIANO LATINI

si associano al dolore della famiglia, dei cittadini che l'hanno amato stimato, dagli anni della Resistenza al governo della città quale sindaco, dal 1964 al 1980. Ricordandone l'impegno e l'infatuabile attività rendono commossi l'estremo saluto. I funerali avranno luogo oggi alle 16 con partenza dall'ospedale di Cammerata.

Fiesole, 22 febbraio 1983

Siro Ferrone e Sara Mamone, addolorati esprimono il proprio cordoglio per la scomparsa di

ADRIANO LATINI

generoso, appassionato amico e compagno.

Fernando Farulli e tutta la sua famiglia esprimono le più sentite condoglianze alla famiglia Latini per la scomparsa del carissimo

ADRIANO

I Consiglieri Comunisti in Campidoglio esprimono la loro profonda e sincera costernazione per la perdita prematura del compagno

GIOVANNI GUERRA

Nel rinnovare alla moglie Silvana e al figlio Luigi i sentimenti di solidale partecipazione, ne ricordano la lunga e appassionata militanza politica, esempio di lavoratore d'avanguardia che ha dedicato la sua vita di lotta per l'emancipazione della classe operaia romana motivo d'orgoglio e d'onore per tutto i Partito Comunista. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 11 partendo dalla camera ardente allestita nella camera mortuaria del Policlinico.

Roma 22 febbraio 1983

In memoria del caro

GINO BUFACCHI

Rina Maggini, figli, e nuora sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.